



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

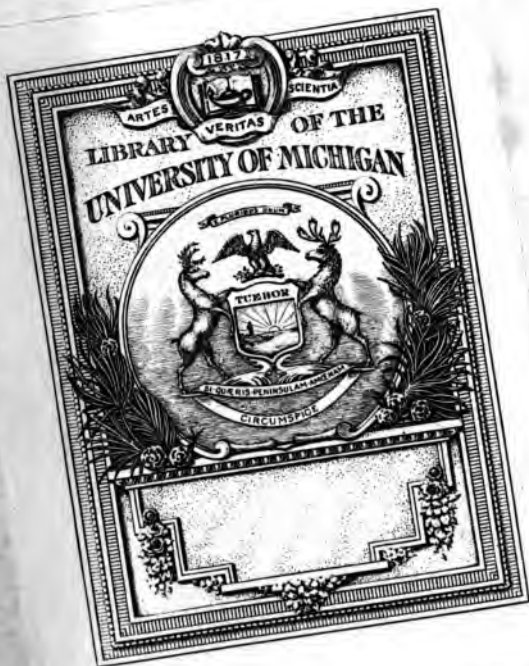
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA

Dalla sua Fondazione fino al presente
DEL SIG. ABATE LAUGIER

Tradotta dal Francese

EDIZIONE SECONDA.

TOMO QUARTO



I N V E N E Z I A

presso { CARLO PALESE, e
 { GASPARO STORTI
CON PRIVILEGIO.

1778

DG.

676.3

L376

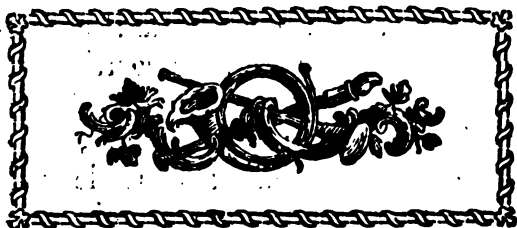
1.11

A 1

62

711013-129

HI



AVVERTIMENTO

Ho scorso rapidamente lo spazio di nove secoli nelli tre primi Volumi di questa Istoria. L'abbondanza delle materie non mi ha permesso inserirvi un articolo intiero, che mi è d'uopo premettere in questo Volume. La Storia è come un gran fiume, che non presenta nella sua sorgente che un debole ruscello, di cui è facile misurare la lunghezza e scandagliare la profondità. Avanzandosi verso la foce, la corrente s'ingrossa e si dilata; forma canali e rami senza numero. L'operazione diviene più

IV AVVERTIMENTO

difficile e più complicata: abbracciarla più terreno, e più oggetti: non vi è modo di compendiarla. L'impresa era vasta: si conoscerà, ch'è di molto avanzata; e se le mie forze corrisponderanno al mio ardore, non tarderò molto a finirla.

Sembrami il Pubblico soddisfatto della mia esattezza, e delle mie ricerche. Ho fatto nuovi sforzi, acciò questa Storia abbia almeno il merito della verità. Senza attenermi alla fede degli Storici moderni, sono ricorso alle sorgenti degli antichi; e questa fatica non è stata mediocre. Ho trovato un caos spaventevole, dove tutti li fatti erano complicati e confusi col maggiore disordine. Contraddizioni che imbarazzano, trasposizioni senza numero, fatti tronchi, o mescolati con circostanze assurde, date omesse o poste a caso, lagune che sconfortano; ecco tutto ciò che incontrai in una moltitudine di frammen-

AVVERTIMENTO V

menti sparsi, che ho dovuto riunire. Convieni avere sperimentata la fatica dello Storico per conoscere tutto il sudore, e il tedio che porta una tale operazione: quando trattasi di ordinare, rischiarare, legare, dove non trovasi che una materia rozza ed imbrogliata, bisogna avere un coraggio ed una costanza, i di cui frutti tanto meno sono grati, quanto è più raro che vengano conosciuti.

Questo si è un grande edificio da costruire: s'impiegano fatiche immense per fabbricarlo solidamente, per distribuirlo comodamente, per disporne regolarmente le parti, e si ha il dolore di vedere, che questo lavoro, più essenziale e più difficile di ogni altro, è poco conosciuto; e che tutta l'attenzione si riduce a rilevare certe imperfezioni, che riguardano il solo ornamento. Non dico già questo per giustificare i difetti rimproverati al mio stile; gli

VI AVVERTIMENTO

ho conosciuto, ed ho procurato di correggerli: e tale docilità avrò io sempre per le critiche giudiziose. L'edizione de' primi Volumi è stata fatta poco correttamente: tutta la mia attenzione non l'ha potuta purgare da una moltitudine di falli di Stampa, di cui molti ho preveduto che mi farebbero imputati. Mi lusingo di avere miglior sorte ne' Volumi, che seguiranno.

Molti avrebbero voluto, che avessi citato in margine i miei mallevadori. Convengo che questa attenzione non è da negligerfi, e che fomministra ad un'Opera un'aria di erudizione, che piace a' Letterati; ma oltrecchè ella riesce indifferente al comune de' Leggitori, avrebbe convenuto in moltissime occasioni, dove questa prova di esattezza sarebbe paruta necessaria, porre confusamente le citazioni, una sopra l'altra: imperocchè per l'ordinario, sono stato obbligato a prendere

AVVERTIMENTO VII

dere le circostanze di uno stesso fatto da molti Autori differenti. Ho seguitato l'esempio di molti buoni Storici, che si sono contentati d'indicare i fonti, donde hanno preso i fatti. Se si vuole consultare quelli che indico, si vedrà che ho fatto tutte le fatiche di coloro che citano; e che non gli ho imitati per la estrema difficoltà di ordinatamente disporre le mie citazioni.

Le Opere, che mi hanno somministrato i nuovi materiali, che pongo in lavoro, sono, oltre quelli mentovati nella mia Prefazione Storica, I. la Continuazione della Cronica di Andrea Dandolo, di Raffaello Carefini Cancellier Grande di Venezia, dove si leggono pochi fatti, ed anco meno circostanze; II. la Cronica di Trivigi, di Andrea de Ridresis di Quero, Cancelliere della Comunità di Trivigi: questa Cronica è preziosa per le

VIII AVVERTIMENTO.

circostanze che rinchiude, ma vi sono poche date, e molta inesattezza; III. la Vita di Carlo Zeno, scritta da Giacompo Zeno, Vescovo di Feltre e di Belluno, suo pronipote: scorgefi molta parzialità in quest'Opera, ma li fatti sono bene sviluppati; IV. un'Opera intitolata *Historia Cortusiorum*: questa mi ha somministrato alquanti fatti, che non trovavo negli altri Storici; V. la Vita di Braccio di Montone, Signore di Povale, scritta da Gianantonio Campi, Vescovo di Fermo; VI. la Storia di Milano, di Andrea de Biliis, Religioso Gerolimitano: ho tratti da questi due Autori molti aneddoti, che mi hanno dato lumi necessarissimi; VII. la Storia della guerra del Friuli, di Giovanni, Notajo del Signor di Maniaco; VIII. la Cronica di Mantova scritta da Buonamente Aliprandi Cittadino di Mantova; IX. la Cronica Anonima di Padova.

Ecco

AVVERTIMENTO IX

Eccò gli Autori contemporanei ;
il di cui soccorso mi è stato di
maggiore utilità . Leggendoli con
attenzione ho più volte conosciuto,
che gli Storici Veneti farebbero
stati più esatti , se avessero avuta
cognizione di queste sorgenti .
Siamo obbligati al celebre Muratori
di aver tratti questi antichi Autori
dall' oscurità delle Biblioteche
e de' Gabinetti , dove giacevano se-
polti . Benchè i loro scritti conserva-
vino molte tracce della ignoranza
e della barbarie , che regnavano nel
loro tempo , eglino sono le migliori
guide , che possano prenderci sicu-
ramente in una strada , ch' essi hanno
veduta e seguitata da vicino . Ho
sempre creduto , non esservi che un
metodo di bene scrivere la Storia ;
ed è di comporla sulle Memorie
del tempo . Quando tali memorie
mancano , devesi preferire la testi-
monianza degli Istorici più antichi ;
e quando ve n' abbia de' contem-
pora-

X. AVVERTIMENTO.

poranei, devono essere preferiti a tutti gli altri.

Il mio disegno, nominando i miei mallevadori, non è stato di dare una lista completa degli Storici di Venezia: a misura che andrò avanzando, li farò conoscere successivamente. In tal modo se ne avrà una notizia esatta, prima che finisca quest'Opera.



DESCRIZIONE

*Delle principali Magistrature
di Venezia.*

POchi sono i Governi, dove le Magistrature sieno tante e sì varie, quanto nella Repubblica di Venezia. Era necessità occupare un grandissimo numero di Nobili, la cui ambizione fu ristretta dalle Leggi alle sole dignità, che possono esercitare dentro lo Stato. Era cosa d'importanza eccitare e mantenere la loro emulazione col mezzo di una serie di dignità, alle quali possono sollevarsi per gradi: era necessità formarli alli grandi uffizj del Governo, esercitandoli per lungo tempo negli impieghi subalterni, e facendoli passare da un Ministero all' altro, a proporzione dell' età, capacità, ed esperienza. Da ciò si deve desumere la grande molteplicità di Magistrati, che hanno giurisdizioni maggiori o minori, e li di cui uffizj vengono esercitati sopra oggetti più o meno importanti.

Era necessario il prevenire l' eccesso di autorità, che i Particolari potevano acquistare nelle Magistrature non amo-

XII MAGISTRATURE

vibili ; impedire quella specie di amore che si prende per gli Uffizj stabili , e le rivalità , le discordie , le turbolenze , che ne vengono in conseguenza . Era opportuno il poter privare degli Uffizj que' soggetti , de' quali si aveva motivo di non essere soddisfatti , senza che questa privazione comparisse essere sempre un castigo , ed una decadenza . Da ciò è nato il costume di limitare ad un tempo brevissimo l' esercizio delle Magistrature differenti , che possono essere occupate dai Nobili . Questo sistema mantiene la Repubblica in pace ; questa Costituzione presenta molti oggetti a cui aspirare ; offre molte speranze all' ambizione ; somministra impiego ai talenti ; oppone freno al raggio ; toglie alla impostura ogni forza .

Si possono dividere le Magistrature di Venezia in tre Classi principali . Metteremo nella prima i Consigli , dove si trattano gli affari dello Stato ; nella seconda i Tribunali , dove si giudicano gli affari civili e criminali ; nella terza le Commissioni particolari , che hanno differenti oggetti di Polizia e di Finanze .

MAGISTRATURE

Della Prima Classe.

LI primi Magistrati sono, il Maggior Consiglio, il Collegio, il Senato, ed il Consiglio de' Dieci. Tutti li Nobili Veneziani, passata l'età di venticinque anni, hanno ingresso nel Maggior Consiglio. Talvolta in benemerenza de' servigj prestati allo Stato dalla loro Famiglia vi vengono ammessi prima che compiscano la detta età; ed ogni anno nel giorno di S. Barbara si estraggono a sorte trenta giovani Nobili, che non hanno l'età requisita, a' quali viene accordato l'ingresso al Maggior Consiglio. Questi vi sono ammessi per ascoltare ed instruirsi, ma non hanno voce deliberativa (1).

Questo Consiglio si raduna in tutti li giorni festivi, eccettuatine i casi straordinarj. Dal primo di Marzo sino all'ulti-

(1) Quando vengono ammessi in Consiglio o per grazia o per sorte, hanno questi giovani Nobili la voce deliberativa quanto gli altri.

ultimo di Ottobre inclusivamente, si unisce di mattina; dal primo Novembre fino a tutto Febbraro si unisce nel dopo pranzo (2.); nè mai di notte. Egli si raccoglie nella Sala maggiore del Palazzo, che ha centocinquanta piedi di lunghezza, e settantaquattro di larghezza. Nel fondo di questa Sala avvi un piano elevato da molti gradini. Il Trono del Doge è collocato sopra questo piano nel luogo più eminente; i principali Uffizj della Repubblica hanno i loro posti intorno il Trono; lo spazio che avanza tra questo piano, e la porta d'ingresso, è occupato da banchi disposti per lungo della Sala, dove i Nobili siedono da una parte e dell'altra.

In questo Maggior Consiglio si scielgono i Rettori e li Podestà delle Città; si eleggono tutte le cariche, eccettuato un piccolo numero, di cui la nomina è riservata al Senato. Ecco la forma usitata in esso per la nomina de' Magistrati vacanti. Il Cancellier Grande ne legge ad alta voce la lista, poi
li

(2) Anticamente ciò succedeva: al presente le sessioni del Maggior Consiglio non tengonsi che di mattina.

li Nobili estraggono a sorte per divenire Elettori, i quali non sono mai più di trenta sei, che si dividono in quattro partite, di nove, che si dicono Mani.

Al basso del piano vi sono tre urne alzate in modo, che non possa vedersi entro. Nell'urna di mezzo si pongono sessanta balle, di cui trentasei sono dorate, e ventiquattro bianche. Nelle due urne laterali si pongono tante balle, quanti sono i Nobili presenti in Consiglio. Sessanta di queste balle sono dorate; tutte le altre sono bianche. Presso ciascuna di queste urne v'ha un Consigliero della Signoria, che presiede all'estrazione delle balle. Fatta questa disposizione, li Nobili vengono a due a due a prendere le balle nelle urne laterali. Quello, che la estrae bianca, la getta in un'urna posta più basso, e ritorna al suo luogo. Quello poi che la estrae dorata, la presenta al Consigliero dell'urna, che la ritiene. Passa di là all'urna di mezzo; se cava balla bianca, resta escluso: se la cava dorata, è Elettore della prima mano. Si continua in tal modo fino a che il numero di trenta sei si trova completo. Gli Elettori vanno a postarsi in fondo della Sala,

la, dalla parte della porta, sopra un banco, che è in faccia al Trono Ducale (3). Un Secretario li proclama ad alta voce. Se la sorte è caduta sopra due Nobili della stessa Famiglia, vengono separati in differenti Mani, e tutti li Nobili di questa Casa escono dall' Assemblea sul fatto, non permettendo la Legge, che v'abbia più di due Elettori della stessa Famiglia.

Separati li trentasei Elettori in quattro Mani, un Secretario conduce la prima mano in una Camera a parte, dove si trova un'urna che contiene nove balle, segnate, ogni una con una Ziffra dal numero I. fino al numero IX. Il Nobile che ha tirato il numero I. nomina un Competitore per la prima carica vacante; viene ballottato; e se ha due terzi di voti, ottiene la competenza; in caso diverso, il Nobile del numero I. propone un altro Competitore, fino a che si arriva a quello che ottiene i due terzi de' suffragj. Ogni altro Nobile,

(3) Se ciò anticamente si costumasse, al presente la cosa non è così: ma questi Elettori passano subito in altro luogo a ciò destinato.

secondo il numero della sua balla, propone successivamente un Competitore per qualcuna delle altre cariche vacanti. Il Secretario (4) scrive il nome, e le qualità del Competitore sopra la nota della Carica per la quale ha ottenuto la competenza. Le quattro Majori elettorali fanno, ciascuna separatamente, la stessa cosa.

Finito questo scrutinio, tutti quegli Elettori, che non sono dell'ordine de' Consiglieri, de' Savj-Grandi, de' Capi del Consiglio de' Dieci, degli Avogadori, o Censori, escono dall'Assemblea. Li Secretarij presentano la lista de' Competitori al Cancellier Grande, che la legge pubblicamente, perchè possa dirsi, se alcuno di essi è nel caso di essere escluso: poi li quattro Competitori per la prima carica escono con li loro più prossimi parenti. Allora alquanti poveri giovanetti vanno intorno raccogliendo i voti per ognuno de' Concorrenti; de' quali pronunciano il nome ad alta voce. Portano un buffolo doppio, di cui una parte è bianca, dove si pongono li voti favorevoli; e l'altra verde

TOM. IV.

b

per

(4) Gli Elettori medesimi in biglietti separati scrivono il nome di quello che propongono per la elezione.

la, dalla parte della porta, sopra un banco, che è in faccia al Trono Ducale (3). Un Secretario li proclama ad alta voce. Se la sorte è caduta sopra due Nobili della stessa Famiglia, vengono separati in differenti Mani, e tutti li Nobili di questa Casa escono dall' Assemblea sul fatto; non permettendo la Legge, che v'abbia più di due Elettori della stessa Famiglia.

Separati li trentasei Elettori in quattro Mani, un Secretario conduce la prima mano in una Camera a parte, dove si trova un'urna che contiene nove balle, segnata ogni una con una Ziffra dal numero I. fino al numero IX. Il Nobile che ha tirato il numero I. nomina un Competitore per la prima carica vacante: viene ballottato; e se ha due terzi di voti, ottiene la competenza; in caso diverso, il Nobile del numero I. propone un altro Competitore, fino a che si arriva a quello che ottiene i due terzi de' suffragj. Ogni altro Nobile,

o uno o più di essi, possono se-
 pararsi, e ogni

(3) Se ciò anticamente si costumasse, al presente la cosa non è così: ma questi Elettori passano subito in altro luogo a ciò destinato.

XVIII MAGISTRATURE

per le balle di esclusione. Non v'ha che un solo ingresso per mettere nel bianco e nel verde; di modo che nessuno può accorgerfi dove inclina il favore. Li buffoli sono portati alli Configliari, e la Carica è di quello, che ha ottenute maggior numero di voti favorevoli. La stessa cosa si pratica per li Competitori alle altre cariche.

Se accade che nessuno di essi ottenesse la metà delle balle, la Carica resterebbe vacante sino alla prossima sessione, dove si ripeterebbe la elezione. Se la ballottazione di qualcheduno de' Competitori non fosse terminata prima dell tramontare del Sole, perderebbe il diritto di competenza (g). Se di quattro Competitori, tre fossero esclusi dalle Leggi, il quarto non farebbe ballottato per mancanza di Concorrente: ma se le quattro Mani avessero eletto lo stesso nome, farebbe ballottato. Li Procuratori di San Marco, dignità la più eminente dopo quella del Doge, non entrano nel Maggior Consiglio, quando a tal dignità non unificano quella di Savio Grande, di cui la nomina appartie-

(g) Ciò accadeva ne' tempi, quando si tenevano le sessioni del dopo pranzo.

né al Senato (6). Ragione di questa esclusione si è, che la Dignità di Procuratore porta privazione di voce passiva da tutte le cariche, che vengono disposte dal Maggior Consiglio, e che la Legge priva di voce attiva ne' Consigli chiunque non vi ha voce passiva.

Dopo che si è introdotto il costume di accordare in certe circostanze la Nobiltà a quelli che non l'hanno, que' Cittadini che aspirano a quest'onore, devono presentare la loro supplica al Maggior Consiglio, ed andare per molti giorni di seguito alla porta del Palazzo per raccomandarsi alli Nobili, a misura che vi arrivano. Non possono essere ammessi, se non quando nella ballottazione hanno avuto più della metà de' voti. Se le opinioni sono divise, l'affare è portato ad un'altra sessione, e poi alla terza; dopo di che la uguaglianza dell'esito porta esclusione, non permettendo la Legge che un medesimo affare occupi più di tre sessioni.

Il Collegio è composto de' Consiglieri, de' Capi della Quarantia Criminale, de' Savj Grandi, de' Savj di Terraferma, b 2 e de'

(6) Né pure in tal caso i Procuratori come Savj Grandi hanno ingresso nel Maggior Consiglio.

XX MAGISTRATURE

e de' Savj degli Ordini . Li Configlieri , in numero di sei , devono portare in ogni luogo la veste rossa : stanno un anno in uffizio , ricevono tutte le suppliche , che devono essere portate al Maggior Consiglio , e propongono gli affari . Possono ricusare le suppliche , che non hanno la forma requisita . Aprono tutte le lettere dirette alla Signoria ; accordano privilegi ed esenzioni ; assegnano Giudici ai Litiganti , quando vi è contrasto di giurisdizione ; radunano il Maggior Consiglio , siedono presso il Doge , possono far molte cose senza di lui ; mentre il Doge nulla può fare senza essi . Li tre ultimi Configlieri , durante l'annuo corso della loro Carica , presiedono per quattro mesi alla Quarantia Criminale , per rappresentarvi il Doge , che anticamente vi presiedeva .

I Capi di questa Quarantia sono in numero di tre , portano la veste violacea , e durano in carica due soli mesi . La loro presenza è necessaria in Collegio , poichè essendo tutti e tre assenti , ogni deliberazione farebbe nulla . Nel proporre un affare , bisogna che tutti e tre sieno d'accordo ; e se di essi uno fosse di contrario parere , la proposizione non potrebbe passare .

Vi sono sei Savj Grandi, che portano la veste violacea. Vengono eletti dal Senato, e restano sei mesi in carica: devono aver trenta (7) anni compiuti; e si uniscono tra essi per esaminare gli affari da proporsi al Senato: hanno il diritto di convocarlo, come i Consiglieri il Maggior Consiglio. Uno tra essi è sempre di settimana, che riceve i Memoriali, e le suppliche, che si presentano in Collegio; che risponde, d'ordine del Senato, alle lettere de' Principi, degli Ambasciatori, e de' Ministri Stranieri. Li Savj Grandi sono di settimana a vicenda, e nessuno di essi lo può essere due volte in un mese. Sono esclusi dall' Elezione del Doge (8), perchè possano applicarsi agli affari pubblici nell' Interregno. I Procuratori di S. Marco ambiscono molto questa Carica, ch'è la sola, che possa restituire ad essi quell' autorità, di cui dalla loro dignità vengono spogliati.

Vi sono cinque Savj di Terraferma destinati dal Senato, che portano la veste violacea, e che stanno in Carica per sei mesi. Assistono in Senato senza vo-

b 3 ce

(7) Quaranta anni.

(8) Ciò non è vero, poichè nell' elezione dei Dogi possono entrare anco nel numero del XL.

XXII MAGISTRATURE

ce deliberativa. Uno di essi è detto Savio alla Scrittura, ed è l'Ispezzore Generale delle Truppe di Terra, e di tutto ciò che le concerne: un altro chiamasi Savio Cassiero, incaricato di far pagare le Truppe e gli stipendj degli Uffiziali; e nessun pagamento è fatto senza un ordine da lui sottoscritto (9). Un terzo è incaricato delle leve de' Soldati: gli ultimi due non hanno uffizio particolare, ma suppliscono ai primi, in caso di assenza o di malattia.

Li cinque Savj degli Ordini sono giovani Nobili ch'antrano in Collegio per instruirsi. Vi stanno in piedi e scoperti (10); non hanno voce deliberativa (11), se non quando si tratta di affari di mare; portano la veste violacea con le maniche strette, e stanno sei mesi in uffizio; hanno ingresso in Senato, e si permette che dicano qualche volta il loro
pare.

(9) Non solo è il Tesoriero per gli affari delle milizie, ma per tutte le Finanze: cosicchè può dirsi il Tesoriero Generale della Repubblica.

(10) Tutti e Consiglieri e Savj stanno scoperti; ed i Savj degli Ordini siedono come gli altri.

(11) Negli affari di Collegio hanno voce deliberativa quanto gli altri.

parere. La gioventù Nobile ambisce molto questo impiego, perchè serve loro di strada per salire alle prime dignità.

Il Senato è composto di quasi trecento Nobili. Li Senatori sono in numero di centoventi; li Procuratori di S. Marco, li Consiglieri, e tutti li membri del Collegio, il Consiglio de' Dieci, li Censori, li Avogadori, i Giudici della Quarantia Criminale vi hanno sede, oltre molti altri Magistrati, alcuni de' quali non hanno voce deliberativa. I Senatori portano la veste rossa (12), e la loro dignità dura un anno.

Il Senato decide della pace e della guerra, stabilisce le imposizioni, ordina il prezzo delle monete, dispone di tutti gl'impieghi militari di terra e di mare, nomina gli Ambasciatori alle Corti Straniere; ed è veramente il Consiglio di Stato, dove trattansi tutti gli affari politici della Nazione. Tutte le materie sono proposte dal Collegio; ogni Senatore ha il diritto di esporre il suo parere, e di contraddire a quello degli altri.

(12) Portano la veste rossa, quando sono col Doge in funzioni pubbliche, come la portano gli altri Nobili tutti, che lo accompagnano. Per altro vanno sempre con la veste nera.

XXIV MAGISTRATURE

tri. Quando le opinioni del Senato sono divise, ha ognuno un Secretario che va a raccogliere le voci, nominando il proponente (13): egli ha un buffolo bianco, dove vengono poste le balle favorevoli; è seguitato da un altro Secretario con buffolo verde, dove si mettono le balle di opposizione; succede un terzo Secretario con un buffolo rosso per ricevere i voti di quelli, che non sono nè favorevoli, nè contrari. L'opinione che ha più voti favorevoli, forma un Decreto del Senato. Se li voti non sorpassano la metà, si replica la ballottazione per quella opinione, che ha più voti, fino a tanto che una oltrepassi la metà. Se ciò non può ottenersi, si passa ad altre proposizioni. Il Doge, li Consiglieri, e li Savj Grandi sono li soli, che possono far ballottare un'opinione a loro nome; gli altri membri del Senato sono obbligati, quando vogliono far ballottare le loro opinioni, a pregare alcuno di questi primi Magistrati a dichiararsene autore. Le Magistrature eligibili dal Senato non sono estratte a
for-

(13) Questi Secretari portano li buffoli a tre divisioni, come sono quelli del Maggior Consiglio; girando per raccogliere i voti, però e contro alle opinioni proposte.

forte, ma vengono conferite a pluralità di voti.

Il Consiglio de' Dieci è composto del Doge, dei Configlieri, e di dieci Nobili eletti dal Maggior Consiglio, che devono tutti essere di Famiglie differenti. Viene chiamato l'Eccello Consiglio de' Dieci: la sua autorità è suprema, e viene sovranamente esercitata sopra ogni sorte di persone; non eccettuato il Doge medesimo. Giudica di tutti i delitti di Stato; è incaricato a mantenere la stabilità delle Leggi, l'uguaglianza e l'unione tra i Cittadini, a por freno all'ambizione, ad invigilare a tutte le parti del Governo. Ogni mese si estraggono a sorte li tre Capi de' Dieci, ch'entrano di settimana a vicenda. Questi Capi hanno il diritto di aprire le lettere dirette al loro Consiglio, cui fanno poscia la relazione. Sono incaricati a convocare questo Consiglio ne' casi ordinarj e straordinarj.

(14) Ecco la forma della Giustizia, che

(14) In questo Capo il Chiarissimo Autore dal principio al fine ha seguito traccie affatto false, ed è caduto in errori continui. Quando si volesse confutare ciò ch'ei dice intorno la forma di procedere e di giudicare di questo Eccel-

XXVI MAGISTRATURE

che vi si osserva . I tre Capi de' Dieci ricevono in iscritto le deposizioni de' delatori e de' testimoni ; poi fanno arrestare secretamente gli accusati , e li fanno chiudere ne' camerotti . Il Capo di settimana gl' interroga , e fa scrivere le loro risposte da un Notajo . Comunica le risposte a' suoi Colleghi . Quando concorrono con la sua opinione , portano l' affare al Consiglio , e si rendono accusatori tutti tre insieme , producendo il Processo . Gli accusati non hanno persona , che li difenda ; non possono vedere nè amici , nè parenti , nè riceverne lettere . Se uno de' Giudici vuol intraprendere la loro difesa contro gli accusatori , può farlo . Quando l' accusato è manifestamente convinto , è punito alla foggia de' sei ordinarij . Fuor del caso di una piena convinzione , si fa morire secretamente , o annegandolo in mare , o facendolo appendere in tempo di notte tra le colonne di S. Marco . Tutte le sentenze di questo Consiglio sono inappellabili .

ed

GI'

so Tribunale, potrebbe opporsi quasi ad ogni sua parola . Allora che è troppo patente l' errore , si rende affatto inutile la consultazione ; nè questo Augusto Consiglio ha bisogno che venga posta in chiaro la necessaria sua illegittima forma di procedere e di giudicare .

- Gli Inquisitori di Stato vengono trat-
ti da questo Consiglio. Ve ne ha tre;
uno de' quali deve essere Consigliero (15),
e si due altri del numero de' Dieci.
Questi Inquisitori hanno un' autorità as-
soluta in tutte le cose, che concernono
la politica dello Stato: essi decidono
inappellabilmente della vita de' Cittadi-
ni. Quando tutti e tre sono del mede-
simo parere, la sentenza è solenne, e
si eseguisce senza altra formalità. Se non
lo sono, l'affare è portato al Consiglio
de' Dieci. Essi hanno esploratori da per
tutto, che gli avvertiscono di tutto ciò
che si dice e si fa: fanno nel Palazzo
visite notturne, e quando vengono co-
nosciuti, nessuno ardisce mostrare di ac-
torgersene.

- I Dieci hanno la disposizione delle
Feste pubbliche: hanno una cassa parti-
colare, ove entra il terzo (16) delle
rendite pubbliche. Annua è la carica,
e portano la veste violacea (17); ed
hanno voto in Senato. Questo Consiglio
ha nel Palazzo una Sala d'armi, dove
possono armarsi mille e cinquecento uo-
mini.

Gli

-
- (15) Non è necessaria tale divisione.
(16) Questo terzo non è vero.
(17) Fuor de' Capi la loro veste è negra.

LXVIII MAGISTRATURE

Gli Avogadori sono gli Avvocati della Repubblica, e per tal ragione vengono detti Avogadori di Comun: portano le Cause dove loro piace, e non può rifiutarsi il Tribunale, quando essi la destinano (18). L'Avogador, che porta il Processo, non ha voce deliberativa, e fa l'ufficio di accusatore del reo. Gli Avogadori sono in numero di tre; portano la veste violacea, e stanno sedici mesi in ufficio; vengono eletti dal Senato, e confermati dal Maggior Consiglio. E' necessaria la presenza di un di essi per le deliberazioni del Maggior Consiglio, del Senato, e del Consiglio de' Dieci; e se tutti mancassero, la deliberazione sarebbe nulla. Possono sempre intervenire per impedire l'effetto di una deliberazione, e per portare l'affare ad altro Tribunale, o Sessione. Essi hanno la custodia del Libro, dove stanno scritti li nomi di tutti i Nobili: possono opporsi al possesso ed esercizio delle Cariche, fino a tanto, che quelli, che ne sono nominati, si
fiano

(18) I Tribunali sono assegnati dalle Leggi, secondo le materie; ne sarebbe legittima una sentenza di Giudice sopra un fatto, persona, o materia, su cui non avesse giurisdizione.

siano purgati delle accuse contro essi: esigono e ricevono le pene pecuniarie di tutti i Nobili caduti in pena: devono leggere di tempo in tempo nel Maggior Consiglio le antiche Leggi, di cui conservano gli originali; ed è sempre un Avogadore quello che intima a' rei le sentenze del Consiglio de' Dieci.

Li due Censori stanno pure sei mesi in carica (19), e portano la veste violacea. Il loro ufficio è d'invigilare su i costumi de' Particolari, e di osservare le sollecitazioni, che fanno i Nobili per ottenere le cariche, e hanno voce deliberativa nel Senato, ed un posto distinto nel Maggior Consiglio.

MAGISTRATI

Della Seconda Classe.

VI sono in Venezia per il Criminale, e per il Civile, tre Tribunali del primo Ordine, che si chiamano Quarantie, ogni una composta di quaranta Giudici. La prima è la Quarantia Criminale, che giudica sovraneamente di tut-

(19) Credo essere questo errore di stampa, e che l'Autore avesse scritto *Medici*.

MAGISTRATURE.

di delitti (20), che non sono delitti di Stato. I Nobili che le compongono siedono in essa per otto mesi; hanno voce deliberativa nel Senato; i loro Capi hanno sede in Collegio; e questa unione vien detta Serenissima Signoria (21).

La seconda si chiama Quarantia Civile Vecchia, perchè la sua istituzione è più antica. La terza dicesi Quarantia Civile Nuova. Queste due Compagnie (22) giudicano le cause civili per appellazione dalli Tribunali Subalterni, e tutte quelle, che gli Avogadori credono opportuno di sottomettere al loro giudizio. Ciascheduna di queste tre Quarantie ha tre Capi, che si cambiano ogni due mesi. Questi Capi assegnano giornata di ascolto alle parti, e ponno essere pregati a ricevere le appellazioni delle cause; ma non è lecito sollecitare i Giudici di questi Tribunali. In ogni

Quarantia Civile Nuova. Questa Quarantia Civile Nuova. Questa Quarantia Civile Nuova.

(20) A riserva di quelli, de quali il giudizio appartiene al Consiglio de' Dieci.

(21) Per Serenissima Signoria s'intende il Doge, con li sei Consiglieri e i tre Capi sopradetti; alla Quarantia viene dato il titolo di Serenissima Consiglio.

(22) Chiamansi Consigli.

DI VENEZIA. XXX

Quarantia vi sono due Contraddittori incaricati a difender le parti contro gli Avogadori, quando questi vi portano le materie.

Oltre le Quarantie, vi sono due Collegj. Il primo è composto di vanti Nobili, che giudicano le cause civili da quattrocento sino ad ottocento ducati e il secondo di dodici Nobili, che giudicano pure le cause civili da cento sino alli quattrocento. Questi due Collegj hanno tre Capi come la Quarantie; e gli Avogadori possono portarvè le cause.

Vi sono sei Corti subalterne, ognuna delle quali è composta di tre Nobili. La prima chiamasi di *Prisione*, ed essa giudica delle imprestanze e detti depositi fatti da particolare a particolare. La seconda è la Corte de' Giudici detti dell' *Esaminador*, dove si esaminano i testimonj, li testamenti, gli atti di vendita; di cessione, di allegazione ed ed accorda trenta giorni per contraddire. La terza è la corte de' Giudici de' *Forestier*, dove si pronuncia sentenza sopra i contrasti, che insorgono intorno le pigioni delle case, ed il noleggio delle navi. La quarta è la Corte de' Giudici detti al *Mobile*, dove si giudica di tut-

XXXI MAGISTRATURE

te le disposizioni de' beni mobili, fatte per testamento. La quinta è la Corte de' Giudici del *Procurator*, dove si decide di tutte le Commissioni particolari, che concernono li Procuratori. La sesta è la Corte de' Giudici di *Proprio*, che giudica intorno la dote delle donne, le divisioni tra fratelli, le successioni *ab intestato*, e dei confini delle case.

Vi sono pure tre Giudici pubblici (23), la di cui giurisdizione si estende sopra tutti i Contratti usurarj o illeciti; tre Sindici de' S. Marco e di Rialto, che sono incaricati di moderare le spese eccessive delle liti, e di punire i Ministri, che aggravano di queste spese; tre Auditori vecchj che giudicano in appellazione molte cause giudicate in prima istanza nelle sei Corti; tre Auditori nuovi, che giudicano in appellazione delle cause civili e criminali giudicate in prima istanza dalli Giudici di fuori, purchè non portino pena afflittiva; tre altri Auditori detti Novissimi, che giudicano delle cause, la di cui somma è al di sotto di cinquanta ducati.

V'ha un Collegio di sei Signori di
Not-

(23) Questo Magistrato è detto del Piovego.

Notte al Criminal , che giudicano di tutti i delitti commessi in Venezia in tempo di notte (24) : pronunciano pena di morte , e la loro sentenza è definitiva , se viene confermata dal Magistrato del Proprio ; altrimenti , se ne appella alla Quarantia Criminale . V' ha un altro Collegio di sei Signori di Notte al Civile , che giudicano di tutti i delitti di notte , che non esigono processo criminale (25).

M A G I S T R A T I

della Terza Classe .

VI ha gran numero di Magistrature particolari , di cui li Nobili sono incaricati : io mi contenterò di nominarne le principali . Tre Assistenti all' Inquisizione , o Savj all' Eresia ; tre Provveditori sopra Monasterj ; tre Provveditori sopra Ospitali ; tre Provveditori e due Sopra-Provveditori alla Sanità ; tre

TOM. IV.

c

Uffi-

(24) Cioè di quelli che non appartengono al Consiglio de' Dieci , o alla Quarantia Criminale , oltre ad altri delitti commessi in tempo di giorno , come furti ec.

(25) Lo stesso dicasi di questo Collegio , che fu detto di quello di sopra .

XXXIV MAGISTRATURE

Uffiziali alle Ragioni nuove; tre simili alle Ragioni vecchie; cinque Provveditori alla Pace; tre Provveditori e tre Sopra-Provveditori alle Pompe per la riforma del lusso; tre Provveditori di Comun per la riparazione delle fabbriche e strade della Città; tre Regolatori della Scrittura per il registro degli Atti pubblici; sette Esecutori delle deliberazioni del Senato; tre Padroni dell' Arsenale; tre Provveditori all' Arsenale; tre Provveditori alle Fortezze; tre Provveditori all' Armar; tre Provveditori all' Artiglieria; tre Provveditori sopra Feudi; tre Revisori e Regolatori dell' Entrate pubbliche; tre Provveditori alli Beni Comunali; tre Provveditori e due Sopra-Provveditori alle Biade; tre Provveditori all' Olio; tre Provveditori alle Miniere; venti due Uffiziali sopra la moneta; quattro Uffiziali alle Beccarie; tre Provveditori e due Sopra-Provveditori alle Legne; tre Cattaveri o Ricuperatori delle Cose perdute; quattro Provveditori al Sale; cinque Uffiziali al Dazio del Vino; tre sopra Banchi; cinque sopra l' Esazione del danaro pubblico; tre Deputati alla Provisione del danaro; sei Uffiziali alla Dogana di mare; tre Vido-

sdomini alla Tana ; un Collegio di dieci Savj per la ripartizione delle tanse ; tre Collettori delle tanse ; tre Regolatori e tre Provveditori sopra Dazj ; tre Savj sopra Conti ; tre Provveditori della Zecca ; tre Provveditori sopra le Camere ; tre Uffiziali alla Dogana ; tre Governatori dell' Entrate ; tre Sopraintendenti alle Decime del Clero ; cinque Savj alla Mercanzia per giudicare de' contratti relativi alla commercio ; tre Consoli per giudicare dei cambj ; quattro sopra Consoli ; ec.

LA CANCELLARIA DI VENEZIA.

IL Cancellier Grande , di cui in altro luogo abbiamo spiegato i privilegi , è sempre un Cittadino eletto dal Maggior Consiglio . La sua Carica dura in vita , ha emolumenti considerabili , ed ha tutte le prerogative de' Nobili , eccettuata la voce deliberativa ne' Consiglij .

Presiede a molti Secretarj , ed è sempre eletto fra' l loro Corpo . Questi Secretarj compongono tre Classi . Quelli della prima Classe sono li Secretarj del Consiglio de' Dieci , che hanno maggior estimazione degli altri a riflesso della gravità di questo Tribunale : sono quattro so-

XXXVI MAGISTRATURE

li di numero . Questo Uffizio è molto desiderato , e difficile da ottenersi . Quelli della seconda Classe sono li Secretarj del Senato : sono in numero di ventiquattro , e dal loro numero vengono scelti i Secretarj d' Ambasciate (26) . Loro uffizio è leggere in Senato e nel Collegio le lettere , che vengono scritte alla Signoria , e di estenderne le risposte . Quelli della terza Classe , si dicono Notarj o Tabellioni , ed il loro numero non è limitato (27): scrivono le sentenze

ze

(26) Dicasi più tosto li Residenti alle Corti , e li Secretarj delle più importanti Ambasciate .

(27) Questi Notarj Ducali sono pure di due ordini , gli uni detti Ordinarij , altri Extraordinarij : i primi sono in numero di 24. ; i secondi sono più copiosi . Assumono questi il titolo di Secretarj nelle Magistrature , alle quali vengono assegnati dal Cancellier Grande , e di Secretarj Regj nelle Ambasciate e Generalati , alli quali uffizj vengono eletti dal Consiglio de' Dieci . Nell' autenticare però le copie de' Decreti e Ducali della Repubblica si segnano col solo antico titolo di Notarj pubblici , donde prefero la denominazione . Il Cancellier Grande in oltre insieme con li due Cancellieri Ducali del Doge chiamati Inferiori , è Capo d' un Collegio di Notarj Pubblici , che stipulano i contratti ec. con li quali pare , che l' Autore confonda i Notarj Ducali .

ze perchè dalle Parti vengano eseguite, stipulano i Contratti di Matrimonio, li testamenti, ed atti simili. Sono in fatti puri Notaj. Dalla terza Classe si passa alla Seconda, e dalla Seconda alla prima. Il Consiglio de' Dieci elegge i Secretarj, e quando mancano al loro dovere, sono soggetti al giudizio di questo Tribunale.

MAGISTRATI PROVINCIALI.

VI sono nelle Provincie molti Governatori Generali, o Podestarie, dalli quali dipendono molti Governi particolari o Rettorie di Piazze. Tutti questi Governi sono dati a Nobili Veneziani, obbligati a risiedervi, e durano sedici mesi. Nelle Città principali, oltre il Podestà, v' ha un Capitano d' Armi, ch' è pure un Nobile, che sostiene tal Carica per sedici mesi con obbligo di residenza. Quando li Podestà e li Capitani hanno qualche differenza intorno l' autorità, non possono difendere la loro causa che con ricorsi al Senato: se vengono a farsi ragione col fatto, vengono trattati da rei.

In alcune Città di Dalmazia, il Governatore ha titolo di Conte. In questa

XXXVIII MAGISTRATURE

sta Provincia, come in quella del Friuli, risiede un primo Governatore col titolo di Generale. Comanda a tutti gli altri Rettori e Capitani. Questa Carica è sempre conferita dal Senato, ed è occupata da un illustre Senatore.

Nell' Isole del Mediterraneo, la Signoria tiene un Provveditore, e due o tre Consiglieri.

IMPIEGHI MILITARI.

GL' Impieghi Militari in Venezia sono in poco numero; il più considerabile è quello di Generalissimo di Mare, che comanda a tutti li Generali e Capitani, ed il quale da per tutto è ricevuto con grandi onori, come se avesse feco il Senato. Questo impiego porta un' autorità assoluta, ma non si conferisce che in tempo di guerra. Il Provveditore Generale di Mare è sempre unito al Generalissimo: questa seconda dignità non è mai vacante; ma non dura che tre anni nel soggetto che l' occupa. Egli ha il maneggio delle Casse per la flotta: comanda in mancanza del Generalissimo, e può cassare e punire di morte gli Uffiziali che mancano al loro dovere. Il Generalissimo e il Provveditore Generale sono

sono in una perpetua emulazione: si contraddicono scambievolmente (28), e per tale via il Senato è infallibilmente infruito della loro condotta, Finito il loro tempo, sono obbligati per legge a costituirsi prigionieri prima di rendere conto della loro amministrazione. In tempo di pace il Provveditore Generale risiede in Corfù.

Il terzo Impiego Militare è quello di Capitano Generale del Golfo, ch'è il Comandante della Squadra che la Signoria tiene sempre nel Golfo, per tener lontani i Corsari. Questa Carica è perpetua, ma non è posseduta che per il corso di quattro anni dallo stesso Nobile. Il quarto Impiego Militare è il Generale delle Galeaccie (29), che sono grossi bastimenti

ar-

(28) Questo certamente è un equivoco, come è falso, che si costituiscono prigionieri dopo spirato il tempo del loro reggimento.

(29) Questa Carica non esiste più: per altro non deve alcuno stupirsi se tanto imperfetta e poco veridica riesce questa descrizione, poichè un Forestiero in un Regno straniero non poteva avere per guida che i Libri, i quali di rado sono esatti in tali notizie. A noi, come Traduttori, non incombeva entrare in una più esatta distinzione di cose, o porvi quell'ordine, di cui questo trattato preliminare parerè mancante.

XL MAGISTRATURE

armati di cento pezzi di cannone con mille uomini di equipaggio. Questa Carica non ha luogo che in tempo di guerra, ed è subordinata al Generalissimo; siccome il Generale de' Galeoni, ch'è come il Sopraintendente a tutte le munizioni dell' Armata.

Tutte le Galere sono comandate da giovani Nobili, che hanno ogni potere sopra i loro Soldati e marinari, fuori della pena di morte. Essi dispongono a loro grado degli impieghi subalterni delle Galere, e ne formano l'equipaggio a proprie spese. La Repubblica non somministra loro che il corpo della Galera, e non paga le ciurme che dal giorno, che s' imbarcano.

Per quanto riguarda le Armate di Terra, la Repubblica ha per costume di prendere uno straniero, a cui ne dà il comando, con la qualità di Capitano Generale, che ha titolo di Eccellenza, ed emolumenti considerabili. In tempo di pace perde la carica e lo stipendio (30) e non conserva che il titolo di Eccellenza.

STO.

(30) Ciò pure non è vero, poichè e il grado di Generale di Sbarco, e gli assegnamenti gli vengono conservati.



S T O R I A
DELLA REPUBBLICA
D I V E N E Z I A

LIBRO XIII.

S O M M A R I O.

Regolazioni nell'interregno. Cambiamenti nel Consiglio o Collegio della Signoria. Marin Falier è eletto Doge. Sconfitta della flotta dei Pisani a Portolongo. Imbarazzo de' Veneziani in questa occasione. Trattati per la pace. Il Doge Falier cospira contro la Patria. Motivi di ciò. Contrasto tra un Nobile ed un Ufficiale dell'Arsenale. Condotta temeraria di questo.

TOM. IV.

A

Al

1 STORIA VENETA

Assemblea secreta de' Congiurati. La congiura è scoperta. Condotta de' Nobili in questo incontro. Molti Congiurati prendono la fuga. Alcuni sono fermati e puniti. Si fa processo al Doge. E' citato e condannato a morte. La sentenza è eseguita. Precauzioni prese dal Consiglio de' Dieci. Marco Cornaro è eletto Vice-Doge. Regolazioni fatte dalli Correttori nell' Interregno. Giovanni Gradenigo eletto Doge. Si premiano quelli che hanno scoperta la Congiura. Insolenza di uno di questi. E' punito. Decreto contra i parenti di Bertuccio Falier. Pace conchiusa co' Genovesi. I Genovesi si ripongono in libertà. Trattati presso il Re di Ungheria. Il Senato ricusa le proposizioni di esso. Il Re attacca il Trivigiano. Situazione molesta de' Veneziani. Il Re di Ungheria assedia Trivigi. Morte del Doge Giovanni Gradenigo. Giovanni Delfino è eletto Doge. Il Re di Ungheria gli nega un passaporto. Delfino esce da Trivigi e viene a Venezia. Il Signor di Padova favorisce gli Ungberi. L' assedio di Trivigi è levato. I Veneziani danno il guasto alle terre del Signor di Padova. Ambasciata de' Veneziani al Re di Ungheria. Gli Ungberi ritornano sul Trivigia.

giano. Progressi degli Ungberi in Dalmazia. Bella condotta di Giovanni Giustiniani. I Veneziani domandano la pace al Re di Ungheria. Condizioni di questa pace. I Veneziani perdono la Dalmazia. Dimandano all' Imperatore l' investitura del Trivigiano. Loro Ambasciatori arrestati dall' Arciduca d' Austria. Morte del Doge Giovanni Delfino. Nuovi Magistrati. Prammatica intorno il lusso. Regolamenti nell' interregno. Lorenzo Celsi è eletto Doge. Nuovo decreto intorno l' elezione de' Dogi. Vanità singolare del padre del Doge. Il Duca d' Austria ricerca l' amicizia de' Veneziani. Ribellione in Candia. Motivi di essa. Condotta de' Ribelli. Molti Coloni restano fedeli, Il Senato impiega in vano la dolcezza. Progressi della ribellione. I ribelli abusano della moderazione del Senato. Discorso di Andrea Contarini al Capo de' Ribelli. Mezzi che prendono per difendersi. Il Senato si dispone a sottometterli con l' armi. Armamento considerabile contro i Ribelli di Candia. Nuove intraprese de' Ribelli di Candia. Deliberano darsi a' Genovesi. Timore del Senato in tale occasione. I Genovesi negano appoggio ai Ribelli di Candia. Partenza della flotta

4 STORIA VENETA

Veneziana per Candia . Le truppe sbarcano . Discorso del Generale Luchino a' suoi soldati . Battaglia presso Candia . I Ribelli sono sconfitti . Terrore de' Candioti . Deputano al Generale della flotta . Risposta favorevole del Generale . I soldati vogliono saccheggiare la Città . Una parte de' soldati si ammucina , ed è forzato a vincerli . Si puniscono i Capi della ribellione . Se ne dà avviso al Senato . Allegrezze in Venezia in questa occasione . Nuove regolazioni per l' Isola di Candia .

AN. 1354.

INTERRE-
GNO.

LE Congiure contro lo Stato sono l'ultimo rifugio degli uomini appassionati, che nelle Leggi trovano una violenza fastidiosa. Elleno vengono suggerite per far riuscire nelle turbolenze e l'ambizione e le vendette particolari. Sembra, che non potessero trovare autori, se non negli ordini e gradi subordinati, dove sono maggiori gli oggetti de' dispiaceri, i raggiri più facili, e dove la corruzione ha più luogo. Era riservato ad un Doge di Venezia il far conoscere, che il grado supremo non sempre esenta gli uomini

mini dai sentimenti vergognosi prodotti da queste indegne macchinazioni, e dal giusto rigore, che le punisce. La Re- pubblica aveva veduto più di una volta scossi i suoi fondamenti da i segreti raggi de' suoi Cittadini. La vedremo affrontarsi col primo de' suoi Magistrati, scoprire nella mano, che dovea governarla, la trama destinata a distruggerla, e trovarsi nell'orrenda necessità di sacrificare alla sicurezza dello Stato il suo Capo medesimo.

Dopo la morte di Andrea Dandolo, i Correttori eletti per la riforma degli abusi fecero diverse regolazioni. La prima e più considerabile fu, che in avvenire i Consiglieri della Signoria non potrebbero dare udienza a' Ministri Esteri, se non che in presenza dei Capi della Quarantia Criminale, e che sarebbe almeno necessario il consenso di quattro Consiglieri e di due Capi per decidere la risposta. Questa regolazione era una conseguenza del sistema preso sin dalla nascita della Aristocrazia, di non permettere che alcun Tribunale prendesse ascendente sopra gli altri. A tal effetto si procurava renderli scambievolmente dipendenti, ed impiegare la loro mutua

Regolazioni
nell'interre-
gno.

ri-

rivalità per contenerli tutti nelli loro giusti limiti .

INTERRE-
GNO.

Cambiamenti nel Collegio o Consiglio della Signoria .

Il Consiglio della Signoria, detto altrimenti il Collegio, non era composto da principio, che dal Doge e dalli sei Consiglieri. Il Senato vi aveva aggiunti sei altri Nobili col titolo di Savj Grandi, ch' esprimeva il merito, che in essi esigevasi, fondato sopra la saviezza, l' esperienza, e la natura del loro uffizio, di cui oggetto erano li più gravi affari di Stato. Il dovere di questi Savj era di informarsi a nome del Senato di quanto trattavasi nel Collegio, e fargliene la riferita. Eranvi pure nel Collegio cinque altri Nobili, scelti dal Senato in qualità di Savj di Mare. Era uffizio di questi, dopo aver fatto cognizione degli affari di mare nelle loro consulte particolari, di deliberarne in Collegio con gli altri membri del Consiglio. Dopo la conquista della Marca Trivigiana erasi aumentato il Collegio con cinque altri Nobili, scelti dal Senato, in qualità di Savj di Terraferma. Questi ultimi avevano il maneggio di tutti gli affari riguardanti le conquiste della Repubblica nel Continente. In tal modo il nome di Savio, che sembra

caratterizzare soltanto il merito, era divenuto nome di Ufficio, e di dignità. ~~INTERRE-~~

Il Collegio così composto aveva una ~~INTERRE-~~
 somma autorità. Oltre essere il rappresentante della pubblica Maestà, distribuiva gli affari a tutti gli altri Consigli, e particolarmente al Senato, a cui li portava già abbozzati. Dava udienza agli Ambasciatori de' Principi, ai Deputati delle Città, ai Generali d'armata, a tutti i maggiori Uffiziali. Riceveva tutte le suppliche, e i memoriali intorno gli affari di Stato. Questa ampiezza di giurisdizione faceva temere, che col tempo questo Tribunale non prendesse troppo ascendente: si volle opporre una barriera alle sue intraprese; ed il mezzo creduto più opportuno a prevenire l'eccesso della sua autorità fu quello d'introdurre nel Collegio i tre Capi della Quarantia Criminale, con ordine d'invigilare al mantenimento delle leggi; ed affinchè la loro vigilanza fosse più efficace, si diede loro facoltà di citare in giudizio gli Avogadori stessi, quando si trovassero negligenti in far osservare ai Consiglieri gli articoli del loro Capitolare.

Il Collegio fu poi soggetto ad altri

INTERRE-
GNÓ. **—** cambiamenti. A misura che si moltiplicarono le conquiste de' Veneziani nella Lombardia, e che andava decadendo il loro commercio marittimo, gli affari del Continente divennero l'oggetto principale. I Savj di Terra-ferma avendo acquistato maggior credito, divennero superiori alli Savj di Mare, che allora ebbero il nome di Savj agli Ordini. Questi entrano in Collegio non per dare consigli, ma per apprendere. Questa Magistratura tanto distinta, allorchè il mare formava il primo oggetto del Governo, viene conferita a de' Nobili giovani, che sono ammessi nel Collegio senza voto deliberativo, ed a solo fine d'istruirsi dagli altri. Il Collegio in corpo ha pure perduto molto dell'antica sua autorità, poichè prima decideva di molte cose più che al presente. Ora ristretto nel solo diritto di convocare il Senato, e di proporre gli affari, da questo riceve gli ordini, ed è cieco esecutore delle sue deliberazioni.

Li Configlieri, che hanno il primo luogo nel Collegio, durano nella Carica per il corso di un anno. In Collegio hanno sede per otto mesi, e negli altri quattro passano alla Quarantia Crimi-

LIBRO XIII. 9

minale, dove esercitano lo stesso ufficio, ~~_____~~
che i Capi della Quarantia Criminale ^{INTRARRE-}
nel Collegio. Compiuto il loro tempo, ^{GNO.}
devono leggere ai loro successori il Capi-
tolare, che contiene i doveri della loro
carica, e fargliene giurare l'esecuzione
(*)).

La regolazione di cui ho parlato, fu
seguita d'alcune altre. Fu decretato,
che se il Doge eletto fosse absente, i
Savj Grandi doveessero provvedere al suo
ritorno; che in caso di assenza o di
malattia del Doge, ne resterebbe l'auto-
rità ne' Configlieri, e ne' Capi della
Quarantia Criminale, che sarebbero ob-
bligati risiedere nel Palazzo fino al ri-
tor-

(*) Il giuramento è concepito in questi ter-
mini: io N. Configliere di Venezia del festi-
ro N. giuro e prometto a Dio, che per quan-
to durerà la mia carica, consiglierò e procure-
rò di buona fede e senza frode quanto crederò
essere di onore e di vantaggio della Repubbli-
ca: che non farò alcun inganno, nè a prò de-
gli amici, nè contro i miei nemici: che ogni
qualvolta piacerà al Doge Serenissimo chiamar-
mi a Palazzo, vi anderò sollecitamente, quan-
do io non sia legittimamente impedito. Alfine
osserverrò pontualmente, e fedelmente tutti gli
articoli contenuti nel mio Capitolare, che leg-
gerò o mi farò leggere, almeno una volta per
ogni mese.

MARIN FALIER, Vice-Doge, che negli Atti prenderebbe il titolo di Vicario Luogotenente di *Messer lo Doge*.

Adi 11. Settembre dell' anno 1354. Marin Falier fu eletto per occupare il trono Ducale. Questi era un ricco Cittadino, e che meritata aveva la stima pubblica. Aveva coperti i primi Magistrati; era stato impiegato in molte Ambasciate; aveva anni ottanta, e risiedeva in Roma in qualità di Ambasciatore presso il Cardinale di Albornos, Legato del Papa Innocenzio VI. Falier partì di Roma, ricevuto ch' ebbe l' avviso della sua elezione, e il Corriere, che gli portava il dispaccio, lo incontrò per via. Marin Badoer, il più vecchio de' Configlieri, fu eletto Vice-Doge per la di lui assenza. Furono poi deputati due Nobili, che andarono fino a Ravenna ad incontrarlo. Arrivò con questo corteggio fino a Chioggia, dove s' imbarcò. Trovò a S. Clemente il Bucentoro, che lo condusse a Venezia li tre Ottobre. Il giorno seguente gli fu dato il possesso nella Chiesa di S. Marco, e coronato in Palazzo.

Il Pisani crociava in quel tempo nell' Arcipelago con una flotta di trentacinque galere, e tre ne aveva tolte recentemente a' Genovesi. Ricevè allora nuovi ordini dalla Signoria, di tenersi in luogo sicuro, e di evitare in ogni modo di venire alle mani con l' inimico. Ragione di tale comando era, che i Genovesi, di cui gli affari erano nell' ultimo disordine, avevano fatto partire un espresso per trattare di pace in Venezia. E' sempre gran fallo sospendere le operazioni di guerra contro un nemico, che propone la pace, e che può in tal modo profittare della inazione per pigliare vantaggio. I Veneziani ne fecero l' esperienza.

Pisani per ubbidire fece vela con tutta la flotta verso l' Isola della Sapienza presso Modone in Morea: s' ancorò in Portolongo, contentandosi di porre in guardia all' ingresso del porto la galera di Nicolò Quirini; e credendosi in sicurezza, accordò a' suoi soldati e marinari la libertà di sbarcare. Questo difetto di vigilanza non ordinario in lui, ed al quale si abbandonò per la speranza di una pace certa, gli costò caro. Pagano Doria era in que' mari con trentasei

MARIN
FALIER,
Doga LV.

Sconfitta della flotta del Pisani a Portolongo.

tasei galere, ed aveva ricevuto ordine di ritornare in Genova.

MARIN FALIER, Doge LV. Passando all' altezza di Modone, i suoi bastimenti di osservazione, che avevano costeggiato la Sapienza, gli diedero avviso, che la flotta del Pisani era a Portolongò, e che la disciplina eravi sì poco osservata che avevano vedute le sentinelle per la maggior parte addormentate. Doria credè che l' occasione fosse favorevole di rendere alla sua Repubblica un segnalato favore, facendo provare a' Veneziani un incontro simile a quello di Caristo, che fu tanto funesto alli Genovesi. Per non perdere l' occasione, e togliere al Pisani il tempo di rimettersi, entrò in Portolongò, e s' impadronì senza trovar resistenza della galera, che era stata posta in guardia dell' ingresso del Porto. Per aumentare il vantaggio della sorpresa, attaccò fieramente la flotta Veneziana, che non era apparecchiata al combattimento. S' avvennò impetuosamente contro essa: i pochi soldati e marinari restati a bordo, si spaventarono; cosicchè molti gettatisi nell' acqua si annegarono.

Pisani confuso per questo attacco improvviso, raddoppia e moltiplica i se-
gna-

gnali, per chiamare il suo equipaggio ~~_____~~ sbarcato in terra. Mentre faceva gli **MARIN** ultimi sforzi per disputare la vittoria, **FALIER** gli equipaggi dispersi accorsero in fretta **Doge LVI**; ma in vano. Doria incalza il nemico, e gli toglie la facilità di riparare il disordine delle sue prime disposizioni. Tutta la flotta Veneziana è sforzata a rendersi, a riserva di una sola galera, che dal principio dell'azione era uscita in alto mare. Pisani fu fatto prigioniero con cinque mila uomini, che gli restavano, e Doria conducendo seco questi monumenti di una intiera vittoria, ottenuta più con fortuna che con gloria, ritornò a Genova.

Se dopo questo felice combattimento Doria avesse preso la strada del Golfo, e fossesi presentato a Venezia, è da presumere, che avrebbe tratti grandi vantaggi dalla confusione e terrore de' Veneziani, che non avrebbero saputo come difendersi contro un nemico vittorioso, che aveva distrutte le loro maggiori forze in mare: ma gli ordini politici che aveva il Doria di ritornare a Genova, furono cagione, che non potè pensare a nuove imprese. E' cosa per altro ordinaria il vedere nelle maggiori
vit-

MARIN FALIER, opera della Provvidenza a ristoro de' Doge LV. vittorie fermati i Vincitori da qualche ostacolo non preveduto, e che sembra vinti. Comunque siasi la cosa, Doria ritornò a Genova, dove inaspettato riuscì il di lui trionfo. La gioja che se ne provò fu tale, che non gli fu ascritto a colpa la mancanza da lui fatta nell'ubbidire ad ordini, che non doveano trattenerlo da maggiori progressi.

Imbarazzo de' Veneziani in questa occasione. I Veneziani per la infausta notizia dell'affare di Portolongo erano oppressi dal dolore; e si temevano prossimi altri più pericolosi tentativi per parte del vincitore, a cui non avevanfi navi nè milizia da opporre. Una situazione tanto deplorabile li avrebbe condotti a peggiori estremità, se non avessero preso coraggio quasi subito, alla nuova, che sopraggiunse del ritiro dell'inimico. L'ardore e il coraggio de' Veneziani si rianimò. Quattro Cittadini ricchi e generosi armarono una galera per ciascheduno a loro spese. Questi zelanti Patrioti furono Marin Fradello, Beato Vido, Pietro Nani, e Costantino Zuccolo. Il Senato in ricompensa della loro generosità diede a ciascuno d'essi il comando della galera da essi armata; e questa squadra sotto gli or-

ordini di Bernardo Giustiniani partì per ~~_____~~
 invigilare alla custodia del Golfo. Non ^{MARIN}
 essendo sufficiente questo foccorso, s' in- ^{FALIER,}
 stituirono consecutivamente due nove ren- ^{Doge LV.}
 dite sopra la Camera delle imprestanze,
 per supplire alle spese di un armamen-
 to maggiore. In pochissimo tempo fu-
 rono raccolti i capitali opportuni; poi-
 chè ogni uno conosceva la necessità di
 procurare allo Stato un foccorso, ed
 ogni uno trovavasi interessato nelle pub-
 bliche urgenze.

Nel tempo che si cercavano i mezzi
 a difendersi, una Galera Genovese cro-
 ciava le coste di Candia, e vi faceva
 prede considerabili. Ebbe essa l'ardire
 di penetrare sola nel Golfo, che varcò
 da un termine all'altro, impadronendosi,
 o ponendo aggravj a tutti i legni Ve-
 neziani, che incontrava. Si staccò Ni-
 colò Giustiniani con tre galere per darle
 la caccia. Si portò questi sollecitamente
 a Gnedo, dove intese essersi veduta la
 galera nemica: essa era partita, quando
 vi giunse la squadra del Giustiniani.
 Sforzò egli le vele per inseguirla; ma
 aveva ella preso vantaggio, ed era usci-
 ta del Golfo, senza che si potesse rag-
 giungerla, e nemmeno scoprirla.

Una galera
 Genovese en-
 tra nel golfo
 di Venezia.

Non

Non si fermò il Senato nel fare ogni sforzo per porre la Repubblica in istato di difesa; ma trattava con li Visconti **MARIN FALIER**, Signori di Milano, a cui erasi soggetta Genova dopo la morte del loro Zio **Doga LV.**

Trattati per la pace.

Frutto di questo maneggio fu una tregua di quattro mesi, che li Deputati Veneziani sottoscrissero in Milano, li sei Gennaro dell' anno seguente. Questa tregua, benchè brevissima, fu di gran sollievo alli Veneziani. Cosa ad essi gratissima nel trattarla fu il conoscere nei Signori di Milano disposizioni favorevoli ad una vicina pace.

Il Doga Falier congiura contro lo Stago, e perchè.

La nuova tranquillità fu turbata ben presto da una stranissima interna convulsione. Abbiamo veduto in qual occasione fosse instituita la Festa del Giovedì grasso in Venezia, ed in che consistesse. Era costume in questo giorno dopo il taglio di testa dei Tori, di formare un' unione nell' appartamento del Doga, dove le Dame vi concorrevano seguendo la Dogareffa. Si faceva una festa di ballo, si presentava un rinfresco; delle quali cose il Doga faceva la spesa. Marin Falier, tuttochè vecchio, volle adempire a tal dovere con uguale magnificenza de' suoi predecessori.

ri. La compagnia fu numerosissima, e ~~_____~~ la Dogareffa di un'età molto al diffotto di quella del marito, supplì alle ^{MARIN} ~~_____~~ ^{FALIER,} convenienze. Tra i molti Nobili con- ^{Doge LV.} ~~_____~~ corsi alla Festa, si trovò un giovane e povero gentiluomo, nominato Michele Steno, ch'era amante di una Damigella della Dogareffa, e che alla passione amorosa univa nel suo carattere una sventata temerità. Stando alla Festa tra i Nobili, volle fare il galante presso la sua Dama, e si prese qualche libertà, che dispicque. Il Doge offeso della sua mancanza di rispetto, comandò, che fosse fatto uscire dall'adunanza; ordine che fu eseguito dalli Scudieri con qualche violenza. ~~_____~~

Il giovane disperato per l'affronto ricevuto, volle trarne vendetta. Uscì della Camera, entrò nella Sala del Collegio, e scrisse sulla sedia del Doge queste parole: *Marin Falier ha una bella moglie ch'egli mantiene pegli altrui piaceri.* Il seguente giorno si trovò questa insolente satira, ed il caso si fece grave, cosicchè furono incaricati gli Avogadori d'inquirire contro il delitto, e scoprirne l'autore. Seppefi, che Michele Steno era il colpevole: fu preso; ed egli.

_____ confessò ingenuamente, che nella colle-
 ra di vederfi scacciato in presenza della
MARIN sua innamorata aveva scritte quelle paro-
FALLER, le, per vendicare l' affronto sofferto con
Doge LV. un insulto ancora maggiore. Fu condan-
 nato a due mesi di carcere, e ad essere
 bandito di Venezia per un anno. Vo-
 levasi da principio punirlo con più ri-
 gore, ma si ebbe poi qualche indulgen-
 za per la sua età e per la sua passione
 amorosa. Il Doge pensò altrimenti, pre-
 tendendo, che lo Steno dovesse essere
 punito con la morte, o almeno con un
 esilio perpetuo; e parvegli la modera-
 zione de' Giudici più offensiva della in-
 solenza del reo. Questo grave vecchio,
 per il passato sempre savio e circospet-
 to, si cambiò in tale occasione, fino a
 segno di mostrarsi più ardente di un gio-
 vane impetuoso.

Contraſto
 tra un Nobi-
 le ed un Am-
 miraglio
 dell' Arsenale.

Apparentemente il suo coruccio non
 avrebbe avuto altre conseguenze, se non
 fosse sopravvenuto un altro caso molto
 rimarchevole. Il giorno dopo la sentenza
 contro Michele Steno, un Nobile di Ca-
 sa *Barbero*, uomo di naturale violento,
 ebbe qualche interesse nell' Arsenal.
 Avendo dimandato certa cosa ai Patro-
 ni, uno de' loro Ministri detto l' Ammi-

raglio gli rispose pacatamente, che non ~~potessi~~ ^{MARIN} potevasi: il Nobile offeso della resistenza ^{FALIER,} battè l' Ammiraglio nella faccia, sicchè ^{Doge LV.} si vide colarne il sangue. L' Ammiraglio corse a Palazzo per dimandare giustizia. Il Doge ancora inasprito per non aver ottenuta la soddisfazione, che desiderava, rispose all' istanza dell' Ammiraglio:

„ Che vuoi, ch' io ti faccia? considera
 „ le insolenze scritte contro di me; ve-
 „ di il poco caso, che fanno li Giudici
 „ della mia persona, nel modo onde
 „ hanno punito il ribaldo Steno. Signor
 „ Doge, rispose l' Ammiraglio, se voi
 „ volete, faremo stare a dovere tutti
 „ questi Nobili prepotenti: promettete
 „ di secondarmi, ed io vi farò padro-
 „ ne di Venezia; ed allora punirete co-
 „ storo, come meritano “. Falier, che
 doveva rigettare una proposizione cotanto ardita, interrogò anzi l' Ammiraglio intorno a' mezzi per far riuscire un tale progetto, lo ascoltò con attenzione, e lo licenziò dicendogli: parleremo un' altra volta.

L' accoglienza del Doge incoraggiò Bertuccio Isarel, che così chiamavasi l' Ammiraglio: egli volle farsi giustizia contro il Nobile, che avevalo offeso; pre-

Condotta
 temeraria
 dell' Ammi-
 raglio.

se l'armi, ed accompagnato da molte
 persone del suo ordine, si portò alla
 piazza di San Marco, risoluto di ven-
 dicare con la morte del Gentiluomo l'af-
 fronto ricevuto. Informato il Nobile di
 tale disegno, sene stette nascoso nella pro-
 pria casa, donde scrisse al Doge per rap-
 presentargli la necessità di reprimere un
 attentato di esempio pericoloso, e per
 pregarlo di non permettere che la tran-
 quillità di un Cittadino fosse turbata dal-
 la insolenza di un plebeo. Falier, sen-
 za scoprirsi, non poteva soffrire un tal
 disordine. Fece citare al Collegio Ber-
 tuccio Isarel, ed affettò contro lui un
 tuono di estrema severità. Lo rimpro-
 verò con aspri termini della temerità di
 aver unita moltitudine di malviventi per
 usar violenza ad un Patrizio. Gli co-
 mandò di resistere; e „ se avete qualche
 „ doglianza, gli disse, dovete procedere
 „ per le strade ordinarie di giustizia, che
 „ non sono interdette ad alcuno: voi
 „ divenite colpevole, se non vi astenete
 „ da ogni specie di violenza, che non
 „ può soffrirsi in una Città libera“. Isar-
 rel ubbidì mormorando, e con tutti i
 contrafegni di un dispetto estremo.

La notte dello stesso giorno Falier fe-
 ce

te venire secretamente l' Ammiraglio a ~~Palazzo~~
 Palazzo per ragionare seco intorno il progetto proposto. Il Doge ne avea fatto consapevole Bertuccio Falier suo Nipote. Essi si chiusero tutti e tre in una stanza, dove Isarel spiegò le sue idee. Nominò tutti i marinari, de' quali era sicuro, come di se stesso: fece osservare che ogni uno di essi avea del partito fra 'l popolo: nominò specialmente un Artefice dell' Arsenale detto Filippo Calendano, come uomo di abilità e di credito, a cui poteva tutto scoprirsi, ed in cui troverebbesi uno spirito di ripiego. Il Doge lo fece subitamente chiamare, e trovò in fatti in costui tutta l'audacia necessaria per un attentato sì critico, e tutta la capacità desiderabile per bene eseguirlo.

MARIN
 FALIER,
 Doge LV.

Assemblea
 secreta de'
 congiurati.

In questa prima deliberazione fu risolto di prendere tra li popolari indicati dall' Ammiraglio sedici o diciassette Capi, che si distribuirebbero ne' differenti sestieri della Città; che ogni uno di essi avrebbe ordine di tenere allestito un certo numero di genti sicure e bene armate, sotto pretesto di servire lo Stato in affari, che per politica dovevano restare occulti al Pubblico; che quando

Risultato
 dell' assem-
 blea.

~~_____~~ si sapesse, che tutte queste disposizioni erano fatte, si sceglierebbe il momento **MARIN FALIER**, di far il colpo di sacrificare la Nobiltà **Doge LV.** alla vendetta del Doge e dell' Ammiraglio. La conferenza durò tutta notte, e fu sciolta, dandosi ogni uno giuramento di fedeltà e di secreto inviolabile.

Per molte notti consecutive seguirono le assemblee nel Palazzo senza far nascere verun sospetto della congiura. Queste assemblee sempre più numerose non erano composte che di uomini della più vile plebe, con li quali il Doge in età di ottanta anni tramava tranquillamente la rovina di una Repubblica, che a lui aveva se stessa affidata. Ogni cosa era disposta secondo il piano suggerito da Isarel, nè altro restava che convenire del segnale e del giorno, che fu deciso per li quindici di Aprile. In quel giorno essendo ogni Capo pronto ad operare con la sua squadra, il Doge doveva nella mattina far suonar le Campane di S. Marco, come per avvertire della vicinanza improvvisa di una flotta Genovese. A questo segnale dovevano tutti i congiurati portarsi alla Corte di Palazzo, e trucidare tutti i Nobili radunati in Maggior Consiglio.

Que-

Questa congiura era stata concertata ~~con uguale secreto ed artificio, ma per~~ **MARIN**
 buona sorte fu scoperta sul momento del- **FALIER,**
 la esecuzione. Uno de' Capi detto Bel- **Doge LV.**
 trando Bergameso, affezionato a Nicolò **La congiura**
 Lion, volendo salvare questo Nobile dal- **è scoperta.**
 la strage generale, si portò alla sua ca-
 sa nella sera delli quattordici di Aprile,
 dicendogli dovergli dare un avvertimento
 importantissimo. Dopo avergli fatto pro-
 mettere il secreto, lo pregò, checchè po-
 tesse succedere, di non uscire di casa nel
 giorno seguente, poichè altrimenti facen-
 do, correva rischio di morte. Lion stu-
 pito di questo discorso, volle sapere le
 ragioni perchè Bergameso gli tenesse ta-
 le ragionamento: costui si difese per qual-
 che tempo, ma obbligato dalle preghie-
 re del Lion, e vedendolo risoluto di non
 seguire il suo consiglio, se non quando
 gli fossero noti i veri motivi, scopri
 tutta la trama. Lion lo ringraziò del
 suo affetto, e gli fece moltissime inter-
 rogazioni, per iscoprire intieramente il
 secreto. Bergameso volea partire; ma
 Lion lo fece arrestare da' suoi domesti-
 ci, ed ordinò di custodirlo gelosamente
 nella sua casa.

Prima cura del Lion fu di cercare

pronto rimedio al male imminente; nè poteva ricorrere al Doge ch'era il **CARLO FALIER**, po della congiura. Si portò presso **Giovanni Gradenigo**, di cui sapeva quanta

Condotta dei Nobili in questa occasione.

era la cognizione, ed il zelo, e gli scoprì la terribile notizia pervenutagli. Essi andarono insieme alla casa di **Marco Cornaro**, e poi tutti e tre tornarono a casa del **Lion** per interrogare più distintamente **Bertrando**. Ricevettero la sua deposizione in iscritto, e dopo aver saputo da lui il nome de' principali congiurati, si portarono al Convento di **S. Salvatore**, donde mandarono biglietti alli **Consiglieri**, agli **Avogadori**, ai **Capi e Membri del Consiglio de' Dieci** per informarli della congiura, ed esortarli a venir senza indugio a salvare la **Repubblica**, mentre v'era ancora tempo.

Tutti questi **Patrizj** accorsero a **S. Salvatore**: fecero venire **Bertrando**, e di nuovo lo interrogarono. Mandarono poi a chiamare i **Capi della Quarantia Criminale**, i **Signori di Notte**, i **Capi de' Sestieri**, e li cinque alla **Pace**. Dopo una breve consulta, mandarono ordine a tutte le squadre di guardia di venire con le loro armi, e ne fecero alquanti distaccamenti, per far arrestare i congiurati

rati nelle loro case. Disposte tutte le cose in tal modo, i Nobili uniti in S. Salvatore si portarono al Palazzo; ne fecero custodire le porte, e proibirono sotto gravi pene di suonare le campane di San Marco per qualunque ragione. Mentre si conducevano ad essi i rei, spedirono Emissarj in ogni parte, per chiamare a loro soccorso i Nobili e li Cittadini, di cui era più sicura la fedeltà, facendo ad essi intendere di portarsi a palazzo con le loro armi, per proteggere la sicurezzza pubblica, ch'era in estremo pericolo.

Questi differenti provvedimenti occuparono parte delle notte, ma non si poterono eseguire così secretamente, per non porre in sospetto i congiurati. Molti di essi avvertiti di quanto succedeva in Palazzo, prevennero con la fuga l'ordine dato per sorprenderli; onde non ne furono arrestati che sedici. Tra questi erano Bertuccio Isarel autore della congiura, e Filippo Calendano principal complice. I talenti di costui lo avevano reso considerabile, essendo eccellente nell'Architettura e nella Scoltura: tutti i Nobili ne facevano gran conto, e lo ricercavano per aver fatture di sua invenzione;

MARIN
FALIER,
Doge LV.

Molti congiurati fuggono.

zione; merito che non gli riuscì di alcun profitto: e benchè in lui si dovesse **MARIN FALIER**, perdere un Artefice difficile a sostituirsi, **Doge LV.** il suo enorme delitto non permise di dilazionare, o di mitigare il suo castigo. Isarel ed esso applicati alla tortura subito dopo arrivati al Palazzo, confessarono il delitto, e furono appesi subitamente alle finestre, dove il Doge aveva assistito alle Feste del Giovedì Grasso.

Alcuni sono
arrestati e
puniti.

Furono impiegate le ore rimanenti della notte ad interrogare separatamente gli altri accusati, ed a spedire Corrieri ai Rettori e Podestà delle Città con ordine di arrestare i fuggitivi. A riserva d' Isarel e di Calendano, si conobbe che gli altri sedici arrestati non erano rei: e fu provato, che nulla sapevano della congiura; che erano stati ricercati di soccorso sotto pretesto di prendere de' malfattori per ordine e per servizio della Signoria. Riconosciuta in tal modo la loro innocenza, furono posti in libertà. Otto o nove de' veri congiurati erano fuggiti dalla parte di Chioggia, quali furon fatti arrestare da quel Rettore, che senza differire feceli condurre sotto buona scorta in Venezia, dove arrivarono la mattina seguente. Questi erano tutti
Arti-

Artigiani, e gente popolare. Applicati alla tortura, confessarono il delitto, e furono appesi un'ora dopo alle finestre del Palazzo.

**MARIN
FALIPPA,
Doge L.V.**

Era tempo di venire al reo principale. Tutte le deposizioni erano unanimi contro il Doge: era provato che la congiura era stata tramata in sua presenza, intrapresa di suo consenso, sostenuta col suo appoggio, diretta dagli ordini suoi. Erano state poste guardie al suo appartamento, dove si teneva arrestato. Si pensava qual estremo partito convenisse prendere. La sua dignità esigeva molti riguardi, il suo delitto ogni delicatezza: nessuna causa fu mai più sì difficile ad essere giudicata. Fu deciso a bella prima, che il Doge, quantunque Capo dello Stato, non essendo al più che il primo membro della Repubblica, doveva al pari di ogni altro Cittadino essere soggetto alle Leggi, quando era colpevole di tradimento verso la Patria. Fu risoluto dunque di fargli processo.

Si fa il processo al Doge.

Per procedere con più maturità ad un giudizio di tal natura, il Consiglio de' Dieci dimandò una aggiunta di venti Senatori con voce soltanto consultiva. Propose di sceglierli fra i Nobili di
ma-

~~_____~~ maggior credito per capacità ed integrità, ad esclusione di tutti i Parenti del Doge. Si ricercò di escludere dall'Assemblea due Falieri, l'uno Avogadore, l'altro, ch'era membro del Consiglio de' Dieci. La proposizione fu accettata a pieni voti, e l'aggiunta fu composta di Marco Giustiniani, Andrea Erizzo, Marco Soranzo, Garzan Marcello, Rainiero Mulzio, Andrea Contarini, Simon Dandolo, Bartolommeo Giustiniani, Giovanni Loredano, Nicolò Vulpio, Marco Diedo, Giovanni Gradenigo, Andrea Cornaro, Nicolò Lion, Marin Morosini, Stefano Bellegno, Filippo Orio, Giacopo Bragadino, Marco Trevisan, e Giovanni Foscarini.

E' condannato a morte.

L'esame e la verificaione delle accuse contro il Doge durarono tutto il giorno quindici; ed era già notte quando fu compita la relazione del processo. Fu allora fatto uscire il Doge dal suo appartamento, dove era rimasto, senza sapere che imperfettamente lo stato delle cose, ed avendo assai più timore che speranza. Marino Falier comparve innanzi i suoi Giudici in abito di Doge, e fu interrogato come reo. Oppresso dal numero e dalla qualità delle prove

ve

ve non potè evitare di essere convinto, ~~_____~~
 e si trovò ridotto a dover confermare il tutto. Fu ricondotto nel suo appartamento, e fu differita la sentenza al giorno seguente.

MARINO
 FALIER,
 Doge LV.

Fu proferita sentenza la mattina de' sedici. I voti furono concordi; tutti opinarono per la morte, e la sentenza fu pronunciata per essere eseguita il giorno diciassette per tempo. In questo giorno furono esattamente chiuse tutte le porte del Palazzo. Il Consiglio de' Dieci si portò in corpo all'appartamento del Doge; gli fu levato con formalità il Corno Ducale, fu condotto sulla soglia della scala grande, dove è solito coronarsi i Dogi, ed ivi fu decapitato. Dopo l'esecuzione uno de' Capi del Consiglio de' Dieci si presentò alle finestre del Palazzo, che sono sulla Piazza. Teneva in mano la spada infanguinata, e pronunciò ad alta voce queste parole: è stata fatta giustizia del traditore.

La sentenza
 viene eseguita.

Subito dopo furono aperte le porte del Palazzo, e tutto il popolo accorse in folla a vedere il corpo del Doge rimasto nel luogo della esecuzione. Il Consiglio de' Dieci emanò una seconda sentenza di confiscazione de' beni di Marino Falier,

Precauzioni
 prese dal
 Consiglio de'
 Dieci.

~~_____~~ lier, e de' suoi complici . Permise a tutti quelli, che avevano assistito al giudizio, di camminare notte e giorno con armi, e di farsi accompagnare da due domestici armati sino a che si fosse in piena sicurezza contro le conseguenze dell' orribile trama scoperta . La medesima permissione fu data alli quattro Notari della Cancelleria, che avevano scritto ed unito le parti del processo . Verso sera il corpo del Doge fu posto in una Gondola, e portato senza pompa al luogo della sua sepoltura . Nella Sala del Maggior Consiglio, dove pongonsi tutti i ritratti de' Dogi, nel luogo, ove essere doveva collocato il ritratto di Marino Falier, si fece rappresentare un Trono Ducale coperto di un velo nero, con la seguente Iscrizione al di sotto: „ Que- „ sta è la nicchia di Marino Falier de- „ capitato pe' suoi delitti (*).

Tale fu il fine ignominioso di un uomo, che la sua nascita, la sua età, il suo carattere dovevano tener lontano dalle

(*) Ecco l' Epitafio posto sul suo sepolcro .

*Dux Venetum jacet hic, Patrians qui perdere
tentans
Sceptra, decus, censum perdidit, atque caput.*

le passioni produttrici di grandi delitti. ~~_____~~
 I suoi talenti per lungo tempo esercitati ^{INFERRE-}
 ne' maggiori impieghi, la sua capacità ^{GNO.}
 sperimentata ne' governi e nelle Ambasciate, gli avevano acquistato la stima e la fiducia de' Cittadini, ed avevano uniti i suffragj per collocarlo alla testa della Repubblica. Innalzato ad un grado, che terminava gloriosamente la sua vita, il risentimento di un'ingiuria leggiera insinuò nel suo cuore tal veleno che bastò a corrompere le antiche sue qualità, e a condurlo al termine dei scelerati: ferio esempio, che prova non esservi età, in cui la prudenza umana sia sicura, e che nell'uomo restano sempre passioni capaci a difonorarlo, quando non invigili sopra se stesso.

Il giorno dopo della esecuzione, Marco Cornaro fu eletto Vice-Doge. ^{Marco Cornaro eletto Vice-Doge} I soldati continuarono a fare la guardia al Palazzo, e fu permesso a i Nobili farsi accompagnare da gente armata fino alla elezione del nuovo Doge. Si decretò allora, che i Configlieri potrebbero radunare il Maggior Consiglio ad ogni ora, senza essere obbligati, come prima, di far suonare nella sera della vigilia dell'assemblea; che i Nobili che non
 v'in-

INTERREGNO. v' intervenissero , pagarebbero ciascheduno una volta dodici soldi , pena esigibile sul fatto dagli Avogadori : e che nessun Nobile potesse uscire di Venezia prima della elezione del Doge sotto pena di cento lire .

Regolazioni fatte dai Correttori nell' Interregno . Alli diecinove Aprile furono eletti i Correttori ; i quali proposero due soli decreti , che vennero accettati . Nel primo obbligavasi il Doge a far proclamare in tutti i luoghi dello Stato il nome dei rei , che avrebbero meritata la proscrizione . Il secondo condannava al fuoco i monetarij falsi della moneta Veneziana , senza eccettuare i forestieri , quando fossero presi . Questa legge fa supporre , che le monete Veneziane , ricercatissime in que' tempi , fossero esposte a falsificazioni dannosissime al commercio della Nazione . Convien credere , che il pregiudizio fosse estremo , quando un Governo tanto moderato , quanto quello della Repubblica , pronunciò la pena del fuoco contro questo delitto .

GIOVANNI GRADENIGO, Do. LVI. Il dì ventuno Aprile Giovanni Gradenigo fu eletto Doge . Era in età di settantasei anni , e passava per Uomo di ottimo giudizio , e di somma dottrina nelle leggi . Erasi pur anco nella confusione.

fazione dell' ultima congiura , nè tutti i ~~colpevoli~~
 colpevoli avevano ricevuto il meritato **GIOVANNI**
 castigo . Nel giorno stesso di sua Coro- **NI GRANDENIGO,**
 nazione , il nuovo Doge si portò nel **DO. LVI.**
 Consiglio de' Dieci , per attendere al
 processo di Bertuccio Falier , Nipote del
 suo Predecessore . Bertuccio aveva sapu-
 ta la congiura , nè altro delitto potè im-
 putarsegli che quello di non averla sco-
 perta , poichè fu soltanto condannato ad
 una prigione in vita ; a condizione , che
 suggendo , sarebbero confiscati tutti i suoi
 beni mobili e stabili ; e venendo preso ,
 sarebbe decapitato .

Nicolò Zuccolo , che altra colpa non
 avea , se non che non avere scoperta la
 congiura , fu esiliato in Candia in per-
 petuo , condannato in prigione fino all'
 imbarco , con ordine di restare nel suo
 esilio , sotto pena di morte . Si decise
 nel medesimo tempo , che la sua poste-
 rità sarebbe incapace di servire sopra al-
 cuna nave armata o disarmata . Nicolò
 Fedele , altro Cittadino , fu condannato
 come Bertuccio Falier . Marco Turello
 ebbe una uguale condanna , benchè so-
 stenesse sempre , di non aver avuta no-
 tizia della Congiura . Zanel Delbruno ,
 contro cui non avevanfi che deboli fo-

GIOVANNI GRADENIGO, D. LVI. spetti, fu condannato ad un anno di prigione. In tutti gli otto giorni seguenti seguirono moltissime sentenze e proscrizioni: più di quattrocento persone furono trovate complici del delitto. Molti furono condannati a morte, e per la maggior parte all' esilio. Quattro de' principali Cittadini evitarono la spada della giustizia, essendo fuggiti e rifugiatisi in paesi lontani e stranieri. Furono giudicati in assenza, confiscati i loro beni, con taglie generose a chi li consegnasse morti o vivi. Finalmente perchè il terrore non fosse indebolito dalla speranza di qualche moderazione nei castighi, si decretò, che chiunque proponesse di moderare le pene o di far grazia, pagherebbe mille ducati. Era operare savamente l' opporre forti barriere al sentimento di umanità, che parla quasi sempre a favore degl' infelici, e che è debolezza pernicioso, quando protegge rei di tale natura.

Si premiano quelli, che hanno scoperto la congiura.

Dopo aver impiegato il rigore contro i traditori della Patria, si volle premiare quelli, che l' avevano salvata col loro scoprire la trama. Al primo rumore della scoperta della congiura, alcuni complici avevano palesato a i Nobili ciò che sape-

sapevano ; pensiero suggerito da un motivo di timore , non già dalla fedeltà . Ma come importava alla pubblica sicurezza invitare i Cittadini alle denoncie , quando simili trame di nuovo accadessero , non si volle far riflesso al fatto de' denonciatori di aver parlato troppo tardi , ma a tutti furono decretate ricompense . Marco Negro , Marinaro , che aveva scoperta a i Contarini la congiura , ebbe facoltà di portar armi per sua difesa , e fugli assegnata una pensione vitalizia di duecento ducati . Roberto Trivisan ebbe la stessa facoltà con quaranta ducati di pensione : ed a Marco Fava una pensione di duecento ducati per aver arrestato uno de' complici .

**GIOVANNI GRAN-
DENIGO,
Do. LVI.**

Beltrando Bergamaso principale scopritore della congiura , credè poter pretendere tutto : fece dimande qual uomo , che credendosi preservatore della Patria , supponeva ogni ricompensa inferiore al servizio prestato . Propose dunque in primo luogo , che gli fosse data su 'l fisco dei beni di Marino Falier una bella e grande Casa , dal Doge posseduta nel Sestiero di San Polo , e la Contea di Val di Marino da lui acquistata in

Infeudanza d' un denonciatore .

GIOVANNI GRADENIGO, DO. LVI. Terra - ferma : in secondo luogo , che gli fosse assegnata una pensione annua e vitalizia di mille duecento ducati : in terzo luogo che fosse ammesso egli e la sua posterità alla Nobiltà del Maggiore Consiglio . Queste dimande parvero esorbitanti , tanto più che il profontuoso svelando il secreto , non aveva avuta intenzione di salvare la Patria , ma il suo Protettore Nicolò Lionì . Il Consiglio de' Dieci nominò tre Commissarij per esaminare ciò che dovesse farsi per lui , e sulle loro riferite gli assegnò una pensione di mille ducati annui , e dopo lui a' suoi Figli .

E' punito . Bergamasco non ne fu contento , e declamò contro il Governo con insolenza , quando doveva ammirarne la generosità . Protestò altamente , che quando non gli fosse fatta la giustizia , che dimandava , avrebbe saputo trovare risarcimento . Parlò con invettive contro l'ingratitude de' Nobili , che , come diceva , non potevano abbastanza premiarlo , poichè avea ad essi tutti salvata la vita . Lo rendeva a tal punto insolente il sapere , che aveva avuti alcuni voti per concedergli la Casa del Doge , e per accordargli l'ingresso al Maggiore Con-

Consiglio . Ei sperava co' suoi temerarj lamenti di obbligare il maggior numero ad unirsi nella opinione . Sarebbe ben debole la Costituzione di uno Stato , se sudditi semplici potessero sperare colle loro mormorazioni d'indurre ai loro desiderj quelli che governano . Furono da principio disprezzate le querele di Bergamasco : ma l'audace , che s'immaginò di essere temuto , tenne molte assemblee con persone popolari , dove i suoi lamenti accompagnati con mille discorsi ingiuriosi , venivano ripetuti col bicchiere alla mano . Avanzò tanto la sua impudenza , che il Consiglio de' Dieci lo fece arrestare , e lo relegò a Ragusi per anni dieci .

GIOVANNI GRADENIGO, Do. LVI.

Agli undici di Maggio fu fatto un decreto , col quale tutti i parenti di Berruccio Falier , condannato a perpetua prigionia , furono esclusi dal Consiglio de' Dieci fino ch'ei visse . Fu in ciò seguitata la massima prescrittasi dal Governo Veneziano da lungo tempo per mantenere la sua Costituzione , quale consisteva in tener lontani da' suoi Tribunali tutti que' Nobili , che avessero interesse a infrangerne le leggi . La Contea di Val di Marino , che il Falier possede.

Decreto contro i parenti di Berruccio Falier .

GIOVANNI GRADENIGO, DO. LVI. sedeva nella Marca Trivigiana, fu confiscata a profitto dello Stato, e vi fu spedito Giovanni Badoer per comandarvi con titolo di Podestà. Fu pure decretato, che ogni anno il dì sedici Aprile vi sarebbe una Processione generale in rendimento di grazie della protezione da Dio Signore accordata alla Repubblica, salvandola dai pericoli della Congiura,

Pace conchiusa co' Genovesi.

Benchè fossero stati sin' allora occupati i Veneziani nell'estinguere le scintille di un fuoco sì pericoloso, non avevano però affatto negletti gli affari esteriori. Abbiamo veduto, che Genova e Venezia avevano conchiuso una tregua di quattro mesi. Dopo quel tempo avevano continuato i trattati di pace; questo affare importante maneggiavasi in Milano, essendo i Genovesi sotto il dominio de' Visconti. Il dì primo Giugno, la pace che desideravasi ardentemente da una parte e dall'altra, fu sottoscritta, e furono scambievolmente restituiti i prigionieri. L'avvenimento di questa pace esteriore succeduta poco tempo dopo l'intiera liberazione delle interne turbolenze, produsse nel cuore de' Veneziani trasporti di giubilo, che si ma-

si manifestò con feste e straordinarie allegrezze. Ritornata la libertà sul mare, i loro Vascelli rinnovarono con calore il loro commercio in tutte le Scale del Levante: ne partì un gran numero per l'Egitto, per la Siria, per Cipro. Fu data loro una scorta di sei galere comandate da Bernardo Giustiniani per difenderli contro i Corsari Turchi e Saraceni. Giustiniani corse tutto l'Arcipelago con la sua flotta guerriera, e dopo aver posto in sicuro i vascelli Mercantili, ritornò a disarmare in Venezia.

Questa pace produsse in Genova una rivoluzione contraria a quella, che la guerra aveva fatto nascere. I Genovesi impotenti a resistere a' Veneziani eransi dati ai Visconti; ma tosto che non crederono più necessario il loro appoggio, scossero il giogo. Conchiusa appena la pace, scacciarono il Governatore Milanese, eleffero un Doge, e ristabilirono il loro antico governo. Difficilmente sarebbero riusciti in tale impresa, se lo Stato di Milano avesse avuto un solo Padrone, ma per loro buona sorte il potere di questo Stato era diviso tra molti Fratelli, che non si poterono unire

GIOVAN-
NI GRAN-
DENIGO,
Do. LVI.

I Genovesi
si ripongono
in libertà.

per contenere i Genovesi sotto il loro dominio.

GIOVANNI GRADENIGO, Do. LVI. I Veneziani sarebbero stati al colmo de' loro desiderj, se la tregua conchiusa molti anni prima con Lodovico

Trattati presso il Re d'Ungheria. Re di Ungheria, avesse similmente potuto terminarsi con una pace solida.

Nulla neglessero per ottenerla; e a tal fine gli spedirono due Ambasciatori, Marco Cornaro, e Marino Grimani.

Questi gli esposero il desiderio della Repubblica di stringere seco un'amicizia

An. 1356. durevole: avevano essi a trattare con un Principe, la cui ambizione era molto

lontana dal far pace a condizioni facili.

Lodovico ricercò, che i Veneziani gli somministrassero vascelli per passare in

Italia con un'armata, che destinava condurre contro la Regina Giovanna.

Risposero gli Ambasciatori, che non avevano facoltà d'impegnarsi a questo; e

che non era d'interesse della Repubblica questa rinnovazione di guerra in

Italia.

Tale rifiuto irritò il Re, e i rimproveri succedettero alla buona accoglienza

prima fatta a' medesimi: dichiarò ad essi, che non acconsentirebbe mai di

lasciare i Veneziani tranquilli nella Dal-

ma-

mazia, se non si riconoscessero suoi vassalli, pagando un tributo annuo, o almeno rendendogli ogni anno omaggio con un cavallo bianco. Gli Ambasciatori instruiti di non acconsentire a veruna sorte di tributo, offerirono una somma rimarchevole, da pagarsi tutta in una volta. Il Re ricusò l'offerta, e il trattato fu rotto.

**GIOVANNI GRANIGENIGO,
Do. LVII.**

La costanza del Senato col Re di Ungheria non fu approvata da tutti i Veneziani. Gli uni timorosi delle conseguenze di una guerra con un Principe attivo e potente, avrebbero voluto, che si adoperasse maggiore docilità con lui; e credevano, che sarebbe stata cosa migliore accordare un omaggio, che corre il pericolo di una guerra, che poteva produrre effetti peggiori. La maggior parte al contrario giudicò, che accordare un omaggio al Re di Ungheria, era concedergli un diritto dell'ultima conseguenza, di cui si prevalerebbe per estendere le sue pretese; che la guerra più funesta nulla poteva partorire di più pregiudicevole alla Sovranità della Repubblica in Dalmazia; e che nella incertezza degli avvenimenti, era meglio cimentarsi ad ogni rischio, piuttosto che

ado-

Il Senato non accettò le condizioni proposte dal Re di Ungheria.

addossarsi un tal giogo senza esservi co-
stretti dalla forza.

GIOVAN-
NI GRA-
DENIGO,
Do. LVI.

Il Re d'Un-
gheria attac-
ca lo Stato
Veneziano in
Dalmazia.

Questa opinione, che fu generale, era certamente la più giudiziosa. Non si mostra debolezza impunemente ad un nemico, che conosce i suoi vantaggi, e che dalle cessioni, che gli vengono fatte, prende coraggio per accrescere le pretese. L'avvenimento fu più doloroso di quanto aveasi temuto. Il Re di Ungheria volendo vendicarsi di un rifiuto, che giudicava offensivo, raccolse un'armata, e senza far precedere la sua intrapresa da veruna dichiarazione di guerra, la condusse sulle terre della Repubblica in Dalmazia. Le sue truppe investirono tutte ad un tempo le Città di Zara, Nona, Sebenico, Traù, e Spalatro. I Veneziani, che non credevano tanto sollecita la marcia di questo Principe, avevano negletto di rinforzare le guarnigioni di queste Piazze. Quando si seppe in Venezia l'attacco delle medesime, comprese il Senato l'imprudenza della sua lentezza. S'imbarcarono in fretta soldati e munizioni. Una buona flotta partì per la Dalmazia; e come gli Ungheri avevano fatto pochi progressi, le truppe sbarcarono

rono senza difficoltà. Furono divise in molti distaccamenti, alli quali riuscì di penetrare nelle Città assediate. In tal modo il nemico veniva arrestato, ed avevano tempo di assicurare la loro difesa con nuovi rinforzi.

Il Re di Ungheria, che aveva osservata la prontezza de' Veneziani in soccorrere le loro Piazze in Dalmazia, intraprese di fare una diversione nel Trivigiano, che li obbligasse a dividere le loro forze. Erano suoi Alleati il Patriarca di Grado, e il Duca di Austria. Con un trattato secreto aveva tratto al suo partito il Signore di Padova, che promesso avevagli ogni soccorso senza esporli. Lasciato dunque in Dalmazia un corpo di truppe per continuare il blocco delle Piazze investite, entrò nel Friuli alla testa di sedici mila uomini: giunse a gran giornate sulle frontiere della Marca Trivigiana, prese Sacile, che non fece resistenza, pose l'assedio a Conegliano, e spedì un grosso distaccamento per investire Trivigi. Il suo ingresso nel Trivigiano trasse a suo favore i Conti di Collalto, e la maggior parte dei Signori della Provincia, che per timore o per leggerezza sottomise-

Attacco al
Trivigiano.

ro i loro Castelli al Re di Ungheria, e seguirono i di lui stendardi con li loro Vassalli:

GIOVANNI GRADENIGO, De. LVI.

Infelice situazione de' Veneziani.

I Veneziani furono estremamente imbarazzati. Mancavano loro truppe bastanti a difendere la Provincia; furono obbligati a richiamare parte di quelle, che avevano spedite in Dalmazia, che unite ad un grosso corpo di milizie, raccolte in fretta, fecero partire per Trivigi sotto il comando di tre Provveditori, Marco Giustiniano, Giovanni Delfino, e Paolo Loredano. L'assedio di Conegliano, che fermò il nemico per più di un mese, diede tempo a queste disposizioni: così l'oggetto del Re di Ungheria fu adempito. Le forze della Repubblica essendo divise, essa non potè opporre che una debole difesa nelle due Provincie attaccate dalla guerra. Il Senato, che concepì gl'inconvenienti di questa divisione, fece una scelta di cinquanta Nobili, che incaricò specialmente, d'invigilare in una circostanza sì critica alla sicurezza dello Stato, di prendere notizia de' movimenti del nemico, di ordinare la marcia delle truppe, di provvedere alla sussistenza delle armate, e di regolarne le operazioni. Furono

nominati a motivo delle loro incombenze i Savj della guerra.

Dopo la presa di Conegliano, il Re di Ungheria marciò a Trevigi con tutte le sue forze, e ne principiò l'assedio. I Veneziani erano interessatissimi a difendere questa piazza, la di cui sorte decideva di tutta la Provincia. Il vantaggio della sua situazione, e la bontà delle sue fortificazioni davano grandi speranze. Vi avevano raccolte le migliori loro truppe, e li tre Proveditori vi si erano chiusi dentro, risoluti d'impiegare in propria difesa tutta la loro capacità e valore.

Mentre l'assedio di Trivigi, stretto dagli Ungheri, e valorosamente difeso da' Veneziani, teneva sospesi gli animi, Giovanni Gradenigo morì li otto del mese di Agosto. Sue qualità più distinte furono un grande amore per la Patria, ed una profonda cognizione delle Leggi. Aveva per altro un esteriore poco imponente, ed era dedito all'avarizia; passione vergognosa ne' particolari, ma infinitamente critica in chi governa. S'ella mostra delle utilità per lo risparmio, che impone alle spese, minaccia spesso di degenerare in depredazione, per

GIOVANNI
GRADENIGO
DEL LXX

Il Re d'Ungheria assediò Trivigi.

Il Doge Gradenigo muore.

per il desiderio, che in loro accende di accrescere le proprie facoltà.

**GIOVAN-
NI DEL
FINO,
D. LVII.**

Il Re di
Ungheria gli
ricusa un
passaporto.

La circostanza rese la elezione del successore prontissima. Si volle un Doge guerriero, perchè la Repubblica trovasse ristoro ne' suoi consigli. Tutte le lettere, che ricevevansi da Trivigi, erano un elogio dei talenti e della savia condotta del Provveditore Giovanni Delfino. Fu eletto con voti concordi il dì quattordici Agosto del 1356. ed un Corriere, a cui sortì introdursi nella Piazza, gliene portò la nuova. Fu spedito un secondo Corriere al Re di Ungheria, pregandolo ad accordare un passaporto al nuovo Doge, perchè potesse ritornare con sicurezza a Venezia: ma quel Principe, considerando suo gran vantaggio il tenere chiuso in Trivigi il Capo della Repubblica, con speranza di farlo suo prigioniero, rigettò la dimanda del Senato, e pensò anzi ad approfittare dell' accidente per rendere più sicuro l' esito della sua impresa.

Delfino esce
di Trivigi e
viene in Ve-
nezia.

Delfino, che comprese di qual conseguenza fosse per lui e per la Repubblica il non restare esposto al successo di un assedio, si determinò a tentare una sortita, e ad aprirsi un passaggio tra le
li-

linee nemiche. I Veneziani avevano al-
 lora nel Trivigiano una piccola armata
 di osservazione comandata da Marco
 Giustiniani. Delfino diede avviso del
 suo disegno a questo Generale: lo in-
 struì del modo, con cui la sua evasione
 era concertata, e gli ordinò di postarsi
 in un luogo, dove potesse secondarlo.
 Il progetto riuscì felicemente. Delfino
 uscì di notte alla testa di duecento ca-
 valli, e passò tra li quartieri degli Un-
 gheri, che non se ne accorsero, se non
 quando era molto avanzato nella cam-
 pagna. Continuò il suo viaggio senza
 fermarsi: arrivò a Marghera, dove era
 atteso dalla galere della Repubblica, che
 incontante lo condussero a Venezia,
 dove fu ricevuto con grandi dimostrazio-
 ni di gioja.

L'assedio di Trivigi continuava, ed
 il progresso degli assediati era lento.
 Il Re di Ungheria non aveasi aspettata
 tanta resistenza negli assediati, onde fa-
 cti alquanti staccamenti della sua arma-
 ta, tentò varie imprese nel Trivigiano.
 Preso Afolo e Serravalle, si presentarono
 le sue truppe sotto Uderzo, Nòale
 e Mestre; ma furono respinte. Fu os-
 servato, che le partite che scorrevano
 nel

GIOVANI
 NI DELA
 FINO,
 D. LVII.

Il Signore
 di Padova
 favorisce gli
 Ungheri.

GIOVANNI DEL FINO, D. LVII. nel Trivigiano, rispettavano con affettazione le terre del Carrarese Signore di Padova. Da ciò si venne a scoprire, ch'egli somministrava occultamente viveri e munizioni all'armata Unghera. Marco Giustiniani informò il Senato di questa infedeltà del Signor di Padova. Fu allora risolto di punirlo; ma volle attendersi l'occasione di farlo con minore pericolo.

L'assedio di Trivigi è levato.

La stagione era molto avanzata, e l'assedio non era affai felice. Il Re di Ungheria impazientato per tanta dilazione, ordinò un assalto generale, e v'impiegò le migliori sue truppe. L'assalto dato con furore, e sostenuto intrepidamente; fu lungo e sanguinoso: gli Ungheri vi perdettero gran numero di soldati e di Uffiziali: furono rispinti, e si ritirarono in disordine. Questo cattivo evento unito agl'incomodi della stagione, determinò il Re di Ungheria a ritornare ne' suoi Stati. Lasciò guarnigione nelle Piazze, che aveva sottomesse, ed un corpo di truppe per tenere bloccato Trivigi nell'inverno.

I Veneziani saccheggiano le terre del Signor di Padova.

Appena aveva egli abbandonate le frontiere del Padovano, il Senato richiamò il suo Console, che risiedeva in Padova.

va. Diede ordine a tutti li Padovani domiciliati nelle terre della Repubblica, di sortirne immediatamente, e proibì che fosse somministrato sale alli sudditi di Francesco di Carrara. Marco Giustiniani entrò con la sua armata nelle di lui terre, e vi diede il guasto come in paese nemico. Tutto l'inverno fu impiegato in far provare a questo infedele vicino il rigore delle esecuzioni militari.

**GIOVAN-
NE DEL-
FINO,
D. LVII.**

Il Papa Innocenzio VI. impiegò la sua mediazione per procurare la pace tra Venezia e gli Ungheri; ma fu inutile il suo zelo. Il Senato, desideroso di questa pace, provò di entrare in trattato col Re Lodovico. Fece partire per la corte, in qualità di Ambasciatori, Andrea Contarini, Michele Falier, e il Gran Cancelliere Benitendi; i quali non poterono ottenere che una tregua di alcuni mesi, cui sottoscrissero li nove Aprile dell'anno seguente. Il dispiacere provato per la perdita di Seravalle e di Afolo, impegnò il Senato a comandare un processo contro li due Podestà che vi comandavano, Nicolò Michieli, e Giovanni Foscarini. Furono posti in prigione, e convinti di aver rese vilmente le

Ambasciata
de' Veneziani
al Re d' Un-
gheria.

An. 1357.

~~_____~~ piazze, furono condannati a duecento ducati, ed esclusi per tre anni da tutti i Consigli. Questa attenzione di punir falli di tal sorte era ottima politica; tollerare in un guerriero una condotta timida, egli è un poter in sicuro il difetto di coraggio e di sapere; da che ridondano agli Stati effetti perniciosi.

**GIOVAN-
NA DAL-
TRIVIGIANO.
D. LVII.**

Gli Ungheri tornano nel Trivigiano.

La tregua durò troppo poco, perchè i Veneziani avessero tempo di unire forze bastanti. Finita ch' ella fu, il Re di Ungheria spedì rinforzi alla piccola armata, che lasciata aveva sotto Trivigi, con ordine di ripigliare le operazioni sospese. La guarnigione continuò a ben difendersi. Marco Giustiniani col suo corpo d'osservazione si applicò a bene scegliere i suoi posti, per rinserrare il nemico, e molestare i convogli, di modo che i movimenti dell'armata Unghera nel Trivigiano furono infruttuosi, come nell'anno passato.

Il Re di Ungheria si avvanza in Dalmazia.

Il Re di Ungheria fu più felice in Dalmazia: come stavagli infinitamente a cuore la conquista di quella Provincia, che conveniva molti alli suoi interessi, vi aveva condotte le sue forze maggiori. Soggiogò prima le Città di Spalatro, di Traù, e di Sebenico, poi si pre-

si presentò innanzi Zara. Michel Falier, che vi comandava, non acquistò molta gloria. Anzichè prendere le precauzioni praticate in una Piazza investita dall' inimico, soffrì, che il servizio militare fosse fatto con negligenza, nè stava attento contro la perfidia degli abitanti, di cui molti erano Ungheri d' inclinazione. Eravi in Zara un Monastero di San Grisogono situato presso il terrapieno. L' Abate gran nemico de' Veneziani si fece spione del Re di Ungheria. Trovò mezzo di mantenere una giornaliera corrispondenza con questo Principe; l' avvertiva di tutti gli ordini dati, e di tutte le negligenze del Governatore. Portò la perfidia a segno, che la notte de' due Settembre gli Ungheri scalarono la Piazza. La guarnigione non attendendo questo inconveniente, non ebbe tempo in tale sorpresa, che di ritirarsi a precipizio nel Castello. Michele Falier vi entrò con essa, ma per renderlo vergognosamente due giorni dopo. Ebbe permissione di ritirarsi sulla parola: si portò a Venezia, dove il Senato irritato lo condannò in cento ducati di pena, e ad un anno di prigione con esclusione per sempre da tutti i Consigli.

GIOVAN
NI DE
FINE
D. LVII

~~La sua viltà fu più osservabile per il~~
GIOVAN- confronto con Giovanni Giustiniani, il
NI DEL- quale nel medesimo tempo incaricato del-
FINO, la difesa di Nona, piazza meno forte di
D. LVII. Zara, mostrava quanto può il zelo di
 un guerriero attivo ed intelligente. Ave-
 va già sostenuto e respinto molti assalti :
 affaticava gli assediati con sortite con-
 tinue, distruggeva i loro lavori, ricu-
 perava il giorno seguente il terreno, che
 avevano occupato il dì avanti. I viveri
 cominciavano a mancargli : non perde
 perciò coraggio ; soffrì pazientemente una
 fame estrema ; nè acconsentì a capitola-
 re, che dopo aver consumati i cibi più
 vili, lasciando agli Ungheri un'alta idea
 della bravura Veneziana, e dando esem-
 pio a tutti li Cittadini di ciò che può
 operare un'anima grande mossa da un
 sincero amore della Patria.

*I veneziani
 domandano
 la pace al
 Re di Un-
 gheria.*

Il Senato vedendo tutta la Dalmazia
 in preda del nemico vincitore, e temen-
 do di perdere anco Trivigi, risolse di-
 mandare per la seconda volta la pace al
 Re di Ungheria, ed anco di comprarla
 a qualunque patto. Le spese di questa
 guerra, che avevano moltiplicati i de-
 biti e gl'imprestati, la difficoltà di tro-
 vare sorgenti per riparare i danni sof-
 ferti,

fetti, e per evitare le perdite che venivano minacciate, resero questa risoluzione necessaria, per quanto aspra ella fosse. Pietro Trevisan e Giovanni Gradonigo furono scelti col Gran Cancelliere Benintendi, per trattare questa pace. Si trasferirono a Zara, dove il Re degli Ungheri aveva la sua Corte. Le loro istruzioni portavano di conchiuder con meno pregiudizio possibile; ma di conchiudere assolutamente.

GIOVANNI DE FINO,
D. LVII.

Lodovico, le cui vittorie ponevano in diritto di parlare da Padrone, propose condizioni dell'ultimo discapito pe' Veneziani. Gli Ambasciatori della Repubblica disputarono per quasi tre mesi, acciò cedesse una parte delle sue pretese; alfine dopo aver dimandato l'assenso al Senato sottoscrissero la pace il dì 18. Febbrajo dell'anno 1358. Conteneva il trattato; I. che i Veneziani rinuncierebbero a tutta la Dalmazia, alle Città del Continente ed alle Città della Costa, da Durazzo sino al Golfo Quarnero; II. ch'essi promettevano di non pretendervi più in avvenire, e di consegnare tutte le Piazze; che loro restavano nel Paese, al Re, o suoi Luogotenenti nel termine di ventidue giorni; III. che ritirerebbero

Condizioni
di questa pace.

An. 1358.

~~.....~~ tutti i Consoli ed altri Uffiziali, che avevano nelle Città di Dalmazia, di cui non erano più Padroni, e che in avvenire non ne spediranno più nessuno sulle terre del Re; IV. che non darebbero soccorso alcuno alle Città e Popoli della Dalmazia contro gl'interessi del Re di Ungheria; V. Che nello spazio di ventidue giorni il Re di Ungheria restituirebbe ai Veneziani tutto ciò che occupava nell'Istria, nel Cenedese, e nella Marca Trivigiana, rinunciando per sempre ad ogni qualunque suo diritto sopra quelle Provincie; VI. che i prigionieri sarebbero scambievolmente restituiti; VII. che i Veneziani, che avevano terre o case negli Stati del Re di Ungheria, potrebbero goderne liberamente, escluse però le Case che avessero in Zara e in Nona, di cui si farebbe la stima, ed il prezzo sarebbe in due mesi pagato alli proprietari; VIII. che il Doge deporrebbe per sempre il titolo di Duca di Dalmazia e di Croazia; IX. Le due potenze s'impegnavano a non soffrire alcun Corsaro ne' loro Porti, e a ricevervi con ogni sorte di buoni trattamenti i rispettivi loro sudditi. Era detto infine, che se l'una delle due parti contravenisse agli

**GIOVANNI DEL-
FINO.
D. LVII.**

**I Veneziani
perdono la
Dalmazia.**

agli articoli di questo trattato, l'altra ~~parte~~ la denuncierebbe alla Santa Sede; e che il Papa quietamente, e senza formalità di giudizio obbligherebbe la parte contrafacente a soddisfare sotto pena di scomunica e d'interdetto: che se succedesse infrazione de' trattati per colpa de' sudditi rispettivi, il Re e la Repubblica vi porrebbero compenso per mezzo de' loro Uffiziali nello spazio di un mese, senza che il trattato fosse creduto violato. Gli Alleati delle due Potenze furono compresi nel trattato.

Dovette costar molta pena ai Veneziani l'accettare una pace, che li spogliava di una Provincia considerabile, come era la Dalmazia, dopo trecento e più anni di possesso: lo stato miserabile de' loro affari li ridusse a tale estremità. Credettero dover cedere al tempo, sperando che le circostanze offrirebbero in avvenire occasioni più favorevoli per recuperare la gloria delle loro armi. L'articolo, che sottopone la parte contrafacente al giudizio del Papa e alla scomunica, è osservabilissimo. Prova la grande influenza, che l'autorità della Santa Sede aveva allora negli affari di Stato. I Veneziani non avevano certamente can-

GIOVANNI DEL FINO, D. LVII. biato idea circa questa autorità, di cui il potere credettero sempre confinato alle cose puramente spirituali; ma sapevano per propria sperienza i gran mali, ch' erano inseparabili allora da un fulmine di scomunica, anco lanciato a caso; e convennero nell' opinione generale, che aveva stabilito il timore di questo anatema come il freno più potente per assicurare la fede de' trattati.

An. 1359. Quello di Zara fu eseguito fedelmente da una parte e dall' altra. I Veneziani evacuarono intieramente la Dalmazia, e il Re Lodovico restituì loro tutto ciò che aveva occupato nel Continente. Per consolarli della perdita fatta, i Veneziani vollero almeno prendere le precauzioni necessarie per assicurarsi la proprietà della Marca Trivigiana. Questa Provincia rilevava dall' Imperio di Allemagna. Il Senato conosceva che il gius di conquista, che l' aveva ad esso affoggettata, aveva bisogno di essere confermato dalla investitura dell' Imperatore. Carlo IV. della casa di Luxemburgo era allora assiso sul Trono Imperiale, ed aveva fama di Principe amico dell' ordine e della giustizia. Questo carattere dava buone speranze, onde furono nominati

nati tre Ambasciatori, Marco Cornaro, Giovanni Gradenigo, e Lorenzo Celfi per trattare questo affare presso di lui. Arrivarono alla sua Corte; ma appena esposto il motivo della loro ambasciata, conobbero, che non riuscirebbero nel successo. Carlo IV. era prevenuto, come tutti i suoi predecessori, contro i Veneziani, creduti nemici in ogni tempo del giogo Allemano. Non potè vedere con occhio favorevole, che una Repubblica, i cui intereffi erano sempre stati opposti a quelli dell' Imperio, avesse dilatato il suo dominio nel Continente d' Italia. Significò agli Ambasciatori la sua maraviglia, che i Veneziani si fossero stabiliti in una Provincia, ch' era feudo dell' Imperio, senza il suo consenso; e ricusò costantemente l' investitura; che dimandavano.

Gli Ambasciatori vedendo l' inutilità delle loro parole ed istanze, presero congedo e si ritirarono. Marco Cornaro e Giovanni Gradenigo partirono i primi, e s' incamminarono per gli Stati del Duca d' Austria. Questo Principe pensava de' Veneziani come gli altri Principi dell' Imperio: e dispiacevagli molto vedere il Trivigiano, Provincia confinante a' suoi

Sta-

**GIOVAN-
NI DEL-
FINO,
D. LVII.**

Gli Ambasciatori Veneziani vengono arrestati dal Duca d' Austria.

GIOVANNI DEL FINO, D. LVII. Stati, tra le loro mani. Fece arrestare i due Ambasciatori, e diede ordine, che fossero posti in prigione. Lorenzo Celsi avvertito della disgrazia de' suoi Colleghi, s'allontanò dalle terre del Duca d'Austria, ed arrivò a Venezia felicemente. In ogni altra circostanza la Repubblica non avrebbe lasciata impunita una violazione sì formale del gius delle genti. Le disgrazie sofferte, ed il timore di accrescerle contrastando col Duca d'Austria, la ridussero a diffimulare l'oltraggio, e li suoi Ambasciatori restarono in ferri per due anni continui.

An. 1360.

Peste nello Stato di Venezia. Mor- te del Doge Giovanni Delfino.

Il Doge Giovanni Delfino menava da qualche tempo una vita cagionevole. Aggravato da infermità, gli affari del governo gli riuscivano pesantissimi, e non poteva loro prestare se non che una assistenza interrotta. Aveva di recente perduta la vista, ed era talmente addolorato per questa perdita, che desiderava ardentemente la morte. I mali dello Stato aumentavano i gradi di amarezza delle sue pene particolari: ebbe il dolore, prima di morire, di essere testimonia di una nuova desolazione. La peste, che aveva preso principio nell'Istria, si comunicò al Friuli; e Venezia fu ben presto

LIBRO XIII. 99

fo esposta alle sue stragi. La malattia, senza aver la stessa violenza di alcune altre, di cui la memoria durava ancora; rapì gran numero di Cittadini, ma per forte non durò che pochi mesi. Abbandonò Venezia per seminare i suoi orrori nel rimanente d'Italia. Questa successione di calamità pubbliche pose il colmo alle affezioni del Doge, e contribuì molto a compendiare i suoi giorni. Morì li 11. Luglio dell'anno 1361.

GIOVANNI DEL-
FANO,
D. LVII.

An. 1361.

Sotto il suo regno fu stabilito in Venezia un nuovo Magistrato, che l'infelicità dei tempi rese necessario, e di cui l'oggetto parve poi importante a segno, che fu perpetuato. Furono scelti tre Nobili, a' quali fu dato il potere di riformare il lusso de' vestimenti e della tavola, alli quali fu dato il titolo di Sopraintendenti alle Pompe. Il lusso, che moltiplicando i consumi sembra annunciare utilità reali, accresce sempre tra gli uomini bisogni, che gli snervano, desiderj, che gl'infiammano, e introduce ne' loro sentimenti una corruzione funesta alla prosperità degli Stati. I Veneziani risoluti di estirpare il lusso, non vi si determinarono da principio con oggetti sì fodi; ma l'esorbitanti spese im-

Nuovo Ma-
gistrato.

pie.

piegate in una guerra fatale produssero
INTERRE- l'idea di questa faggia riforma. Volle-
GNÓ. ro, togliendo ai Cittadini le vane oc-
 casioni di spendere, ispirare loro una
Præmatica
 contro il
 lusso.
 ragionevole economia, nella quale la Re-
 pubblica potesse rrovare sorgenti oppor-
 tune ne' bisogni dello Stato. Nuove ri-
 flessioni fatte sopra l'utilità di questa ri-
 forma fecero poi conoscere, che l'opu-
 lenza sì vantaggiosa in apparenza, si vol-
 ge infallibilmente in rovina degli Stati,
 se non si oppongono forti argini al lus-
 so, che ne diviene il frutto naturale.
 Per tal ragione fu perpetuato in Vene-
 zia il Magistrato delle Pompe. Ezzo ha
 prodotto molte regolazioni, che prescri-
 vono il genere di vestimenti, che devo-
 no usarsi, e da cui si deve astenersi; le
 spese che possono farsi, e che sono in-
 terdetto, in gondole e in servitori a li-
 vrea; fin dove possano dilatarsi e a quan-
 to debbano confinarsi le spese della ta-
 vola, con le pene pronunciate contro li
 trasgressori. Queste regolazioni parvero
 sempre favorevoli al buon ordine delle
 finanze, e al mantenimento de' costumi.
 Vi sono stati intorno a ciò alcuni inter-
 valli di negligenza, ma queste interrup-
 zioni sono state passeggere. La Legge
 pren-

prendendo ascendente, ha impedito ai ~~trasgressori~~ il divenire tali per abito; e ^{INTERRE-} il lusso, che aveva passato i limiti, fu ^{GNO.} sempre sforzato a conformarvisi.

Dopo la morte di Giovanni Delfino, ^{Regolazioni nell' Interregno.} i Correttori scelti nell' interregno regolarono I. Che tutti gli Uffiziali della casa del Doge fossero soggetti in giustizia agli Avogadori. II. Che lo Spedale essendo sotto la immediata giurisdizione del Doge, egli non potrebbe trarne veruna sorte di emolumento, nè in biada, nè in vino, nè in legna. III. Che i Figli del Doge non potrebbero essere Commissarj presso i Tribunali per chi che sia. Queste regolazioni tendevano ad assicurare sempre più la tranquillità dello Stato contro gli attentati del suo Capo, togliendo ai Dogi in tutte le parti della loro amministrazione i mezzi di acquistare un' autorità pericolosa.

Nella elezione, che seguì, i voti si trovarono divisi tra Pietro Gradenigo, Leonardo Dandolo, e Marco Cornaro, prigioniero tuttavia in Austria. Mettendo questo ultimo Soggetto nel numero de' personaggi eligibili, dimostravasi chiaramente, che le disgrazie sofferte per la Patria era un merito di più per ottene-

Lorenzo Celsi è eletto Doge.

te i suoi favori. Mentre gli Elettori erano occupati in ballottare i tre Candidati, si sparse una voce in Venezia, che Lorenzo Celsi Capitano del Golfo aveva incontrato una squadra Genovese, ed aveva riportata contro essa una segnalata vittoria. Il Conclave degli Elettori non era in allora soggetto a sì stretta clausura, che non potessero vedere ed intendere ciò che facevasi al di fuori. Sepero la voce che correva, ed stessero tutti ad una voce Lorenzo Celsi adì 16. di Luglio.

Appena pubblicata questa elezione, si seppe essere falsa la voce corsa. Questa avventura spiacque agli Elettori, e riuscì disagiata al Corpo de' Nobili, in modo che il Maggior Consiglio fece un nuovo decreto per ordinare, che in avvenire si prendessero tutte le precauzioni necessarie, perchè gli Elettori chiusi nel Conclave non potessero avere alcuna comunicazione al di fuori sino ad elezione seguita. Furono intanto deputati dodici Senatori per recare a Lorenzo Celsi la nuova di sua elezione. Arrivò in Venezia li 21. del mese di Agosto, e il giorno dopo fu coronato. Suo Padre viveva ancora, il quale di-

Nuovo Decreto per l' Elezione de' Dogi.

LORENZO CELSI, D.LVIII.

mostrò in questa occasione una vanità molto singolare, ed una particolare debolezza di spirito. Credendosi di molto superiore a suo figlio per scoprirsi in sua presenza, e non potendo sottrarsi dal farlo per non mancare di rispetto al Capo dello Stato, prese il partito di andar sempre con la testa nuda. Questa stravaganza in un vecchio per altro rispettabile, non fece alcuna impressione sopra lo spirito de' Nobili, che si contentarono di motteggiarlo. Ma il Doge afflitto di vedere suo Padre divenuto ridicolo per questa ridicola immaginazione, fece porre una croce nella parte anteriore del Corno Ducale. Allora il buon vecchio comparve coperto come prima, e quando vedeva suo figlio, scoprivasi dicendo: saluto la Croce, e non mio figlio; poichè avendogli dato la vita, deve sempre essere mio inferiore.

Giovanri Gradenigo, e Marco Cornaro erano ancora nelle prigioni del Duca d' Austria. Questo Principe era allora in grande discordia col Patriarca di Aquileja, che risolse terminare per mezzo delle armi. Temè con ragione, che i Veneziani non profittassero della circostanza, per vendicare l'ingiuria ed esser fat-

LORENZO
CELANO,
D. LVIII.

Vanità singolare del padre del Doge.

Il Duca di Austria ricerca l'amicizia de' Veneziani.

~~_____~~ fatta; e che le loro forze unite a que-
LORENZO le del Patriarca non fossero un gagliar-
CESI, do ostacolo alla esecuzione del suo dise-
DLVIII. gno. Cavò di prigione i due Ambascia-
 tori, e li condusse seco nel Friuli; do-
 ve univa le truppe. Di là scrisse al Do-
 ge per significargli il suo desiderio di por-
 tarli a Venezia, per ammirare la singo-
 lare situazione di questa famosa Città.
 Non riuscì difficile al Senato il penetra-
 re la vera intenzione di questo Princi-
 pe. Il Doge gli rispose, che con sommo
 piacere il riceverebbe, e che procurereb-
 be di dargli tutti gli onori dovuti al suo
 grado. Dopo questa risposta il Duca d'
 Austria si avanzò col corteggio di mille
 e duecento persone, fra le quali eranvi
 Giovanni Gradenigo, e Marco Cornaro.
 Trovò il Doge a S. Giacomo di Palu-
 do, che gli era venuto incontro col Bu-
 centoro, ed arrivò in Venezia li 29. Set-
 tembre. Nel soggiorno che vi fece, si
 spesero dieci mille ducati per dargli il
 godimento di alcune Feste, di cui par-
 ve contentissimo. Si sforzò di guada-
 gnare l'affetto della Repubblica, dando
 ai Veneziani le dimostrazioni più appa-
 renti della sua stima e del suo amore.
 Si promisero scambievolmente un'amici-
 zia

sia inviolabile; ed il Principe nulla più ~~avendo~~
 avendo a temere di opposizione per par- **LORENZO**
 te del Senato, andò ad unirsi alla sua **CELSI,**
 armata nel Friuli, e fece la guerra al **D.LVIII.**
 Patriarca con felice esito.

Si godevano in Venezia le dolcezze **Ribellione**
 della pace, e si principiava già a ripara- **in Candia.**
 re le perdite occasionate dalle turbolenze
 e dalle guerre degli ultimi anni, quando
 un movimento strano nell' Isola di Can-
 dia immerse la Repubblica in nuove agi-
 tazioni. Il disordine non venne dai Gre-
 ci, che dopo tante ribellioni infruttuose
 parevano disposti a portare tranquillamente
 il giogo, ch'erasi loro imposto. I Coloni
 Veneziani furono quelli, che inalberarono
 lo stendardo della ribellione. La influenza
 di un clima fatto per la voluttà, e le delizie,
 aveva renduto molle il loro cuore, e mutato
 il loro carattere: l'abbondanza di cui godeva-
 no in quella bella e ricca contrada, aveva
 infuso in essi l'amore del lusso e de' piaceri;
 un lungo commercio co' Greci aveva fatto
 nascere tra essi delle false idee di libertà
 e d'indipendenza: non erano per la maggior
 parte Veneziani che di nome, e potevasi
 prevedere, che basterebbe un minimo pre-

tosto per farli abiurare apertamente la loro Patria .

LORENZO CELSI, Le loro male disposizioni eranfi manifestate qualche tempo prima: lagnan-

D.LVIII. vanfi, che nessuno d' essi fosse mai chiamato in Venezia per esercitare le Magistrature dello Stato. Pretendevano, ch' essendo una porzione ragguardevole del corpo della Repubblica, dovesse loro assegnarsi nel Maggior Consiglio un certo numero di luoghi, affine che avessero in Venezia persone specialmente interessate a mantenere i loro diritti, e difendere i loro interessi. Occupati in questa idea, avevano presentato al Governatore di Candia una Supplica, nella quale dimandavano, che si permettesse di eleggere venti Savj tra essi per andare a Venezia a prendere parte nel governo. Uno de' Consiglieri del Governatore rispose loro con un tuono amaro: vi sono Savj tra voi? Questa burla li punse vivamente, e produsse una fermentazione, che degenerò in ribellione nel terminare dell' anno.

Condotta
de' Ribelli.

Il Senato aveva fatto un decreto, che comandava una nuova imposizione per la riparazione del Porto e del Molo di Candia. Questo decreto eccitò una sollevazione.

levazione generale tra li Coloni , che dichiararono di non voler ubbidire; presero le armi , ed avendo alla loro testa Bernardo Gradenigo e Tito Venier , si presentarono tumultuariamente al Palazzo del Governatore : trovarono le porte chiuse , e intrapresero di abatterle . Il Governatore , ch'era Leonardo Dandolo , uscì con li due Configlieri Stefano Gradenigo e Giacomo Diedo ; parlò ai malcontenti , e rimproverolli con dolcezza della indecenza e della irregolarità della loro condotta . Risposero insolentemente , che il Senato non aveva diritto d'imporre ad essi tributi ; che il suo Decreto era contrario ai privilegj accordati alli loro antichi , quando erano venuti a stabilirsi nell' Isola . Dandolo rappresentò ad essi , che Sovrana dell' Isola era sempre restata la Repubblica , e che era uno scordarsi maliziosamente de' suoi diritti , negandole il potere di ordinare imposizioni per le necessità pubbliche .

Queste parole , in luogo di addolcire i malcontenti , trassero da questi degli urli furiosi ; e si slanciarono con impeto contro il Governatore . Tito Venier uno de' Capi si avanzò a lui con la spada alla mano dicendo : tu morrai , tradito

**LORENZO
CELSO,
DEVIII.** re. Fu fatto arrestare il Governatore con-
li due Configlieri, e furono posti tutti
tre in prigione. I Ribelli eleffero tra
essi un Governatore, e cadde la scelta
nella persona di Marco Gradenigo. Gli
diedero per Configlieri Francesco Muaz-
zò, Marco Fradello, Andrea Pantaleo,
e Bartolommeo Grimani. Procurarono
poi d'interessare a loro favore i Greci;
e per renderfeli favorevoli abolirono il
rito Latino in tutte le Chiese; sostitui-
rono lo stendardo di S. Tito a quello
di S. Marco; aprirono le prigioni; e
posero tutti i re in libertà; con patto
che prenderebbero partito nelle loro trup-
pe, e che servirebbero gratuitamente per
sei mesi.

Molti Colo-
ni restarono
fedeli.

Tutti i Coloni non entrarono nella
ribellione, molti si conservarono fedeli;
ed alcuni ebbero coraggio di manifestare
altamente i proprj sentimenti. Giacopo
Muazzo, Fratello di uno de' Configlieri
eletti dai ribelli, diede in tale occasio-
ne un esempio notabile di attacco a'
suoi Padroni. Questo generoso Cittadino
essendo andato a Palazzo, e avendo ve-
duto suo Fratello in uffizio presso il
nuovo Governatore, non poté trattenerfi
di dirgli con indignazione: „ Scellera-

„ to,

„ to, eccoti dunque divenuto ribelle al-
 „ la tua Patria, ed armato contro il
 „ proprio tuo sangue. Cessa ormai di
 „ difonorare il tuo nome; lascia subita-
 „ mente quel posto. No, tu non sei un
 „ Configliero; tu sei l'obbrobrio di tua
 „ Famiglia e della tua Nazione “. Fu
 scacciato dal Palazzo come un mente-
 catto; ma continuò con più ardore ad
 introdursi nelle case particolari, per esor-
 tare i suoi Nazionali a ritornare al loro
 dovere. Questo zelo gli fu fatale: po-
 chi giorni dopo il suo unico figlio fu
 assassinato di giorno chiaro, e gli auto-
 ri del delitto non furono puniti, e nè
 meno processati.

LORENZO
 CELSI;
 D. LVIII.

An. 1363.

Non si seppe in Venezia la ribellione
 insorta in Candia, che nell'anno 1363,
 e fu giudicata di natura tale da farne
 temere funeste conseguenze. Furono te-
 nute a tale proposito molte assemblee
 straordinarie; la massima, che prevalse
 nelle deliberazioni, fu di non adoperare
 il rigore, per non immergere i Ribelli
 in una disperazione, che togliesse ogni
 speranza di sottometerli. Fu dunque pre-
 so il partito di usare moderazione, e di
 porre tutto in opera per piegare l'ostina-
 zione de' Coloni con la insinuazione e

Il Senato
 impiega in-
 tilmente la
 dolcezza.

LORENZÒ
CELSI,
D.LVIII.

dolcezza. Furono scelti Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Morosini per andare in Candia a rappresentarè ai Ribelli l'orrore della loro perfidia, e far loro comprendere, ch'era di loro dovere ed interesse l'ubbidire e il sommetterfi. Questi tre Nobili s'imbarcarono su tre Galere. Arrivati all'ingresso del Porto di Candia, diedero avviso ai Coloni dell'oggetto della loro venuta; ma questi facinorosi fecero loro rispondere, che non volevano nè riceverli, nè ascoltarli; che li consigliavano a ritirarsi con tutta sollecitudine; e che se ardissero entrare nel Porto, li passerebbero essi e i loro equipaggi a filo di spada.

Progresso
della ribel-
lione.

Soranzo e i suoi Colleghi non erano in caso di agire offensivamente, ed avevano ordine espresso di non farlo: spedirono più volte il loro schifo per tentare di ottenere una risposta più favorevole. Ebbero una costante negativa, onde spiegarono di nuovo le vele per andare a rendere conto al Senato dell'accaduto. I Ribelli facevano ogni giorno nuovi progressi. La Città di Candia non fu la sola, dove il loro partito divenne dominante. Canea, Retimo, e generalmente tutte le Città si dichiararono aperte.

tamente a loro favore. Il Senato non si atterrì per il cattivo successo della sua prima ambasciata, sperando sempre che col maneggio, dolcezza, e costanza verrebbe al fine di estinguere questo fuoco. Nominò cinque altri Deputati per fare un secondo tentativo presso i Ribelli. Questi Deputati furono Andrea Contarini, Pietro Ziani, Francesco Bembo, Giovanni Gradenigo, e Lorenzo Dandolo. A ciascheduno di essi fu data una galera. Questa squadra partì, ed in pochi giorni comparve in Candia.

L'arrivo delle cinque galere diede grande inquietudine ai Ribelli, che temettero, che fosse questa la vanguardia di qualche gran flotta spedita per sottometerli. La temerità che avevano avuta di licenziare i primi Deputati del Senato senza ascoltarli, li poneva in questo timore. La loro inquietudine non cessò, se non quando seppero, che i secondi Deputati, seguendo le traccie de' primi, non apportavano che sentimenti e disposizioni pacifiche. Una condotta sì poco ordinaria per parte di un Senato infinitamente geloso de' suoi diritti, fece loro credere di essere temuti, e risolsero fare un apparato delle loro forze per far

**LORENZO
GELSI,
DLVIII.**

**I Ribelli
abusano della
moderazione
del Senato.**

LORENZO CELSI, D.LVIII. conoscere ch'erano veramente formidabili. Permisero alli Deputati lo sbarco, e di venire all' udienza del loro Governatore. Ebbero cura di porre una doppia fila di soldati lungo la strada, che conduceva al Palazzo, ed un grosso corpo di milizia disposto in ordine di battaglia nella Piazza del Palazzo istesso. I Deputati entrando nella Città videro con istupore questo apparato di guerra. Eravi gran folla di gente sulle finestre e fino su i tetti. A misura che avanzavano, la moltitudine gl'insultava con voci insolenti. Andarono con gravità al Palazzo, senza mostrare nè timore, nè confusione. Arrivati alla presenza del Governatore, Andrea Contarini Capo della Deputazione prese la parola, e parlò in questi termini.

Discorso di
Andrea Contarini
Capo de' Deputati.

„ Se il Senato, che c' invia, non avesse a cuore il risparmiare il sangue, e il preservarvi dai mali, che procurate attrarre sopra di voi, non ci vedreste quì disarmati, e disposti a maneggiare il vostro perdono. Egli vuole, secondo il lodevole costume de' nostri Padri, provare in voi quanto vaglia la sua clemenza, prima di farvi provare il suo rigore. Mai ribel-

„ li-

„ lione non fu più rea della vostra ; e ~~_____~~
 „ non presentò alla Repubblica vostra **LORENZO**
 „ Madre l'oggetto di uno sdegno più **CELSI,**
 „ giusto. Ma ella gode nel persuadersi **D. LVIII.**
 „ che il solo difetto di riflessione vi ab-
 „ bia sedotti, e vi esorta a riconoscere
 „ la vostra cecità. Si tratta di riparate
 „ con un sollecito pentimento il fallo ;
 „ che avete commesso. Nulla ha fatto
 „ la Repubblica riguardo a voi, perchè
 „ abbiate ragione di lagnarvi di lei. Il
 „ suo Imperio sopra voi fu sempre re-
 „ golato dalla giustizia e dalla dolcezza.
 „ Ella vi ha amati, protetti, colmati
 „ di onori e di privilegj. E che? una
 „ leggiera riparazione del vostro Porto
 „ è una legge talmente aspra, che vi
 „ riduca a scuotere il giogo di sua ubi-
 „ bidienza, e ad accendere un incendio,
 „ che minaccia di consumarvi? A chi
 „ potrete ricorrere? dove troverete ap-
 „ poggio contro il potere del Senato?
 „ Sperate forse, che le Nazioni stranie-
 „ re prenderanno le armi per secondare
 „ e far riuscire i temerari vostri dise-
 „ gni? Ascoltate le mie parole; ricono-
 „ scete il vostro fallo; implorate la mi-
 „ sericordia del Senato, che vi perdo-
 „ nerà quando siate pronti a rientrare
 „ ne'

LORENZO „ ne' vostri doveri. Temete pure d'ir-
CESLI „ ritare il suo sdegno, e di ridurvi ad
DAVIL „ un pentimento troppo tardo.

DAVIL „ Questo discorso pronunciato con una
 nobile intrapidezza non fece che inaspri-
 re i Ribelli. Risposero, che volevano
 essere padroni nella loro Isola, e che
 non permetterebbero mai, che i loro
 privilegj e libertà fossero sacrificati ad
 un Senato, che aveva l'audacia di trat-
 tarli da Schiavi. In tal modo dalla pas-
 sione vengono acciecati que' sudditi mal-
 contenti, che trovandosi con le armi al-
 la mano, credono essere in istato di dar
 legge a chi li governa. I trattati con
 costoro a null'altro servono, che a ma-
 nifestare una moderazione, di cui è co-
 sta lodevole dare un esempio, anco quan-
 do debba farfene abuso.

Misure che
 prendono per
 difenderli.

I Coloni Ribelli licenziarono i De-
 putati del Senato senza speranza; e per-
 suadendosi con ragione che questo fareb-
 be l'ultimo tentativo di moderazione
 verso essi, ad altro non pensarono, che a
 porsi in difesa. Armarono quattro gale-
 re ed otto Brigantini: fecero leva di un'
 armata numerosa; si applicarono prin-
 cipalmente a bene fortificare la Città di
 Candia per mare e per terra: ma tutte
 que-

queste disposizioni furono eseguite con quella confusione, ch'è sempre unita all'emozioni popolari.

Infruito il Senato dell'ostinata resistenza dei Coloni di Candia, si determinò al fine d'impiegare contro essi la forza delle armi. Volle prima di tutto assicurarsi dei sentimenti delle Potenze straniere.

Fu incaricato il Doge di scrivere al Papa Urbano V. che risiedeva in Avignone, all'Imperatore, ai Re di Francia, di Ungheria, e di Napoli, e a tutti i Principi d'Italia, per informarli della rea ribellione di quegli Insulari, e per prepararli non dar loro verun soccorso, rappresentando quanto importasse alla sicurezza di ogni Governo, che simili ribellioni non avessero nè appoggio, nè fautori. Tutti questi Potentati risposero, che non che dare assistenza ai Ribelli di Candia, erano dispostissimi al contrario di somministrare alla Repubblica tutti i soccorsi di cui potesse essere bisognevole per sottometterli e punirli.

Ricevute in Venezia tali sicurezze, furono proclamati i Capi della ribellione, e denonciati come traditori della Patria, con talia sopra la loro vita. Poi si attese a formare un piano di operazioni

LORENZO
CASSI
D. LVIII
Il Senato si dispone a sottometterli con l'armi.

Armamento contro i Ribelli di Candia.

LORENZO zioni militari per ridurre l'Isola di Can-
CELSI, dia . Alcuni proposero di spedire soltanto
D. LVIII una squadra di dieci galere , che crociasse-
 ro d' intorno all' Isola , e che non ne la-
 sciassero l' ingresso e l' uscita libera a nes-
 suna sorte di bastimento . Fu deciso , che
 una condotta sì debole altro effetto non
 avrebbe , che protrarre l' affare in lun-
 go , e ne esporrebbe il successo a mille
 accidenti . Fu risolto d' impiegare la for-
 za , di attaccare vivamente i Ribelli , e
 di far contro essi ogni sforzo possibile per
 terminare la guerra con una sola cam-
 pagna . Si trattò allora del luogo dello
 sbarco : la maggior parte de' Senatori fu
 di opinione , che si sciegliesse la rada
 della Canea , dove il terreno porgeva
 maggiore facilità allo sbarco ; ma il Do-
 ge rappresentò , che importava molto il
 portare direttamente la vendetta nel luo-
 go medesimo , dove la ribellione avuto
 avea l' origine ; che la Città di Candia
 era il principale ritiro de' Ribelli ; ch'
 essi vi avevano un Console , i loro Ca-
 pi , e le loro maggiori forze ; che sog-
 giogata una volta questa Città , fareb-
 bero le altre poca resistenza ; che con-
 veniva alla dignità della Repubblica far
 conoscere a i Coloni , che non teme-
 vanfi ;

vanfi; e che il vero mezzo di persuaderli di tale verità era quello di attaccare prima delle altre la Piazza più forte.

LORENZO
CELSI,
D. LVIII.

Questa opinione fu seguita. Fissato dati gli ordini necessarj per l'armamento di una flotta di trentatrè galere, e di molti bastimenti di trasporto: si fecero grandi leve di soldati nelle Provincie vicine per formare un'armata di terra, e fu scelto per comandarla un famoso Capitano Veronese, detto Luchino del Verme. Da alquanti anni aveva la Repubblica preso per sistema d'impiegare nelle spedizioni di terra truppe e Generali forestieri; riservando alli Generali Veneziani le spedizioni di mare. Questa politica mantenuta sempre in appresso, risparmiava allo Stato la necessità d'instruire i suoi sudditi in due generi di uffizj militari, che dimandano talenti affatto opposti. Ella voleva ristretto lo studio della Nazione alla guerra di mare, per rendere più stabile la potenza de' Veneziani, il di cui vero oggetto era di acquistare su'l mare un imperio assoluto.

I preparativi di questa guerra occuparono il rimanente dell'antio 1363. e
è im-

LORENZO l'imbarco non fu eseguito, che nel principio dell'anno seguente. In questo **QELSI**, frattempo venne un Corriere spedito da **D. LVIII** Giorgio Molino Vescovo di Corone in **Morea**. Questo Prelato scrisse al Senato per informarlo, che i Ribelli di Candia avevano instituito un Consiglio di dieci Savj, incaricati del sostegno della libertà; che da questo Consiglio era uscito un decreto sotto pena di morte contro chiunque ardisse parlare di pace o di sommissione; che Leonardo Gradenigo Capo di questo Consiglio, e il più feroce de' facinorosi, dopo aver abjurata la fede Cattolica, per rendersi più accetto a i Greci, li aveva tutti impiegati nella ribellione, e che unito a Corto Calogero, detto Mileto, aveva tramato di far morire tutti i Coloni, che restavano fedeli al Senato; che avevano già affassinato Andrea Cornaro, Gabriel Venier, Lorenzo Pasqualigo, Lorenzo Gritti, Zarach Giustiniani e molti altri; che questi eccessi avevano messo divisione tra i Ribelli; che Marco Gradenigo da loro eletto Governatore, irritato dei trasporti del Calogero Mileto, l'aveva fatto precipitare dall'alto delle Torri del suo Palazzo sopra
le

Nuove intraprese de' Ribelli di Candia.

Risolvono darli a' Genovesi.

le picchie de' foldati ; che l' armamento,
 che preparavasi in Venezia, aveva ca- LORENZO
 gionato nell' Isola de' vivi timori ; che CELSI,
 i Ribelli avevano tenuto su tal punto D. LVIII.
 un' assemblea straordinaria, nella quale
 proposto avevano di deputare al Senato
 di Genova per dimandargli soccorso, con
 offerta di sottomettersi al suo dominio ;
 che Marco Gradenigo aveva calorosa-
 mente impugnato questa proposizione,
 rappresentando, che nella necessità di
 piegare il collo al giogo era meglio aver
 per padroni i Veneziani, che i Geno-
 vesi ; che aveva offerto di andare egli
 stesso in persona a Venezia per implo-
 rare la misericordia del Senato, prote-
 stando, che siccome la Repubblica non
 impiegava il rigore, che a contragenio,
 sperava di renderla favorevole a i Co-
 loni ; che a queste parole Leonardo Gra-
 denigo suo parente s' era dichiarato con-
 tro di lui, intitolandolo con collera tra-
 ditore, e minacciandolo con modi pie-
 ni di oltraggj ; che pochi giorni dopo
 Marco Gradenigo era stato strangolato
 nella sua Casa ; e che poi i Ribelli ave-
 vano fatto partire una galera con due
 Deputati, per eseguire il progetto di
 sommetterli a i Genovesi.

Que-

Questa ultima circostanza diede gran-
LORENZO de apprensione al Senato. Temè di ve-
CELSI, dersi di nuovo immerso negli imbaraz-
D. LVIII. zi di guerra con gli antichi rivali del
 suo potere. Vedeva dipendere il destino
 di Candia dal partito, che prenderebbe-
 ro i Genovesi in una circostanza capace
 di eccitare la loro cupidigia, e di sa-
 ziare la loro passione contro i Veneziani.
 Fu dunque risolto di spedire solle-
 citamente due Ambasciatori a Genova,
 per impegnare quella Repubblica a non
 ingerirsi nell'affare de' Ribelli di Can-
 dia, facendole comprendere, che fareb-
 be questo passo un violare l'ultimo trat-
 tato di pace, e far risorgere un fuoco
 appena estinto, che potrebbe causare un
 funesto incendio.

I Genovesi
 riesano foc-
 correre i Ri-
 belli di Can-
 dia.

Gli Ambasciatori partirono, ed adem-
 pirono la loro commissione. L'ultima
 guerra aveva fatto conoscere ai Geno-
 vesi la superiorità de' Veneziani. Erano
 appena riforti dalla caduta ignominiosa,
 che li aveva ridotti a portare il giogo
 dei Visconti; nè vollero esporfi alla ne-
 cessità di soccombere di nuovo sotto
 questi Padroni. Risposero agli Amba-
 sciatori di Venezia, che farebbero offer-
 vatori della pace; che i Ribelli di Can-
 dia

zia non ricevèbbero da essi veruna specie di soccorso; e di ciò s' impegnarono in iscritto. Licenziarono poco dopo i Deputati di Candia con dire: che il Senato di Genova era addolorato per non potere accordar loro il suo appoggio senza violare la fede de i trattati li più solenni; che avrebbe voluto essere libero, per poter accordare la loro dimanda; ma che vi ponevano un ostacolo insuperabile quegl' Impegni, che nè il suo onore nè il suo interesse gli permettevano di violare.

LORENZO
CELSI,
D.LVIII.

Nulla più opponevasi alla vendetta della Repubblica. Durante l' inverno, furono terminati i preparativi, ch' eranfi principati. Luchino del Verme scelto per comandare le truppe di sbarco arrivò a Venezia al principio di Marzo. Il giorno dopo il suo arrivo, si cantò a S. Marco una Messa solenne dello Spirito Santo. Finita questa, il Doge fece prestare giuramento a Luchino, e gli consegnò solennemente lo stendardo della Repubblica. Prima d' imbarcarsi, questo Generale, presente il Doge, fece la rassegna delle sue truppe, che consistevano in sei mille uomini, metà fanteria, metà cavalleria.

Partenza
della flotta
Veneziana
per Candia.

Fu eseguito l'imbarco li 10. Aprile,
 e li 7. Maggio la flotta ancorò nel por-
LORENZO to della Frosia, sette miglia lungi da
CELSI,
D.LVIII. Candia; Era comandata da Domenico
 Michieli, che aveva seco cinque Pro-
 veditori Generali, Pietro Trivisani, Gio-
 vanni Mocenigo, Marco Quirini, Ni-
 colò Giustiniani, e Boffo Quirini. Li
 sei mille uomini di truppe da terra sbar-
 carono, senza incontrare opposizione.
 Per arrivare a Candia dovevano passare
 una difficilissima sfilata tra un torrente
 rapido, e una rupe scoscesa: il passag-
 gio era talmente stretto, che un pugno
 di gente poteva contrastarlo ad un'arma-
 ta numerosa. I Ribelli si erano postati
 in questa sfilata, ed il Muazzo, che li
 comandava, aveva fatto ottime disposi-
 zioni per mantenersi.

Arriva in
Candia.

Le truppe
sbarcano.

Luchino del Verme principiò con da-
 re una buona posizione al suo campo sul-
 le sponde del mare: restò in quella si-
 tuazione fino a che ebbe tratto dalla flot-
 ta tutte le munizioni bisognevoli. In-
 tanto ch'era occupato in formare i suoi
 magazzini, cento soldati uscirono dal
 campo per foraggiare nel vicinato. Fu-
 rono incontrati da un grosso staccamen-
 to di Ribelli, che li uccisero tutti af-
 fat-

fatto: e non contenti di ciò, mutilarono indegnamente i loro corpi; trovati dispersi nella campagna, ed orribilmente sfigurati: Questo spettacolo animò il soldato, e gl' ispirò la risoluzione di non dare quartiere alcuno ai Ribelli.

Intanto il Generale Luchino avendo dato ordine alla sua gente di essere pronta alla marcia, unì i suoi Uffiziali, e loro parlò in questi termini: „ Non ho
 „ bisogno di ricordarvi i motivi, che
 „ hanno impegnato il Senato a mandarci in quest' Isola: Sapete, che siamo incaricati di sottomettere questa Colonia ribelle con la forza delle armi, avendo usate in vano tutte le vie della dolcezza: Questi perfidi Coloniesi sono ribellati contro un Governo dolcissimo, ed hanno macchiato le loro mani nel sangue dei loro Concittadini, che hanno voluto restare fedeli: La loro disubbidienza, e la loro crudeltà sono i delitti, che dobbiamo vendicare. Vinceremo facilmente questi vili, amolliti dalle delizie di questo clima, e che non hanno di Veneziano che il nome. Il mare è dietro voi: la flotta sta per allontanarsi affine di penetrare nel Porto di Cato

LORENZO
 CELSI,
 D.LVIII.

Discorso di
 Luchino a'
 suoi Soldati:

dia . Convieni dunque o perire nelle
 montagne , o superare il passaggio ,
 che si tenta d' impedirci . Per meglio
 sprezzare i pericoli del combattimen-
 to , pensate ai frutti della vittoria .
 Quest' Isola opulenta vi offre il ricco
 bottino . Il Senato promette ricom-
 pense per voi e per i vostri figliuoli .
 Andiamo , amici , trionfiamo de' tra-
 ditori : eccomi alla vostra testa per
 dividere con voi i pericoli " .

Battaglia di
 Candia con
 perdita de'
 Ribelli .

Compito ch' ebbe di parlare , dispose
 in battaglia i suoi soldati , e intraprese
 a passare la sfilata . I Ribelli che occu-
 pavano le altezze , attesero , che li pri-
 mi battaglioni fossero bene avanzati , ed
 allora discesero per batterli . Luchino so-
 spese la marcia delle sue truppe , e la-
 sciò , che i Ribelli si avvicinafferò . Quan-
 do li vide a portata delle frecce , diede
 il segnale del combattimento . Le briga-
 te avanzarono , e piombarono con furo-
 re contro il nemico . La zuffa divenne
 furiosa ; l' ardore del soldato Italiano po-
 se in disordine i Ribelli . Alcuni fug-
 giròno spaventati nelle montagne , e il
 maggior numero perì con le armi alla
 mano . L' armata vittoriosa passò la sfi-
 lata , arrivò alle porte di Candia , s'im-
 pa

padroni de' Borghi, di cui saccheggiò ;
ed abbruciò le case.

Nel medesimo tempo la flotta entrò
nella rada di Candia. Gli abitanti atter-
riti per un avvenimento, che lasciavali
senza speranza, e vedendo la loro Città
in procinto di essere presa d'assalto, de-
putarono Andrea Cornaro al Generale
Michieli per implorare la sua clemenza.
Egli si presentò in figura di suppliche-
vole, si sforzò di ascrivere la ribellione
de' Candioti alla temerità di un piccolo
numero di colpevoli. Scongiurò il Mi-
chieli a perdonare a tanti infelici Citta-
dini, già abbastanza oppressi dalle loro
crudeli discordie. Si prostrò a' suoi pie-
di, dicendogli con le lagrime agli oc-
chi, che li Coloni conoscevano l'enor-
mità del loro delitto, ma che ponevano
ogni speranza nella bontà misericordiosa
del Senato; che lo supplicavano a perdo-
nare alla loro Città, ed a preservare le
loro mogli e fig'iuoli dal furore de' sol-
dati. In tal modo l'audace spirito di ri-
bellione, dopo aver tentato le azioni più
temerarie, e disprezzate tutte le offerte
di pace, conduce presto o tardi un po-
polo inconsiderato a non aver altro ri-
fugio, che la pietà de' suoi Padroni, ad

LORENZO

CELSI

D. LVIII

Terroro de'
Candioti
che deputa-
no al Gene-
rale della
flotta.

implorare come una grazia trattamenti infinitamente più aspri di quelli, che aveva-
LORENZO no dato motivo al suo ammutinamento,
CELSI,
D.LVIII. Michieli con gravità ascoltò il discorso e l'istanza di Andrea Cornaro, e poi gli disse, non esservi supplizio, che i Ribelli non avessero meritato; ma che in grazia del pentimento, che dimostravano, si punirebbero alcuni de' più colpevoli, e si farebbe grazia a tutti gli altri. A questa risposta la Città aprì le porte alle truppe di terra, e la flotta entrò nel Porto. I soldati di Luchino del Verme, che avevano combattuto, e che nel combattimento avevano perduto settecento uomini, credevano, che la Città farebbe posta al sacco; e tanto più ne erano lusingati, per le speranze che loro ne avea dato Luchino per impegnarli a diportarsi con valore. Vedendosi dunque in Candia, si sbandarono per spogliare le case. Michieli avvertito del disordine, accorse per arrestarlo; la sua proibizione, le sue minacce non furono ascoltate. Tra gli Uffiziali Italiani eranvi due uomini, che apertamente instigavano i soldati a soddisfare la loro cupidigia col bottino. Il primo era Giovanni Visconti, parente de' Signori di Mi-

Risposta favorevole del Generale;

I soldati vogliono faccheggiare Candia.

Milano, il secondo Martino di Rimini, uomini l'uno e l'altro di grande capacità nell'arte della guerra: aveva no tutta la petulanza e la ferocia per quel mestiero.

**LORENZO
CELSI,
DLVIII.**

Luchino del Verme unì la sua autorità a quella del Generale Michieli per reprimere la licenza de' suoi soldati. Li fece venire tutti a' suoi ordini: il maggior numero ubbidì, ma li più arditi protestarono, che si farebbero più tosto uccidere, che rinunciare al bottino. Luchino risolse di andare contro essi seguito dal grosso de' suoi soldati. Li trattò da infedeli e spergiuri, e loro comandò di porsi sotto le loro insegne. Alcuni tra gli ammutinati si lasciarono persuadere; ma vedendo ostinati gli altri nella disubbidienza, li fece investire senza riguardo. L'incontro fu fiero: Martino di Rimini vi perì; fu preso Giovanni Visconti, a cui su 'l fatto fu tagliata la testa; il resto dimandò quartiere, ed il tumulto cessò. Questo esempio prova, quanto fosse desiderabile pel bene stesso del servizio militare, che il sacco delle Città non fosse posto nel numero dei diritti della guerra. Questa speranza, che si dà al soldato per animarlo, porta seco

Una parte
de' soldati si
ammutina.

LORENZO mille disordini, de' quali dovrebbe arrosfire l'umanità, e per cui la disciplina **CELSI,** non è conservata. Un riscatto soddisfa-
D.LVIII. rebbe ugualmente la cupidigia del soldato, senza dare una libera carriera alla sua licenza. Ridotti intieramente a dovere gli ammutinati, il Generale Michieli fece dare doppia paga alle truppe Italiane, e tutti furono contenti.

Si puniscono
i Capi della
ribellione.

Nel giorno 10. di Maggio la Città di Candia ritornò sotto l'ubbidienza de' Veneziani. Ella conteneva molti colpevoli. Furono cercati i principali, perchè subissero il castigo, che meritava la loro fellonia. I primi arrestati furono Marin Gradenigo, Marco Fradello, e Gabriel Labudo, i quali nel giorno seguente furono decapitati. La maggior parte dei Capi della ribellione avevano preso la fuga, e si erano salvati in diverse piazze dell' Isola. Furono inseguiti, senza dar loro tempo di prendere altro vigore. Paolo Quirini fu preso in Retimo, e gli fu tagliata la testa. Leonardo Gradenigo, e due altri della medesima casa, ch'erano stati de' principali fautori della ribellione, furono fatti prigionieri in diversi luoghi. Condotti in Candia, ~~vennero~~ condannati allo stesso supplizio.

Tito

Tito Venier, e Teodoro suo Fratello, Francesco Muazzo, Bartolommeo Gri-
 mani e i fuoi due figliuoli, Tito Gra-
 denigo, Marco Sagredo, Andrea Mo-
 lin, e Tommaso Fradello si salvarono a
 Rodi, e di là nell' Isola di Scio. La
 loro fuga non permise alli Provveditori
 Veneziani di versare tutto il sangue im-
 puro, che aveva corrotto la Colonia;
 ma rese più pronta la sommissione de'
 Coloni, che vedendosi abbandonati da
 tutti i loro appoggj non fecero più re-
 sistenza.

LORENZO
 CELSI,
 D. LVIII.

Tutta la Co-
 lonia si sot-
 tomette.

Il Generale Michieli spedì una Gale-
 ra comandata da Pietro Soranzo, per
 portare a Venezia la nuova di questo
 successo, dove si stava in grande ansietà
 di sapere il vero stato delle cose. Tut-
 to ciò, ch'era preceduto, pronosticava
 per parte de' Coloni una ostinazione dif-
 ficile da superarsi. Si temevano gli av-
 venimenti di una guerra, che poteva oc-
 casionare una grande effusione di sangue
 con vantaggi poco decisivi; quando li
 28. Maggio un segnale dato dall' alto
 della Torre di S. Marco avvertì dell' ar-
 rivo di una Galera, che correva verso il
 Porto. La curiosità trasse gran folla di
 Popolo. Si vide la galera da lontano,
 nel-

Se ne dà
 avviso al Se-
 nato.

nella quale, a misura che avvicinavasi, si osservò, che l'equipaggio dava manifeste dimostrazioni di gioja. Tutti i Marinari avevano in capo corone di foglie, ed agitavano delle bandiere con voci di giubilo. Si comprese, che portava notizia di vittoria. La Galera arrivò, ed allora seppe, che i Ribelli erano stati distrutti o posti in fuga; che le loro Città e Castelli erano ritornati all'ubbidienza, e che l'Isola intiera era sottomessa. La sorpresa di un avvenimento cotanto felice e sì poco aspettato, pose Venezia in un trasporto tale di gioja, quale potevano produrlo i loro desiderj adempiti, e le loro speranze superate.

Grandi alle-
 grezze in Ve-
 nezia in que-
 sta occasione.

Il Doge Lorenzo Celsi ordinò, che si rendessero solenni grazie a Dio in tutte le Chiese per tre giorni. Volle che questi Atti di Religione fossero seguiti da pubbliche feste. Correva allora la moda de' Tornei. Lorenzo Celsi non potendo trovare occasione più favorevole per soddisfare al suo genio per questi esercizi, pubblicar fece un Torneo per suo ordine, e ne furono fatti i preparativi con magnificenza. Si eressero d'altra due lati della Piazza di San Marco de' Palchi per collocarvi gli spettatori più

più distinti, e particolarmente le Dame. Fu chiusa poi la circonferenza con barriere. Sopra l'atrio della Chiesa fu costruita una vasta tribuna, che fu coperta di cortine di seta a differenti colori. Questa Tribuna fu destinata per il Doge, per il Collegio, e Senato. Il Torneo si principiò il primo giorno da ventiquattro giovani Nobili vestiti di abiti tutti guarniti d'oro e d'argento, e montati sopra i migliori cavalli; durò fino a notte, e vi furono rotte più lance. Ne' giorni seguenti molti Baroni Inglese, che erano in Venezia per passare in Terra Santa, e gran numero di Signori di varie Provincie d'Italia, condotti dalla fama di questo Torneo, si unirono a i Nobili Veneziani. Combatterono gli uni contro gli altri, e segnarono la loro bravura con emulazione. Il premio che consisteva in una corona d'oro del prezzo di trecento e sessanta ducati, fu riportato da un Veneziano detto Pasqualino Minotto.

Dopo aver date queste dimostrazioni di gioja, il Senato attese ad assicurare invariabilmente la sua autorità nell'Isola di Candia. Restavano ancora alcuni Ribelli, che con la fuga avevano evitato

LORENZO
CELSI
D.LVIII.

Nuove regolazioni per l'Isola di Candia.

LORENZO CELSI, D.LVIII. ~~_____~~tato il supplizio . Fece pubblicare contro essi una sentenza di proscrizione con generose taglie a chi li prendesse o morti o vivi . Volle il Senato togliere ai Coloni , ch' erano tornati al loro dovere , tutti i mezzi di eccitare nuove turbolenze . A tal effetto sopprese il Consiglio Supremo , e tutte le Magistrature subalterne , ch' erano state stabilite nell' Isole , e che venivano esercitate da i Coloni . Sostituì loro de' Giudici commessi dal Governo , che dovevano restare poco tempo in carica ; ed il Governatore ebbe autorità di deporli al primo mancamento . Eseguite che furono queste nuove regolazioni fu richiamata la flotta con l' Armata vittoriosa .

Fine del Libro XIII.

 LIBRO XIV.

S O M M A R I O.

*Progetto di una Crociata con li Saraceni .
 Ostacoli , che la impediscono . Il Re di
 Cipro sollecita i Veneziani ad unirsi seco
 contro i Saraceni . Armano una Flotta .
 Morte del Doge Lorenzo Celsi . Petrarca
 lascia in testamento la sua Biblioteca a' Ve-
 neziani . La Repubblica accetta l' offerta
 del Petrarca . Origine della Biblioteca di
 S. Marco . Regolazione nell' Interregno .
 Marco Cornaro eletto Doge . Il Re di Ci-
 pro conduce la flotta Veneziana innanzi
 Alessandria . Presa della Città . Si ab-
 bandona dopo averle dato il sacco . Nuo-
 va ribellione in Candia . Audace condot-
 ta di Giovanni Calergi . Attività del
 Governatore di Candia . Misure , che pren-
 donsi in Venezia contro i Ribelli . La
 Città di Lazito è sforzata a rendersi . I
 Ribelli sono vivamente incalzati . Assedio
 di Anopoli , e fine di questa guerra . Il
 Senato manda tre Provveditori in Can-
 dia . Successo della loro missione . Discorso
 di Paolo Loredano al Senato . Papa Ur-
 bano*

— *hanno V. vuole ritornare a Roma. I Veneziani gli spediscono le loro galere. Morte del Doge Marco Cornaro. Regolarizzazione nell'interregno. Andrea Contarini eletto Doge, ricusa il Dogato. E' sforzato ad accettarlo. Prosperità dello Stato di Venezia. La Città di Trieste scuote il giogo della Repubblica. Si arma in Venezia contra essa. I Veneziani l'assediano. I Triestini si rivolgono al Duca di Austria, che viene in loro soccorso. Vani sforzi del Duca. Trieste è sforzata a rendersi. L'Imperatore Giovanni Palaeologo viene a Roma. Discordia de' Veneziani col Signor di Padova. Si eleggono Commissarj da ambe le parti. Trattati per la pace. Il Papa Urbano ritorna in Avignone. Azione indegna del Signore di Padova. Supplicio degli assassini da lui spediti a Venezia. Punizione di alcuni Nobili Veneziani. Contrasto del Senato col Vescovo di Venezia. Principio della guerra col Signore di Padova. Terribile esecuzione nel Padovano. Discordia tra i Generali Veneziani. Il Re di Ungheria si dichiara contro i Veneziani. Sconfitta degli Ungheri. Sconfitta de' Veneziani. Raggi del Signore di Padova. Costanza de'*

de' Veneziani con il Legato. I Veneziani attaccano le linee nemiche e sono respinti. Le malattie rovinano l'armata Veneziana. Riporta una grande vittoria. Discordia tra i Carraresi. Trattati per la pace. Articoli del trattato di pace. Esecuzione del trattato. Nuovi raggi del Signor di Padova. Costanza ammirabile de' Veneziani. Il Duca d' Austria entra nel Trivigiano con un' armata. Progressi dell'armata Veneziana. Primo uso del Cannone in Italia. Ritirata imprudente de' Veneziani. Tregua tra i Veneziani ed il Duca d' Austria. Nuovi raggi del Signor di Padova. Pace col Duca d' Austria.

L Re di Cipro Pietro Lusignano, LORENZO
CELSI,
D.LVIII.
famoso per le sue imprese contro i Saraceni, a' quali aveva tolto Satolia, una delle piazze più forti dell' Asia Minore, era da due anni in Avignone per sollecitare una Crociata contro questi nemici del nome Cristiano. Il Papa Urbano V. la desiderava con ardore, e sforzavasi d' instillare lo stesso zelo in tutti i Principi Cristiani. Aveva pubblicata una Bolla, con la quale

or-

ordinava un passaggio generale in Siria ;
LORENZO e fissava il termine della partenza al
CELSI, mese di Marzo di quest'anno 1365. Que-
D.LVIII. sta Bolla fu indirizzata a Giovanni Re
 di Francia, dichiarato Capo della Santa
 Crociata contro li Saraceni. Il successo di questa Crociata
 fu attraversato dall'attenzione, che do-
 vè prestare il Papa alla guerra insorta
 in Italia contro i Visconti, a motivo
 che la Città di Bologna si era sottratta
 dall'ubbidienza della Santa Sede per darli
 a loro. Bernabò Visconti passava per il
 più colpevole de' tre Fratelli, a moti-
 vo della temerità de' suoi discorsi, e
 della violenza del suo procedere contro
 la Corte di Roma. Il Papa dopo molti
 anatemi fece predicare contro lui una
 Crociata, nè volle che si pensasse alla
 spedizione di oltremare, se prima que-
 sto nemico della Santa Sede non fosse
 stato domato.

Ostacoli che
 impediscono
 la Crociata.

Questo ostacolo dispiaceva infinitamen-
 te al Re Giovanni, ed al Re di Cipro,
 che spedirono espressamente i loro Am-
 basciatori a Milano per procurare di vin-
 cere l'ostinazione di Bernabò, e venne-
 ro a fine d'impegnarlo a far la pace,
 che fu segnata il terzo giorno di Marzo
 dell'anno 1364. La morte del Re Gio-
 vanni

vanni seguita poco dopo questo avvenimento rese più difficile che mai la esecuzione della Crociata progettata contro gl' Infedeli. Il Re di Cipro andò a trovare l' Imperatore , e gli altri Principi d' Occidente per loro dimandare soccorsi ; ma non ottenne che parole senza effetto. Pietro Tommaso , Patriarca titolare di Costantinopoli , era stato eletto per presiedere alle operazioni della Crociata in qualità di Legato ; egli operava per sua parte con molto fervore , acciò i Fedeli prendessero la Croce ; ed unì gran numero di Crociati , che condusse in Venezia , dove l' imbarco doveva farsi . Il Re di Cipro , che doveva comandare in capite la spedizione , non si trovò in Venezia , quando vi arrivarono li Crociati ; essi lo aspettarono tutto il mese di Marzo , ch' era il termine convenuto ; e siccome egli non venne , ogni uno si ritirò . Questo Principe arrivato in Venezia poco dopo , fu afflittissimo , quando seppe che il suo ritardo aveva cagionato il ritiro de' Crociati . Il Legato lo esortò a non perdere coraggio , ed a tentare presso i Veneziani quelle insinuazioni , che gli erano riuscite inutili con le altre Potenze Cristiane .

LORENZO
CELSI,
D. LVIII.

LORENZO CELSI, D.LVIII. Pietro Lufignano era persuaso, che con mediocri soccorsi sarebbe facile ri- portare grandi vantaggi contro gl' Infe- deli ; e gli stava specialmente a cuore la Città di Aleffandria, conquista ma- gnifica, che solleticava la di lui ambi- zione ; e la facilità di riuscirvi gli pa- reva annessa alla fortuna delle sue prece- denti imprese. Approfittò del soggiorno che fece in Venezia, per squittinare le disposizioni del Senato intorno un tale proposito. Non gli riuscì difficile il far concorrere i Veneziani in una impresa, da cui potevano sperare grandi utilità per sè medesimi. La speranza di domi- nare in una Città divenuta il centro del commercio del Levante, bastava per ec- citare il loro coraggio. Comunicò ad essi il suo piano ; li persuase, ch' era facile poter sorprendere quella Città, che per altro non essendo molto fortificata, non poteva resistere molto tempo ad un at- tacco regolare. Fece loro osservare, che avutasi in mano la chiave dell' Egitto, l' impresa di Terra Santa non incon- trerebbe più che leggieri ostacoli. Il Senato giudicò il progetto facile e van- taggioso ; segnò col Re di Cipro una convenzione, il di cui risultato consisteva

Il Re di Ci-
pro sollecita
i Veneziani
ad unirsi seco
contro i Sa-
raceni.

Armano una
sotta.

va in equipaggiare una flotta per la conquista di Aleffandria. Impresa di tal natura esigeva forze superiori a quelle de' Veneziani. Portare la guerra in Egitto senza altro motivo che quello di toglierlo ai Saraceni, era una infrazione dei trattati, che poteva avere conseguenze dolorose; e sperare di mantenersi contro tutta la potenza de' Soldati, era una temerità, che uomini saggi non dovevano mai commettere. Il desiderio di acquistare l' Imperio esclusivo del commercio accieco i Veneziani. Fecero partire la loro flotta, che arrivata in Cipro, dove Pietro Lusignano avevala preceduta, questi la rinforzò con tutti i suoi vascelli, e ne prese il comando in capo.

**LORENZO
CELSI,
D.LVIII.**

Mentre si disponeva la esecuzione di un progetto sì mal concertato, il Doge Lorenzo Celsi morì in Venezia li dieci otto Luglio in età di cinquantasette anni. Fu un Principe che amò molto la magnificenza: aveva posta la sua casa in un grado di splendore e di grandezza più che tutti i suoi Predecessori: amava i Cavalli, ed aveva una scuderia numerosissima; il suo parco era pieno di animali rari e mostruosi; faceva allevare gran numero di uccelli per la falco-

Morte del
Doge Loren-
zo Celsi.

_____neria, trovandovi il maggior suo pia-
cepe.

LORENZO

CELSI,

DLVIII.

Il Petrarca
destina la sua
Biblioteca
per i Vene-
ziani.

Sotto il suo regno la Repubblica fece un acquisto letterario molto confide-
rabile per que' tempi. Francesco Petrar-
ca, ch'era il bello spirito del secolo, ave-
va raccolti molti libri per uso suo par-
ticolare. Egli volle afficurarli, perchè
questa Biblioteca gli era cara, ed eragli
costata grandi fatiche, che non andasse
dispersa dopo la sua morte. Credè non
poter far meglio, che di darla ai Vene-
ziani, presso i quali aveva per qualche
tempo soggiornato, e de' quali il saggio
Governo piacevagli molto. A tal fine
fece presentare al Doge una supplica scrit-
ta di sua mano, concepita in questi ter-
mini. „ Francesco desidera lasciare in
„ legato a S. Marco i libri, ch'egli ha
„ e che averà, con patto che non sa-
„ ranno nè venduti, nè distrutti, e che
„ saranno custoditi in luogo a coperto
„ dell'acqua e del fuoco, per comodo e
„ consolazione dei Nobili Veneziani, che
„ ameranno le scienze. Questi libri non
„ sono nè in gran numero, nè molto
„ preziosi; ma spera, che questa Città
„ ve ne aggiungerà degli altri; che mol-
„ ti particolari ed anco forestieri a sua

„ esem.

„ esempio aumenteranno questa raccolta ;
 „ di modo che si potrà pervenire col
 „ tempo a formare una Biblioteca simi- **LORENZO**
 „ le alle Biblioteche antiche le più ce- **CELSI**
 „ lebrì ; ciò che ridonderà in onore di **DJ.VIII**
 „ S. Marco. Se ciò succede , Francesco
 „ goderà di aver dato principio a un
 „ tanto bene : dimanda non una casa
 „ grande , ma una casa onesta , dove vi
 „ sia un alloggio anco per lui , risolvendo
 „ di rimanervi il restante di sua vi-
 „ ta ; di che non è certo , ma lo spera .

La supplica fu accolta con distinzione ; e vi fu risposto con un decreto del
 „ **La Repubblica accetta la sua offerta .**
 „ **Maggior Consiglio** , il di cui contenuto
 „ era , che la Repubblica considerando l'
 „ utilità dell'offerta fatta da Francesco
 „ Petrarca , la di cui fama era sì grande
 „ nell' Universo , che non eravi memoria
 „ essere vissuto tra i Cristiani un Filosofo
 „ e un Poeta del suo merito , ordinava ,
 „ che l'offerta fosse accettata , e che
 „ si stabilirebbe incessantemente la somma ,
 „ che converrebbe spendere per dare
 „ al Petrarca la casa che dimandava .

Petrarca non si fermò in Venezia ,
 „ ma continuò a menare una vita errante
 „ in diversi luoghi d'Italia : la sua Bi-
 „ blioteca però restò tra le mani de' Ve-

nezziani. Questo è il primo fondamento, che ha dato principio alla Biblioteca di S. Marco. Più di cento anni dopo, **LORENZO CELSI, D. LVIII.** il Cardinale Bessarione l'arricchì molto, aggiungendovi la preziosa sua raccolta di libri: così furono adempiti i voti del Petrarca, e la Biblioteca di S. Marco, che lo considera per suo institutore, è divenuta una delle più celebri Biblioteche di Europa.

Regolazioni fatte nell'interregno.

Una febbre ardente condusse al sepolcro il Doge Lorenzo Celsi dopo venti giorni di malattia. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Celestia (*). Il giorno dopo la sua morte, i Correttori eletti nell'interregno stabilirono. I. Che il Doge non solleciterebbe veruna

ca-

(*) Ecco l'Epitafio del Doge Lorenzo Celsi.

*Funera Dux Venetum Laurentius ultima Celsi
Hoc habet in saxo: titulis clarissimus altis,
Magnanimus, Patriæque pater, justissimus heros.
Hic moderans, animis vigilantibus, urbis habenas,
Hostibus ut fulmen, ut amœnum sydus amicis,
Sub juga mox Cretam revocavit prisca rebellem.
Tranquilla tandem patria sub pace relicta,
Ad cælum æterno celebrandus nomine migrat.*

caricà per chi che sia, sotto pena di duecento lire, esigibili per cadauna volta dagli Avogadori. II. Che se li Configlieri proponessero al Collegio qualche cosa contraria al sistema del Governo, il Doge dovesse interrompere la deliberazione, ed uscirebbe su 'l fatto dal Palazzo, sotto pena di confiscazione di tutti i suoi beni. III. Che i Dogi non potrebbero ricusare il Dogato, che col consenso de' sei Configlieri, e di due terzi del Maggior Consiglio. IV. Che ogni mese si esaminerebbe, se il Doge pagasse i suoi domestici, ed in caso che non lo facesse, gli Avogadori tratterrebbero dalle sue rendite di che pagarli. V. Che il Doge non potrebbe in avvenire impiegare i danari pubblici in spese di fabbriche nel Palazzo, senza il consenso de' Configlieri, di tre quarti della Quarantia, e di due terzi del Maggior Consiglio. VI. Che tutti i domestici del Doge alloggierebbero in Palazzo; e che se alcuno di essi fosse trovato di notte in Venezia con armi, per tutto altro oggetto che quello del servizio del Doge, sarebbe punito come i particolari non privilegiati. VII. Che se il Doge non osservasse esattamente gli Articoli

LORENZO
CESSI,
D. LVIII.

LORENZO CELSI, D.LVIII. del suo Capitolare, gli Avogadori gli farebbero comandamento di sottoporvifi, senza poterlo condannare che ad una pena pecuniaria; ma ricadendo il Doge nel mancamento, lo denuncierebbero al Maggior Consiglio. Si vede in queste regolazioni l'attenzione costante della Repubblica in moltiplicare i vincoli destinati alla sicurezza della sua costituzione, atti a reprimere ancora le più minute intraprese de' suoi Dogi.

MARCO CORNARO Do. LIX. Adi 25. Luglio Marco Cornaro fu a tutti voti innalzato al Trono Ducale. Egli era in età di anni ottanta. Questa elezione piacque molto ai Veneziani, perchè il Cornaro ad una illustre nascita accoppiava un carattere saggio, una capacità sperimentata, ed un gran zelo per la Patria.

Il Re di Cipro conduce la flotta Venetiana innanzi Alessandria. Attendevasi l'esito dell'armamento fattosi ad istanza del Re di Cipro. Si seppe, che il Gran Mastro di Rodi aveva gli mandato un rinforzo di cento Cavalieri, e che tutte le truppe unite componevano un corpo di dieci mille uomini d'infanteria, e di mille quattrocento cavalli; e che le galere con li bastimenti di trasporto componevano una flotta di quasi cento vele. L'oggetto della sped-

di-

dizione era tenuto secretissimo. La par-
 tenza fu differita fino alla fine di Set-
 tembre. Il giorno di S. Michele si po-
 fero alla vela; e quando furono in alto
 mare, il Re di Cipro dichiarò, che an-
 davasi verso Alessandria. Tutta la flot-
 ta si trovò nella rada di questa Città il
 secondo giorno di Ottobre. Potevasi ese-
 guire il disegno in questo medesimo gior-
 no, ma Pietro Lusignano lo differì al
 dimani per meglio dirigerlo. Gli abi-
 tanti di Alessandria atterriti per l'arri-
 vo improvviso di tanti nemici, vollero
 opporsi al loro sbarco. Uscirono della
 Città in buon ordine, si disposero in bat-
 taglia sulla riva, e vi passarono la not-
 te. Il Re di Cipro fu poco commosso
 per questa risoluzione. Venuto il gior-
 no, sbarcò le sue truppe, tanto intrepì-
 de, come se non avessero ayuta veruna
 opposizione da temere. Questa intrepì-
 dezza sconcertò i Saraceni, che dopo
 brevissima resistenza fuggirono vilmente,
 e si chiusero nella Città.

Le truppe di Cipro e di Venezia si
 presentarono coraggiosamente avanti la
 Piazza, e vi diedero un primo affalto.
 Il terrore prese gli abitanti, che abban-
 donarono con precipizio la parte di Alef-
 san.

MARCO
 CORNARO
 DL. LIX.

Preso di Ale-
 sandria.

sandria di qua dal Nilo, e si ritirarono
 MARCO con disordine dall'altra parte del fiume.
 CORNARO Alcuni corsero fino al Cairo, dove an-
 Do. LIX. nunciarono, tremando, questa improvvisa
 invasione de' Cristiani. L'armata entrò
 subito nella Città abbandonata, e to-
 stito che il Re di Cipro se ne fu impa-
 dronito, tenne consiglio di guerra per
 decidere delle operazioni ulteriori. La
 maggior parte degli Uffiziali, considera-
 ta l'estensione della Piazza, e sapendo
 che il Soldano disponevasi di attaccarli
 con forze superiori, furono di parere,
 che fosse impossibile conservare Alessan-
 dria. Pietro Lusignano impiegò tutta la
 sua eloquenza per contrastare un'opinio-
 ne tanto contraria a' suoi disegni; ma
 tutti gli altri Capi insistettero sulla neces-
 sità di abbandonare una Piazza, di cui
 la difesa, a fronte di una Nazione in-
 tiera, non poteva sostenerfi con la poca
 milizia che avevano. Fu convenuto dun-
 que di dare il sacco alle case. Furono
 prese ricchezze immense, perchè i Sara-
 ceni non avevano avuto il tempo di se-
 cco trasportare le loro sostanze; e quat-
 tro giorni dopo s'imbarcarono per ritor-
 nare in Cipro. Il Legato se ne morì di
 dolore. Pietro Lusignano ne fu inconsola-
 bili.

si abbando-
 na dopo il
 sacco.

labile. I Veneziani, dopo aver presa la loro parte di bottino, ritornarono a Venezia col roffore, che il loro armamento avesse servito a un solo colpo di mano senza utilità e senza gloria. Il Soldano ne fu irritato a segno, che volle vendicarsi con impadronirsi di Cipro e di Rodi. Pietro Lusignano, dopo aver indarno sollecitata tutta la Cristianità a soccorrerlo nel suo pericolo estremo, potè chiamarsi felice col fare un trattato poco onorevole col Soldano; ultimo mezzo che restavagli per salvare i propri Stati.

Appena avevano disarmato i Veneziani, s'ebbe notizia di una nuova sollevazione tra i Candioti. Tre fratelli della casa Calergi, Giovanni, Alessio, e Giorgio, mossi dall'animosità Greca contro i Veneziani, presero le armi, quando seppero che la Repubblica non aveva più flotte in mare. I Greci di Candia corsero in gran numero sotto i loro stendardi, ed invitarono i Coloni fuggitivi e proscritti ad unirsi ad essi. Tito e Teodoro Venier, Francesco ed Antonio Gradenigo, Giovanni Molin, e Marco Avonale, che s'erano rifugiati nelle Isole vicine, abbracciarono con ardore questa

NOVA sollevazione in Candia.

~~loro~~ loro da per tutto una guerra più viva :
MARCO Essi evitavano con ogni diligenza gl' in-
CONWARO contri, e sconcertavano i progetti de'
DOG. LIX. Comandanti Veneziani per la facilità che
 avevano di girare per i luoghi fortifica-
 ti, e destinati per loro servire di riti-
 ro. Questa condotta obbligò a cambia-
 re le operazioni. Si prese il partito di
 saccheggiare tutti i contorni delle Pia-
 zze che occupavano, di tenerveli blocca-
 ti, e di sforzarli con la fame.

La Città di Lazito è sforzata a rendersi. La Città di Lazito era uno de' loro
 migliori asili. Si applicarono i Vene-
 ziani ad impedirvi l'ingresso di ogni
 sorte di sussistenze. Gli ordini dati in-
 torno ciò furono sì bene eseguiti, che
 poco tempo dopo la mancanza de' vi-
 veri costrinse gli abitanti a rendersi.
 Per ottenere condizioni migliori offerse-
 ro di consegnare alcuni Capi della ri-
 bellione rifugiatisi presso essi. Fu ac-
 cettata l'offerta, promettendo loro, che
 la Città non sarebbe maltrattata. Con-
 segnarono Francesco ed Antonio Gra-
 denigo, Teodoro Venier, e Marco Av-
 nale, che furono condotti a Candia e
 decapitati. I Generali della Repubblica
 posero guarnigione in Lazito, e vi fe-
 cero osservare una disciplina sì esatta,
 che

che nessuno abitante potè darsene. ~~Questo~~
 Questo esempio determinò molte altre Città a sottomettersi, di modo che tutta la parte Orientale dell' Isola ritornò senza combattere sotto l' ubbidienza de' Veneziani.

I Calergi e Tito Venier mantenevano la ribellione nella parte Occidentale. Furono attaccate separatamente le piazze che occupavano. Nicolò Giustiniani con un distaccamento di ottocento uomini sforzò alquante loro trinciere, loro tolse alquanti Castelli, di cui fece smantellare le fortificazioni. Domenico Molin alla testa di un altro corpo prese per capitolazione Leptonno. Vi trovò due Capi di Ribelli, Alessio Calergi, e Giovanni Molin. Li fece condurre a Candia, dove si tagliò loro la testa. Restava ai Ribelli la sola Città di Anepoli, piazza fortissima per la sua posizione, e difesa da una guarnigione numerosa. Non potevasi attaccare che da una parte, e questo luogo era difeso da una scoscesa montagna, di cui conveniva assolutamente impadronirsi, per poter farne gli approcci.

Nicolò Giustiniani e Pietro Trevisan s'incaricarono della impresa. I Ribelli
 ave-

I ribelli non
 no bastuti.

MARCO
 CORNARO
 Dog. LIX.

avevano negletto di occupare le altezze della montagna. I due Generali profitarono della loro negligenza, e vi si portarono con le loro truppe senza opposizione. Nei primi giorni si contentarono di molestare la guarnigione a colpi di frecce; poi ordinarono un assalto generale; ma la Città si rese prima: Giovanni e Giorgio Calergi con Tito Venier, che s'erano chiusi nella piazza, trovarono modo di fuggire, e andarono a nascondersi in una grotta a' piedi della montagna; ma furono scoperti e traditi da un Contadino. Furono di là levati e condotti in Candia, dove perdettero la testa sopra un palco. I Ribelli non avendo più Capi furono ben presto foggogati, e la tranquillità si trovò perfettamente ristabilita.

Il Senato
spedisce tre
Provveditori
in Candia.

Quando si seppe in Venezia questo felice avvenimento, si pensò a prendere le misure più efficaci, perchè non si suscitasse di nuovo il fuoco già estinto. Furono scelti tre Provveditori, Giovanni Dandolo, Giovanni Foscarini, e Tadeo Giustiniani. Il Senato diede loro una lunga instruzione, che conteneva le particolarità di ciò che dovevano fare per domare intieramente i Candiotti. Si rac-

comandò ad essi di operare unitamente a Polo Loredano e Pietro Mocenigo, MARCO CORNARO ch' erano in Candia con ordine di nulla DOG. LIX. negligere di quanto credessero necessario, perchè i Greci non fossero più in istato di sollevarsi.

I Provveditori arrivati in Candia parteciparono la loro commessione al Governatore; e s'impiegarono poi in eseguire gli ordini ricevuti. Annullarono molte leggi troppo favorevoli alla libertà de' Greci, sostituendone di nuove, che tendevano a perfezionare la schiavitù di questa inquieta Nazione: fecero abbattere le mura di tutte le Città, dove i Greci erano più numerosi: fecero riparare e aumentare le fortificazioni di quelle, dove dominavano i Veneziani: ordinarono la demolizione intiera di Anopoli e di Lazito, luoghi soliti in ogni tempo a servire di ritiro ai Ribelli: furono trasportati altrove gli abitanti, con proibizione sotto pena della vita di ristabilirvisi, o di coltivare le terre a due leghe di circonferenza: e finirono con una esatta inquisizione di tutte le persone sospette che soggiornavano nell'Isola. Alcuni furono condannati a morte, altri banditi in perpetuo. Col mezzo di

Successe della loro andata.

tutte queste precauzioni, le cose si trovarono così regolarmente disposte, che MARCO CORNARO da quel tempo non v'ebbe altra rivoluzione in Candia.

Discorso di
Paolo Loredano al Senato

Cessate intieramente le turbolenze, e bene affodate le catene, che dovevano rendere vani tutti gli sforzi di un Popolo tanto nemico della dipendenza, i Provveditori tornarono a Venezia. Entrati in Senato per dar conto di quanto avevano operato, Paolo Loredano parlò così a nome de' suoi Colleghi: „
 „
 „ torniamo a voi, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, con la
 „ sicurezza che la Isola di Candia non
 „ vi darà altri disturbi colle sue ribellioni. La divina Provvidenza ha protetto le nostre azioni, ha coronato le nostre fatiche. Abbiamo posto compenso alle ribellioni passate, e crediamo potervi assicurare per l'avvenire.
 „ Li Candiotti domati alfine dalla potenza delle vostre armi, vi lasciano in libertà di rivolgerle per l'avvenire unicamente contro le Nazioni straniere, nemiche della vostra pace, e gelose della vostra felicità. Desideravano queste Nazioni rivali vedere i
 „ Ribelli sostenersi contro il vostro potere.

„ tere . Speravano , che la perdita di ~~_____~~
 „ Candia trarrebbe seco la rovina di **MARCO**
 „ tutte le vostre ricche Colonie di Orien- **COSSANO**
 „ te . Dio ha deciso altrimenti . Abbia- **DOG-LEKI**
 „ mo vinto questi Ribelli , che tante
 „ antiche vittorie non avevano potuto
 „ rendere docili . Rammentatevi quante
 „ spese le temerarie loro rivoluzioni do-
 „ po più Secoli v' hanno costato , e tut-
 „ to il sangue , che v' hanno fatto spar-
 „ gere . E' una vera gioja il pensare che
 „ le loro ribellioni tante volte reiterate
 „ non hanno avuto altro termine , che
 „ a meglio stabilire sopra essi il vostro
 „ dominio , ed a rendere più celebre
 „ presso l' Europa tutta la gloria delle
 „ armi vostre . Voi c' imponeste di ri-
 „ mettere l' ordine e la pace in quella
 „ Colonia desolata . Abbiamo eseguito
 „ con zelo gli ordini vostri . Anopoli e
 „ Lazito famosi luoghi di ritiro , sem-
 „ pre aperti ai malcontenti , sono in-
 „ tieramente distrutti . Gli abbiamo ren-
 „ duti inabitabili , e non è più permesso
 „ a chi che sia l' accostarsene , sotto pe-
 „ na di morte . Tutti i rei sono stati
 „ puniti , ed abbiamo estirpato ogni ger-
 „ me di un raggio tanto funesto alla
 „ vostra pace . I Castelli appartenuti a

~~_____~~ „ persone sospette sono stati demoliti ;
 MARCO „ abbiamo lasciate buone guarnigioni in
 CORNARO „ tutte le Piazze ; i Ribelli non hanno
 Doge LIX „ più nè Capi , nè asili , nè speranze .
 „ Non ci resta , Serenissimo Principe ,
 „ Eccellentissimi Signori , se non che
 „ pregarvi di perdonarci que' falli , che
 „ poteffimo per inavvertenza avere com-
 „ messi in un affare tanto delicato . Vi
 „ abbiamo posto ogni studio ; il successo
 „ ha corrisposto alla purità delle nostre
 „ intenzioni ; e speriamo che Dio ren-
 „ derà durevole questa prosperità nata
 „ sotto la sua protezione “ .

Il Doge mostrò pubblicamente ai Provi-
 veditori la soddisfazione che avevasi della
 loro condotta . Diedè ad' essi le lodi che
 meritavano , e fece gran conto del bene-
 fizio che avevano procurato alla Patria .
 Ricevettero i complimenti da tutti i Sen-
 natori , e trovarono in questa approva-
 zione generale il compenso più nobile ,
 che possa ambirsi da veri Cittadini .

Il Papa Ur-
 bano V. vuo-
 le ritornare
 à Roma .

Parlavasi allora molto della risolu-
 zione presa da Urbano V. di riportare a
 Roma la sua residenza . Da molto tem-
 po i Romani lo sollecitavano a far ces-
 sare i mali cagionati in Italia dalla lun-
 ga assenza de' Papi . L' Imperatore Car-

lo IV. lo stimolava a secondare le istanze de' Romani. In Francia al contrario si voleva persuaderlo, che il suo soggiorno in Avignone era più vantaggioso al sostegno di sua autorità, ed al bene generale della Chiesa. Urbano determinò, mosso dal solo stimolo del suo dovere. Comprese, che le preeminenze annesse al Capo della Chiesa non lo dispensavano dall' obbligazione di risiedere come Vescovo; nè si credè abbastanza autorizzato dall' esempio de' suoi Predecessori immediati per viverè separato dalla Greggia particolare, che la Provvidenza aveva affidata alla sua cura. Essendo occupato in tali pensieri, prese le misure necessarie per un comodo e sicuro passaggio in Italia. Scrisse a Genova ed a Venezia per impègnare le due Repubbliche a spedirgli le loro galere a Marsiglia, e stabilì la sua partenza per la prossima Primavera.

I Veneziani accordarono con vero piacere le loro galere al Papa. Ne equipaggiarono cinque, di cui Pietro Trevisan Capitano in Golfo ebbe il comando. Il Senato ordinò, che sopra ciascuna di esse vi fossero trenta balestrieri, e scelse dodici Nobili con carattere di

MARCO
CORNARO
Dog. LXI

I Veneziani
li gli spedirono le loro galere.

MARCO CORNARO Dog. LIX. Ambasciatori per andare a ricevere il Papa a Marfiglia, ed accompagnarlo fino al luogo del suo sbarco. Ogni uno di questi Nobili doveva avere tre Paggi a suo servizio, mantenuti a spese del Pubblico. Il Senato in oltre loro assegnò cento ducati per cadauno per le spese che dovrebbero fare in livree, e tre ducati il giorno per la loro tavola. Presso per altro le sue precauzioni, perchè il Papa sulle galere della Repubblica non esercitasse atti di autorità, che potessero aver conseguenze: e proibì a tutti quelli che dovevano imbarcarsi, sotto pena di mille ducati, il dimandare al Papa, o accettare da lui veruna specie di grazie, eccettuate l'indulgenza *in articulo mortis*.

Le galere partirono li 18. Marzo dell' An. 1367. anno 1367. ed arrivarono verso il fine di Aprile in Marfiglia, dove i Genovesi, i Pisani, e la Regina di Napoli avevano spedito le loro. Urbano V. vi si portò da Avignone; e dopo avere soggiornato nella Badia di S. Vittore, dove era stato Religioso ed Abate, s'imbarcò li 19. Maggio sopra una galera Veneziana. Sbarcò a Genova li 23. e vi restò cinque giorni. Di là le galere della

La Repubblica lo condussero lungo le coste della Toscana fino al Porto di Corneto, donde si rese a Viterbo, e poco dopo a Roma. I Veneziani presero da lui congedo a Corneto, e mentre ci faceva la strada per terra, le loro galere ritornarono nel Golfo.

Entrate appena nel Porto di Venezia, il Doge Marco Cornaro morì li 13. del mese di Giugno, dopo aver regnato poco meno di anni due. Il giorno dopo i suoi funerali, i Correttori scelti nell' Interregno decretarono. I. Che li Quarantauno sarebbero obbligati al segreto di quanto accadeffe nella elezione; sotto pena di lire cento esigibili ed applicabili dagli Avvogadori. II. Che i Dogi, sei mesi al più dopo la elezione, dovessero provvedersi de' vestimenti convenevoli alla loro dignità, e che dovessero avere almeno una veste di broccato d'oro. III. Che l' Ospizio della *Cà di Dio* essendo sotto la giurisdizione immediata del Doge, egli non potesse ammettervi che sudditi Veneziani; che non eleggerebbe che un Veneziano per esercitarvi la funzione di Priore, il quale sarebbe tenuto a presentare al Doge ogni anno un esatto conto dei beni, e

Morte del
Doge Marco
Cornaro.

Regolazio-
ni nell' in-
terregno.

MARCO
CORNARO
Dog. LIX. rendite dell' Ospizio . IV. Che il Doge ne' Consigli non potrebbe mai opinare in contraddittorio agli Avvogadori . V. Che sarebbe permesso al Doge accogliere con onore i Forestieri di distinzione ; che i Consiglieri potrebbero per ciò assegnargli mille lire annue ; e che spendendo di più , andasse a suo conto . VI. Che sarebbe proibito al Doge di aver nè feudo , nè censo , nè enfiteusi , nè rendita da chi che sia ; ch' egli , sua moglie , e i suoi Figlj non potrebbero ricevere alcun dono , nè possedere alcuna terra fuori dello Stato Veneziano , e che sarebbero obbligati a vendere tutte le terre che avessero negli altrui Stati , prima della elezione .

Gli ultimi articoli della nuova regolazione parranno forse rigorosi , ma per mantenere la loro costituzione , i Veneziani non potevano abbastanza restringere i privilegi di una dignità , atta di sua natura a distruggere l' equilibrio , se non fosse giudiciosamente contrappesata . Un Doge che avesse avuta la disposizione libera delle finanze dello Stato , che avesse potuto fare grandi acquisti in paesi lontani e stranieri , sarebbe stato al caso di formarli delle creature , e dilatare

il suo potere a pregiudizio della pubblica libertà. Era ugualmente prudenza non lasciargli ne' Consigli la libertà di opinare a sua fantasia, essendo lui il Capo, non il Padrone della Nazione. Conveniva che opinando si conformasse al pubblico voto, espresso dal ministero degli Avogadori. Questo vincolo era almeno utilissimo per la stabilità del potere supremo annesso al corpo della Nobiltà.

Andrea Contarini fu eletto Doge sette giorni dopo la morte di Marco Cornaro. Aveva sempre mostrata una somma alienazione da questa carica suprema. Erasi più volte dichiarato, che per quanto potesse farsi, non si risolverebbe mai di accettarla. Si suppone, che questa opposizione in lui procedesse, perchè essendo già in Siria, un Indovino di costà avevagli predetto, che essendo Doge, la Repubblica soffrirebbe gran mali. Volendo risparmiare alla Patria i mali minacciati da questa predizione, manifestava sentimenti di ottimo Cittadino; ma dimostrava una credulità indegna di un uomo di Stato. Quando egli vide gli animi disposti ad innalzarlo al Trono Ducale dopo la morte di Marco Cornaro, si ritirò in una casa di Campagna,

MARCO
CORNARO
Dog. LIX.

Andrea Contarini
eletto Doge, ricusa
di accettare.

~~_____~~ gna, che aveva presso Padova, per non
MARCO uscire, se prima non venisse eletto un
CORNARO altro Doge. Questo ritiro non gli val-
Dog. LIX. se; e tutti i voti furono a suo favore,
venendo creduto esso tanto più degno
del trono, quanto più dimostrava temer-
ne il peso. La sua elezione fu pubbli-
cata li 20. del mese di Giugno, e fu-
rono deputati dodici Senatori per recar-
gliene la notizia. Quando ne fu infor-
mato, diede segni di vera afflizione, ri-
spose che assolutamente non voleva esse-
re Doge, e fece tutte quelle resistenze,
che potevano suggerire i timori di cui
era prevenuto. I suoi parenti, e i suoi
amici si portarono presso lui, per pro-
curar di vincere la sua ripugnanza: tutti
li loro sforzi furono inutili. Allora il
Senato, credendo offesa la sua dignità
da quell'ostinato rifiuto, gli spedì un
Avvogadore per intimargli di sottomet-
tersi al desiderio della Nazione, ed av-
vertirlo, che se continuasse in resistere,
la Repubblica lo dichiarerebbe reo di
disubbidienza, e lo punirebbe con la
confiscazione de' beni.

E' sbrinato
ed accettar-
lo.

Questa minaccia ebbe l'effetto che si
sperava. Contarini ubbidì; giunse in
Venezia li 27. e vi fu ricevuto con gran-
di

di acclamazioni; e nel giorno seguente fu fatta in Palazzo la coronazione. Egli era allora in età di sessanta anni. Senza dare alle predizioni e alli presentimenti quel peso che non conviene, offerverò, che i timori di Andrea Contarini furono giustificati dall'esito; poichè nessun Dogato fu per Venezia più infelice del suo.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI**

Pervenne a questa dignità sotto gli auspici li più favoravoli. La Repubblica era in pace con tutti, l'ordine era esatto interiormente, il commercio era prospero al di fuori. Il Contarini pose ogni studio per mantenere questa felicità: fu applicato agli affari, amante della giustizia, zelante della gloria della Nazione, pieno di buone intenzioni, ed esente di pregiudici. La pace di cui godevasi non durò molto. Ne' primi giorni dell'anno seguente apparve un principio di guerra, che aver poteva amare conseguenze; ed eccone in qual occasione.

*Prosperità
dello Stato
di Venezia.*

La Città di Trieste, che aveva dati molti disturbi a i Veneziani con le sue ribellioni, era sempre inverso loro ne' medesimi disapori. Il Senato mandava ogni anno una galera su le Coste dell'Istria

*La Città di
Trieste si rive-
bella.*

per

per impedire i contrabandi, a cui i Poli di quella Provincia erano molto dedicati. La galera aveva ordini particolari di visitare le navi Triestine, che accusavano di portare molto sale di contrabando. Questa guardia dispiaceva molto a i Triestini, che usavano ogni artificio per ingannare la vigilanza degli Uffiziali Veneziani. La galera dello Stato, ch'era recentemente venuta a crociare nel Golfo stesso di Trieste, scoprì un bastimento carico di biada, che veniva dal Friuli. Il Capitano ordinò alla Nave di venire alla ubbidienza, per essere visitata. L'equipaggio, che aveva nascosto del sale sotto la biada, ricusò di ubbidire. Convenne batterli: il Capitano della galera fu ucciso, e la Nave a forza di vele si salvò nel porto.

Si arma in Venezia contro Trieste.

Gli Uffiziali della galera intimarono a i Triestini di far arrestare i colpevoli, e di spedirglieli, perchè si facesse giustizia. Risposero arditamente, che non volevano farlo, che la Città di Trieste aveva bastantemente sofferta la tirannia de' Veneziani, e che non voleva più esserne la vittima. Questa audace risposta determinò gli Uffiziali a ritornare sollecitamente a Venezia per informarne il

Senato. Si seppe pochi giorni dopo, che i Triestini volendo sostenere la loro ribellione, avevano lacerato e calpestato lo stendardo della Repubblica; che avevano implorata l'assistenza de' Popoli vicini della Carniola, che loro avevano somministrato truppe e munizioni; e che si occupavano con fervore a riparare le fortificazioni della loro Città per mettersi in istato di difesa. Convenne risolversi ad attaccarli di viva forza. Si disposero i Veneziani ad armare prontamente una squadra, di cui diedesi il comando a Domenico Michieli. Vi aggiunsero molti bastimenti di trasporto, su' quali s'imbarcò un grosso corpo di truppe comandate dal Molino.

Questa squadra partì di Venezia verso il mese di Luglio. Si fermò nel Golfo di Trieste, di cui bloccò subito il porto. Le truppe di sbarco discesero a terra presso la Città, e scelsero una posizione vantaggiosa per il loro campo. La Piazza fu investita in pochi giorni, ed il campo fu coperto dalle linee, che terminavano da una parte e dall'altra sulle sponde del mare. I Triestini preveduta avevano questa vendetta de' Veneziani; ma come avevano buona guar-

ANDBRA
CONTA-
RINI,
Dog. LX

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** nazione e munizioni in abbondanza, ne furono poco spaventati. Si difesero coraggiosamente per tutta la State. Molin diede molti assalti, che sostennero con fermezza e respinsero con vantaggio. Fecero molte sortite con vario esito. La loro attività ritardò le operazioni dell'assedio, di modo che nel fine del mese di Settembre i Veneziani non erano più avanzati del primo giorno.

Il Senato malcontento del poco progresso delle sue truppe risolse spedire rinforzi considerabili, e migliori Generali. Paolo Loredano fu sostituito a Domenico Michieli nel comando della flotta, e Taddeo Giustiniani al Molino per comandare l'armata, e dirigere gli attacchi. Queste mutazioni influirono molto alle operazioni dell'assedio. I Ribelli vivamente incalzati non ardirono far nuove sortite; ma l'inverno, che sopravvenne, obbligò il Giustiniani a porre le sue truppe in quartieri. Egli si accantonò intorno Trieste, di cui fece custodire tutte le vie, acciò la piazza non potesse ricevere alcun soccorso.

I Triestini profittarono di questo riposo per implorare l'assistenza del Duca d'Austria. Gli fecero sapere l'estremità

in

in cui si trovavano, e gli promiserò di sottomettersi alla sua ubbidienza, se li avesse liberati dall'oppressione di cui erano minacciati. Egli gradì la proposizione, e spedì a Trieste uno de' suoi migliori Uffiziali per prendere il comando della loro Città, ed assicurò gli abitanti che non tarderebbe di andare ad essi con un'armata. I Triestini lietissimi ricevettero con trasporto il Comandante Austriaco; ed inalberarono lo stendardo del Duca sopra il terrapieno.

Tosto che la stagione permise di uscire in campagna, il Duca d'Austria si mise in marcia con dieci mille cavalli, ed un grosso corpo d'Infanteria. I Generali Veneziani di ciò instruiti, diedero il guasto tutto intorno Trieste, perchè il nemico non potesse sussistere. Arrivò l'armata Austriaca, e si pose in ordine di battaglia per attaccare le linee de' Veneziani. Questi si disposero a riceverlo: ma un'armata, di cui sono libere l'evoluzioni, ha un grande vantaggio sopra truppe, che chiuse nelle linee non possono maneggiarsi con la medesima libertà, e devono difendere troppi posti per essere in caso di difenderli tutti. Le linee de' Veneziani furono sforzate.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

An. 1369.

I Triestini
ricorrono al
Duca d'Au-
stria che
viene a soc-
correrli.

~~zate~~. Paolo Loredano, che aveva messo le sue galere a portata di soccorrere le truppe della Repubblica, vedendole fuggire con disordine, spedì in loro ajuto una parte de' suoi Marinari. Costoro raccolsero i fuggiaschi, e gl'incoraggiarono. Il combattimento principò di nuovo con un furore particolare. Fu per lungo tempo incerto, ma alfine il nemico fu respinto, posto in rotta, ed obbligato a fuggire con precipizio, dopo aver lasciati più di settecento morti su'l campo.

Vani sforzi
del Duca d'
Austria.

Il Duca d'Austria tentò ancora qualche altro attacco; ma i Veneziani animati dall'ultima vittoria refero vani tutti i suoi sforzi; e come cominciavano a mancargli le sussistenze, prese il partito di ricondurre le sue truppe in Allemagna. Il suo ritiro pose i Triestini alla disperazione. Si rivolsero al Re d'Ungheria e dal Signore di Padova, i quali non vollero ingerirsi a loro favore. Solleccitarono di nuovo il Duca d'Austria; ma i Veneziani avevanli prevenuti; e coll'esborso di sei mille ducati dati a questo Principe per indennizzarlo delle spese della guerra, lo determinarono ad essere neutrale.

Trieste esattamente bloccata per terra
e per

e per mare, resistè fino a tanto che ebbe viveri ne' magazzini. Alfine furono totalmente consumati, e gli abitanti si trovarono sforzati a rendersi a discrezione. Paolo Loredano entrò nella Città, fece morire alcuni Capi de' Ribelli; impose agli altri una tassa in pena della fellonia, e lasciò nella Piazza una buona guarnigione. La Repubblica non fu intieramente liberata da questa guerra; che nel fine di Novembre; e per tenere i Triestini con più sicurezza soggetti, il Senato fece fabbricare una Cittadella, che dominava il loro porto, e i loro terrapieni. Così la ribellione di questo Popolo ispirata da un folle amore di libertà, non servì che a sottometterlo ad un giogo più pesante, ed a rendere le sue catene più forti.

Mentre questa guerra occupava i Veneziani, un maggiore avvenimento attraeva l'attenzione di tutta l'Italia. L'Imperatore Giovanni Paleologo, temendo i progressi de' Turchi, che minacciavano d'invadere in breve i tristi avanzi dell'Imperio d'Oriente, implorava il soccorso de' Latini contro una Potenza sì formidabile. Per renderli più sensibili alle sue disgrazie, aveva proposto più

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Trieste è
sforzata a
rendersi.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Doc. LX.

volte la riunione delle due Chiese, ed esigeva in premio di questa abiura di scisma, che gli fossero somministrate truppe e vascelli. Le sue istanze presso il Papa Innocenzio VI. nulla avevano operato. Le rinnovò con ardore presso Urbano V. suo successore. Volle togliere tutti i dubbj, che si avessero di sua sincerità. Venne in quest'anno a Roma, riconobbe l'autorità del Pontefice Romano, e fece una Professione di fede totalmente Cattolica. Urbano lo ricevè al bacio di pace, e fece celebrare con molta pompa l'atto della unione. Giovanni Paleologo sperava, che i Principi di Occidente faceessero a suo favore una lega simile alle antiche Crociate. Il Papa scrisse a tutti per esortarneli. L'Imperatore ritornò in Costantinopoli pieno di grandi speranze. Le lettere del Papa non ebbero effetto, e la Chiesa Greca restò scismatica.

Discordia
de' Veneziani
col Signor
di Padova.

An. 1370.

Nel principio dell'anno seguente i Veneziani ebbero un contrasto ben grande con Francesco di Carrara Signore di Padova. I Principi di questa casa non avrebbero mai dovuto dimenticarsi, ch' erano debitori del loro ristabilimento alla generosità de' Veneziani; ma la grati-

titudine non ha mai luogo ne' cuori dominati dall'ambizione. Francesco di Carrara era uno di que' Principi, che non conoscono altra felicità che quella d'ingrandirsi, e che non perdonano ai loro vicini l'aver forze, che si oppongano alli loro disegni. In luogo di star unito ai Veneziani, e di formarli un appoggio della loro potenza, li riguardava con occhio geloso. Non potendo sperare il loro soccorso nella esecuzione de' suoi progetti ambiziosi, averebbe voluto distruggerli, per non incorrere in quegli ostacoli, ch'essi vi potrebbero opporre. Sino che visse, procurò suscitare nemici alla Repubblica, che co' suoi ragirigiri pose in grande pericolo: e finì col vedere rovesciate sopra il suo capo. quelle rovine, sotto le quali voleva farla soccombere.

Da qualche tempo Francesco di Carrara, il di cui Stato era confinante con quello della Repubblica, affettava di usurpare terreno dalla parte di Oriago e di Moranzano. Faceva fabbricare Forti e Castelli fuori del suo confine. Palliava queste intraprese facendo nascere questioni sopra i veri limiti delli due Stati, dilatandosi dalla parte delle Lagune; ed

ANDREA
CONTA-
RINI,
Doc. LX.

volte la riunione delle due Chiese, ed esigeva in premio di questa abiura di scisma, che gli fossero somministrate truppe e vascelli. Le sue istanze presso il Papa Innocenzio VI. nulla avevano operato. Le rinnovò con ardore presso Urbano V. suo successore. Volle togliere tutti i dubbj, che si avessero di sua sincerità. Venne in quest'anno a Roma, riconobbe l'autorità del Pontefice Romano, e fece una Professione di fede totalmente Cattolica. Urbano lo ricevè al bacio di pace, e fece celebrare con molta pompa l'atto della unione. Giovanni Paleologo sperava, che i Principi di Occidente faceessero a suo favore una lega simile alle antiche Crociate. Il Papa scrisse a tutti per esortarneli. L'Imperatore ritornò in Costantinopoli pieno di grandi speranze. Le lettere del Papa non ebbero effetto, e la Chiesa Greca restò scismatica.

Discordia
de' Veneziani
col Signor
di Padova.

An. 1370.

Nel principio dell'anno seguente i Veneziani ebbero un contrasto ben grande con Francesco di Carrara Signore di Padova. I Principi di questa casa non avrebbero mai dovuto dimenticarsi, ch' erano debitori del loro ristabilimento alla generosità de' Veneziani; ma la gratitu-

titudine non ha mai luogo ne' cuori dominati dall'ambizione. Francesco di Carrara era uno di que' Principi, che non conoscono altra felicità che quella d'ingrandirsi, e che non perdonano ai loro vicini l'aver forze, che si oppongano alli loro disegni. In luogo di star unito ai Veneziani, e di formarli un appoggio della loro potenza, li riguardava con occhio geloso. Non potendo sperare il loro soccorso nella esecuzione de' suoi progetti ambiziosi, avrebbe voluto distruggerli, per non incorrere in quegli ostacoli, ch'essi vi potrebbero opporre. Sino che visse, procurò suscitare nemici alla Repubblica, che co' suoi raggrigiri pose in grande pericolo: e finì col vedere rovesciate sopra il suo capo, quelle rovine, sotto le quali voleva farla soccombere.

Da qualche tempo Francesco di Carrara, il di cui Stato era confinante con quello della Repubblica, affettava di usurpare terreno dalla parte di Origo e di Moranzano. Faceva fabbricare Forti e Castelli fuori del suo confine. Palliava queste intraprese facendo nascere questioni sopra i veri limiti delli due Stati, dilatandosi dalla parte delle Lagune; ed

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

era suo disegno togliere ai Veneziani il commercio esclusivo del sale . Sperava , che , accendendo il fuoco della guerra , potrebbe risultarne accidenti per lui vantaggiosi . Amava le turbolenze , e venne a fine di eccitarne una di somma conseguenza .

ANDREA
CONTA-
RINI ,
Dog. LX.

Si nomina-
no Commis-
sarj da una
parte e dall'
altra .

Offeso il Senato per le prime intraprese di lui , gli deputò un Patrizio , per rappresentargli l'ingiustizia dell'azione , e per esortarlo a non alterare con violazioni tanto formali la buona intelligenza , che regnava tra li due Stati . Il Carrarese rispose , che suo desiderio era di vivere in pace co' Veneziani , e ch'era pronto a dare tutte le soddisfazioni , che bramassero , quando si provasse di aver oltrepassato i suoi diritti . Per terminare amichevolmente questa differenza si propose di eleggere cinque Commissarj per parte ; ed egli vi acconsentì . Il Senato nominò Giacompo Moro , Lorenzo Dandolo , Taddeo Giustiniani , Giacompo Priuli , e Pantaleone Barbo . Il Signor di Padova nominò il Cavalier Lodovico Sforzate , e li Dottori Aguestaldo , Turchetto , Orologio , e Gafarello . Questi Commissarj si portarono sopra luogo , e tennero molte conferenze in Padova

dova e in Venezia senza mai conve-
 hire di nulla. I Veneziani stavano fer-
 mi negli antichi trattati, che volevano
 eseguiti letteralmente. I Padovani op-
 ponevano l'ambiguità di questi tratta-
 ti, e ne interpretavano a piacere gli
 articoli.

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 Dog. LXI

Questo contrasto durò lungo tempo. Il Senato, che procedeva di buona fede, fu molto irritato nel vedere gli artificj e i raggiri della condotta del Signor di Padova. Si pensò, ch'egli cercasse l'occasione di rompere la pace co' Veneziani, e fu risolto di fargli la guerra. S'impiegò il resto di quest'anno in far leve di truppe nella Romagna, e fu ben presto unito un corpo numeroso di arcieri e di balestrieri. Francesco di Carrara non era talmente accecato dall'ambizione, che s'immaginasse poter da sé solo resistere alla potenza della Repubblica. Ricorse al Re di Ungheria, che sapeva essere male intenzionato contro li Veneziani. Ma questo Principe, in luogo di entrare nel suo disegno, si costituì mediatore tra le due parti, e loro fece segnare una tregua di due anni. I Veneziani, che intraprendevano contro genio questa guerra, accettarono volon-

Trattati per
 la pace.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

tieri la tregua, perchè loro dava tempo di mettere più in chiaro i proprj diritti; nè dubitarono, che il Re di Ungheria, essendone pienamente informato, non si unisse ad essi, per far loro ottenere giustizia. La tregua fu pure aggradata da Francesco di Carrara, poichè gli dava un respiro, di cui aveva bisogno per meglio piantare le sue macchine, e fare poi la guerra con più vantaggio.

Il Papa Urbano V. ritorna in Avignone.

In tanto il Papa Urbano V. ch'era venuto a Roma per ricondurre la Santa Sede nel vero luogo di sua residenza, ne partì nel mese di Settembre, e ritornò in Avignone dove morì li 19. Dicembre seguente. Gli successe il Cardinale di Beaufort, che prese il nome di Gregorio IX. Così la speranza concepita di rivedere i Papi in Roma, divenne più incerta di prima.

Indegna azione del Carrarese.

An. 1371.

Francesco di Carrara faceva occultamente i suoi preparativi di guerra. Non si fermò in adunare danari e fare alleati: osò tramare una cospirazione contro il Doge e li principali del Senato. Subornò degli affaffini, a' quali propose grandi ricompense. Li spedì secretamente a Venezia con ordine di porsi in imboscata nelle vicinanze del Palazzo, e

di

di trucidare i Nobili, quando si presentassero per entrarvi. Gli assassini arrivarono effettivamente a Venezia in Genaro, e presero tutti alloggio presso il Palazzo. Gl' Inquisitori di Stato avevano molti esploratori sparsi nella Città per scoprire le trame, e le azioni sospette. Questi spioni avevano particolare incombenza d' invigilare sopra le persone oziose e senza professione, e sopra tutti i Forestieri. Scoprirono questi Emisfarj del Signor di Padova, entrarono in discorso con essi, ed avendo notato in loro qualche turbamento, che poteva far nascere diffidenza, ne avvertirono il Consiglio de' Dieci, che li fece arrestare e porre in prigione.

Negli interrogatorj confessarono gli assassini gli ordini, che ricevuti avevano dal Signor di Padova. Scoprirono la commissione ricevuta di avvelenare li pozzi pubblici. A questa dichiarazione furono fatti custodire i pozzi dalla soldatesca, pel timore, che il progetto, non eseguito da costoro, potesse essere posto ad effetto da altri. Fu fatto poi il processo agli scellerati, e furono sentenziati ad essere strascinati a coda di cavallo, e poi squartati nella Piazza di San

ANDREA
CONTA-
RINI;
Dog. LXI.

Supplizio
degli Assassini.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** Marco. Alcuni complici, che avevano in Venezia, furono appeſi, e fu permeſo ai Nobili di venire armati al Palazzo. La ſcoperta dell'orribile congiura empì tutti i veri Cittadini d'odio e furore contro Francesco di Carrara. Voleva ognuno, che ſi rompeſſe la tregua per vendicare contro eſſo una violazione tanto deteſtabile d'ogni legge di umanità: ma il Senato conſultando la ſua ordinaria prudenza, fu coſtante nell'offerire la tregua, e differì gli effetti del ſuo giuſto ſdegno al tempo di farlo valere ſenza mancare alle ſue promeſſe.

**Caſſigo di
molti Nobili
di Venezia-
ni.**

Il Signor di Padova inſenſibile all'infamia in cui era incorſo, s'addolorò ſoltanto di non eſſervi riuſcito; e reſtando coſtante ne' ſuoi odioſi progetti, penſò a cambiare i maneggi. Si attaccò a corrompere con l'oro alcuni de' principali Senatori. Trovò tra li Nobili accreditati qualche cattivo Cittadino, che non arroſì di vendergli la ſua fede, e dar mano a' ſuoi tradimenti. Queſto deteſtabile maneggio fu ſcoperto nel meſe di Maggio. Fu ſparſa voce, che la Repubblica era tradita, che alcuni Patrizj tenevano una rea corriſpondenza con Francesco di Carrara, e gli ſcoprivano le deli-

deliberazioni più segrete del Senato. Leonardo Morosini, e Marin Barbarigo Capitano de' Quaranta, Lodovico Molin Avogador, e Pietro Bernardo Consigliere di Collegio furono accusati e convinti di questa intelligenza. Si seppe, che un Religioso dell' Ordine di S. Girolamo, detto Frate Bartolommeo, era l' istromento secreto, che moveva le molle di questa macchina. Tutti i buoni Cittadini fremettero alla notizia, che uomini di tal carattere impiegassero il credito de' loro ministerj per sacrificare lo Stato al furore di un nemico appassionato. Il Consiglio de' Dieci informato della cosa, la giudicò con meno rigore del consueto a questo Tribunale. Condannò Leonardo Morosini, Lodovico Molino, e Frate Bartolommeo a perpetua prigione; e li due altri ad un anno solo di prigione, ma ad essere per sempre esclusi dai Consigli.

Tutta Venezia attendeva ansiosamente il momento di confondere il Carrarese; ed era cosa ben naturale il desiderio di umiliare un Principe intraprendente, che calpestava le Leggi, i trattati, e tutti i sentimenti naturali, per eseguire i suoi ingiusti progetti. La tregua
era

~~ANDREA~~
ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

era prossima a finire; e quanto più ne avvicinavasi il termine, si attendeva con tanto maggior fervore alli preparativi della guerra, che doveva farsi; ma prima di principiare le ostilità, il Senato An. 1372. volle consumare una differenza di tutt' altra specie.

Differenza
del Senato
col Vescovo
di Venezia.

Erano corsi alcuni anni, da che i Vescovi di Castello o di Venezia avevano impreso di arrogarsi un diritto di decima sulle facoltà de' morti. Questa singolare pretesa pare che fosse nata in essi dall' uso praticato in molti altri Stati, dove li Vescovi e li Curati ricusavano la sepoltura a tutti coloro, che non avevano lasciato alla Chiesa un legato considerabile. Nicolò Morosini fu il primo Vescovo di Castello che avesse introdotto questa innovazione: egli ne scrisse al Papa, ed ottenne da lui una Bolla, che autorizzava il suo disegno; ma fu trattenuto dalla opposizione incontrata dal Doge e dal Senato. Paolo Foscarini suo successore volle rinnovare questa pretesa, e far eseguire la Bolla. Gli furono fatte minaccie, che lo intimorirono. Egli partì per la Corte di Roma; ed arrivatovi, citò il Doge e il Senato a comparire avanti il Papa per essere condannati intor-

intorno alle offese da essi fatte alla giurisdizione Ecclesiastica . Il Senato irritato per tale condotta , spedì ordine al Vescovo di rivocare la citazione , sotto pena di procedere più rigorosamente . Egli ricusò di ubbidire . Allora con un decreto degli otto Aprile 1372. fu deciso , che Giovanni Foscarì , Padre del Vescovo , dovesse obbligare suo Figliuolo alla revocazione di questa offensiva citazione ; e che , non facendolo , sarebbe bandito in perpetuo , verrebbero confiscati tutti i suoi beni , e rimarrebbe tutta la sua posterità degradata dalla Nobiltà . Il Vescovo spaventato dalla tempesta , ch'era imminente sopra tutta la sua Famiglia , abbandonò la sua pretesa ; ma non ardì ritornare in Venezia , e finì la vita nella Corte del Papa .

Era venuto il tempo di agire contro il Carrarese con tutta quella vivacità , che poteva essere suggerita dalla sua perfidia . Le truppe e le munizioni erano pronte , nè mancava che un Generale per dirigere le operazioni . La Repubblica gettò gli occhi sopra Rainiero Vasco , famoso Capitano Fiorentino ; e nominò , secondo il costume , due Provveditori Nazionali , Andrea Zeno , e Dome-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI

Principio
della guerra
contro il Si-
gnor di Pa-
dova .

~~ANDREA~~ menico Michieli fino all'arrivo di Rais
 ANDREA niero. Il Senato fece marciare un cor-
 CONTA- po di truppe per distruggere i lavori,
 RINI, che Francesco di Carrara aveva fatto
 Dog. LX. costruire presso le lagune. I Soldati vi
 si portarono con tale coraggio ed ani-
 mosità, che tutto fu demolito prima
 che l'inimico potesse opporvisi.

Terribile
 esecuzione
 nel Padova-
 no.

Rainiero Vasco arrivò in Venezia pria
 ma della fine di Aprile. Ricevè pubblica-
 camente lo stendardo della Repubblica,
 e partì poi subito per Castel Franco,
 ch'era il luogo di riduzione dell'arma-
 ta. Colà unì i differenti Corpi d'Infan-
 teria e di Cavalleria a quattro mille
 uomini di milizia Trivigiana. Dopo una
 rassegna generale, marciò con la sua ar-
 mata a Mestre, passò nel Padovano, get-
 tò ponti sopra la Brenta, passò il fiu-
 me, e s'avanzò sino ai bagni di Aba-
 no, dove stabilì il suo campo. Di là fece
 entrare le sue truppe, per distaccamenti,
 sulle terre del Signor di Padova, con
 ordine di saccheggiarle senza misericor-
 dia. I soldati soddisfarono a quest'ogget-
 to col furore loro ordinario, quando non
 viene posto argine alla loro ferocia: tutto
 fu posto a fuoco e a fangue sino sotto
 le mura di Padova. Dopo questa eseca-
 zio-

zio-

glione, il Generale levò il campo, e lo portò sulle sponde della Brentella. Scelse questa posizione come la più favorevole al disegno di tagliare i viveri alla Città di Padova, e facilitare l'assedio ch'ei meditava della Piazza.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

I Provveditori Veneziani non furono dello stesso parere. Condannarono questa posizione, pretendendo che rendesse troppo difficile la marcia de' convogli per la sussistenza delle armate. Ognuno sosteneva il suo sentimento con ostinazione. La passione volle il suo luogo. Il Generale accusò i Provveditori di voler toglierli l'occasione di riportare grandi vantaggi. I Provveditori gli rimproverarono di esponere l'armata a perire per mancanza di viveri. Il contrasto si riscaldò a segno, che Rainiero Vasco, uomo ardente ed imperioso, sortì in collera dal campo, ritirò seco le sue truppe in Mestre, dove rinunciò il comando, addossando le conseguenze di questa discordia sopra la sola ostinazione de' Provveditori. Tale si è l'inconveniente in cui s'incorre, quando un Generale, a cui s'affida l'armata, non ha l'autorità d'impiegarla come a lui pare. Venendo incaricato delle operazioni, tocca a lui so-

Discordia
tra i Gene-
rali Vene-
ziani.

lo combinarne il piano. Quando i suoi Subalterni avranno diritto di opporsi a' suoi progetti, gli bisognerà grande costanza per non disgustarsi del servizio, e gran fortuna per riuscire.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Spiacque moltissimo in Venezia questa discordia. La condotta di Rainiero parve senza scusa: imperocchè qualunque fosse il torto de' Provveditori, non doveva un Generale agire con tanto calore e con un dispetto sì contrario al pubblico interesse. A tal motivo parve meno sensibile la perdita di questo Ufficiale, che aveva troppo fuoco, ed un carattere troppo aspro per ben riuscire nel suo Ufficio. Fu fatto partire Taddeo Giustiniani, incaricato del comando dell'armata sino alla scelta di un nuovo Generale. Li due Provveditori furono richiamati e posti in prigione, e poi condannati a rimanere esclusi per due anni da tutti i Consigli.

Vantaggi
riportati dai
Veneziani.

Taddeo Giustiniani giustificò l'opinione della Repubblica. Fece attaccare il Castello di Mirano, e se ne rese padrone. Entrò nel medesimo tempo nella Brenta Michel Delfino con gran numero di barche, e si presentò per assediare la Torre di Marano. Ella era circonda-

ta

ta da una forte palizzata, che fece svelere con gran fatica. Dopo alcuni assalti la Torre si rese, e la guarnigione fu fatta prigioniera di guerra. Delfino, conoscendo l'importanza del posto, vi fece cavare intorno una larga fossa. Il nemico volle impedire o interrompere il lavoro: un distacco di truppe del Carrarese venne contro gli Operatori, ma fu battuto ed obbligato a ritirarsi con perdita. Passò il rimanente della campagna in reciproche scaramucchie con vario effetto, e senza essere considerabili.

Il Signor di Padova, incapace di resistere ai Veneziani, si procurava alleati. Riuscì col Re di Ungheria in modo di fargli rompere la neutralità per dichiararsi, in di lui favore. Questo Principe che odiava i Veneziani, e che considerava nel Carrarese i sentimenti e il zelo di un protetto sommesso, non potè risolversi a lasciarlo opprimere. Aveva poi un interesse particolare per impedire i progressi de' Veneziani, per timore che non acquistassero forze capaci di facilitare il loro risorgimento nella Dalmazia, contro essa conquistata. Fece dunque marciare a soccorso di Francesco di Carrara un grosso

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI

Il Re di
Ungheria si
dichiara con-
tro i Venc-
ziani.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

corpo di truppe, comandate dal Vaivoda di Transilvania. Quest'armata prese la sua strada per il Friuli, per penetrare nel Trivigiano, e di là unirsi al Carrarese.

sconfitta degli Ungheri.
An. 1373.

Giustiniani avvertito della marcia degli Ungheri, prese con sè un distacco di Infanteria, e di Cavalleria, e si portò sulla sponda della Piave per contrastare a' nemici il passaggio del fiume. Appena giuntovi, la vanguardia degli Ungheri si presentò all'altra riva. Lasciò passare i loro primi squadroni, e quando principiarono a stendersi, li fece assalire, e li rovesciò nel fiume. Passò poi con la sua cavalleria alla riva opposta: attaccò il rimanente della vanguardia nemica, la pose in fuga, e la inseguì fino che l'ebbe interamente dispersa. Fu secondato con valore in questa impresa dal Conte Gerardo di Camino, e da molti altri Signori del paese. Dopo questa vittoria Giustiniani restò accampato sulla riva della Piave in aspettazione dell'armata Unghera per combatterla. Avrebbe dovuto postarsi in modo che il fiume lo avesse diviso dall'inimico. L'esito lo rese coraggioso, ma pagò ca-
ra,

ra, pochi giorni dopo, questa profun-
zione.

Gli Ungheri giunsero in numero di cinque mille, che con impeto assalirono le truppe di Taddeo Giustiniani, di loro molto inferiori. Sostennero queste per qualche tempo l'azione, ma al fine furono rotte, tagliate a pezzi, ed obbligate a fuggire in disordine. Il Generale, e il Conte di Camino restarono tra i prigionieri, e furono condotti a Padova. Questo combattimento successe nel principio di Marzo dell'anno 1373. ed ebbe conseguenze moleste per i Popoli del Trivigiano, più esposti d'ogni altro al nemico, che barbaramente saccheggiò tutto il Paese.

Intanto il Vaivoda, a cui la vittoria aveva molto costato, temendo vedere da simili incidenti disturbata la sua marcia, mutò strada. Fece sfilare la sua armata dalla parte di Feltre e di Belluno. Di là sforzando la marcia si portò a Bassano, e non avendo altri ostacoli per arrivare a Padova, si unì alle truppe di Francesco di Carrara. Ajutato questo Signore dal rinforzo, intraprese d'impadronirsi della Torre di Curano. Pietro della Fontana a nome de' Veneziani vi

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Sconfitta de'
Veneziani.

~~comandava~~ comandava con una buona guarnigione. Gli alleati si presentarono per attaccarla. Egli fece una sortita, che fu vivamente rispinta, e dove perdè molta gente; ma questa disgrazia non impedì la difesa della Piazza, che i nemici non poterono sforzare.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Raggiri del
Signore di
Padova,

Francesco di Carrara non attendeva soltanto ad attaccare le Piazze occupate da' Veneziani, ma impiegava ogni sorte di raggiri per sollevare contro essi tutte le Potenze vicine. Tentò il Marchese di Ferrara, ed il Signore di Verona, che ricusarono di entrare nella lega da lui proposta, a motivo degli impegni formali contratti con la Repubblica per via di trattati. Sollecitò il Legato, ch'era in Ferrara, perchè impiegasse l'autorità Ecclesiastica in suo favore. Questo Legato era incaricato di procurare l'effetto delle censure fulminate contro Bernabò Visconti Signore di Milano, accusato di molti delitti, e principalmente di avere ne' suoi Stati violato i diritti del Sacerdozio. Sedotto dal zelo, che dimostrava il Carrarese per il sostegno delle immunità Ecclesiastiche, scrisse al Senato di Venezia, che se la Repubblica non desse soddisfazione al Signor

gnor di Padova, non potrebbe dispen-
sarsi di procedere contro lui, come con-
tro l'eretico Bernabò Visconti.

Il Senato non rispose a questa lettera
minacciovole, ma ne dimostrò il suo ri-
sentimento scrivendo al Marchese di Fer-
rara. „ Ben strana cosa è, gli disse, che
„ il Legato sotto i vostri occhi avuto
„ abbia l'ardimento d'insultare l'auto-
„ rità della Repubblica. Non possiamo
„ credere, attesa l'antica amicizia, che
„ a voi ci unisce, che abbiate approva-
„ to un procedere sì indecente. Se ciò
„ fosse, l'ingiuria non farebbe leggiera.
„ I Veneziani per altro per antico costu-
„ me non temono le minaccie di que-
„ sta specie, e disprezzano quelli che le
„ fanno “. Il Legato ebbe la prudenza
di non procedere più oltre. I Veneziani
non furono sì felici nel trattato, che
avevano intavolato col Duca d'Austria,
perchè facesse una diversione a loro fa-
vore dalla parte di Feltre e di Belluno,
Città cedute al Signor di Padova dal
Re di Ungheria. Il Carrarese, che ne
fu informato, offerse le due Città al
Duca Leopoldo, che le accettò promet-
tendo di restar neutro.

Dopo il combattimento della Piave,

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** in cui Taddeo Giustiniani era stato fatto prigioniero, l'armata di Venezia era restata senza Generale. La Repubblica scelse Giberto di Correggio per comandarla in capo, e nominò Provveditori Leonardo Dandolo e Pietro della Fontana. Questo Ufficiale che avea acquistato gran fama nelle guerre di Lombardia, dovè avea servito, condusse seco la sua compagnia di Balestrieri. Arrivato al campo, e veduta la posizione de' nemici, giudicò dovere assolutamente attaccare le loro linee per aprirsi un passaggio verso Padova, e farne l'assedio. I Provveditori approvarono il suo disegno. Si pose in marcia con l'esercito, e fece tutte le disposizioni per l'attacco, che fu eseguito li 14. Maggio. Nella mattina di questo giorno pose le sue truppe in battaglia: dato il segnale, esse avanzarono, ed il combattimento principò, che fu lungo e terribile. Per quanto potesse fare Giberto, che diede in questa occasione prove segnalate di valore, e di mente, le linee non furono sforzate; ed il soldato si stancò per tanti inutili affalti. Il nemico profittando del vantaggio, pose i Veneziani in rotta, ed il loro ritiro fu tal-

talmente precipitoso, che a fatica salvarono il grande Stendardo di S. Marco. La perdita fu grande da entrambe le parti. I Veneziani particolarmente ebbero il dolore di computare tra i morti molti de' loro Nobili.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Il successo infelice di questo attacco non fece mutar disegno a Giberto di Correggio: egli scrisse a Venezia per dimandare rinforzo, ed intanto restò tranquillo nel suo campo di Lupa. Occupava un terreno paludoso, e ben presto provò gli effetti di tale situazione. Le malattie s' introdussero nell' esercito, e vi fecero grande strage; morirono molti Uffiziali di distinzione, e Giberto stesso fu una delle prime vittime; di modo che le truppe Veneziane, trovandosi di nuovo senza Generale, restarono sotto il comando dell' due Provveditori. I grandi calori, che seguirono, seccarono le lagune, e le malattie cessarono quasi subito. L' armata ricevè tutti i suoi rinforzi nel mese di Giugno; e li Provveditori perseverando nella risoluzione di attaccare le linee dell' inimico, spedirono artefici per costruire sul fronte dell' attacco una bastiglia, che dovesse proteggere le loro direzioni: ma

Le malattie
rovisano l'
armata de'
Veneziani,

~~Francesco~~ Francesco di Carrara non ne diede loro il tempo: distaccò molti battaglioni per distruggere il lavoro, e respingere i larinori, voratori.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Vittoria de'
Veneziani.

I Provveditori fecero avanzare tutta l'armata in battaglia per sostenerli: ciò che produsse una seconda azione; poichè sortirono dalle loro linee, ed il combattimento divenuto inevitabile accadde il primo di Luglio. I Veneziani riportarono una intiera vittoria; l'armata nemica fu posta in fuga, lasciando un gran numero di morti, ed un maggiore di prigionieri, tra li quali si trovò il Vajvoda di Transilvania con molti Uffiziali Generali Italiani ed Ungheri. Per assicurare il frutto di questa vittoria, i Provveditori fecero costruire una seconda bastiglia presso la prima, con risoluzione di progredire, tostochè il lavoro fosse terminato. Mentre erano occupati in queste disposizioni, Francesco di Carrara profitò di un momento, in cui non stavano molto gelosamente guardinghi: si scagliò all'improvviso sopra le loro truppe, le costrinse a fuggire senza ordine, e s'impadronì delle due bastiglie; cosicchè l'armata Veneziana dovette ritirarsi nel suo primo campo presso Lupa.

Il Signore di Padova incoraggiato per tale avvenimento, spedì alquanti lavoratori, protetti da un grosso distaccamento, per innalzare una bastiglia prossima al campo de' Veneziani. Questa temerità ebbe la sorte, che meritava: li Provveditori investirono i lavoratori e i soldati, e li tagliarono a pezzi.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Francesco di Carrara aveva due Fratelli, Marfilio e Nicolò, che condannavano apertamente la condotta del Primogenito; ed avevano impiegate con lui tutte le ragioni capaci a fargli conoscere le conseguenze della sua profunzione, rappresentandogli che la forza de' Veneziani era superiore alla sua; ch'era pericolosa cosa l'irritargli; e che provocando la loro vendetta tirerebbe certamente contro di sè e contro tutta la sua casa le maggiori calamità. In luogo di convincerlo l'avevano inasprito, cosicchè considerandoli come nemici della sua gloria, faceva esaminare la loro condotta, e risolse alfine di farli arrestare. Furono avvertiti del suo disegno, onde vollero prevenirlo con la fuga. Marfilio si salvò in Venezia; Nicolò che seguivale fu preso, mentre passava per Monselice, e posto in una stretta prigione.

Divisione
nella Famiglia di Carrara.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**
Trattati per
la pace.

Diversi mediatori maneggiavano un accomodamento tra li Veneziani ed il Signore di Padova: ma nulla fu più efficace per ridurre questo nemico ostinato, quanto la condotta degli Ungheri suoi auxiliarj. Essi erano stati molto danneggiati nel combattimento del dì primo Luglio, e desideravano vivamente di procurare la libertà al Vaivoda, fatto prigioniero in quella azione. Scrissero al loro Re, che il Carrarese li sacrificava alla sua ambizione, e che il solo mezzo di preservare gli avanzi dell'armata Unghera era quello di obbligarlo alla pace, minacciandolo di rivolgere contro lui le sue armi, se continuava a volere la guerra. Il Re di Ungheria, a cui pesava molto il fare sì grandi spese per la folle passione di un alleato, scrisse in effetto al Signor di Padova, che aveva bisogno delle sue truppe, e che facesse la pace come potesse.

Francesco restò confuso a questa dichiarazione. Egli non potea far senza il soccorso, che si voleva sottragli; nulla sperar poteva da' suoi sudditi, che l'odiavano come autore di tutti i loro mali; nè dai vicini, che di lui si fidavano, come di un genio inquieto, e

torbido. Videfi dunque ridotto alla du-
 ra neceffità di domandare la pace ai Ve-
 neziani, che fi prevalfero della fua fi-
 tuazione per imporgli condizioni le più
 umilianti.

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 Dog. LX.

Il trattato fu fottofcritto li undici Set-
 tembre, ed ecco quali ne furono gli ar-
 ticoli. I. Si eleggeranno cinque Nobili
 Veneziani, che avendo giurato di far
 giuftizia, e dopo un maturo esame, re-
 goleranno i confini delli due Stati in
 tre mefi fe poteffero, ed in fei al più
 tardi; II. Il Signor di Padova pagherà
 alla Repubblica per le fpefe della guer-
 ra 250. mille ducati; 40. mille fubito,
 e 14. mille all'anno fino all'intiera eftin-
 zione della fomma; III. il Signor di Pa-
 dova verrà in perfona, o almeno vi fpe-
 dirà fuo Figliuolo per dimandare perdo-
 no alla Repubblica degli infulti pratica-
 ti, e per giurarle una fede inviolabile
 per l'avvenire; IV. il Signore e la Co-
 munità di Padova pagheranno per quin-
 dici anni alla Chiesa di S. Marco ducati
 trecento all'anno; V. la Torre di
 Curano con le fue dipendenze refterà ai
 Veneziani, fenza che il Signor di Pa-
 dova poffa mai averne pretefa; VI. il
 Signore e la Comunità di Padova fa-
 ranno

Articoli del
 Trattato di
 pace.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

ranno demolire tutte le bastiglie e tutti i Forti di nuovo fabbricati, e non potranno in avvenire innalzarne alcuno dalle due parti del fiume per lo spazio di due miglia di distanza dall'acqua falsa. VII. I Veneziani faranno ancor essi distruggere tutte le nuove opere, che hanno fatto nel tempo della guerra; VIII. tutti i proceffi e condanne in proposito di confini saranno annullate, e si restituiranno scambievolmente tutti i prigionieri; IX. tutte le cose saranno ristabilite nel medesimo stato, in cui erano nel tempo di Giacopo di Carrara, Padre di Francesco; X. il Signore e la Comunità di Padova faranno ogni sforzo presso il Re di Ungheria, perchè viva in pace con li Veneziani, e perchè li faccia certi delle sue disposizioni in tale proposito con lettere improntate col suo Sigillo; XI. quando il Signor di Padova avrà fatto il primo pagamento, quando avrà distrutto i Forti e le bastiglie, dimandato perdono e procurato le Lettere del Re di Ungheria, si renderanno i prigionieri, e tutti i passaggi saranno liberi; XII. Marsilio di Carrara farà ristabilito in tutti i suoi beni ed onori; potrà, volendo, far trasportare

tare tutti i suoi beni in Venezia per ~~_____~~
 formarvi la sua dimora ; XIII. quella **ANDREA**
 delle due parti , che violerà il presente **GONTA-**
 trattato , pagherà all' altra duecento mil- **RINI,**
 le ducati . **Dog. LX.**

Questo trattato prova l' attenzione de' **Esecuzione**
 Veneziani in avvantaggiarsi in tutti gl' **del trattato.**
 incontri ; e apparisce nella sorte del Si-
 gnor di Padova , che fu obbligato a sot-
 toscrivere , il castigo che merita l' ingra-
 titudine e la profunzione . Egli si affret-
 tò di prevenire i mali , di cui era mi-
 nacciato , con la pronta esecuzione di
 questi articoli . Tutti i Forti furono de-
 moliti ; il danaro convenuto fu portato
 a Venezia ; il Re di Ungheria accordò ~~_____~~
 le lettere che gli furono dimandate . **An. 1374.**
 Dai primi giorni di Ottobre il giovane Fran-
 cesco di Carrara , figlio maggiore del Si-
 gnor di Padova , venne a Venezia con
 numeroso corteggio di Gentiluomini . Si
 presentò al Collegio , dove prostrato in
 ginocchioni dimandò perdono , e giu-
 rò su gli Evangelj , che tutti gli ar-
 ticoli del trattato sarebbero inviolabil-
 mente osservati . Il Doge lo fece alzare ,
 dicendogli : „ Andate , e non peccate
 „ più , nè voi , nè vostro Padre “. Tut-
 ti i prigionieri furono resi da una par-
 te

_____ te e dall'altra, e l'opera della pace fu consumata.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Francesco di Carrara non era uomo da instruirsi fra le disgrazie: era vinto, ma la sua umiliazione irritava la malizia del suo carattere. Disperato per la pace vergognosa, che fatta aveva, impiegava tutta la sottigliezza del suo spirito per immaginar mezzi onde trovar potesse occasione di soddisfare al suo dispetto, e di riparare le sue perdite. Studiava accuratamente di tenere occulta a' Veneziani questa sua cattiva intenzione, ed affettò una volontà sincera di vivere seco loro in buona armonia. I Commissarj della Repubblica spediti su i luoghi per regolare i confini, lo trovarono con ottime disposizioni. Procurò ad essi ogni facilità per eseguire l'oggetto della loro missione. In meno di sei mesi l'affare fu terminato. I Veneziani furono contenti, e li due territorj rimasero separati da termini, che non lasciavano luogo a nuovi dubbj. Per togliere in apparenza fino le minori tracce delle animosità passate, fece proporre ai Veneziani una lega difensiva. Fu accettata a condizione, che venendo attaccato l'uno de' due Stati, il Senato somministrerebbe

be

be per li due terzi, e Padova per l'altro terzo.

Mentre Francesco di Carrara mostrava una volontà assoluta di scancellare ogni memoria, che potesse renderlo sospetto alla Repubblica, spedì furtivamente Emiffarj a tutti i Principi vicini con l'idea di formare una lega capace a distruggere per sempre la potenza de' Veneziani. Sollecitava nel medesimo tempo il Re di Ungheria, il Patriarca di Aquileja, il Duca d'Austria, e li Genovesi. Le sue macchine furono sul principio senza effetto; nè trovò che il Duca d'Austria, che avesse qualche inclinazione d'entrare nel suo disegno. Quasi un anno ci volle prima di farlo risolvere, e finalmente ottenne da lui, ch'entrebbe con un'armata nel Trivigiano.

I Veneziani nulla sapevano di questa trama. Il Conte di Collalto, loro amico, li avvisò delli preparativi di Leopoldo, assicurandoli, che questo Principe formava pretensioni sopra la Marca Trivigiana. Il Conte di Collalto (*) di-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Raggiri nuovi del Signor di Padova.

Costanza ammirabile de' Veneziani.

(*) Questa illustre Casa esiste ancora in Venezia. Ve n'ha un ramo stabilito in Vien-

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** discendente dagli antichi Conti di Trivigi, ed uno de' più potenti Signori di quella Provincia, era stato sempre amico de' Veneziani. Serviva contro effi nell'armata del Re di Ungheria, quando il Re Lodovico fece in persona l'assedio di Trivigi. Accompagnò questo Principe nel suo ritiro fino a Buda. Lodovico lo amò molto per il suo spirito e valore. Un giorno, che feco trattenevasi familiarmente intorno agli avvenimenti della guerra: „ V'amo, gli disse „ il Re, e state attento al consiglio, „ che sono per darvi. Non fate mai la „ pazzia di opporvi a vicini più potenti di voi, con la speranza di venir „ ajutato da un alleato lontano; poi „ chè è gran rischio avere il fuoco in „ Casa, quando l'acqua è lontana “. Il Conte capì il peso di questa massima, e talmente ne approfittò, che fu poi sempre amico costante de' Veneziani.

Re-

na di Austria; e li Collalti Signori di Pradines, che possedono una Carica di Consigliere nella Corte de' Conti d' Aix in Provenza, si pretendono usciti da questa Casa. Hanno le stesse arme come quelli di Venezia inquartate di argento e di nero.

Replicò più volte l'avviso che aveva dato al Senato, il quale non voleva prestargli fede. I Veneziani si riposavano sulla fede de' trattati, che li rendevano certi dell'amicizia del Duca. Era poi uso di que' tempi, che un Principe, che voleva rompere la pace, spediva un Ambasciatore per esporre le ragioni che aveva di fare la guerra; nè cominciava le ostilità senza avere sfidato il nemico. Queste cauzioni sono sempre equivoche con un vicino intraprendente. Basta un ragionevole sospetto per temerlo; e non conosce l'ambizione chi si crede contro lei tutelato dal debole appoggio de' trattati, e delle regole ordinarie. I Veneziani si ostinarono in considerare gli avvisi del Conte di Collalto come vane illusioni. Non presero precauzioni per mettere il Trivigiano a coperto, ed il Duca Leopoldo si preparò senza disturbi ad eseguire la spedizione, che aveva meditata.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.
An. 1375.

Nell'anno 1376. questo Principe si mosse, ed entrò nel Trivigiano con un'armata. Diede il guasto alla campagna per un mese intiero, e fece correre le sue partite fino sotto le mura di Trivigi, senza che la guarnigione di questa

Il Duca d'
Austria en-
tra nel Tri-
vigiano con
un' Armata.
An. 1376.

Piaz-

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** Piazza ardìffe rischiare la menoma for-
tita per combatterle. Atterrito il Sena-
to per questa irruzione, che non aveva
voluto credere mai possibile, e confuso
che le proprie sue idee intorno il gius
delle genti gli avessero fatto illusione,
fece mettere in prigione tutti i Nego-
zianti sudditi del Duca Leopoldo, ch'
erano in Venezia, ed ordinò il fisco di
tutti i loro beni. Fece unire prontamen-
te le milizie della Provincia; intimò al
Signor di Padova di supplire al suo con-
tingente; spedì Nobili in Lombardia
per far leve di soldati, e scelse per Ge-
nerale Giacomo Cavalli Gentiluomo Ve-
ronese . . .

Unite le milizie, Marino Soranzo an-
dò alla loro testa con un distacco-
mento di novecento uomini della guarnigione
di Trivigi. Marcò contro Leopoldo,
che si rivolse verso Feltre. Soranzo lo
inseguì, ed avendo giunta la sua retro-
guardia presso Quero, l'attaccò e la po-
se in fuga. Traeva seco un pezzo di
Cannone, arma nuova, di cui non s'era
per anco parlato in Italia, che non con-
tribuí poco al vantaggio riportato. Do-
veva fermarsi a Quero e fortificarvisi.
Occupando tal luogo, avrebbe allontana-
to

to il nemico dalle frontiere del Trivigiano, e sarebbe conservato un ingtesso per penetrare negli Stati del Duca. Credette aver fatto abbastanza col battere la retroguardia dell'armata Austriaca, e ritornò subitamente a Trivigi. Leopoldo da esperto Capitano profitto di quel fallo. Pose guarnigione in Quero, fortificò la Piazza con buone trinciere, donde si pensò molto a sloggiarlo.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

L'armata comandata dal Cavalli non si unì intieramente che alla fine di Giugno. Questo Generale fatta la rassegna delle sue truppe s'incamminò verso Quero, e trovò gli Austriaci fortificati sotto la Piazza. Stabili di attaccarli: spedì alcune partite per scaramucciare con l'inimico. In breve l'azione divenne generale. Mentre era il combattimento nel maggior calore, Cavalli staccò un corpo di truppe dalla sinistra, per girare le linee degli Austriaci: cosa che gli riuscì. Il nemico, veduto questo movimento, abbandonò le sue linee e si ritirò. Cavalli lo fece incalzare nella sua ritirata, e le sue truppe inseguirono gli Austriaci sino a S. Vittore.

Progressi
dell'armata
Veneziana.

L'armata Veneziana arrivò sotto Quero, e battè la piazza a colpi di cannone.

Primo sfo
del Canno-
ne.

~~_____~~ ne (*). Questo modo di attaccare igno-
 to fino allora, spaventò la guarnigione.
 ANDREA Ella capitò dopo qualche giorno di as-
 CONTA- sedio. Impadronitosi il Cavalli di Que-
 RINI, ro, passò a Feltre. Per evitare gli osta-
 DOE. LX. coli, posti dal nemico per impedire la
 strada, fece tagliarne una traverso un
 bosco, che non erasi giudicato pratica-
 bile, ed apparì ad un tratto nella pia-
 nura di Feltre con sommo stupore degli
 Austriaci. Tostochè ebbe piantato il
 suo campo, fece le sue disposizioni per
 assediare la Città, ed impiegò i guasta-
 tori per far diversione all'acque del fiu-
 me di Alona. Le truppe del Signor di
 Padova erano in questo assedio, e ser-
 vi-

(*) L'Autore della Cronica di Venezia par-
 la così de' cannoni di que' tempi. „ Questo è
 „ un grosso stromento di ferro, che ha una
 „ bocca larga davanti, e un lungo tubo nel
 „ corpo, dove si mette una polvere nera di sal-
 „ nitro, zolfo, e carbone, con una grossa pie-
 „ tra rotonda al di sopra. Si ottura il canno-
 „ ne: si dà fuoco per un buco alla polvere:
 „ la pietra esce con strepito. Non v'è mu-
 „ ro, per quanto grosso egli sia, che vi resi-
 „ sta, e si crederebbe, essere Dio che tuona.“
 Ciò prova l'inganno della maggior parte degli
 Autori, riportando il primo uso del cannone
 all'anno 1380.

vivano infedelmente . Erano altrettanti ~~spioni~~ spioni , che di tutto informavano il nemico . Si aveva fatto postarle alla riva del fiume , per custodire le dighe , che ne formavano le acque ; ed ogni notte questi falsi alleati trovavano il secreto di far passare le acque nella Città , senza che nascesse sospetto del tradimento . Cavalli volle abbreviare le fatiche dell'assedio col dare un assalto generale ; e per animare il soldato , scrisse al Doge per dimandargli permissione di promettere alle truppe doppia paga per un mese , e il sacco della Città . Il Senato , che voleva affezionarsi gli abitanti , non volle mai acconsentire , che fossero abbandonati al furore del soldato . Accordò la doppia paga , negò il sacco ; e l'assalto non fu eseguito .

In tali circostanze s'intese , che il Duca d'Austria veniva al soccorso della Piazza con un'armata . Il Senato non volendo esporre le cose ai pericoli di una battaglia , diede ordine al Cavalli di ritornare a Trivigi , dopo aver lasciato guarnigione in tutti i castelli del Feltrino , di cui erasi impadronito . Questo Generale ubbidì , disapprovando l'ordine , che aveva ricevuto . Sosteneva con

Ritiro imprudente de' Veneziani.

~~_____~~ ragione, che, in vece di questa ritirata poco onorevole, avrebbe convenuto occupare le sfilate de' monti, per arrestare il nemico: progetto facile ad eseguirsi, e che non esponeva a veruno inconveniente. Non si fece conto delle sue esposizioni. E' cosa rara il non commettere falli essenziali, quando si vuole affoggettare un Generale di armata alle idee di persone, che tranquille nel gabinetto decidono delle cose, senza avere nè sufficiente cognizione de' luoghi, nè esperienza del mestiere.

An. 1377. La Campagna fu prolungata fino nel cuore dell'inverno, e il freddo che fu rigidissimo in quest'anno, fece perire gran numero di soldati in ambe le armate. Una sola azione considerabile non fu fatta. Furono tolti vicendevolmente i posti, trattenuti i convogli: si affaticò molto con reciproco incomodo, fino a che il rigore della stagione divenuto estremo obbligò le due armate a ritirarsi ne' quartieri d'inverno. Le ostilità rincominciarono nel mese di Aprile dell'anno seguente. Il Duca d'Austria si avanzò fino a Belluno, e Cavalli marciò a Serravalle. Il Duca fece attaccare la Torre di S. Baldo, Castello occupato dalle

dalle truppe della Repubblica presso Bel-
luno . Cavalli vi mandò suo Figlio con
cento uomini d'armi . Non ostante que-
sto rinforzo , la Piazza fu sforzata a ren-
dersi agli Austriaci , e la guarnigione ,
prigioniera di guerra , fu mandata a
Trento .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dòg. LX.

La Repubblica , a cui questa guerra
costava molto , cercava ogni via di ter-
minarla . S'era rivolta al Re di Unghe-
ria , che pareva disposto a fare l'ufficio
di mediatore . Per sollecitare il successo
di questo maneggio la Signoria gli spe-
dì Giacomò Priuli e Zaccaria Contarini
col carattere di Ambasciatori . Questo
Principe scrisse al Duca d'Austria , e lo
determinò a conchiudere una tregua di
due anni . Così anco per questa volta
le insidie del Signor di Padova ebbero
poco effetto ,

Tregua tra
i Veneziani
e gli Au-
striaci .

Operava però sotto mano per ispira-
re i suoi sentimenti a tutte le Potenze,
che avevano avuto contrasti co' Vene-
ziani . Il suo progetto era di unirle tut-
te per fare un ammasso di forze , sotto
le quali la Repubblica dovesse soccom-
bere . Eseguì al fine questa pernicioso
intenzione . Lodovico d'Ungheria , il
Patriarca di Aquileja , e li Genovesi sot-

Nuovi rag-
giri del Si-
gnor di Pa-
dova .

sottoscrissero con lui una lega offensiva e difensiva. La loro sicurezzà comune ne fu il pretesto; e il desiderio di abbattere i Veneziani alla prima occasione, fu il vero motivo.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.
 An. 1378. Questa potente lega non fu saputa in Venezia, che nell'anno seguente, e vi sparse un grande terrore. Fu facile alla Signoria il comprendere, che la tempesta era per essa preparata; e questo sospetto, giustificato dal carattere degli Alleati, la determinò a sollecitare la conclusione di pace col Duca d'Austria, per avere un nemico di meno. Il Cavaliere Leonardo Dandolo, ed il Procuratore Pietro Cornaro furono spediti al Duca. Il Senato gli fece proporre di restituirgli tutti i Castelli prefigli nel Feltrino, di mettere in libertà i suoi sudditi, ch'erano stati arrestati in Venezia, e di restituir loro tutti gli effetti. A tali condizioni la pace fu sottoscritta senza difficoltà. In ogni altra circostanza i Veneziani non avrebbero avuto la debolezza di cedere così tutto l'avvantaggio ad un nemico, che li aveva attaccati senza ragione, ed ancor contro giustizia: ma atteso il pericolo di cui venivano minacciati, esigeva la

fa.

Pace col Duca d'Austria.

fana politica, che sacrificassero un punto d'onore, poco in vero interessante, alla necessità di avere meno imbarazzi.

Nei medesimo tempo si applicarono a procurarsi Alleati, che potessero tenere occupata parte delle forze, che volevasi no unire per opprimerli. Bernabò Visconti, Signor di Milano, e Pierino Lusignano Re di Cipro furono i soli che la Signoria potesse trarre al suo partito: ma l'alleanza di questi due Principi non le procurò che debolissimi soccorsi.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Fine del Libro XIV.

LIBRO XV.

S O M M A R I O.

Affari di Oriente. Calojanni è detronato, ed Andronico posto in suo luogo. Condotta ardita di Carlo Zeno. Corre un grandissimo pericolo. L' Isola di Tenedo è data a' Veneziani. Il Senato approva la presa di quest' Isola. Colera de' Genovesi a tale proposito. I Greci uniti a' Genovesi attaccano Tenedo. Sono rispinti con perdita. Contrasto de' Veneziani co' Genovesi alla Corte del Re di Cipro. I Genovesi tolgono Famagosta al Re di Cipro. Circostanze favorevoli al Signore di Padova. Gli Alleati dichiarano guerra ai Veneziani. Ribellione in Genova. Guerra nel Trivigiano. Savia condotta di Carlo Zeno. I Veneziani assumono di condurre in Cipro la Figlia del Signor di Milano. I Veneziani attaccano Famagosta, e vengono rispinti. S' impadroniscono di Cattaro in Dalmazia. Pisani va incontro all' armata Genovese, che schiva il combattimento. S' impadronisce di Sebenico. Belle azioni del Pisani. Ordini imprudenti del Senato. Imprese di Car-

Carlo Zeno. Successi nel Continente. Il Signor di Padova leva l'assedio di Mestre. Origine del grande scisma di Occidente. I Veneziani vi prendono poca parte. Cattivo stato della flotta del Pisani. Riceve un rinforzo considerabile. Scorta un convoglio di biade. La Flotta del Pisani è intieramente distrutta. Perdita considerabile de' Veneziani. Rigore del Senato contro il Pisani. Conseguenze funesto della battaglia di Pola. Imprese di Carlo Zeno. Saccheggia la riviera di Genova. Situazione infelice de' Veneziani. Azioni de' Genovesi nel Golfo. Operazioni degli Alleati nel Trivigiano. Descrizione de' contorni di Venezia. I Genovesi si presentano dinanzi al Porto. Osservano attentamente i recinti di questa Capitale. La loro armata navale parte da Zara. Imbarazzo estremo de' Veneziani. Descrizione della Città di Chioggia. Il Senato vi spedisce rinforzi. La Città è investita. I Genovesi cominciano gli attacchi. Il Comandante della Piazza dimanda soccorso. Si rende ai Genovesi. Azione indegna del Signor di Padova. I suoi consigli non sono seguiti. Costernazione de' Veneziani per la presa di Chioggia. Il Maggior Consiglio restituisce il comando della flotta a Vis-

toro Pisani, Bella condotta di questa Generale. Fa ottime disposizioni. Progressi de' Genovesi. Proposizioni di pace. Il Principe Carlo d' Ungheria arriva nel Tirrighiano. Movimenti de' Genovesi. Proposizioni, che fa il Principe d' Ungheria ai Veneziani. Il Senato lo ricusa. Nuovi sforzi de' Veneziani. Riportano un piccolo vantaggio contro i Genovesi, che ha grandi conseguenze. Condotta imprudente degli Alleati. Il Doge vuole andare in battaglia. Emulazione de' Veneziani per difesa del loro Stato. Decreto per incalorire l' Emulazione. Conseguenze vantaggiose del decreto.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Affari di
Oriente.

LA perdita de' Veneziani era stabilita; nè mai lo Stato provò crisi più pericolosa di quella, che produsse la lega menzionata. Gli affari erano già molto imbrogliati in Oriente tra essi e li Genovesi. La Corte di Costantinopoli era stata sino allora il teatro della loro rivalità reciproca. I due popoli pretendendo ugualmente l' imperio esclusivo del commercio nei Mari del Levante, coltivavano con emulazione il favore degl' Imperatori

ri Greci. V'erano state qualche anno prima grandi turbolenze in questa Corte. Calojanni, che regnava allora, era inclinatissimo pe' Veneziani. Aveva un Figlio di nome Andronico, che stanco di veder prolungate le sue pretese al Trono conspirò contro la vita del Padre. Fu scoperto, e fatto arrestare da Calojanni, che ordinò, che gli fosse applicato un ferro caldo agli occhi, e fosse chiuso in una stretta prigione.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI.

I Genovesi di Pera vollero profittare di questa discordia per ricuperare nella Corte di Costantinopoli l'ascendente, di cui godevano i Veneziani a loro pregiudizio. Formarono la trama di liberare Andronico, di attaccare Calojanni nel suo Palazzo, di detronarlo, e di porre in suo luogo Andronico, per avere un Imperatore per interesse e per gratitudine impegnato a preferirli ai loro rivali. Le continue rivoluzioni di quell'Imperio rendevano facile il progetto. I Genovesi lo condussero con accortezza, e lo consumarono felicemente. Fu ad essi facile corrompere per danaro i soldati, che custodivano la prigione del Principe. Lo levarono, e comechè non era stato intieramente acciecato, si pose alla testa

Calojanni è
detronato ed
Andronico
posto in suo
luogo.

_____ testa del suo partito. Corse al Palazzo,
 si assicurò di Calojanni e degli altri suoi
 Figli., e li fece chiudere in un Castel-
 lo presso il mare. Fu su 'l fatto procla-
 mato Imperatore; e per questa improv-
 visa rivoluzione, alla quale concorse il
 Popolo come a tutte l'altre, li Geno-
 vesi divennero in Costantinopoli più po-
 tenti che mai non erano stati. I Vene-
 ziani spettatori di questa tragedia ne fu-
 rono tanto più addolorati per non poter
 porvi ostacolo.

Imperator ar-
 gite di Car-
 lo Zeno.

Eravi tra essi un giovane Nobile,
 detto Carlo Zeno, ch'era amato parti-
 colarmente da Calojanni. Questo giova-
 ne, cui vedremo in breve fare una lu-
 minosa figura, e che fu uno de' più
 grand'uomini del suo Secolo, era figlio
 di Pietro Zeno, ch'ebbe tanta parte
 nell'affedio di Smirne, e che infelice-
 mente vi perì. Era stato in sua gioven-
 tù libertino, poi Ecclesiastico, indi sol-
 dato, ed aveva condotto una vita erran-
 te e vagabonda. Fatto matrimonio con
 una gentildonna di casa Giustiniani, ave-
 va fissato il suo carattere già da molti
 anni leggiero e volubile. Il commer-
 cio, ch'era allora in grande uso tra i
 Nobili Veneziani, l'aveva condotto in

Go.

Costantinopoli , dove erasi fatto amare ~~per la~~ per la vivacità del suo spirito , per il suo umore gioviale , e per la nobile franchezza del suo procedere .

Calojanni ricorse a lui nella sua disgrazia . Il Governatore del Castello , ~~ov'~~ era chiuso , aveva una moglie , amara già da questo Principe . Le comunicò il suo disegno , e la incaricò di una lettera per Carlo Zeno , nella quale scongiuravalo di aver pietà della sua sorte , e di por tutto in opera per trarlo dalla prigione . La lettera fu recata fedelmente . Zeno conobbe il pericolo e la delicatezza della commissione ; ma come era uomo , che temeva poco i pericoli , nè conosceva limiti nella amicizia , risolse di tentare l' impresa : e dopo avervi ben pensato , non disperò di condurre le cose a segno di restituire a Calojanni e libertà e trono . Non gli faceva bisogno che di assicurarsi di un certo numero di soldati , con li quali potesse arrischiare un colpo di mano , essendo sicuro , che la volubilità del popolo Greco compirebbe il rimanente . Venne a fine d' impegnare nel suo disegno ottocento uomini di valore , de' quali si assicurò con la fede dei giuramenti , siccome
la

ANDREA
GONTA
RINT,
Dog. L. L.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** la lusinga di grandi ricompense. Quando ebbe fatte tutte le sue disposizioni, diede avviso col mezzo della fedele Messaggiera all'Imperatore prigioniero, ch'era in istato di rimetterlo in tronco; e che altro non trattavasi se non che di trarlo di prigione e di mostrarlo al Popolo.

La camera, dove questo Principe era custodito, aveva una finestra sopra il mare, Zeno in uno schifo arrivò di notte sotto la finestra, e fu tirato sopra con una corda. Entrò nella camera, ed esortò Calojanni a discendere con lui senza dilazione. Allora l'infelice Principe si pose a piangere, e gli disse con tuono addolorato. „ Io v'ho, mio caro Ze-
 „ no, grandi obbligazioni, delle quali
 „ non mi scorderò mai. Ho pochi ami-
 „ ci uguali a voi, e sono penetrato di
 „ quanto fate per me. Conosco, che,
 „ seguendovi, avrò la libertà che desi-
 „ dero, e regnerò; ma la tenerezza pa-
 „ terna mi arresta, e mi conturba in
 „ modo, ch' esprimere non saprei. Ho
 „ due figli in ferri. Conosco l'empietà
 „ del malvagio che ci opprime. Temo,
 „ che nel momento, ch'egli saprà la
 „ mia fuga, non sacrifichi queste care
 „ vit-

„ vittime al suo furore . Così perderei
 „ due figli che amo teneramente , e fi- **ANDREA**
 „ nirei i miei giorni nel dolore e nell' **GENTA**
 „ amarezza , riguardandomi come autore **RINI,**
 „ della loro morte . **Doc. III**

Questo sentimento è lodevole in un
 padre : e se la politica lo tratta di de-
 bolezza , la natura vi riconosce il suo
 imperio e le sue leggi . Zeno fece quan-
 to potè per vincere la ripugnanza di
 Calojanni ; e come il Principe non ri-
 spondevagli che con lagrime e singhioz-
 zi : „ Non è più tempo , gli disse que-
 „ sto generoso amico , di far riflessioni .
 „ Voi vedete a che mi espongo per voi :
 „ decidete . Discendete , o io mi ritiro .
 „ Se volete seguirmi , la mia fortuna e
 „ la mia vita sono per voi . Se non mi
 „ seguite , non mi mandate più lettere
 „ nè messaggiera “ . Calojanni ritenuto
 sempre dalla sua tenerezza non potè ri-
 solverfi a profittare dell' occasione . Ze-
 no l' abbandonò con dolore , e si ritirò
 nella sua casa , dopo aver licenziato i
 soldati posti in imboscata .

Qualche tempo dopo Calojanni vinto **An. 1378.**
 dalla noja della prigione ricorse di nuo- **Come un**
 vo a lui , pregandolo liberarlo a qua- **gran rischio.**
 lunque prezzo ; e per stringerlo con più
 effi-

~~efficacia~~, gli spedì un atto sottoscritto di sua mano, col quale cedeva alla Repubblica l'Isola di Tenedo, posto vantaggiosissimo all'ingresso dello Stretto di Gallipoli, e desideratissimo dai Genovesi per il progresso del loro commercio. Carlo Zeno rispose al Principe, offerendosi di nuovo a servirlo. La Messaggiera per mala sorte lasciò cadere la lettera ritornando nella prigione. Vedutasi dalle guardie, la recarono ad Andronico. Nel Palazzo si fece un grande rumore; la donna fu fermata, che posta alla tortura confessò il tutto. Andronico furioso contro Carlo Zeno, lo fece accuratamente cercare, e minacciò di farlo morire ne' più crudeli supplicj. Zeno si rifugiò presso un soldato, di cui poteva affidarsi, e si tenne nascosto in sua casa, fino a che trovò occasione di fuggire di Costantinopoli. Andronico fece chiamare il Console Veneziano, e gli dimandò ragione dell' attentato. Il Console disapprovò la condotta del Zeno, e promise consegnarlo, quando venisse scoperto.

È l'Isola di Tenedo data ai Veneziani.

Nel tempo delle ricerche, Marco Giustiniani arrivò a Costantinopoli con una squadra di dieci galere per iscortare la flot-

flotta mercantile, che ritornava dal Ta-
 inai. Carlo Zeno avvisato del suo arri-
 vo, impegnò il soldato, presso cui era
 rifugiato, a condurlo di notte verso il
 Porto, ed egli si salvò sulle galere del
 Giustiniani, che lo ricevè a braccia aper-
 te. Zeno gli raccontò la sua avventura
 con tutte le circostanze, e gli consegnò
 l'atto di cessione dell'Isola di Tenedo.
 Nè giuridica, nè atta a formare un diritto
 certa era questa cessione fatta senza libertà,
 e per un inquieto desiderio di sottrarsi
 dagli orrori della prigione. Giustiniani
 giudicò come la maggior parte degli uo-
 mini, che prendono per buono e vale-
 vole ciò, che favorisce i loro interessi;
 e trovando l'atto vantaggioso, se ne
 prevalse per impadronirsi di un'Isola, il
 di cui possesso afficurar poteva alla Re-
 pubblica l'imperio del commercio di
 Costantinopoli, e de' mari più interni.
 La flotta mercantile arrivò: le galere
 la scortarono molto oltre nell' Arcipela-
 go, fino a che il suo ritorno fosse li-
 curo da ogni pericolo. Allora Giustiniani
 ritornò a Tenedo. Il Governator Gre-
 co era uomo tutto dedito a Colojanni.
 Carlo Zeno chiese di parlargli, e gli
 mostrò l'atto sottoscritto da questo Prin-
 cipe.

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 Dog. LX.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dòg. LX.** cipe. Incontinente furono la Città e il Castello ressegnati ai Veneziani, che vi posero una forte guarnigione; Giustiniani ne confidò il comando a Donato Tron, e ritornò a Venezia.

Il Senato
approva l'
acquisto dell'
Isola.

Non dubitava, che al Senato non fosse cara questa conquista, e che non lo desse il servizio prestatogli senza aver dimandato la sua deliberazione. Quando però ne fu ragguagliato, le opinioni si trovarono divise; molti Senatori condannarono la presa di Tenedo, pretendendo, che tal fatto poteva dare ai Genovesi un pretesto plausibile di rinnovare la guerra; che Andronico giustamente offeso vorrebbe mostrare il suo risentimento con qualche représaglia contro i Veneziani; che non era di onore nè di sicurezza della Repubblica il comprometter la sua fama in una impresa, che da tutto il Mondo sarebbe giudicata per una pura cupidigia. Il raziocinio era solido, ed avrebbe convinto l'assemblea, se l'interesse non avesse avuto luogo; ma il maggior numero riflettendo al solo vantaggio d'impadronirsi del passaggio dall'Arcipelago negli altri mari, non curò le difficoltà, che potevano farsi contro la validità della cessione, nè fu mol-

to sensibile al timore di provare la vendetta dell'usurpatore Andronico. Fu dunque decretato di ritenere l'Isola di Tenedo, e di armare diecisette galere per trasportarvi truppe e munizioni. La flotta si trovò pronta in poco tempo: partiti, arrivò a Tenedo, sbarcò le truppe destinate a sua difesa, lasciò Antostio Venier e Carlo Zeno per comandarle, e ritornò a Venezia dopo lo sbarco.

I Genovesi di Costantinopoli furono al maggior segno irritati, quando sep-
 però, che l'Isola di Tenedo aveva ricevuto garnigione Veneziana: avvenimento contrarissimo ai loro interessi, che li privava di tutte le facilità di commerciare nel Mar Nero. In fatti esponeva le loro navi al pericolo di essere trattenute nel passaggio, e poneva le Colonie, che aveano al di là dello Stretto, al caso di non ricever più soccorsi, quando i Veneziani volessero impedire la comunicazione. Se ne lamentarono fortemente con Andronico, e gli rappresentarono, che la sua autorità era indecentemente offesa; che tentativo tale eseguito in tempo di piena pace non poteva bastevolmente qualificarsi; e che se non facesse i maggiori e più pronti sforzi per

ANDR
 CONT
 RINT
 Dog. 175

Segno de'
 Genovesi.

1750
 1750
 1750
 1750

~~trarne~~ vendetta, era egli perduto e l'Imperio. Andronico ben era lontano da tollerare un' invasione, che pareva di mala fede, e che presagiva disegni perniciosi: Fece arrestare e porre in prigione i Veneziani stabiliti in Costantinopoli, fece confiscare i loro effetti; poi armò ventidue galere, nelle quali distribuì le sue truppe combinate con quelle de' Genovesi. S' imbarcò sulla flotta, e si presentò al Tenedo con intenzione di scacciarne i Veneziani.

I Greci uniti a' Genovesi attaccano Tenedo.

Correva il mese di Novembre dell' anno 1377. e la stagione era bella come in piena state. Andronico fece il suo sbarco senza incontrare opposizione. I Veneziani avevano raccolte le loro truppe nella Città di Tenedo, e Carlo Zeno s' era trincerato nel Borgo con trecento uomini d' armi, e qualche compagnia di Arcieri. Antonio Venier difendeva il corpo della Piazza. I nemici appena sbarcati si disposero in ordine di battaglia, e si avanzarono per attaccare il borgo; ma esaminatolo da vicino, compresero, che la cosa era più difficile di quello che si fossero immaginati. Il giorno si passò in leggere scaramucce da una parte e dall' altra, e soprav-

venuta la notte, i nemici s' imbarcarono di nuovo, per non restare esposti alle insidie, che potevano contro essi tramarsi. Il giorno seguente tornarono in terra, e si applicarono a sforzare le trinciere del Borgo. Carlo Zeno, che conobbe il loro disegno, fece entrare parte della sua truppa nelle case, con ordine di non uscirne, che quando il segnale convenuto l'avvertisse di agire: poi marciò verso il nemico con un piccolo distaccamento. Scoperte le guardie avanzate, si ritirò con un timore affettato nel borgo. I Greci e Genovesi incoraggiati da quel timido movimento, lo inseguirono senza diffidare; ed egli cedè loro il terreno fino a che li tirò molto avanti: allora dato il segnale, i soldati uscirono dalle case, presero i nemici a fronte ed a fianchi, li rovesciarono, e ne fecero una strage orribile.

In questo primo combattimento Carlo Zeno fu ferito in una coscia da una freccia. Fecero i nemici nel giorno seguente un ultimo tentativo, che riuscì male come il precedente: attaccarono la truppa del Zeno con forze superiori. Questo bravo guerriero, quantunque ferito, si portò su 'l campo di battaglia,

ANDREA
COSTA
RINT.^{VI}
Dog. 102

Sono fin
spinti con
perdita,

dando i suoi ordini con molta presenza di spirito, e combattendo egli stesso con grande intrepidezza: ricevè due nuove ferite nella mano e nel ginocchio, e perdè tanto sangue, che svenne. I suoi soldati furiosi di vederlo in tale stato, piombarono sopra i battaglioni nemici, li sbaragliarono, li posero in fuga, e gli inseguirono sino alle sponde del mare, sforzandoli ad imbarcarsi con disordine. La flotta di Andronico s'incamminò verso Costantinopoli. Zeno guarì dalle ferite, ed essendo vicino l'inverno, stagione in cui la sua presenza non era necessaria, ritornò a Venezia.

**ANDREA
CONTA
RINI
DOG. LX**

Mischia de' Veneziani co' Genovesi alla Corte del Re di Cipro.

Un'altra avventura accaduta in Cipro aveva rinnovata l'antica animosità de' Genovesi contro li Veneziani. Pierino, figlio e successore di Pietro Lusignano Re di Cipro, volendo farsi coronare, secondo l'uso, in Famagosta, nella Chiesa Cattedrale di S. Nicolò (*); invitò

(*) I Re di Cipro solevan farsi coronare prima in Nicosia come Re di Cipro; poi una seconda volta facevanli coronare in Famagosta, come Re di Gerusalemme, perchè in questo Porto si fece l'imbarco per la conquista di Terra Santa.

vitò alla funzione tutti i Consoli delle Nazioni, e specialmente quelli di Venezia e di Genova, che vi affisserono con un accompagnamento numerofo, e con pompa atta a caratterizzare la potenza della loro Nazione. Dopo la coronazione, trattandofi di accompagnare il Re al Palazzo, il Console Genovese pretese precedere il Console Veneziano. Quefti non lo soffrì: la contesa fi rifealdò, fi difsero molte ingiurie, ma tutta la Corte giudicò in favore del Veneziano la precedenza. Fu dato un gran pranzo a tutti i Ministri Esteri, nel tempo del quale si rinnovò il contrasto in modo, che si lanciarono li piatti nella testa. I Baroni del Paese accorfero per componere la contesa; biasimarono i Genovesi, che non vollero mai confessare il loro torto. Si pose manò alla sciabla e si batterono; ma dai Baroni, postisi nel partito de' Veneziani, furono maltrattati i Genovesi autori del disordine, ed alcuni di essi furono gettati dalle finestre.

Questo affare fece gran rumore in Genova. Non si trovò cosa strana, che i Veneziani stessero costanti a sostenere la preferenza: ma dispiaque moltissimo la parzialità, che la Corte di Cipro ave-

ANDREA
 CONTRARI,
 Dog. LX.

I Genovesi
 tolgono Fa-
 magotta al
 Re di Ci-
 pro.

ANDREA ~~va~~ mostrata in quella occasione, e fu deter-
CONTA- minato di trarne vendetta. Furono armate
RINI, quaranta galere; il Generale della flot-
Dog. LX. ta ebbe ordine di andare direttamente a
 Famagosta con libertà d'impiegare l'ar-
 tificio o la violenza per la soddisfazione
 del Senato e della Nazione. L'Isola
 di Cipro, che tal cosa non sospetta-
 va, mirò senza timore arrivare questa
 gran flotta nella rada di Famagosta. Fu
 spedito un Ufficiale al Generale Geno-
 vese, per sapere da lui, se veniva come
 amico o come nemico. Il Generale ri-
 spose, che veniva a dimandar ragione
 dell'oltraggio fatto a' suoi Nazionali nel
 giorno della coronazione del Re: e che
 non commetterebbe ostilità, se data gli
 venisse una ragionevole soddisfazione.
 Pierin Lusignano, che non era in istato
 di resistere a tale armata, entrò in trat-
 tato col Generale. Si convenne da una
 parte e dall'altra circa la qualità della
 riparazione, e fu sottoscritto un tratta-
 to di amicizia con giuramento solenne
 di scordare il passato. Allora il Porto
 di Famagosta fu aperto alla flotta Ge-
 novese, che vi entrò e vi fu ricevuta
 senza diffidenza. Qualche giorno dopo i
 Genovesi, che profittarono della sincerità

rità del Re di Cipro per osservare lo stato della Piazza e per fare le loro disposizioni, presero le armi, attaccarono la Città, e vi diedero il sacco. Fermarono un parente del Re, che chiuse nel Castello. Avrebbero arrestato il Re stesso, se nel primo disordine della sorpresa non si fosse con la fuga rifugiato in Nicosia. I Genovesi divenuti Padroni di Famagosta, vi si fermarono. La notte seguente il Principe prigioniero fuggì, e accusarono i Veneziani dello scampo. Bastò questo, perchè dessero il sacco alle case e alli Magazzini dei Negozianti Veneziani. Ne presero tutti gli effetti, dopo aver posti in ferri il Console, e tutti quelli della Nazione. Non s'intese mai perfidia maggiore. Il Re di Cipro, non potendo rimediarsi, fu obbligato a soffrirlo.

Le cose erano in tale stato, quando Francesco di Carrara formò contro i Veneziani la lega formidabile, di cui s'è parlato. Non gli fu difficile condurre al suo partito li Genovesi, che non guardavano più misure con la Signoria. Diportò buon effetto pure presso il Re di Ungheria, che non amava i Veneziani, perchè teneva sempre, che questo Popolo come

Pa-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Circostanze
favorevoli al
Signor di
Padova.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** Padrone del Golfo non volessè ritornare in Dalmazia, donde l'aveva scacciato. Il Patriarca di Aquileja, Padrone del Friuli, vedeva con estrema gelosia i Veneziani dominare nella Marca Trivigiana, Provincia frontiera de' suoi Stati. Gherardo di Camino, Conte di Ceneda, non li sofferiva volentieri: asè vicini. Tutti questi Principi entrarono con piacere nella lega ad essi proposta; e tutte le circostanze concorsero a favorire la passione del Signor di Padova, e ad accendere contro lo Stato di Venezia un fuoco di guerra, che fu nel procinto di operare la sua distruzione.

Gli Alleati dichiarano la guerra ai Veneziani.

Questi Alleati mandarono a dichiarare la guerra ai Veneziani, quasi nel medesimo tempo. La Repubblica vide con costanza avanzarsi la tempesta, che minacciavala, ed ebbe bastante fiducia nelle sue forze di mare e di terra, per crederli in istato di portare questo peso enorme di guerra senza restarne oppressa. Francesco di Carrara fu il primo a mettersi in campagna. Entrò con una buona armata nel Trivigiano; e secondato dal Conte di Ceneda, commise subito tutte le ostilità che volle. Il Senato sollecitava l'arrivo delle truppe, che at-

ten-

tendeva dagli Stati di Milano, e dai Paesi neutri della Lombardia, per fargli opposizione. Frattanto disponevasi a mettere in mare flotte numerose per far resistenza ai Genovesi. Importava molto alla Repubblica acquistare sopra questi nemici, di tutti più formidabili, una superiorità, che ad essa conservasse i soccorsi, che le potevano somministrare le sue ricche Colonie del Levante.

Armavasi con diligenza in tutti i Porti dello Stato Veneziano. Una prima flotta comandata da Vittore Pisani andò a stabilire la sua crociera sulla riviera di Genova, ed in poco tempo vi fece prese notabili. Luigi Fieschi uscì del Porto di Genova con dieci galere per combatterla. Le due flotte si cercarono per alquanti giorni, e s'incontrarono all'altezza di Capo d'Anzio li 30. Maggio dell'anno 1378. Quando stavano disponendosi per combattere, s'alzò un gran vento, seguito da una pioggia dirotta. Questo accidente disperse molte galere, e ne restarono a fronte nove sole per parte. La pioggia rese inutile l'uso degli archi e delle frecce. Avanzatesi le galere, si combattè con le lance e li giavelotti. I Genovesi furon

ANDREA
CONTARINI
Dog. 1378

Successo del
primo arma-
mento de'
Veneziani.

**ANDREA
CONTA-
RINI;
Dog. LX.**

no maltrattati: quattro delle loro galere prefero la fuga; le cinque altre sviluppate dalli Veneziani, furono obbligate a rendersi con Luigi Fieschi che comandavale. Pisani ritenne la sola Capitana, e fece dar fuoco all'altre. Egli non potè salvare che ottocento prigionieri, essendo rimasi gli altri tutti, o uccisi o annegati. Ne spedì quattrocento in Candia, e condusse a Venezia gli altri quattrocento, tra i quali il Fieschi, e dieci otto Nobili Genovesi.

Rivoluzio-
ne in Geno-
va.

Questa vittoria produsse in Genova una rivoluzione. Il Popolo furioso per il danno ricevuto dallo Stato, e ch'era di grande conseguenza sul principio di una guerra, depose il Doge di casa Fregoso, lo mise in prigione, e gli sostituì Nicola Gualco. Subito dopo tre galere fuggite dal combattimento di Capo d'Anzio prefero la strada del Golfo. Sorpresero, e spogliarono molte barche Veneziane cariche di biada: ricevertero successivamente diversi rinforzi, e ne risultò una flotta di quattordici galere, che, dopo aver fatte alquante prede, si rifugiò nel Porto di Zara, dove li Generali Genovesi avevano ordine di trovarsi

per

per consultare le operazioni, col Re di Ungheria.

Continuava la guerra nel Trivigiano, ed il Patriarca di Aquileja aveva unite le sue alle truppe del Signor di Padova, e del Conte di Ceneda. La Repubblica avendo infine raccolto un corpo numeroso d'Infanteria e di Cavalleria, ne diede il comando a Carlo Zeno, imponendogli di tenersi sulla difesa, e di contentarsi d'impedire, che il nemico non facesse progressi. Questa scelta era contraria all'uso antico d'impiegare sempre Generali stranieri nelle armate di terra. A riflesso di Carlo Zeno non fu seguita la regola ordinaria, poichè sapevasi, che nella sua gioventù aveva acquistato in molti luoghi d'Italia una perfetta cognizione de' combattimenti di terra, mentre gli altri Nobili Veneziani non erano istruiti che nelle guerre di mare. Zeno marciò nel Trivigiano con la sua armata. Vi trovò i nemici superiori in numero: attese a scegliere bene le sue posizioni, per non esser sforzato a dare battaglia. Faceva notte e giorno distaccamenti, che molestavano gli Alleati, che loro toglievano i posti e convogli, che gli insultavano nel loro

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Guerra nel
Trivigiano.
Brava condotta di Carlo Zeno.

**ANDREA
CONTARINI,
Dog. LX.** loro tempo, e lor' uccidevano a piccole partite molta gente. Siccome egli era sperato in questo modo vantaggioso di fare la guerra, e che i nemici lo erano poco, an' meno di un mese li scacciò dalla Marca Trivigiana, e ricuperò la maggior parte de' Castelli, de' quali s' erano impradoniti.

Il Senato lo richiamò per altri bisogni. La flotta di Vittore Pisani era stata rinforzata di cinque galere; e come speravansi grandi vantaggi da questa flotta, si volle impiegarvi Carlo Zeno in qualità di Provveditore. Egli s' imbarcò, e nel primo consiglio di guerra che si tenne a bordo della Capitana, fu di parere, che il servizio richiedeva, che si tentasse una nuova diversione sulla costiera di Genova. Piacque al Pisani la proposizione, e non vedendo chi potesse eseguire il progetto meglio di Carlo Zeno, gli diede un distaccamento di otto galere, con libertà di fare tutto ciò che credesse migliore secondo le circostanze. Nel medesimo tempo Pisani fece vela verso la Dalmazia col resto della flotta, per stare in osservazione de' Genovesi, ch' erano a Zara.

Nel tempo che disponevatisi i Veneti
zia-

ziani a fare una viva guerra in mare, ~~con~~
 Bernabò Visconti loro Allcato dimandò ^{ANDREA}
 ad essi il passaggio sulle loro galere per ^{COPIA}
 sua figlia Valentina, promessa Sposa al ^{ANT.}
 Re di Cipro. Questa era l'ultima di ^{DOG. EX.}
 molte Sorelle, maritate già a diversi
 Sovrani. La Signoria era in dovere di
 compiacere al Signor di Milano, che
 aveva promesso di agire contro li Ge-
 novesi con seicento lancie, e un grosso
 corpo d'Infanteria. Ella risolse di sod-
 disfarlo, e senza indebolire la flotta del
 Pisani, formò una nuova squadra di sei
 galere per condurre la Regina di Cipro
 al suo sposo. Pierin Lusignano spedì per
 sua parte altre sei galere a Venezia per
 assicurare il passaggio della Principessa,
 che arrivò pochi giorni dopo. Ella fu
 ricevuta con tutti gli onori dovuti al
 suo grado, e con tutto l'affetto che me-
 ritava la Figlia e la Sposa dei soli Al-
 leati, che la Repubblica allora avesse.
 Valentina di Milano s'imbarcò a parti-
 li sei Luglio. La flotta, che le serviva
 di scorta, incontrò all'altezza di Rodi
 una nave Genovese riccamente carica.
 Fu presa e spedita in Candia. Prima
 del fine del mese, questa flotta arrivò al
 Porto di Coriges, e vi sbarcò la Prin-
 ci-

cipeffa . Il Re di Cipro era sì colà porta-
 to con tutta la sua Corte per ricever-
 la : ed il matrimonio fu celebrato il
 giorno dopo il suo arrivo . Dopo aver
 passati alcuni giorni in allegrezza , Pie-
 rin Lusignano propose ai Veneziani di
 ajutarlo a ricuperare Famagosta dai Ge-
 novesi . Come la cosa era diretta contro
 nemici della Repubblica , di cui era in-
 teresse l'umiliarli , la proposizione fu ac-
 cettata . Concertato il piano della spe-
 dizione , le galere partirono per attac-
 care la Piazza dalla parte del mare ,
 mentre le truppe del Re si avanzassero
 per darle l'assalto per quella di terra .

I Veneziani
 attaccano
 Famagosta e
 sono respinti.

Nel giorno stabilito , la squadra Ve-
 neziana entrò nella rada di Famagosta .
 I soldati avvezzi in tali incontri ad agi-
 re con prontezza , e senza riflettere a
 pericoli , sbarcarono incontente , pian-
 tarono le scale , e scalarono le mura .
 Per mala sorte le truppe del Re erano
 state ritardate nella marcia , nè poterono
 giungere a tempo , cosicchè i Venet-
 ziani esposti a vincere la resistenza di
 tutta la guarnigione , furono respinti , ed
 abbandonarono l'attacco , dopo aver fat-
 ti prodigj di valore . Compresero , che
 la presa di Famagosta esigeva un assedio

re-

regolare , nel quale non potevano impègnarsi a motivo del tempo , che dovevasi impiegare . Fecero le loro scuse col Re di Cipro , che non potè disapprovarle ; e le sei Galere si posero alla vela per andare in rinforzo della flotta del Pisani , alla quale avevano ordine di riunirsi .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Questo Generale era allora sulle coste della Dalmazia , dove aspettava rinforzi e munizioni . Il ritorno delle Galere da Cipro , e i viveri nello stesso tempo da Venezia ricevuti , lo posero al caso d'impiegare utilmente le forze della Repubblica . Era suo disegno d'impadronirsi di qualche buon porto della Dalmazia , per invigilare con maggiore facilità sopra i Genovesi , per dar inquietudine al Re d'Ungheria a riflesso de' proprj Stati , e per avere egli stesso un ritiro in ogni evento ; riflessioni degne di un eccellente Generale . Eseguì il progetto con una attività ; che meritava ogni lode : comparve dinanzi a Cattaro , Città del Dominio Unghero , ed intimò alla guarnigione la resa . Al rifiuto che ne ricevè , rispose con l'attacco della Città , che fu presa d'affalto . La guarnigione era passata nella Città.

S' impadroniscono di Cattaro in Dalmazia .

_____ della, ma non le diede tempo di formare le sue disposizioni ; e tre affalti consecutivi gliene diedero il possesso . Po- se a sacco la Città ; vi lasciò truppe ed un Comandante ; e spedì un Brigantino a Venezia per dimandar nuovi soccorsi d' uomini e di viveri , che subitamente gli furono spediti .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Pisani va
ad incontra-
re l' armata
Genovese ,
che sfugge
il combatti-
mento .

Si disponeva il Pisani a fare altri pro- gressi in Dalmazia , quando gli arrivò nuova , ch' erano uscite dal Porto di Genova diciassette Galere per portarsi a Zara . Corse all' imboccatura del Golfo per impedirne l' ingresso . S' avanzò fino a Napoli ; dove seppe , che la flotta ne- mica vi era passata . Voltò bordo per giungerla . La scoprì li 10. Ottobre all' altezza di Otranto , e le presentò corag- giosamente il combattimento . I nemici non avevano voglia di venire alle ma- ni ; il loro fine era di entrare con pre- stezza nel Golfo , per mettersi in sicuro ne' Porti della Dalmazia . A forza di vele e di remi fuggirono dal Pisani , che gl' inseguì sino a tanto che le ciurme poterono sostenere la fatica .

Occupa So-
benico .

Sdegnato per non aver potuto ottene- re una vittoria , che teneva per certa , si portò sulle coste di Puglia per iscor- tare

tate un convoglio di biada, che condusse felicemente a Venezia. Ritornò a Zara, e cannonò il Porto e la Città senza molto effetto. Passò di là a Sebenico, dove si fece precedere da un distaccamento di tre galere comandate da Lodovico Loredan, che intimò alla Città la resa a buone condizioni. Gli abitanti risposero, che in vano tenterebbersi di sedurli ed intimidirli, e che saprebbero difendersi. Il Pisani instruito della loro ostinazione, fece avanzare tutta la flotta. I suoi marinari sbarcarono, s'armarono di scale, di rampini e di corde, salirono con agilità sopra le mura, uccisero, o precipitarono tutti quelli che ardirono resistere. Gli abitanti si rifugiarono nel Castello. I Veneziani Padroni della Città vi entrarono con la spada alla mano, e fecero man bassa sopra i fuggiaschi. Pisani arrivò nella Piazza: un corpo di milizia fuggito dal macello si dispone in battaglia per investirlo: li fece respingere ed incalzare, cosicchè perirono tutti con l'armi alla mano.

Nel tempo che s'occupava a sommettere gli abitanti di Sebenico, ebbe avviso che la flotta Genovese era a Traù.

Il principale oggetto delle sue istruzio-

N 2

ni

ANDREA
CONTARINI,
Dog. LX.

Nelle azioni
del Pisani.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** ni era quello di procurare la distruzione di questa flotta. Lasciò alcuni de' suoi Uffiziali a Sebenico per ridurre all'ubbidienza il Castello; e spedì un bastimento a Venezia per dare avviso dello stato de' suoi affari, e per apportarne i viveri, di cui aveva bisogno. S'imbarcò poi prontamente, e nello stesso giorno comparve dinanzi Traù. Seppe, che una parte della flotta nemica era nel Porto, e che l'altra avea fatto vela verso la Puglia per servire di scorta ad un convoglio di biada.

La Città di Traù è situata in una piccola Isola poco distante dal Continente, ed il Porto giace nel mezzo. Questo è un canale, che ha due uscite molto strette, una a Levante, l'altra a Ponente. I Genovesi aveano preso ogni precauzione per rendere questo porto impraticabile. Ne aveano sbarrato l'ingresso a Levante con una forte palizzata; ed una buona Torre nel mezzo la difendeva. Avevano colmato l'altro ingresso con grosse pietre, di modo che non vi restava passaggio che per piccoli battelli. Pisani primieramente andò all'incontro del convoglio scortato, che cercò inutilmente; ed avendo preso

Preso altro bordo, era arrivato a Traù. Deluso della sua speranza, il Pisani separò in due la sua flotta, che pose alla bocca delle due gole, per bloccare esattamente questo Porto. Fece sbarcare truppe nell' Isola, e fece dare alla Piazza più affalti. La guarnigione di Traù era numerosa: sostenne, e rese inutili gli sforzi ostinati de' Veneziani. La stagione era avanzata: il mare diveniva tempestoso. Pisani videasi sforzato a levare l'assedio. Venne a Zara, e cannonò la Città per qualche tempo, ma senza effetto. Spedì Lodovico Loredano con dieci galere per tentare una sorpresa su l' Isola di Arbe, che essendo senza difesa si rese alla prima intimazione. Vi fu spedito Francesco Contarini con truppe, per comandarvi.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Eranfi armate in Venezia quattro galere, e furono con le munizioni spedite al Pisani in rinforzo. Elleno gli apporzarono un ordine espresso di abbandonare l'assedio di Zara, e di ritornare a Traù, per fare gli ultimi sforzi affine di rendersene padrone. Avevasi gran ragione d'insistere sopra l'assedio di questa Piazza, di cui l'acquisto portava la distruzione di tutta la flotta Genovese: ma

Ordini imprudenti del Senato.

ANDREA correva il mese di Novembre, stagione
CONTA- poco a portata per gli affari di mare,
RINI, Doveva rifletterfi, che in una stagione
DOG. LX. sì poco opportuna le spedizioni marit-
time finiscono per ordinario con la di-
struzione delle navi e degli equipaggi;
L'importanza dell' oggetto non permise
riflettere all'inconveniente. Pisani ubbi-
di: arrivato a Traù, dove i Genovesi
erano meglio fortificati, moltiplicò gli
attacchi: perdè molta gente, consumò
i viveri, e fu costretto ritirarsi a Pola
in Istria per isvernare. La sua campa-
gna non aveva avuto il successo, che
bramavasi. Aveva però fatte conspicue
conquiste; s'era mantenuto superiore al
nemico, che a fronte suo non aveva
avuto ardimento di battere il mare. Se
le azioni seguenti avessero corrisposto a
questi felici principj, la lega formata
per distruggere la Repubblica le avreb-
be accresciuti vantaggi, e un tal grado
di potenza da divenire il terrore de' suoi
rivali.

Imprese di
Carlo Zeno.

Abbiamo veduto, che Carlo Zeno
aveva seco un distaccamento di otto ga-
lere per andare a Genova, affine di far
diversione ad una parte delle forze dell'
inimico. Questo bravo Guerriero, parti-
tosi

tosì con risoluzione di combattere tutte le Navi Genovesi, che potesse incontrare, arrivò a Trani nella Puglia. Sapeva, che questa Città era favorevole a' Genovesi. Usò artificio per trarre dagli abitanti le notizie, di cui aveva bisogno: Comparve all'ingresso del Porto, dopo aver inalborato la bandiera Genovese: discese da se solo a terra, e dimandò di parlare a' Magistrati. Si domandò chi fosse e dove andassè? Rispose essere il Comandante di una flotta Genovese, e affettò di parlare de' Veneziani con animosità e disprezzo. Lo stratagemma gli procurò tutte le notizie, di cui aveva bisogno. Seppe, che sei galere erano passate il giorno prima, e che nel giorno corrente dovevano essere in Brindisi. Zeno si ritirò dopo aver assicurato que' Cittadini, che in breve saprebbero come si fosse segnalato contro li Veneziani. S' imbarcò, e pose vela per Brindisi, dove arrivò nel giorno seguente. Sperava trovare le sei galere Genovesi, ed impossessarsene con poca fatica: ma intese ch' erano partite con buon vento, e che dovevano essere entrate nel Golfo.

Zeno non volle inseguirle, perchè ciò

N 4 l'avreb-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

l'avrebbe sconcertato dal suo oggetto e considerandolo come una preda riservata a Vittore Pisani, girò verso la Sicilia, dove s'informò accuratamente degli affari de' Genovesi in quell' Isola. Gli fu detto, che molte delle loro navi venivano ordinariamente a commerciarvi, e che ve n' erano nei Porti del Regno. A tale avviso si pose a crociare sopra le coste con intenzione di farne preda. Fece il giro dell' Isola per due volte nel corso della state; s'impadronì di moltissimi bastimenti, di cui alcuni erano neutri, ma caricati a conto de' Genovesi; e fece abbruciare tutte le navi, che appartenevano alli sudditi de' Genovesi, dopo averli spogliati delle mercanzie e degli equipaggi, messi alla catena nelle sue proprie galere. Licenziò le navi neutre, dopo averne confiscato il carico. I cattivi tempi, e la mancanza di viveri l'obbligarono poi a ritirarsi nel Porto di Napoli, dove passò l'inverno.

La guerra fattasi con vantaggio in mare, ebbe uguale successo in terra. La Signoria avea dato un esercito a Rambaldo Conte di Collalto per attaccare il Conte di Ceneda suo vicino, e per to-
 lier.

gliarli le Piazze. Rambaldo aveva eseguito la commissione con fortuna: aveva assediato Collalto, Suligeto ed alcuni altri Castelli; li aveva presi, saccheggiati, e demoliti fino alli fondamenti.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Francesco di Carrara, dopo aver uniti i rinforzi, che giungevano dal Friuli e dall' Ungheria, aveva un' armata di diciassette mille uomini. Si credè in caso di tentare un' impresa di conseguenza, e risolse far l'assedio di Mestre, piazza forte della Repubblica. Avanzatosi nella pianura opposta, gettò un Ponte sul Canale, che conduce a Marghera. Piantò il suo campo sulle due sponde del canale, e lo trincerò esattamente. Questa situazione era vantaggiosissima, perchè la Piazza non venisse soccorsa, e per impedirle ogni comunicazione con Venezia. Cominciò l'attacco con una batteria di cannone, che fece alzare contro la Piazza. Francesco Delfino, che comandava in Mestre, aveva un' artiglieria superiore, e allentò molto le operazioni del nemico con la vivacità del suo fuoco. Dopo molti giorni d'assedio, Francesco di Carrara s'impadronì del Borgo S. Lorenzo, e fece montare il cannone sul Campanile della Parrocchia

Operazioni
del Signor
di Padova.

ANDREA **CONTA-**
RINI,
Dog. LX.

chia per battere il Castello più da vicini. Al Senato stava a cuore questa piazza. Fece però partire trecento Corazzieri con alquante munizioni. L'Ufficiale, che li comandava, prese buone guide; e fattosi condurre per istrade non praticate, entrò in Mestre per dove non era investito. Il Carrarese ne fu disperato, e conobbe allora il fallo, che fatto aveva di limitare la sua attenzione al solo canale. L'assedio seguiva affai lentamente, e passarono più settimane, nelle quali non seguirono da una parte e dall'altra che semplici scaramucce. Al fine il nemico, che aveva i suoi Ponti allestiti, si dispose a traversare il fosso, per dare l'affalto al corpo della Piazza. La guarnigione, per risparmiargli parte di fatica, abbattè ella stessa alcune pertiche della muraglia, e coraggiosa si presentò sulla breccia. L'affalto fu dato, e fu sostenuto sì bene, che le truppe del Carrarese perdettero gran numero di uomini. Furono rovesciate nel fosso, ed abbruciate i ponti e le loro macchine. Il nemico, che aveva molto perduto, determinò di levare l'assedio e si ritirò sotto Padova. La Signoria profitò del suo ritiro per far riparare le fortificazioni

Leva l'assedio da Mestre.

zioni di Mestre. Non solamente fu ristorato tutto ciò che aveva sofferto detrimento, ma furono aggiunte molte opere, che rendevano la Piazza insuperabile.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

L'agitazione, in cui trovavasi la Repubblica di Venezia, non le permise di prendere un interesse sensibile nel funesto avvenimento dello Scisma di cui questo anno fu l'Epoca. Gregorio XI. aveva risolto di andar a risiedere a Roma, dove poi era morto. I Cardinali uniti nel Conclave per eleggerne il Successore, ebbero dal popolo Romano una specie di violenza. Minacciò di ucciderli se non eleggevano un Papa Italiano. Essi eleffero il dì 9. Aprile l'Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Un mese dopo gli stessi Cardinali, che avevano eletto e coronato Urbano, senza addurre il minimo dubbio intorno la validità della sua elezione, offesi del contegno altiero ed aspro col quale il nuovo Papa cominciava a trattarli, si ritornarono in Anagni. Ivi, protestando contro la specie di violenza ricevuta nel Conclave, anatematizzarono Urbano, ed eleffero in suo luogo Roberto di Ginevra, che fermò la sua sede

Origine del
gran scisma
di Occiden-
te.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

de in Avignone sotto nome di Clemente VII. In tal modo la pace della Chiesa fu vergognosamente sacrificata a passioni private. L' Universo Cristiano si divise tra li due Papi, che armati l' uno contro l' altro coi fulmini della scomunica, sostenevano i loro diritti alla Tiara con mezzi obliqui e turbolenti di una politica ambiziosa: convenne alfine, che tutta la Chiesa si scuotesse per far cessare uno scandalo, che minacciava ruine alla Fede già indebolita dagli uomini.

I Veneziani vi prendono poca parte.

Tutta l' Europa prese partito in questo affare. Ogni Nazione riconobbe il suo Papa a norma del suo interesse; e i due Pontefici non conobbero altro dovere che quello di estendere il loro dominio, e di usurparsi l' ubbidienza delle Nazioni, spargendo grazie con una prodigalità indecente. I Veneziani intieramente occupati nelle cure di una guerra, che doveva decidere della salute o della perdita dello Stato, furono quasi i soli, che non mostrarono verun impegno in questa famosa disputa.

L'inverno aveva fatto cessare intorno ad essi il rumore delle armi; ma era facile cosa il prevedere, che si rinnoverebbe

rebbe con calore nella Primavera . La flotta Genovese , ch'era restata nei Porti della Dalmazia , annunciava ad effi vicine molestie alla libertà del loro commercio , e tentativi fortissimi per il rovesciamento del loro Imperio marittimo . I vani sforzi fatti fino allora per allontanare dal Golfo un nemico sì pericoloso , nulla presagivano di buono . Una moltitudine di Alleati si disponeva ad agire contro effi di concerto , e formava progetti d' invasione , che non era facile impedire . Abbandonati a pensieri di tanta importanza , non potevano i Veneziani occuparsi in altri estrinseci oggetti .

Pisani contro genio erasi determinato a svernare in Pola d' Istria . Scrisse replicatamente al Senato , per rappresentargli , che le malattie essendosi attaccate agli equipaggj , era di necessità richiamare la flotta a Venezia , per dare ai malati il soccorso di cui erano bisognevoli , e per procurare riposo , e sollievo ai sani . Diceva nelle sue lettere , che l' ultima campagna era stata all' estremo penosa , che le sue truppe avevano sofferto moltissimo per la fatica , e per il freddo ; e che se si perseverasse nell'

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Cattivo fatto della flotta del Pisani .

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** nell'opinione di ritenerle in Pola, dove non avevano le comodità necessarie, egli non si faceva mallevadore della sorte della flotta.

Suggerimenti tali per parte di un Generale, di cui si conoscevano i talenti ed il zelo, dovevano fare impressione: ma si danno circostanze nelle quali le molteplicità de' pericoli toglie il potere di apportare rimedio a tutti gl'inconvenienti. La vicinanza della flotta Genovese dava al Senato un giusto timore: si temeva, che lasciando l'Istria sprovvista, il nemico non formasse nell'inverno qualche tentativo contro quella Provincia; e credeva essere indispensabile la precauzione di tenervi una flotta capace a fermare le intraprese de' Genovesi. Questo interesse impedì, che non si facesse attenzione alle istanze del Pisani. Gli si mandarono i soccorsi che dimandava, con ordine di restare in Pola, che che potesse accadere. Questo Generale ebbe il dolore di veder perire tre parti de' suoi equipaggj; e l'inverno che doveva essere consacrato a riparare le sue forze, lo privò anco del poco, che gli restava. Di quasi trenta galere, che aveva nel terminare la campagna,

ap.

appena ebbe uomini abbastanza per equipaggiarne sei imperfettamente.

Sapevasi in Venezia il cattivo stato della flotta, onde nel mese di Marzo gli fu spedito un rinforzo di undici galere bene armate, e fu incaricato di scortare i bastimenti di trasporto, che andavano in Puglia a far provigione di grani. Pisani diede alla vela per adempiere la commissione. Il convoglio fu assalito da una violenta tempesta, che separò due bastimenti di trasporto, e li gettò sulle costiere di Ancona. Si crederono al sicuro, ed attesero il vento favorevole per continuare la loro strada. Intanto una forte squadra nemica arrivò in quelle acque. Le Navi Veneziane, vedendo non poter evitare di essere prese, vollero scaricare a terra le loro mercanzie per avere minore imbarazzo nel combattimento o nella fuga, secondo che portassero le circostanze. Gli Anconitani li dissuasero, dicendo alli Capitani, che troverebbero ogni sicurezza nel loro Porto. Questi su tale fede risolsero di rifugiarsi. La squadra Genovese v'entrò un momento dopo, attaccò le due Navi, che fecero poca resistenza. Ne abbruciò una, e condusse l'al-

ANDREA
GONTA-
RINI,
Dog. LX.

Riceve un
rinforzo con-
siderabile.

_____ l'altra a Zara. Il Senato si lamentò
 ANDREA con il Magistrato di Ancona, che rispo-
 CONTA- se non aver avuto parte nell'accadu-
 RINI, to, e che le leggi di neutralità non ave-
 Dog. LX. vano permesso di opporvisi. Spiacque in
 Venezia questa risposta, che dimostrava
 una perfidia dichiarata. Sapevasi, essere
 dovere delle Potenze neutre mantenere
 ne' loro Stati per tutte le parti bellige-
 ranti una uguale sicurezza; e che non
 potevano piegare da una parte più che
 dall'altra, senza renderli sospette di
 una parzialità, che dà un giusto diritto di
 trattarle come nemiche. In ogni altra
 circostanza avrebbero i Veneziani esem-
 plarmente vendicata questa perfidia de-
 gli Anconitani: ma erano occupati in
 tanti affari, che furono forzati a diffi-
 mulare.

Egli scortava un convoglio di biada.

Il Pisani era giunto felicemente sulle
 coste della Puglia, dove le navi, ch'
 egli scortava, avevano fatto con libertà
 il loro carico. Nel ritorno incontrò una
 squadra nemica di quindici galere. Si
 dispose su'l fatto al combattimento: i
 Genovesi fecero lo stesso. Si cannonò
 gran tempo da una parte e dall'altra.
 I nemici perdettero il loro Generale,
 ucciso da un colpo di cannone; il Pi-
 sani

fatti riceve una ferita leggiera. I Genovesi non ardirono d'impegnarsi maggiormente nell'azione, e ritornarono a Zara. Pisani seguì tranquillamente il suo viaggio, ed avendo assicurato l'arrivo del convoglio, rientrò nel Porto di Pola per riparare i danni sofferti.

Il nemico non era ritirato, che per andare a prendere rinforzo, nè tardò molto a farsi vedere. Una flotta di ventiquattro galere condotta da Luciano Doris venne sul principio del mese di Maggio a crociare sulla costa dell'Istria, e si presentò avanti Pola. Doris per ingannare i Veneziani non fece loro vedere che una parte delle sue forze, e diede ordine a dieci sue galere di stare imboscate in una baja poco distante dal Porto. Pisani adunò il Consiglio di guerra, e tutti gli Uffiziali opinarono che si desse battaglia. Egli solo fu di parere diverso. Rappresentò, che gli equipaggi non erano in tale buono stato per arrischiare il combattimento; che si attendeva attualmente a restaurarli; che bisognava aspettare che la flotta fosse bene provveduta di uomini e di munizioni; che allora troverebbesi facilmente l'occasione di combattere, e che si fa-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

La flotta
del Pisani è
intieramente
disfatta.

**ANDREA
CONTA-
RINI, Dog. LX.**
 rebbe la cosa con minor rischio. Gli Uffiziali stupiti di questa maniera di pensare, che ad essi parve timida, gli replicarono con tuono insultante, che egli certamente temeva per la sua vita. Pisani avrebbe dovuto non badare a questo vano insulto, e servirsi di sua autorità per farsi ubbidire, ma non è sempre facile ad un uomo di onore essere padrone di se medesimo, quando vedesi sospettato di viltà. Offeso al vivo dal rimprovero, ordinò il combattimento con dire: vedremo chi di noi mancherà di coraggio. Diecinove galere male equipaggiate uscirono del Porto, e si posero in battaglia. I Genovesi fecero la loro disposizione, e il combattimento principò.

Pisani fu il primo ad avventarsi contro il nemico: s'attaccò alla galera comandata dal Doria, e l'attaccò con una vivacità senza esempio. Al primo urto il Generale nemico fu ucciso; Pisani andò al ramo, e si rese padrone della galera. Le due flotte combattevano con furore, e la vittoria non si dichiarava: i Genovesi, che avevano le loro mire, presero la fuga, per tirare i Veneziani nelle insidie. Questi gl'inseguirono col

ca-

calore solito de' vittoriosi. Ma tutto ad un tratto le dieci galere imboscate nella baja vicina vennero a prenderli in fianco. Il combattimento si rinnovò con un furore incredibile. Il Pisani fece portenti per animare i suoi a sostenere questo nuovo sforzo: combattè egli stesso da uomo, in cui i pericoli vieppiù infiammano il coraggio: ma la sua flotta fu posta in disordine. I Genovesi alzando gridà incalzarono con tanta forza le galere Veneziane, che ne presero quindici con tutti li loro equipaggi. Pisani vedendo, che non v'era più speranza, si salvò a Parenzo, dove la sua galera entrò con due altre comandate da Michele Steno e da Giovanni Trevisan.

Questa terribile sconfitta costò agli Veneziani due mila morti, e più di due mila prigioni, fra li quali tredici Capitani. I Genovesi condussero a Zara le quindici galere prese; fecero condurre a Genova tutti gli Uffiziali; e ritennero i Marinari, che sforzarono a servire. Così Venezia perdendo quasi tutta la sua marina, ebbe il dolore di vederne gli avanzi impiegati a rinforzare quella de' Genovesi.

Pisani, arrivato a Parenzo, tenne consiglio

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Perdita con-
siderabile de'
Veneziani.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** figlio di guerra con li pochi Uffiziali; che gli restavano. Il risultato fu, ch' Enrico Dandolo partirebbe subito con una galera per l'Arcipelago, affine di avvertire le Colonie di stare in attenzione, e di far passare avviso a Carlo Zeno delle cose avvenute, acciò potesse mettersi in sicurezza, e non si lasciasse sorprendere. Nel medesimo tempo Pisani spedì un Uffiziale a Venezia per portarvi la nuova di questo fatale accidente, e per ricever gli ordini pubblici.

Rigore del
Senato con-
tro il Pisani.

Era naturale la comune costernazione nell' intendere la totale rovina di una flotta, ch' era la speranza dello Stato; ma non avrebbesi dovuto prenderla contro il Generale, che altro fallo non aveva fatto, che quello di combattere, e che in oltre era estremamente distinto nel combattimento; Il popolo è sempre portato a condannare quelli, cui la fortuna è contraria; e gli uomini che governano sono talvolta popolo, quanto gli altri. Si esagerò, senza misura contro il Pisani; e poco mancò, che non venisse considerato come traditore della Patria, quello che poc' anzi ne veniva chiamato il maggiore appoggio. Il Senato gli mandò ordine di ritornare; fu posto

posto in prigione con tutti li suoi Uffiziali, e gli fu fatto il processo. Gli Avogadori proposero di fargli tagliare la testa; ma questo rigore fu mitigato da una sentenza che lo condannò alla prigione, e di essere per cinque anni incapace d'ogni sorte d'impiego.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

La battaglia infelice di Pola fu un colpo terribile per i Veneziani. Carlo Zeno aveva svernato in Napoli, e vi si era trattenuto con la speranza di far riuscire un trattato di alleanza, che il Console della Nazione maneggiava con la Regina Giovanna. Questa Principessa inclinava molto per i Veneziani, ma la nuova della battaglia perduta la fece mutare di sentimento. La politica non vuole alleanza con chi è abbandonato dalla fortuna: i legami che nascono insieme, si spezzano subito quando divengono un impegno di comunicare colle altrui disavventure. Carlo Zeno lusingavasi di por in breve l'ultima mano al trattato; gli fu detto che la Regina aveva ragioni essenziali di non concluderlo; e nello stesso tempo seppe la sconfitta del Pisani. Pensò allora ad adempiere il suo primo oggetto, avvicinandosi alla riviera di Genova, dove sperava trovare oc-

Funeste conseguenze della battaglia di Pola.

cazioni di servire utilmente la Patria.
ANDREA Era il solo de' Veneziani cui fosse restata
CONTA- una flotta intiera: ella nemmeno era mol-
RINI, to numerosa, poichè non aveva ancora
Dog. LX. ricevuto il rinforzo delle tre Galere a
 lui destinate, e che erano partite di Ve-
 nezia prima della battaglia di Pola. Gli
 Arragonesi dovevano pure condurgli al-
 tre tre galere, che la Signoria aveva pre-
 se a soldo; ma quando seppero la dis-
 grazia succeduta al Pisani, ritennero le
 tre galere ed il denaro ricevuto.

Imprese di
 Carlo Zeno.

Ad esempio di Scipione, che portò
 la guerra a Cartagine, mentre Annibale
 era alle porte di Roma, il bravo Zeno
 veleggiò verso Genova. Andò prima a
 Piombino, di là passò a Livorno, do-
 ve trovò le tre galere mandategli dalla
 Repubblica, e dove intese, ch'erasi ve-
 duta in mare una squadra numerosa di
 nemici, comandata da Pietro Doria.
 Questo avviso non gli fece mutar dise-
 gno: arrivò all'altezza di Porto Veroni
 all'ingresso del Golfo della Spezia. Que-
 sta Città è posta sul pendio di una mon-
 tagna, ed ha un'Isola di rimpetto, alla
 distanza di mezzo miglio. Si entra nel
 Porto per due imboccature, l'una a Set-
 tetrione, l'altra ad Oostro. Zeno di-
 stac-

staccò due galere per andare a riconoscere il Porto, che gli riportarono, che v'erano sei galere Genovesi: egli risolse di attaccarle, ed avendo fatto le sue disposizioni per il combattimento, entrò nel Porto pel canale di Settentrione. Appena le galere nemiche lo videro, che uscirono per quello d'Ostro, e vedendosi insegue, girarono intorno l'Isola, e rientrarono pel canale di Settentrione. Zeno che vide questo, separò in due la sua flotta, affine di occupare ambe le uscite. Si posé alla testa della parte più debole: entrò nel Canale d'Ostro, e si presentò al nemico. I Genovesi, poco spaventati di quattro galere, non ebbero difficoltà d'incontrare il combattimento, e si scagliarono con ardore contro esse. Zeno prese la fuga per tirarle fuori del Porto. Quando le vide abbastanza allontanate, voltò bordo per combattere. Nello stesso tempo la seconda divisione della flotta comparve ad otto miglia di distanza. Il nemico, che allora conobbe di essersi temerariamente impegnato, sforzò remi e vele per fuggire; e Zeno non avendo potuto guadagnare il sopravvento, rinunziò al disegno d'inseguirle.

ANDREA
COWTA-
RINI,
Dog. LX.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Saccheggia
tutta la ri-
viera di Ge-
nova.

Egli voleva assolutamente segnalarsi con qualche impresa. Nel medesimo Golfo eravi la Città di Specia, Piazza ricca, ed uno de' migliori depositi del commercio Genovese. Formò il disegno d'impadronirsene. Le truppe del Signor di Milano, alleato della Repubblica, erano sulle frontiere dello Stato di Genova, e Zanato Visconti, che le comandava, aveva un posto vantaggioso presso Sarzana. Zeno gli diede avviso del suo progetto, e convennero di attaccare insieme la Città di Specia. Nel giorno designato, Zeno comparve sotto la Piazza, diede un assalto furioso, e prese una delle Torri della Città della Attendea; il Visconti per tentare un secondo assalto. Non essendo questi arrivato, Zeno diede fuoco alla Torre, e l'abbandonò; poi andato ne' Borghi, vi trovò un'abbondanza portentosa di cogna mercanzia. Ne fece portare una parte sulle galere, abbruciò il resto, e ridusse in cenere i Borghi.

Dopo questa breve azione, scorre la riviera, facendo sbarchi continui, e ponendo tutto a fuoco e a sangue. Prese gran numero di navi di ogni grandezza, che fece abbruciare in pieno mare. Per tut-

ta la Stato fu di il flagello e il terrore de' Genovesi. Quando facevasi vedere in qualche luogo, gli abitanti fuggivano con precipizio: tremavasi in Genova stessa; ed il nome di Carlo Zeno divenne sì formidabile, che non se ne perdè più la memoria. Terminata la sua terribile esecuzione, partì per la Morea, si ancorò a Modone, dove racconciò la sua flotta per essere in caso di supplire a due altri oggetti comandatigli nelle istruzioni che ricevé. Il primo era di procurar di rimettere Calojanni su' l trono di Costantinopoli; il secondo di convogliare le flotte mercantili di Siria, che fin dal principio della guerra non avevano osato esporsi ai rischi del mare, di modo che la sospensione di questo commercio toglieva alla Repubblica una delle sue migliori miniere.

Le imprese di Carlo Zeno non avevano diminuito i pericoli, da quali era circondata la Signoria nel centro medesimo de' suoi Stati. Il combattimento di Pola aveva distrutto quasi tutte le sue forze di mare. Appena le restavano cinque o sei galere da opporre ad un nemico, di cui la flotta nell'interiore del Golfo rinforzavasi di giorno in giorno.

La

~~ANDREA~~
ANDREA
CONTA
RINE
Dog. LX.

Stato Infe-
lice de' Ve-
neziani.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** La lontananza stessa di Carlo Zeno la privava di quel resto di marina, che le sarebbe stato necessario. In questo lagrimevole caso i Veneziani pensarono principalmente alla sicurezza della loro Capitale. Stesero le catene del Porto di Lido; vi affondarono all'ingresso alcuni bastimenti, per renderlo più difficile; postarono sulla spiaggia un piccolo corpo di armata sotto il comando di Giacomo Cavalli, che s'era dedicato in loro servizio. Posero lungo le catene del Porto una galera di guardia con tre zattere cariche di soldati.

Azioni de'
Genovesi nel
Golfo.

Queste precauzioni sarebbero state insufficienti, se i Genovesi, dopo la loro vittoria, avessero avuto coraggio di tentare una sorpresa in Venezia. Aspettavano un rinforzo di quattordici galere, che Pietro Doria conduceva; e non credendosi ancora abbastanza forti per un'azione di tal conseguenza, divenuti padroni del Golfo, rivolsero le loro mire contro l'Istria. Vennero sotto Pola, che speravano sorprendere: attaccarono la Città, e furono respinti. Uno de' loro distaccamenti prese Rovigno, Umago, Grado, e Caorle, che fecero poca resistenza. Queste Città furono saccheggiate ed

ed incendiate. Essi formarono de' grossi ~~magazzini~~ **ANDREA**
 magazzini in Zara per essere sicuri di **CONTA-**
 sussistenza. Questo oggetto occupò per **RINI,**
 qualche tempo una parte delle loro ga- **Dog. LX.**
 lere, che furono impiegate a scortare i
 bastimenti, che andavano a caricare for-
 menti sulle coste della Puglia e della
 Marca di Ancona. In Giugno Pietro
 Doria arrivò in Zara, e prese il co-
 mando generale dell'armata navale. Suo
 primo studio fu di scacciare le deboli
 guarnigioni, che i Veneziani avevano
 lasciato in Cattaro e in Sebenico. Vi
 riuscì tanto più facilmente, dacchè più
 non ricevevano veruna sorte di soccorso.
 Spedì poi dieci galere per sottomettere
 l'Isola di Arbe, occupata dai Venezia-
 ni. Gli abitanti si unirono alle truppe
 della Repubblica per opporsi alli Geno-
 vesi. Questi commiserò molti disordini
 nelle abitazioni; ma investiti furono e
 sforzati a rimbarcarsi, dopo avere per-
 duti molti soldati.

Intanto Francesco di Carrara, ajuta- **Antoni de-**
 to dai rinforzi spediti dal Patriarca di **gli Allenti,**
 Aquileja e dal Re di Ungheria, assedia- **nel Trivigio-**
 va Romano, Castello della Marca Tri- **no.**
 vigiana. Se ne rese padrone, e fece la
 guarnigione prigioniera di guerra. Di là
 mar.

~~Brondolo~~ Brondolo. Le cose sono ancora nel medesimo stato, benchè il Porto del Lido è quasi totalmente interrato; ed i Vascelli, che vanno e vengono, sono obbligati a passare per il Porto di Malamocco.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

I Genovesi,
si mostrano
avanti Vene-
zia.

La Repubblica era in procinto di provare li mali estremi. Ne' primi giorni di Luglio una flotta Genovese di dieci sette galere si presentò avanti il porto del Lido. Ella vi incontrò un vascello mercantile, che non potendo evitare di essere preso, investì la spiaggia, e tutto l'equipaggio si salvò in terra. Il nemico, presa la nave, vi diede fuoco a vista di tutto il Popolo di Venezia, che accorse in folla per essere tranquillo spettatore di questa ostilità insultante. In tanta moltitudine di Cittadini non vi fu un solo uomo, che ardì proporre il minimo tentativo per vendicare la ignominia di quella presa. Quando una Nazione soffre indolentemente simili affronti, può dirsi prossima alla rovina.

La flotta Genovese, dopo aver riconosciuto il Porto di Venezia, s'allargò dal Lido ed entrò nel Porto di Malamocco. Si accostò a Palestrina, e vi pose il fuoco. Di là portossi sotto Chioggia dove

dove passò la notte. Il giorno seguente uscì pel il Porto di Brindolo, si fece vedere a Fossone, dove restò tre ore; poi ritornò a Zara. I nemici non facevano tali movimenti, che per riconoscere i luoghi, e per scandagliare la profondità delle acque. Con ciò scioglievano ogni dubbio intorno la natura dei loro progetti: e convien dire, che i Veneziani fossero molto abbattuti, poichè non fecero veruna opposizione a tentativi di questa specie, fatti sotto i loro occhi.

ANDREA
CONTARINI,
Dog. di

Qualche giorno dopo, una seconda squadra nemica di sei galere comparve all'ingresso del porto, e vi restò lungo tempo. Questa volta parve che i Veneziani volessero mostrare coraggio. Taddeo Giustiniani prese le poche galere che restavano, e andò a dare ai Genovesi la caccia. Un prigioniero Veneziano, ch'era sopra la loro squadra, si gettò a nuoto, e venne ad avvisare il Giustiniani, che il nemico attendeva a momenti un rinforzo di altre sei galere; e che se egli s'impegnasse più avanti, correva rischio d'essere involuppato. L'avviso del prigioniero fu conosciuto vero, per essersi scoperto poco dopo questo rinforzo, che veniva a piena ve-

le.

I Genovesi
osservano i
contorni di
Venezia.

le Giustiniani, ch' ebbe appena il tempo di precipitare al litro, entrò felicemente in porto. Le dodici galere Genovesi si accostarono al Lido per continuare le loro osservazioni. Di là per il porto di Malamocco passarono sotto Chioggia, dove si fermarono fino li diciotto di Luglio. Successivamente si presentarono avanti Fossionè, dove incontrarono molte barche, che furono saccheggiate ed abbruciate. Poi si posero alla vela per ritirarsi nel porto di Zara.

Loro armamenti navali parte da Zara. Confusione de' Veneziani.

Queste squadre non erano che distaccamenti per preparare la strada alla grande armata navale. Partì adunque di Zara addà due del mese di Agosto. Era composta di quaranta galere e di un numero prodigioso d' altri bastimenti. Ella s' avanzò verso le coste dell' Istria, dove saccheggiò e incendiò alcuni villaggi. Si comprese allora in Venezia tutta la grandezza del pericolo ch' era imminente. Lo spavento divenne generale, e mancavano le speranze di soccorsi. Tutta la marina consisteva in sei galere: ne fu dato il comando a Taddeo Giustiniani, a cui si confidò la guardia del porto. Si raccolsero quante barche e piccoli bastimenti restavano: se ne compo-

se

fe una specie di flotta sotto gli ordini di Giovanni Barbarigo, e gli fu data incombenza di guardare le strade del Continente, ed impedire i foccorfi, che potessero venire da Padova. Si pubblicò un proclama per ordinare a tutti i sestieri di prendere le armi, e di essere pronti a portarsi nella Piazza di S. Marco al primo segnale. Le truppe che erano postate su 'l lido, ebbero ordine, tostocchè vedessero una galera in mare, di suonare una campana, che avevasi posta espressamente in una Torre: fu comandato a tutti di ubbidire al suono di questa campana, sotto pena della vita. Si fecero dalla parte di S. Spirito e di S. Clemente de' forti steccati con grossi pali conficcati a pelo d'acqua; vi si affondarono alquanti bastimenti, per rendere le barriere più impenetrabili: si chiuse nel medesimo modo il Porto di Malamocco; e fu fatta innalzare in fretta una bastiglia dalla parte di Moranzano. Il tempo era troppo breve per poter pensare ad altre precauzioni. Appena avevasi terminato di prendere queste misure, la flotta nemica comparve avanti il porto di Venezia. Ella ne trovò l'ingresso talmente difeso, che non si

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

ANDREA arrischiò intraprendere di sforzarlo. Pas-
CONTA- sò a quello di Malamocco, che parendole
RINI, pure poco accessibile, si risolse di pene-
Dog. LX. trare per il porto di Chioggia, ch'era
 tutto aperto.

Descrizione
della Città
di Chioggia.

La Città di Chioggia era anche allora all'incirca nel medesimo stato come in presente. Posta, come Venezia, in mezzo le acque, era separata dal continente da uno stretto canale, ch'era attraversato da un ponte di mediocre grandezza. Al di là scoprivasi una grandissima pianura, piena tutta di belle case, di giardini, e vigne piacevolissime. La Città era più lunga che larga; ed eravi, come in Venezia, una moltitudine di canali, che ne separavano i quartieri, e ch'erano come altrettante strade navigabili. Questa Città, benchè poco vasta, era per Venezia un oggetto di somma importanza, a cagione della sua grande vicinanza, essendo distante sei sole leghe ad Ostro da Venezia; e a motivo delle Saline, che a' Veneziani somministravano materia di un ricco commercio; e perchè alla fine era la chiave del loro Stato dalla parte di Lombardia, di cui assicurava la comunicazione.

Per le stesse ragioni, Chioggia offeri-

riva a' Genovesi una conquista interessante. Padroni di questa Città toglievano ai Veneziani la forgente di una rendita sicura ed abbondante; univano alla fortuna già acquistata di regnare nel Golfo il vantaggio di dominare nelle lagune stesse; assicuravano la loro comunicazione con le truppe del Carrarese e degli altri Alleati; e non restava più che un passo da fare per impadronirsi di Venezia, e mettere così la Repubblica sotto il giogo. Il Senato che comprendeva quanto la sua salute fosse interessata alla conservazione di questa Piazza, le aveva spedito un rinforzo considerabile di truppe e di munizioni. La guarnigione di Chioggia era composta di milizie della Città, e di tre mille uomini d'armi. Pietro Emo vi comandava; ed egli aveva, oltre un gran numero di buoni Uffiziali sotto di lui, Nicolò Contarini, e Giovanni Mocenigo per Provveditori.

L'armata combinata di Ungheria, del Friuli, e di Padova, forte di venti mille uomini, erasi avanzata per investire Chioggia dalla parte di terra, mentre la flotta di Genova terminava di bloccare la Città per mare. Francesco

**ANDREA
CONTARINI,
Dog. LX.**

Il Senato vi
manda rinforzi.

Chioggia è
investita.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

sco di Carrara comandava in persona il campo nemico, ed erasi impegnato di somministrare alli Genovesi i viveri e le munizioni necessarie. Importava molto alla salute della Piazza, rendere difficili le comunicazioni tra il campo e la flotta. Questo era il solo mezzo di ritardare, e render vane le operazioni dell'assedio. Il Senato aveva a ciò provveduto con dare a Giovanni Civrano una moltitudine di barche armate dette Galeotte, con ordine di portarsi lungo la costa, e di scegliere le sue posizioni in modo che le truppe del Carrarese non potessero agevolmente prestare ajuto alle galere del Doria. Questo Ufficiale eseguì male la commessione, perchè lasciò occupare dagli Alleati i posti più vantaggiosi. La sua condotta fu sì poco giudiziosa, che l'investimento della Piazza fu eseguito con tanta prontezza e libertà, che parve essere d'accordo. Fu richiamato, e posto in prigione.

I Genovesi
 cominciano
 gli attacchi.

Li 11. Agosto i Generali diedero un primo assalto, che fu valorosamente sostenuto e respinto. Il giorno dopo, unitamente alle truppe di terra, fecero quattro attacchi differenti, tutti ugualmente fan-

fanguinosi . La guarnigione li sostenne ~~intrepidamente~~ intrepidamente ; ma vi perdetta molta gente . Adi 13. la Piazza fu cannonata da ogni parte . Li 14. i nemici diedero un affalto generale , che durò quasi tutta la giornata , con la fortuna dei precedenti . Questa vivacità di affalti doveva accelerare la resa della Piazza . Tanti attacchi consecutivi snervavano le forze della guarnigione , obbligata a comprare ogni giorno con molto sangue il vantaggio di non essere sforzata .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Pietro Emo , vedendo che i nemici incoraggiti dalla superiorità del numero sacrificavano le loro truppe alla speranza d'indebolirla in poco tempo , spedì la notte de' 14. venendo il dì 15. una barca a Venezia per dimandare soccorso . Fu risolto di spedire un convoglio di cinquanta barche piene di soldati e balestrieri con tutte le munizioni necessarie . Leonardo Dandolo , e Domenico Michieli , ambirono l'onore di condurre questo convoglio , promettendo di chiudersi nella Piazza , affine di liberarla , o di morire sotto le sue rovine . L'offerta de' due generosi Cittadini fu accettata . Partirono , ma al loro arrivo trovarono la Città resa .

Il Comandante della guarnigione dimanda soccorso .

~~Il dì 15. i Genovesi avevano dato un~~
ANDREA nuovo affalto, che fu al sommo sanguino-
CONTA- noso per ambe le parti, e che gli affe-
RINI; diati respinsero. Li 16. l'attacco fu ge-
Dog. LX. nerale con gran fuoco de' cannoni. I ne-
 Chioggia si mici investirono particolarmente un for-
 arrende a' tino, che copriva la fronte del Ponte
 Genovesi. di Santa Maria. I Veneziani combatte-
 rono da disperati, e la loro resistenza
 fu tale, che il Signor di Padova, pre-
 sente all' attacco, opinava già di ritirarsi.
 Per disgrazia il fuoco si apprese al forti-
 no. I soldati Veneziani, non potendo
 estinguerlo, guadagnarono il ponte per
 rientrare nella Città. Il nemico li se-
 guì, ed entrò confusamente con essi.
 Questa sorpresa sparse il terrore, e il
 disordine nelle truppe della guarnigione.
 I Genovesi rinforzandosi da un momen-
 to all' altro, fecero un orribile macello
 degli abitanti, che spaventati fuggivano.
 Corsero alla piazza, rovesciarono a ter-
 ra, e calpestarono lo Stendardo di San
 Marco. Pietro Emo fu obbligato a ren-
 derli prigioniero di guerra con la mag-
 gior parte degli Uffiziali. Il resto fuggì
 confusamente sopra le barche: molti si
 annegarono; altri si salvarono negli stati
 del Marchese di Ferrara.

In

In cotal guisa la Città di Chioggia, Piazza, dopo Venezia, la più importante fra quelle, che la Signoria possedeva nelle Lagune, cadde in mano de' suoi più crudeli nemici. Essa loro costò cara certamente, poichè vi perdettero gran numero di Uffiziali e di soldati. La perdita dalla parte de' Veneziani non fu minore, poichè tra abitanti e soldati si contarono sei mille morti. Pietro Emo ottenne la libertà, mediante il riscatto di tre mille ducati. Furono consegnati gli altri prigionieri al Carrarese, che feceli condurre a Padova. Tra essi v'erano due Uffiziali, che si erano molto distinti nel tempo dell'assedio. Francesco di Carrara furioso per il male, che avevano fatto ai suoi soldati, ebbe l'inumanità di condannarli a morte. Basta un tratto di tal carattere, per iscoprire in un Principe una viltà di sentimenti, che lo costituisce inferiore al più vile de' suoi soldati. La vita di un nemico prigioniero è sacra: la sua bravura merita elogj, e devesi rispettarla eziandio nell'avversa fortuna.

Il Carrarese, dopo aver commesso questa orribile azione, fece trasportare in Chioggia un grande convoglio di viveri.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Azione indegna del Signor di Padova.

I suoi consigli non sono seguiti.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Ci venne subito dopo in persona, e vi si fermò dieci giorni per dividere il bottino co' Genovesi. Egli sollecitò caldamente Pietro Doria Generale della flotta ad andare subito a Venezia per profittare della costernazione, che vi regnava. Volle almeno impegnarlo a condurre prontamente la sua flotta sulle coste dell'Istria per fermare tutti i convogli de' viveri che i Veneziani ne traevano, rappresentandogli che non avendo Venezia altre fonti per sussistere che in quella Provincia, se queste le venivano, precluse sarebbe in breve ridotta a morire di fame. S'impegnò a porre le sue truppe in guarnigione in Chioggia, e a chiudervisi egli stesso per difenderla fin tanto che la flotta fosse stata lontana. Pietro Doria conosceva l'ambizione e gli artifizj di Francesco di Carrara: credè che questo Alleato, la di cui fede gli era sommamente sospetta, gli proponesse di condurre altrove la flotta per restare padrone della Piazza, affine di stabilirvisi a pregiudizio de' Genovesi, e per attribuire a se stesso esclusivamente il ricco commercio delle Saline. Il sospetto era almeno verisimile. Doria dissimulò il suo pensiero, e gli oppose

le

le ragioni più speciose per giustificare la ~~risoluzione~~ risoluzione in cui era di bene assicurare la nuova conquista, prima d'intraprendere altra cosa. Questa diffidenza del Generale Genovese fu la salute della Repubblica. Doveva essa certamente soccombere, se fosse stato eseguito il consiglio del Carrarese.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

La nuova della presa di Chioggia pervenuta in Venezia, fu un di que' colpi spaventosi che rendono di primo lancio sospeso ogni sentimento: il dolore e lo spavento erano dipinti sulla faccia di ognuno. Si aspettava di soggiacere a momenti alla sorte di quella infelice Città. La confusione e l'agitazione divennero estreme: si gridò all'arme; la campana di S. Marco diede il segno dell'adunanza, e della riunione. Le truppe dei sestieri accorsero, ed empierono confusamente la Piazza, nè v'era persona per comandarle. Questa folla di gente armata in fretta non mostrava che una buona volontà tremante. Le donne che dirottamente piangevano, le grida de' fanciulli, le lagrime di tutti i Cittadini aumentavano il terrore universalmente sparso; gli uni cercavano ormai luoghi sicuri per nascondere il loro denaro ed

Coferenzia
de' Vene-
ziani dopo
la presa di
Chioggia.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** ed effetti preziosi ; gli altri correvano alle Chiese per confessarsi, come se fossero vicini alla morte. Tutta questa grande Città era piena di dolore, d'orrore, e di spavento.

I Senatori uniti nel Palazzo deliberavano circa i mezzi onde apportare un pronto rimedio ad un pericolo estremo. Si avevano appena bastimenti necessarj per opporre una breve resistenza alla invasione, che si temeva: si era in procinto di non avere più frumento, e che mancasse ogni cosa. Per buona sorte restavano ancora ne' cantieri dell' Arsenal de' legnami da fabbrica in abbondanza: v'era pure un certo numero di galere disarmate, che si tenevano in riserva per li casi urgenti. Si ordinarono operaj, se ne moltiplicò il numero per accconciare ed armare tutte le galere, che poteffero servire, e per costruirne di nuove. Quando si trattò di arrolare uomini di marina per formarne gli equipaggj, si udirono forti grida: tutti dissero schiettamente di non voler servire, se non fosse loro restituito il loro Generale Vittore Pisani; ch'egli solo poteva salvare la Patria dalle calamità di cui era minacciata; che l'invidia e la passio-

passione lo avevano caricato di ferri; e ~~che se a lui non si rendessero libertà e grado, non si avrebbero marinari.~~

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Questi clamori dispiacquero molto al Governo, avvezzo ad essere assoluto nelle sue decisioni. Si unì il Maggior Consiglio. La circostanza non permetteva che si mostrasse inflessibilità. Lo stato delle cose era tale, che tutto doveva sacrificarsi alla necessità di ottenere servigi. Fu dunque deciso ad una voce, che il Popolo sarebbe soddisfatto; che il Pisani uscirebbe di prigione, e gli si renderebbe l'impiego di Generalissimo di mare. Pubblicata questa deliberazione, il Popolo ne mostrò sommo giubbilo: egli s'unì in folla intorno la prigione per vedere il Pisani ad uscire, le di cui grandi qualità lo avevano reso caro a tutti; e che tanto più era adorato per avere sofferta una disgrazia non meritata. Appena videsi comparire, tutti gridarono, viva, viva Vittore Pisani. Fu condotto sino al Palazzo tra queste acclamazioni. Molti Nobili vennero ad incontrarlo nella sommità della scala, e lo condussero nella Sala del Pregadi: salutò quel Confesso con aria grave e modesta. Il Doge lo fece sedere, e gli parlò
in

Il Maggior
Consiglio re-
stituisce il
comando a
Vittore Pi-
sani.

in questi termini . „ Fu già un tempo
ANDREA „ in cui le nostre leggi non permet-
CONTA- „ tevano il far grazie a quelli, che nel-
RINI, „ le pronunciate sentenze venivano giu-
Dog. LX. „ dicati rei . Ora la Repubblica è nel
 „ caso di perdonare ogni colpa, per non
 „ privarsi di verun Cittadino, che può
 „ renderle servizio . La distruzione del-
 „ la flotta, che voi comandavate nell'
 „ Istria, ha dato motivo al rigore, che
 „ avete provato . La Repubblica vi re-
 „ stituisce la sua confidenza perchè di-
 „ venghiate il suo liberatore . Scordatevi
 „ quella disgrazia, a cui l'uso e la Leg-
 „ ge vi hanno dovuto soggettare : pen-
 „ sate soltanto a mettere in opera tut-
 „ ti i talenti che il Cielo vi ha dati,
 „ per prevenire la caduta di questo Sta-
 „ to . Venezia pone in voi tutte le sue
 „ speranze .

Bella con-
 dotta di que-
 sto Genera-
 le .


Un' anima meno nobile di quella del
 Pisani sarebbe stata tentata di profittare
 della circostanza per mostrare un vivo
 risentimento del trattamento, che aveva
 sofferto, e per farne conoscere l'ingiustiz-
 zia . Il Pisani, veramente Cittadino,
 non mostrò di essere sensibile se non che
 alla felicità di trovare una nuova occa-
 sione di essere utile alla sua Patria a co-
 sto

sto del suo sangue. „ Rispose : Serenissimo Principe , Eccellentissimi Signori , so che quanto si è operato contro di me , è stato un effetto del vostro giusto dolore : ho ubbidito alle vostre deliberazioni senza lagnarmi ; ho sopportato pazientemente la noja della prigione , perchè voi così avete comandato . Quì non è da esaminarsi ciò ch' io avessi meritato ; il bene della Repubblica lo dimandava ; e tutto ciò che la Repubblica decide , è sempre sapientemente deciso . Ecco mi pronto a dare la mia vita per salvezza della Patria . Tutto ciò che desidero , è , che Dio mi dia la capacità necessaria per secondare perfettamente le vostre intenzioni . Se non ho i talenti che esige la critica situazione de' nostri affari , posso almeno assicurarvi della mia buona volontà e di tutto il mio zelo .

Questa risposta fu di sommo gradimento al Doge ed a' Senatori . Tutti affettuosamente lo abbracciarono con piacere , e la sua generosità trasse le lagrime dalla maggior parte . Nell'uscire del Palazzo per portarsi alla propria casa , tutto il Popolo lo seguì dandogli mille be.

ANDREA
CONTA-
RINI ,
Dog. LX.

7a ottime
disposizioni .

 benedizioni, e promettendogli ogni ser-
ANDREA vigio senza riserva. Nel giorno seguen-
CONTA- te comparve nella Piazza alla testa del-
RINI, le sue truppe. Di là s'imbarcò per an-
Dog. LX. dare al Lido a sollecitare le disposi-
zioni necessarie alla difesa. Conobbe es-
sere insufficienti le opere fatte per la
sicurezza del porto: ne ordinò di nuo-
ve, che furono eseguite con estrema di-
ligenza: fece fabbricare dalle due rive
del canale due forti Torri di legno, do-
ve pose gli balestrieri col cannone. Da
un termine all'altro formò uno steccato
di piccoli battelli, legati insieme con
forti catene di ferro. Ciascun battello
era fermato da due ancore, ed aveva in
fronte un grosso sperone di ferro. Per
maggiore sicurezza distribuì lungo lo steccato
tre navi di alto bordo, ch'empì
di soldati e di arcieri: ordinò che tutti
questi bastimenti fossero coperti di pelli
fresche per difenderli dal fuoco.

Nel medesimo tempo fece cavare una
larga fossa traverso il Lido con un buon
ramparo di pietra per coprire la Badia
di S. Nicolò. Questa opera fu finita in
quindici giorni, i marinari, e li solda-
ti essendosi diportati con ardore indici-
bile. Comandò ad altri operarj di fab-
bri.

bricare una bastiglia al porto di Malamocco; e fece affondare alcuni bastimenti nel mezzo del canale, per impedire il passaggio. Diede ordine a Giacomo Cavalli di portarsi colà con le sue truppe per far fronte ai progressi del nemico. L'attenzione del Pisani non si ristrinse a questo: fece sbarrare il canale della Giudecca con uno steccato affatto simile al sopradetto. Ordinò, che ogni festiero tenesse pronte venti barche armate, comandate da uguale numero di Nobili Veneziani, che scorressero di notte per la Città, per esaminare lo stato delle cose con scrupolosa esattezza, e per invigilare contro ogni forte di sorpresa.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

I Genovesi non erano restati nell'inazione. Essendo padroni di Chioggia, vollero togliere a' Veneziani tutte le piccole piazze, che occupavano nel Continente vicino. Loro oggetto si era di liberarsi da quella parte d'ogni inquietudine per la esecuzione de' loro ulteriori progetti, e di togliere a Venezia ogni avanzo di comunicazione col Paese neutro, donde avrebbe potuto trarre de' soccorsi. Prefero successivamente la Torre delle Bebbe, Loredo, e Cavarzere.

**Progressi de'
Genovesi.**

Così

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Così fu intercetta intieramente ogni corrispondenza, che Venezia potesse mantenere in quella parte del Continente.

La Repubblica occupata in questi preparativi per la difesa del suo ultimo asilo, non trascurava i trattati co' suoi nemici. Restituì la libertà a molti prigionieri Genovesi, e li fece condurre a Chioggia perchè portassero a Pietro Doria progetti di accomodamento; ma questo Generale nulla volle ascoltare. Rispose al Deputato Veneziano, che gli presentava i prigionieri, che in pochi giorni andrebbe egli in Venezia a liberare gli altri. Si volle fare un tentativo col Signore di Padova. Il Doge gli scrisse una lettera molto sommeffa, nella quale davagli i titoli di potente magnifico Signore, e di Altezza; titolo, che allora davasi a i soli Re. Lo pregava accordare un passaporto al Procuratore Pietro Giustiniani, ed alli Senatori Niccolò Morosini, e Giacopo Priuli, perchè potessero con sicurezza portarsi in Padova. Carrara, divenuto più temerario per questa apparenza di sommissione, rispose che non ascolterebbe gli Ambasciatori de' Veneziani, se non dopo aver tolti li quattro cavalli di bronzo, ch'

era-

I Veneziani
maneggiano
la pace.

erano sopra l' atrio della Chiesa di San
Marco .

Queste dimostrazioni per parte de' Veneziani annunziavano forse troppo chiaramente la infelice loro situazione: erano esse molto contrarie alla nobile fieraZZa, che questi Repubblicani avevano sino allora manifestata nelle più pericolose circostanze; e servivano ad accrescere la ostinazione de' loro nemici, con far loro conoscere di troppo i loro vantaggi. Ma nel caso, in cui Venezia trovavasi, tutto si tenta per diminuire le proprie angustie. Umiliandosi in tal modo al nemico più geloso della sua gloria, la Repubblica altro non rischiava che una risposta insolente; e se le fosse riuscito distaccare un solo degli Alleati, il suo stato avrebbe onninamente mutata faccia.

Carlo de la Paix, nipote del Re di Ungheria era giunto all' armata degli Alleati. Correva voce, essere stato spedito dal Zio per essere mediatore fra le parti belligeranti; e che fosse incaricato di ascoltare le loro proposizioni, e procurar di condurle ad un accomodamento. Questa fama vera o falsa diede buona speranza a' Veneziani. Gli spedirono tre Ambasciatori, Nicolò Morosini, Gio-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Il Principe
Carlo di Ungheria
arriva nel Tri-
vigiano .

ANDREA **CONTA-**
RINI,
Dog. LX.
vanni Gradenigo e Zaccaria Contarini, per ripigliare il trattato, non riuscì presso i Genovesi ed il Carrarese.

Pietro Doria allora faceva tali disposizioni, che persuadevano volesse in breve assediare Venezia. Li 24. Agosto distaccò quattordici galere, che si presentarono a vista del Porto di questa Capitale. Passarono tutto il giorno in esaminare lo stato delle cose, e la sera tornarono a Chioggia. Il dì primo di Settembre un secondo distaccamento di venti galere andò a Santo Erasmo, e vi sbarcò gente, che pose fuoco alle case. Questo distaccamento si avvicinò poi al Porto di Venezia, dove restò tutta notte. Nella mattina seguente, si accostò ancora più, e principiò a cannonare la Badia di S. Nicolò; ma le batterie piantatevi fecero fuoco sopra le galere, e le obbligarono a ritirarsi. Si seppe nel giorno seguente, che un corpo di truppe del Friuli aveva sorpresa la Città d'Isola nell'Istria; ma che le guarnigioni di Capo d'Istria, di Pirano, e di Trieste unitesi, avevano ricuperata questa Piazza per assalto, fatti quattrocento settanta prigionieri, e passato il rimanente a fil di spada. Fu di conseguenza questo av-

Movimenti
de' Geno-
vesi.

venimento, poichè se il nemico avesse potuto stabilirsi in quella Provincia, Venezia non avrebbe avuto più donde trarre la sussistenza. Le quindici galere Genovesi comparvero di nuovo avanti il Porto; nè vi si fermarono che un momento. Fecero vela verso l'Istria, dove Pietro Doria manteneva le sue intelligenze. Erano però stati scoperti i traditori, e fatti morire. La flotta nemica arrivò a Pirano, e volle attaccare la Piazza: ma la guarnigione fece un fuoco orribile di cannone: due galere furono colate a fondo; e le altre tredici tornarono maltrattate a Chioggia.

Pochi giorni dopo Zaccaria Contarini venne a rendere conto al Senato dell'esito del trattato intavolato col Principe Carlo di Ungheria: Egli era accompagnato da Frate Benedetto, Generale de' Francescani, che aveva seguitati gli Ambasciatori, e che essendo uomo capace, per la sua eloquenza, di ottenere ogni dimanda, aveva impiegati i discorsi più patetici per toccare il cuore del Principe. Contarini esposè i buoni effetti, che di bel principio ebbero le vive sollecitazioni del Religioso. Aggiunse, ch'erano state attraversate da Gaspare

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Proposizioni
fatte dal
Principe di
Ungheria al-
li Veneziani:

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

dell' Orbo e da Baldaffare Spinola, Am-
basciatori Genovesi, ch' essendo presenti
alle conferenze, avevano sedotto Carlo,
assicurandolo, che Venezia in un mese
al più sarebbe presa, e che gli Alleati
non la volevano prendere che per darla
a lui. Espose le condizioni di pace, che
Carlo proponeva ai Veneziani. Esigeva
I. Che in tutti li giorni di solennità
s'inalborasse nella Piazza di S. Marco
con lo Stendardo della Repubblica quello
del Re di Ungheria. II. Che il Doge
eletto dalli Veneziani non avrebbe al-
cuna autorità, se prima non fosse con-
fermato dal Re di Ungheria. III. Che
la Repubblica pagherebbe cinquecento
mille ducati per le spese della guerra;
e per la sicurezza del pagamento obbli-
gherebbe le gioje di S. Marco, e la Co-
rona Ducale. IV. Che i Veneziani si
obbligherebbero a pagare al Re di Un-
gheria un annuo tributo di cinquanta
mille ducati.

Il Senato
le rifiuta.

I Genovesi stessi avevano suggerito
questi articoli, con la sicurezza che non
sarebbero accettati. Si consultò nel Se-
nato. Alcuni opinarono di offerire al
Re di Ungheria cento mille ducati an-
nui, con patto che rinunciasse alle altre
con-

condizioni. Il numero maggiore rigettò ~~questi~~ questi articoli; come estremamente disonorevoli, e capaci di ridurre i Veneziani a quello stato di servitù; per il quale la Nazione aveva sempre avuto un sommo orrore. Furono incaricati il Contarini, e Frate Benedetto, di ritornare presso il Principe, e di procurare di mantenerlo nelle sue buone disposizioni di pace, facendogli sperare, che la Repubblica non farebbe lontana dall' accettare le sue proposizioni.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX:

Delfino dice nella sua Cronica, che gli articoli furono accettati; ma che gli Ambasciatori conoscendone le conseguenze, tennero segreta l' accettazione: che Giovanni Gradenigo e Nicolò Morosini vennero a Venezia, e fecero rappresentazioni sì forti, che obbligaronò il Senato a mutar parere; e che ritornati presso Carlo s' applicarono a porlo in gelosia, facendogli temere un vicino trattato, che maneggiavasi secretamente co' Genovesi a condizioni assai più discrete.

Sino allora aveasi senza riposo in Venezia operato per porre la Città in istato di difesa: eranfi fatte nuove palizzate a Santa Marta ed a S. Spirito, eranfi

Nuovi sforzi de' Veneziani.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

guarniti di cannoni tutti gl'ingressi, e distribuiti i posti a tutte le truppe di terra e di mare. L'armamento, che preparavasi nell' Arsenal, era quasi finito, e doveva averfi in breve una flotta di trentaquattro galere bene equipaggiate. La flottiglia delle barche e galeotte sotto il comando di Giovanni Barbarigo era pronta: era stato vietato dare alcun segnale a suono di campana, perchè non servisse di avviso ai nemici. Solamente aveasi stabilito, che vedendosi quattro stendardi inalborati di giorno, o quattro lanterne accese di notte, su' l' Campanile di S. Marco, si prenderebbero le armi, ed ogni uno occuperebbe il suo posto. Queste buone disposizioni erano opera del zelo ed attività di Vittore Pisani, che affaticava all'estremo per rimettere dappertutto l'ordine e la disciplina.

Il nemico dava di tempo in tempo de' gagliardi timori: i suoi progressi lo avvicinavano sempre più a Venezia: s'era reso padrone di Malamocco, luogo per verità poco forte, ma che essendo lontano cinque sole miglia dalla Capitale, lo poneva molto più a portata di tentarne la conquista. Si ebbe però la buona fortuna, che Pietro Doria proce-
desse

desse con tanta lentezza, poichè avevasi avuto il tempo di prendere quelle precauzioni, che avrebbe certamente impedito, se non fosse stato prevenuto dalla falsa idea, che i Veneziani non fossero in istato di rimetterfi.

ANDREA
CON-
TARINI,
Dog. LX.

Egli distaccò quattro galere per rompere la steccata di S. Spirito. Pisani vi accorse, e rispinte l'inimico. Questo primo vantaggio fu ben presto seguitato da un secondo. Barbarigo, che comandava la flottiglia, si portò con cinquantabarche dalla parte di S. Albano, che i nemici occupavano: vi trovò una delle loro galere, cui attaccò, e se ne rese padrone. La marea era bassa; non potendò però rimurchiare questa presa, vi fece dar fuoco. Nel suo ritorno incontrò due altri bastimenti Genovesi, de quali s'impadronì, e gli condusse seco a Venezia. Questo avvenimento fu celebrato nella Dominante, come una grande vittoria; e contribuì moltissimo a incoraggiare i Cittadini, avviliti per l'avanti a motivo, che non udivasi parlare se non che disgrazie, nè si ricevevano altre notizie che funeste. Ognuno era talmente oppresso, che appena si aveva il coraggio di concepire speranze. La con-

Riportano
un piccolo
vantaggio
contro i Ge-
novesi, che
ha grandi
conseguenze.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

solazione di questa prima prosperità, per quanto leggiera ella fosse, fu come un raggio di luce, che presagiva avvenimenti più felici. Ebbe l'effetto di que' segni critici, che in mezzo ai pericoli di una malattia mortale pronosticano una vicina convalescenza. Il Popolo cominciò a conoscere, che la Repubblica era per anco in forze. Alla tristezza e spavento, che regnavano in ogni luogo, successe l'ardire e la sicurezza. Si ebbe il coraggio di deplorare l'indolenza di tanti Cittadini, che in luogo di andare a combattere contro un nemico tante volte vinto, stavano timidamente chiusi nelle loro case. „ Che cosa sono diventati, gridavasi, que' bravi Veneziani, „ che hanno tanto spesso trionfato de' „ Genovesi con forze inferiori? Dov'è „ quell'antica intrepidità, che rendeva „ i nostri guerrieri superiori a tutti gli „ ostacoli? Chi ci vieta di prendere l' „ armi? Perchè aspettare, che il nemi- „ co ci prevenga? Facciamogli conosce- „ re, che nessun accidente può toglierci „ il coraggio di morire per la Patria „ e per la libertà.

Condotta im-
prudente de-
gli Alleati.

Questi comuni e pubblici discorsi del popolo piacquero molto al Senato: ma

pri-

prima di far uso di questa buona volontà generale, volle vedere qual piega prendessero i maneggj de' suoi Ambasciatori col Principe Carlo. Fu informato ben tosto, che i Genovesi e il Carrarese operavano a più potere, perchè non fossero mitigati i primi articoli, ma che vi fossero aggiunte condizioni ancor più dure. Ignoravano, che per qualunque prosperità ottenuta in una guerra, la massima regola per il partito vittorioso è quella di usare moderatamente de' suoi vantaggi; e ch'è cosa rara, che non nascano disgrazie decisive dall'accieciamento che la passione suol cagionare ne' felici successi; che un popolo, che troppo vuol umiliare, è come un albero, che troppo si vuol piegare, ed a cui questa estrema violenza dà una elasticità capace di rompere il legame, che lo tiene soggetto, e di spingere lontano il peso, che lo piega. Seppe dunque, che gli Alleati volevano prevalersi della situazione infelice della Repubblica, per mettere a saccheggio i suoi Stati, e la sua libertà sotto il giogo. Allora il Senato sdegnato della prelunzione de' suoi nemici, ed incoraggiato dall'ardore, che manifestavano i suoi Cittadini, fece scioglierle.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI.

gliere le conferenze, e determinò fare gli ultimi sforzi per trionfare di un'animosità sì poco ragionevole. Codesta risoluzione salvò la Repubblica. Gli Alleati perdettero tutto per aver voluto esigere troppo; e li Veneziani ridotti all'estremità passarono dalla loro disperazione forze tali, che li resero alfine superiori alli loro vincitori. Avevano preso il partito di sacrificar molto per salvare la libertà. Furono le loro offerte ricusate; e poscia si credè grande fortuna il poter ottenere da essi la pace.

Il Doge s' imbarca.

Fu pubblicato un proclama in Venezia per manifestare, che tutti quei Cittadini, che avessero la buona volontà di servire, fossero pronti all'imbarco sopra le Galere, che farebbero allestite per il dì 18. Ottobre. Il Doge Andrea Contarini diede l'esempio. Benchè in età di anni 72, dichiarò, che primo s'imbarcarebbe e comanderebbe la flotta in persona. Fecè di più; uscì dal Palazzo; si meschiò tra il Popolo, che era unito in folla nella Piazza, e per trasfondere negli altrui cuori il suo coraggio: „ Miei figli, disse, è tempo, che ci uniamo noi tutti per combatter i nemici, che vogliono privarci della li-

ber-

41 bertà. Preparatevi tutti a ben portarvi.
 42 Io farò alla vostra testa, vi ajuterò
 43 a vincere, o morirò con voi. La Pa- **ANDREA**
 44 tria c'invita; noi siamo tutti suoi **CONTA-**
 45 figli; vendichiamola degli oltraggj, **RINI,**
 46 che le vengono fatti. **Dog. LX.**

Questo procedere del Doge fece una viva impressione. Quanti erano in istato di prendere le armi, dimandarono di seguirlo: in breve si ebbe molto più gente di quello che bisognava per rendere completi gli equipaggj di quaranta galere bene armate. Si conobbe quanto la presenza del Capo dello Stato fosse utile sopra la flotta, per eccitar l'ardore de' soldati, e de' marinari. A lui ne fu dato il comando; e furono scelti per suoi Tenenti Generali, Vittore Pisani, e Taddeo Giustiniani. Si decretò, che una parte del Senato s'imbarcherebbe col Doge per servirlo nei consigli, e per dirigere seco le operazioni. Tutti i Cittadini, che non poterono imbarcarsi, vollero concorrere alla difesa comune con servigj di un'altra spezie. Diedero alla Repubblica soccorsi di uomini, di denaro e di munizioni. I ricchi patrioti imitarono con emulazione il zelo de' Nobili; ed il Senato volendo inco-
 rag-

Emulazione
 de' Venezia-
 ni per dife-
 sa del loro
 Stato.

~~Il Senato~~ raggire questa generosità, pubblicò un decreto, col quale fu stabilito, che dopo la pace si sceglierrebbero trenta famiglie Cittadinesche tra quelle che avessero prestato soccorsi, per ammetterle al Maggior Consiglio a pluralità di voti; e che alle altre si distribuirebbero pensioni e gratificazioni. La sostanza del decreto è la seguente.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Decreto per
incoraggiare
questa emu-
lazione.

„ Dipendendo la nostra salute dal pre-
„ sente armamento, ed essendoci nello
„ stato presente delle cose interdetta ogni
„ altra strada; siccome è necessario per
„ prevenire la rovina della Repubblica
„ venire alle mani col nemico; cosa
„ da eseguirsi senza perdita di tempo; si
„ prende massima, che subitamente dopo
„ fatta la pace, i Consiglieri e li Ca-
„ pi di Quaranta saranno obbligati, for-
„ to pena di mille ducati, di unire il
„ Pregadi. In questa assemblea si farà
„ uno scrutinio, secondo il costume.
„ Ognuno che vi si troverà, potrà no-
„ minare a suo piacere un Cittadino
„ per essere ammesso al Maggior Con-
„ siglio; e li trenta Cittadini, che avran-
„ no più voti, vi saranno ammessi,
„ essi e la loro posterità, come gli altri
„ Nobili; e perchè ciò sia fatto con rea-
„ „ gola,

„ gola , ognuno de' congregati potrà perq-
 „ rare per quanto tempo vorrà intorno
 „ a' meriti dei nominati . Ogni Decreto
 „ contrario a questo farà nullo . E' pure
 „ determinato , che dopo la pace si di-
 „ stribuiranno in pensioni vitalizie cento
 „ mille ducati a que' Cittadini che avran-
 „ no ben servito ; e la scelta si farà nel
 „ medesimo modo surriferito . Affine poi
 „ che tutti sperino la ricompensa delle lo-
 „ ro azioni , come è giusto e convenevole ,
 „ nessun Nobile potrà aver parte in que-
 „ ste pensioni ; ed ogni Decreto contra-
 „ rio farà nullo . E' dippiù stabilito , che
 „ ogni Forestiero , che avrà ben servito ,
 „ potrà essere naturalizzato ed acquista-
 „ re diritto di Cittadinanza colla delibe-
 „ razione del Senato ; e per togliere
 „ ogni timore , che il presente decreto
 „ non sia rivocato o alterato , fu riso-
 „ luto , che chiunque proporrà cambia-
 „ mento in questo proposito , sarà esclu-
 „ so , egli e la sua posterità , da tutti li
 „ Consigli , e tutti li suoi beni saranno
 „ confiscati : ma siccome potrebbe succe-
 „ dere che alcuno ardisse correre questo
 „ rischio , colla speranza di essere poi
 „ assolto , è stabilito che a tal proposi-
 „ to non vi potrà mai essere grazia o

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 DOG. LX.

_____ „ remissione; e chiunque proporrà di
 ANDREA „ usare indulgenza incorrerà nelle me-
 CONTA- „ desime pene. Gli Avogadori saranno
 RINI „ incaricati d'invigilare all'esecuzione
 Dog. LX. „ di questo Decreto; esigeranno i mil-
 „ le ducati di pena dalli Consiglieri e
 „ Capi di Quaranta che fossero negli-
 „ genti nella esecuzione di quanto vien-
 „ ne ad essi comandato; e pagata la
 „ pena daranno loro la proroga di otto
 „ giorni. Se dopo questa proroga non
 „ avranno eseguito il Decreto; gli Avo-
 „ gadori rinnoveranno la pena, e così
 „ di otto in otto giorni; fino a che il
 „ presente Decreto avrà avuta la sua
 „ piena esecuzione.

*Consequen-
 ze vantag-
 giose del De-
 creto.

Questo decreto era all'estremo sapiente.
 Non tendeva ad introdurre la vergogno-
 sa venalità di mettere la Nobiltà in
 vendita. Presentava questa eminente pre-
 rogativa come uno stimolo per eccitare
 il zelo, e come una ricompensa per co-
 ronararlo. Ne costituiva l'ultimo refrigerio
 della Patria negli estremi bisogni. La
 Nobiltà, accordata a servigi conosciuti
 e pesati sulla bilancia di una pubblica
 deliberazione, non può mai cadere nell'
 avvilitamento; nè può avere in quelli,
 che l'acquistano, una fonte più naturale
 e più

è più pura. La speranza di aver luogo ~~tra i Nobili~~, distinzione tutt'affatto lusinghiera in Venezia a differenza di molti altri Stati, determinò i Cittadini a fare de' sforzi straordinarj. Sessanta Famiglie si segnalano sopra le altre, assumendo non solamente il servizio personale, ma ancora obbligandosi a pagare e mantenerè un certo numero di soldati, e di remiganti; a portè in mare barche e navi a spese proprie; a cedere i censi che avevano ne' pubblici depositi; ed a somministrare danari e provisioni. Con questi soli soccorsi la Repubblica fu ben presto in istato di non più temere l'inimico, e di spiegar' anzi forze capaci ad atterrirlo.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Fine del Libro XV.

LIBRO XVI.

S O M M A R I O.

I Veneziani principiano a prendere ascendente sopra i Genovesi. Stupore de' Genovesi. I Veneziani richiamano Carlo Zeno. I Genovesi si fortificano in Cbioggia. Il Doge parte con la flotta. Attacco dei Porti di Cbioggia e di Brondolo. Sforzi straordinarij di Pietro Doria. Arruolimento delle truppe Veneziane. Imprese di Carlo Zeno. Prende un Bastimento Genovese con ricca carico. Arriva a Cbioggia. I Veneziani provano una violenta tempesta. Zeno si trova in gran pericolo. E ferito a morte. Sua costanza mirabile. Vani attacchi de' Genovesi. Perdono due Forti. Le due armate ricevono rinforzi. Carlo Zeno eletto Comandante delle truppe di terra. Acquieta un grande tumulto. Bel tratto della sua generosità. Va con l'armata contro il nemico. Grande Vittoria de' Veneziani. Conseguenze di questa vittoria. Giubbilo de' Veneziani. Cupidigia delle truppe sussidiarie. Inconvenienti che nascono in ser-
vir-

virfene . Chioggia è investita . Discordia tra i Senatori intorno a ciò . L'opinione del Zeno è seguita . Si preferisce il blocco all'assedio . I Veneziani prendono cinque galere Genovesi . I Genovesi mandano fuori le bocche inutili . Sorpresa della Città di Grado . Spinola entra in Chioggia con un grande convoglio . La squadra del Giustiniani è disfatta da' Genovesi . Attenzione de' Veneziani nel guardarsi dalle sorprese de' Genovesi . Vani sforzi della flotta Genovese . Operazioni del Signor di Padova e di quello di Milano . Artificio del Comandante di Chioggia . Cabale nell'armata di Carlo Zeno . Ribellione d'uno de' suoi Uffiziali . I Genovesi tentano in vano di rompere il blocco . Emozione pericolosa nell'armata de' Veneziani . Condotta rea di uno de' suoi Capitani . Zeno ne previene gli effetti con prudenza . Tiene consiglio di guerra sul far della notte . Zeno corre un sommo pericolo . Il traditore è punito di morte . I Genovesi dimandano di capitolare . Si rendono a discrezione . Stato della guarnigione di Chioggia . Ritorno del Doge a Venezia . Magnanimità del Doge Andrea Contarini . Conseguenze vantaggiose della presa di Chioggia . Progressi

del Doria in Istria. Pisani vola in soc-
 corso con una flotta. Inseguisce la flotta
 Genovese. Cade malato e muore quasi d'
 improvviso. Dolore de' Veneziani per la
 sua morte. Carlo Zeno gli è sostituito.
 I Veneziani rompono la Steccata del Si-
 lo. Castel-Franco sorpreso dal Signor di
 Padova. Zeno tenta inutilmente di pren-
 dere Zara. Imbarazzo grande del Zeno
 e del Senato. I Veneziani intraprendono
 l'assedio di Marano. Zeno abbandona
 questa impresa senza aspettare gli ordini
 del Senato. Si permette alla flotta di en-
 trare in Porto. Zeno si presenta al Se-
 nato. Collera del Senato contro di lui.
 È obbligato ripigliare l'assedio di Ma-
 rano. Discorso del Zeno a questo proposi-
 to. L'assedio di Marano è stabilito. È
 obbligato a levarlo. Progressi del Signor
 di Padova nel corso dell'inverno. I Ve-
 neziani cedono il Trivigiano al Duca d'
 Austria.

An. 1379.

Disponevasi in Venezia il tutto
 per la esecuzione del grande
 progetto di attaccare i Geno-
 vesi, che dopo la presa di
 Chioggia non avevano fatti che progressi
 me-

mediocri. Una truppa di trecento caval-
 li postata sul Lido scaramucciava ogni ~~giorno~~
 giorno con la guarnigione nemica di **ANDREA**
 Malamocco, e ne riportava vantagj. La **CONTA-**
 flottiglia comandata dal Barbarigo ve- **RINI**
 leggiava da una parte e dall'altra, e **Dog. LXI**
 le sue operazioni erano sempre accom-
 pagnate con qualche fortuna. Egli fer-
 mò un grande convoglio di viveri, che
 veniva da Padova; attaccò alcune gale-
 re Genovesi, ch'erano venute a Mala-
 mocco, e le sforzò a ritirarsi a Chiog-
 gia. Le barche leggiere, di cui era com-
 posta la flottiglia, le rendevano facili que-
 ste imprese: elleno agivano sulle lagune a
 foggia delle truppe irregolari di terra,
 che molestano l'inimico continuamente
 e lo rovinano a gradi. La flotta gran-
 de faceva l'esercizio ogni giorno. Sic-
 come i suoi equipaggj erano composti di
 molta gente, che ignorava il maneggio,
 perciò prima di cimentarla contro il nemi-
 co, volevasi istruirla nelle evoluzioni, e
 rendergliela familiari. Così per più di un
 mese si eseguì ogni giorno un nuovo
 imbarco. Le Galere vogavano tutta la
 giornata intorno Venezia, e tutte le se-
 te ritornavano nel gran canale.

*I Veneziani
 principiano
 a prendere
 ascendente
 sopra i Ge-
 novesi.*

I Genovesi, che riguardavano la Re-

pubblica di Venezia come uno Stato cadente, furono sorpresi in vedere ad un tratto uscire dal suo seno, che credevano esausto, tante formidabili forze. Conobbero il fallo commesso nell'averle dato tempo di prendere coraggio. Ritirarono la loro guarnigione da Malamoco, dove soffriva molte incommode molestie; e risolsero ristringersi nella sola conservazione di Chioggia, in che consisteva tutta la utilità della loro spedizione. Sino alla fine di Dicembre non si fecero che piccioli combattimenti, prese di convogli, di barche, di spioni. Era molto per li Veneziani, che fossero arrivati a segno di stare in uguaglianza co' Genovesi; ma eglino meditavano un disegno più ardito: disponevano di recarsi ad assediare i nemici in Chioggia istessa, a circondarli con tutte le Galere, ed a stringerli in modo, che nè pur uno potesse fuggire dalle loro mani.

I Veneziani
richiamano
Carlo Zeno.

Per maggiore facilità di eseguire questo disegno, distaccarono una Galera comandata da Lodovico Morosini per andare in traccia di Carlo Zeno nei mari del Levante, e per ordinargli di tornare in Venezia con la sua flotta senza dilazione. Non si attese il suo ritorno
per

per incominciare le operazioni. Il Doge vedendo la sua marina in buono stato, e tutta la sua gente determinata a ben operare, pubblicò un proclama che intimava l'imbarco per li 21. Dicembre all'ora del mezzo giorno. Qualche giorno dopo i Genovesi attaccarono la Torre delle Saline, poco discosta da Chioggia. Pisani vi accorse con una ventina di piccole navi armate, respinse l'inimico, lo inseguì sino sotto le mura di Chioggia, e gli diede in questo sito un combattimento vivissimo; ma i Genovesi avendo distaccate tre Galere per prenderlo in fianco, fu estremamente maltrattato, e costretto a fuggire con la perdita di alcune barche e molti Stendardi. Antonio Gradenigo genero del Doge, giovane di grandi speranze, perì in questo combattimento.

I Genovesi, che si vedevano vicini ad essere attaccati con forze superiori, prefero il partito di aumentare le fortificazioni della Città di Chioggia. Smanellarono tutte le case vicine al terrapieno; alzarono delle Torri e delle Bastiglie; chiusero con buone mura l'ingresso di tutti i canali; fecero venire viveri e munizioni in abbondanza. Così

R 3 que-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

i Genovesi
si fortificano
in Chioggia.

~~queste~~ queste truppe vittoriose, che avrebbero potuto due mesi prima assediare Venezia, e prenderla, si videro ridotte a temere per se stesse un assedio, e a pensare a i modi di tenersi sulla difesa.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Il Doge
parte con la
flotta.

Il giorno 21. Dicembre il Doge fece celebrare una Messa solenne dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Marco. Dopo la Messa questo venerabile vecchio raccomandò la Città di Venezia ai Configlieri, ed agli altri Membri del Collegio; e preso in mano il grande Stendardo della Repubblica, marciò verso la riva, seguitato da tutto il Senato, e s'imbarcò subito colla maggior parte de' Senatori. La sera, tutta la flotta si ragunò fuori del Porto. Eranvi, oltre le Galere, molti bastimenti di trasporto, ed alcune grosse navi, per affondarle nel Porto di Chioggia, acciò i Genovesi non potessero più far nulla entrare, nè uscire per quella parte. Arrivata la notte, furono disposte la vanguardia e la retroguardia. La flotta partì poco dopo mezza notte. Vittore Pisani e Taddeo Giustiniani si avanzarono con quattordici Galere, che rimurchiavano le navi destinate ad essere affondate nel Porto di Chioggia.

Una

Una folta nebbia, che si alzò prima del giorno, e che non si sciolse se non qualche tempo dopo levato il Sole, tardò di qualche ora l'arrivo di questa vanguardia; ma fu favorevole al suo avvicinamento, non avendo permesso ai nemici di poterla scoprire. Avevano due corpi di truppe, che difendevano le due sponde del Canale. La vanguardia si presentò per entrarvi, e tutta la flotta giunse un momento dopo. Sbarcò nell'Isola di Brondolo un Battaglione comandato da Iro Pisani bravo ed abile Ufficiale. Ebbe ordine di andar a scacciare il nemico, che occupava la punta dell'Isola. Egli si diportò con molto valore: si scagliò con ardimento, ma fu oppresso dal numero. La sua ritirata fu disordinata: volle rimetterfi sulle zattere, ma cadde nel mare e si annegò.

Nel tempo di questa zuffa Pisani fece affondare una di quelle navi alla punta dell'Isola, ed una seconda in mezzo al canale. I nemici accorsero con alcune galere, mentre la flotta partiva; sorpresero due navi e vi posero il fuoco. Il Pisani, dopo di avere scacciato il nemico, fece piombare a fondo le due navi che ardevano, dimodochè questo ac-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Attacco de'
Porti di
Choggia e
di Brondolo.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

incidente si volse a pregiudizio de' Geno-
 vesi. Due altre navi nel giorno seguen-
 te profundate negl' intervalli finirono d'
 impedire il passaggio. Si fece un forte
 steccato da una parte e dall' altra, ed
 il canale si trovò intieramente chiuso.
 Per eseguire la medesima operazione nel
 Porto di Brondolo si fece un distacca-
 mento di molte Galere, ch' ebbe molti
 ostacoli da superare. Convenne dar bat-
 taglia alle truppe di terra, che custo-
 divano le due sponde del canale, e ad
 una squadra nemica, che si avanzava per
 impedire l' operazione. Ma gli attacchi
 furono sì bene diretti da Vittore Pisani
 e dagli altri Generali, che l' ardore de'
 soldati Veneziani trionfò. I Genovesi fu-
 rono posti in fuga, e si principiò la
 steccata del Porto di Brondolo. In tal
 modo la flotta Genovese si trovò chiusa
 nell' interiore delle Lagune senza avere
 strada per cui fortirne; onde doveva ri-
 durfi ben presto alla necessità o di peri-
 re o di arrendersi.

sforzi di
 Pietro Do-
 ria.

Pietro Doria temendo le conseguenze
 di una situazione tanto infelice, risolse
 di fare i maggiori sforzi per rompere
 la steccata del Porto di Brondolo. Le
 sue truppe occupavano una delle sponde
 del

del canale; distaccò quattordici Galere ~~per sostenerle e secondarle. Pisani si pose in mezzo con la maggior parte della flotta; ciò che diede motivo ad un combattimento più sanguinoso e più ostinato dei precedenti. I Veneziani non poterono scacciare dalle sponde il distaccamento nemico, poichè si mostrò tanto ostinato a conservare il suo posto, che i soldati vollero più tosto morire che rinculare. Le Galere del Doria nè pure poterono sforzare la linea del Pisani, e dopo un lungo combattimento si ritirarono senza avere eseguito il loro progetto; ma ritirandosi, si avvicinarono al Monistero di S. Michele di Brondolo, di cui si impadronirono, e che guernirono di molta gente. Li 26. Dicembre ed il giorno seguente i Genovesi tornarono all'impresa, ma furono di nuovo respinti.~~

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Pisani pose le sue sedici Galere alla custodia del Porto di Brondolo. Barba-
rigo, Generale della flottiglia, ebbe ordine di condurre cento delle sue barche verso il Continente per togliere alla guarnigione di Chioggia ogni comunicazione con Padova. Egli lo fece, e col rimanente della flottiglia era in continuo

Avvilimento de' Veneziani.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

tinuo moto per visitare i posti a diritta e a sinistra. Sino ai 30. non si fecero che piccole scaramucce. Le Galere, che custodivano il Porto di Brondolo, erano esposte ad una quantità di frecce, che loro lanciavano i nemici notte e giorno, ed al gran fuoco del cannone. Gli equipaggj cominciarono a difamarsi; e dimandarono con grida di essere ritirati da un posto, dove dicevano non poter resistere più lungo tempo senza evidente rischio di tutti perire. Pisani si affaticò molto per ispirare ne' loro cuori sentimenti di costanza; parlò ad essi con dolcezza; rappresentò loro, che i grandi sforzi, che faceva il nemico contro essi, provavano l'importanza del posto che occupavano, e ch'era di necessità mantenerlo, quando tutto non volevasi perdere. Li consolò, annunciando loro prossimo l'arrivo di Carlo Zeno, che doveva condurre un rinforzo potente, col quale avrebbero avuto infallibilmente la superiorità. La presenza del Doge, che comandava la flotta, contribuì molto a pacificare i lamenti: ma ben poco dopo convenne cedere all'avvilimento delle truppe, promettendo loro che se in due giorni non fosse arrivato

vato

vato Carlo Zeno, si abbandonerebbe la ~~_____~~
impresa.

Si prese questo impegno senza avere certezza alcuna del momento, in cui doveva il Zeno arrivare. Bisognò per necessità correre tal rischio per prevenire la diserzione generale de' soldati, e de' marinari. Erasi già pensato intorno la scelta del luogo dove si ritirerebbero. Non era opportuno ritornare in Venezia, dove mancavano i viveri. Molti proposero di condurre la flotta in Candia o a Negroponte. Gli spiriti erano in questa dura agitazione, quando il dì primo Gennaio si scopersè in mare la squadra di Carlo Zeno. Dopo la sua spedizione sulla costa di Genova, non era mai stato ozioso. Abbiamo veduto, ch'era andato nel porto di Modone per prendere de' rinfreschi. Di là erasi portato a Costantinopoli, dove aveva detronizzato l' usurpatore Andronico, e rimesso in trono l' infelice Calojanni. Questa illustre azione lo aveva occupato una parte della state: era poi passato sulle coste di Siria, ed aveva condotto a Baruti due grosse navi per caricare le mercanzie de' Negozianti della Nazione. Nel tempo che ciò effettuavasi, era venuto in Ci-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Impress. del
Zeno.

~~_____~~
An. 1380

pra

~~_____~~ pro per iscacciare i Genovesi da Famagosta. Ne conferiva con Piero di Lusignano, quando Gilberto Dandolo, spedito dal Governatore di Candia, venne a recargli notizia della presa di Chioggia, e del deplorabile stato, in cui Venezia trovavasi; con ordine preciso di abbandonare ogni cosa, e di volare al suo soccorso.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Prende un
bastimento
Genovese
riccamente
carico.

Zeno, sensibile alle disgrazie della patria, abbandonò sul fatto l'impresa di Famagosta; ma conoscendo, che le calamità della guerra avevano esaurito l'erario, e ch'era il denaro divenuto il sovvenimento più necessario, volle prima d'ogni altra cosa trarre dalla Siria le ricche rimesse che vi erano in ispecie, ed in mercanzie. Ritornò a Baruti, fece terminare con prontezza il carico delle navi, e si pose alla vela. Giunto all'altezza di Rodi, incontrò un famoso bastimento Genovese detto il Bichinone, il di cui carico era di gran valore, e che aveva a bordo duecento Nobili. Non volle lasciar fuggire una presa di tanta conseguenza; fece avanzare le navi, che convogliava; poi con tutte le sue forze diede la caccia al Bichinone, e lo inseguì per ventiquattro ore sen-

senza poterlo giungere. Sopravvenne una ~~calma~~
 calma, che fermò la nave nemica. Al- **ANDREA**
 lora Zeno animò i suoi al combattimen- **CONTA-**
 to con queste parole: „ Voi vedete, **RINI,**
 „ amici, senza che io vel dica, che se **Dog. LX.**
 „ mai aveste motivo di combattere con
 „ ardore, è questa l'occasione. Voi ave-
 „ te a fronte i vostri più crudeli nemi-
 „ ci, che hanno versato il sangue de'
 „ vostri Concittadini a Pola. Attual-
 „ mente sono padroni di Chioggia, e
 „ minacciano Venezia stessa col disegno
 „ di trucidare i vostri figli e le vostre
 „ mogli, di dare il sacco alle vostre
 „ sostanze, di mettere la Patria in ischia-
 „ vitù. Il Cielo vi presenta una delle
 „ loro più ricche navi, affinchè vendi-
 „ chiate l'oltraggio da essi fatto al no-
 „ me Veneziano. Pensate, che in que-
 „ sto vascello sono caricate ricchezze im-
 „ mense; togliamo ai Genovesi questo
 „ foccorso, e non ci rendiamo indegni
 „ del favore, che ci presenta la Prov-
 „ videnza.

Zeno diede il segnale dell' attacco .
 Quattro delle sue Galere circondarono
 il Bichinone, e si sforzarono di abor-
 darlo. Il Vascello essendo d' alto bordo,
 dava vantaggio al nemico, che difende-
 vasi.

~~Andrea~~ vasi con valore. Nel vivo del combattimento fu ferito il Zeno con una freccia nel piede; ma egli altro non fece se non che fasciare la piaga, e tornò a dare i suoi ordini. Una seconda freccia gli ferì l'occhio sinistro; cavò il ferro, e seguì a dirigere l'attacco. I marinari animati dall'esempio del loro Generale, la di cui faccia era coperta di sangue, montarono vigorosamente il bordo, piombarono sopra i Genovesi con la sciabla alla mano, e dopo un'ora di strage, rimasero padroni del bastimento. Zeno lo fece rimurchiare sino a Rodi, ne levò il carico, pose in ferri i prigionieri, e bruciò la nave. Si pose di nuovo alla vela senza perdere tempo, ed avendo raggiunto il convoglio, con cui era partito, arrivò a Parenzo in Istria. Costà ricevè un nuovo ordine di portarsi subitamente a Chioggia, dove si ancorò il di primo Gennaro dell'anno 1380. con sedici Galere in ottimo stato.

Arriva a Chioggia. Soccorso alcuno non arrivò mai più opportuno di questo per ravvivare il coraggio delle truppe. Era già deciso il ritiro per il giorno seguente; ma l'arrivo del Zeno fece cessare la costernazione.

ne. Fu ricevuto e onorato come un liberatore da molto tempo sospirato, e la di cui presenza era per rimettere in piedi le cose. Passò alla Galera del Doge, e gli fece una semplice e modesta esposizione delle sue imprese. La cosa, che diede maggiore consolazione, fu l'intendere, che Calojanni dalle armi Veneziane era stato rimesso sul trono di Costantinopoli. Questo cambiamento liberava da molti pericoli le Colonie Veneziane dell' Arcipelago. L' Imperatore per punto di onore, e per gratitudine, era impegnato a prò de' Veneziani. Fece in effetto molto a loro favore, poichè tenne a dovere i Genovesi di Pera, e pose in mare alquante Galere per resistere a' Corsari di quella Nazione. La debolezza umana, e il timore di dar luogo a una seconda cospirazione, nella quale poteva egli essere la vittima, non gli permisero dar segni maggiori della sua buona volontà. La Repubblica non raccolse dalla sua amicizia maggiori vantaggi, che dall' alleanza di Bernabò Visconti, che si contentò di fare una rapida scorreria negli Stati di Genova, e che vedendo battuto uno de' suoi distaccamenti sotto le mura di quella Capitale.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

_____ tale, ritirò le sue truppe per metterle in quartieri d' inverno.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Nel giorno stesso del suo arrivo, Zeno ebbe ordine di portarsi con la squadra nel Porto di Brondolo, di unirsi al Pisani, e di cooperare seco a perfezionare la steccata, ch'era principiata. Nel giorno seguente tutta la flotta soffrì una violenta tempesta. Le Galere perdettero le ancore, e furono sforzate ad abbandonarsi in balia de' venti. I Genovesi vollero profittare del disordine per impadronirsi di una bastiglia, di recente fabbricata da' Veneziani sopra la punta di una lingua di terra, ch'era separata da Chioggia da un solo stretto canale. Il Doge, che s'accorse della loro intenzione, fece segnale al Zeno, perchè corresse al soccorso. Era la tempesta nel suo colmo: Zeno affaticò molto ad unire tre Galere. Contrastando con ardore contro la pioggia, i venti, e le onde, fece sforzi incredibili per accostarsi alla bastiglia attaccata. Ne venne a fine, e collocò le sue tre Galere dalle due parti della lingua di terra, donde sboccavano i nemici, investì di fianco i rinforzi che uscivano dalla Città, e diresse sì bene il fuoco del suo cannone, che non vi fu col-

colpo perduto . Allora Zeno sbarcò con le sue truppe, ed unitosi alla guarnigione della bastiglia , piombò sopra il nemico, lo rovesciò, e lo costrinse a fuggire in disordine. I soldati Genovesi furono maltrattati, in ritirandosi, dal fuoco delle tre galere, e tornarono quasi tutti feriti in Chioggia.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Questa azione fece grande onore a Carlo Zeno, ed accrebbe la speranza, che in lui erasi riposta. Era cessato il cattivo tempo, e tutte le galere si trovavano unite nel Porto di Brondolo. I nemici occupavano il Monastero di S. Michele, e lo avevano estremamente fortificato. Zeno intraprese di scacciarneli. Vi si portò con due galere, ed entrò nella baja. I Genovesi, che vi tenevano una squadra, si presentarono per combatterlo. L'azione incominciò, e durò fino a notte. Zeno fu male secondato da molti de' suoi Capitani, che lo abbandonarono nel forte del combattimento. Non gli restavano che tre galere, una delle quali fu obbligata a rendersi all'inimico. Per maggiore disavventura, venuta la notte, sopravvenne una tempesta più furiosa della precedente. Zeno perdette le ancore, e la sua galera in balla del vento, fu

Zeno si trovava in grande pericolo.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

rispinta alle spiagge di Chioggia, ed investì presso una Torre del corpo della Piazza. Le gridò dell'equipaggio avvertirono i soldati, che custodivano la Torre. Riconobbero la galera per Veneziana, e la fulminarono a colpi di frecce. I marinari in tal modo oppressi si rivolgevano gli uni contro gli altri confusamente, e la notte oscurissima loro toglieva ogni mezzo di rimettersi in ordine. Li più coraggiosi parlavano di rendersi; e il Zeno non era ascoltato. Nel disordine estremo ei si volse ad un marinaio buon nuotatore: gli ordinò di prendere una corda, di porsi a nuoto, di portarsi dov'era la flotta, e d'impegnare le ciurme a rimurchiare tutte assieme la sua galera. Il nuotatore eseguì felicemente l'ordinazione. La galera fu rimurchiata, e rimessa in fondo sufficiente.

E' ferito a
morte.

Ma nell'istante di sua partenza Zeno ricevè un colpo di freccia nel petto. Non volle porvi attenzione, e seguì a comandare l'operazione col ferro nella piaga. Passando per fatalità sopra il Cassero, incontrò le bocche aperte, e cadde a fondo del vascello. Fu accorso per dargli ajuto: un marinaio gli cavò la freccia, e l'esortò ad aver

co-

coraggio, assicurandolo non essere restato nulla nella ferita; ma il sangue, che in abbondanza versava, era per soffocarlo. Gli restò conoscimento bastante per dar segno, che voleva essere posto col ventre contro terra: cosa, che fu senza ritardo eseguita. Allora il sangue uscì a sgorgi dalla piaga: il suo petto restò sollevato, ma trovossi talmente sfinito, che dimandò un Confessore. Informato il Doge di questo accidente, mandò al Zeno i suoi Medici e i suoi Chirurghi. Questi, dopo aver esaminata la piaga, giudicarono la ferita mortale, ed ordinarono, che il malato fosse trasportato a terra, posciachè credertero, che l'aria e il moto del mare poteffero accrescere la difficoltà della sua guarigione.

Zeno volle affolutamente starsene dov'era, e rispose alle istanze fattegli a nome del Doge e di tutti gli Uffiziali dell'armata, che li ringraziava dell'interesse che prendevano per la sua salute; ma che nelle angustie della Patria sarebbe per lui gran dolore non dividere seco i pericoli; che non conveniva alla sua fedeltà e alla sua gloria abbandonare la sua flotta; ch'egli era nelle mani di Dio; che non potendo guarire sulla ga-

ANDREA
COSTA-
RINI,
Dog. LX:

Costanza
annunciata
del Zeno.

~~_____~~ lera, vi morrebbe contento. Convenne
 ANDREA cedere alla costanza di questo generoso
 CONTA- Cittadino. La bontà del suo tempera-
 RINI, mento, ed il servizio prestatogli lo ri-
 Dog. IX. stabilirono. Fu in breve fuor di perico-
 lo, e in meno di tre settimane intiera-
 mente rimesso.

Vani attac-
 chi de' Geno-
 vesi. Perdo-
 no due Forti.

In quel frattempo i nemici tentarono
 due nuovi attacchi alla punta di Chiog-
 gia, che i Veneziani occupavano. Il por-
 to fu valorosamente difeso, ed i Geno-
 vesi partirono con perdita. Pisani era
 intento a perfezionare la steccata del
 Porto di Brondolo. Restava un solo pas-
 saggio assai stretto: ivi fece colare a fondo
 due vascelli, e l'ingresso del Canale
 restò intieramente chiuso. E' da stupirsi,
 che Pietro Doria non abbia tutto sacri-
 ficato alla necessità di conservarsi un ri-
 tiro; avrebbe dovuto per sua sicurezza
 evacuare la Città di Chioggia, occupa-
 re il Porto di Brondolo, ed ivi stabilirsi
 con tutte le sue forze. E' vero, che,
 prendendo questa risoluzione, perdeva
 ogni comunicazione col Signor di Pa-
 dova, di cui gli era necessario il soccorso.
 Egli sperò, che mantenendosi in Chiog-
 gia, riceverebbe più pronti i rinforzi,
 che Genova, e i suoi Alleati gli prepara-

favano; e che perdendo ogni ritiro per ~~_____~~
 mare, poteva sempre, in caso sinistro, **ANDREA**
 ritirare le sue truppe per terra. I **CONTA-**
 Veneziani vollero privarlo di quest'ultimo **RINI,**
 rifugio. Spedirono un grosso distacca- **Dog. LX:**
 mento verso Loredò, e la Torre delle
 Bebbe. Questi due Forti furono ricupe-
 rati dopo una vivissima resistenza.

Non passava giorno, che le due Na- Le due Na-
 zioni non venissero alle mani, o nell' mare ricevo-
 no rinforzo.
 Ifola di Brondolo, o in quella di Chiog-
 gia, o nella spiaggia del Continente.
 Questa guerra senza grandi vittorie era
 eccessivamente rovinosa. I Veneziani ri-
 solsero supplire nelle truppe di terra al-
 la perdita di gente occasionata da tan-
 ti combattimenti. Ordinarono una le-
 va di cinque mille uomini nella Lom-
 bardia. Scelsero per loro Capitano Ge-
 nerale un Inglese, detto Giovanni Acut,
 che aveva servito gloriosamente nelle
 guerre d'Italia. La Lombardia era pie-
 na di soldati d'ogni Nazione, che si
 impegnavano volontieri per chi li paga-
 va, meglio. Li cinque mille uomini, di
 cui la Repubblica aveva bisogno, furo-
 no in breve reclutati, e furono spediti
 a Palestrina, ch'era il luogo dove unirsi
 dovevano le truppe. I Genovesi riceve-

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** tero nel medesimo tempo un rinforzo di ottocento lance, e di mille cinquecento uomini d'Infanteria spediti ad essi dal Signore di Padova. Questa truppa numerosa entrò in Chioggia ad onta della vigilanza, o, a dir meglio, per mancanza di attenzione delle guardie avanzate, che i Generali della Repubblica avevano postate lungo le sponde, e alle imboccature della Brenta.

Carlo Zeno
è nominato
Comandante
delle truppe
di terra.

I Veneziani aspettarono il nuovo Capitano Generale. Questo grado era stato sino a quel tempo ambito dai più celebri Uffiziali, per gli stipendj ed onori, che vi erano annessi. Giovanni Acut, guadagnato dai nemici della Repubblica, mostrò con la sua tardanza una indifferenza non solita ad incontrarsi. Furono destinati due Nobili, per andare a pregarlo di recarsi ad assumere il comando conferitogli. Ricevette freddamente la deputazione, e giustificò i suoi indugj in modo che fece temerne di nuovi. Seppefi, che il Signore di Padova gli aveva dato molti danari per distoglierlo dal servizio della Repubblica. Nella necessità di dargli un successore, Carlo Zeno si trovò perfettamente guarito di sua ferita. Sapevasi, che tutte le operazioni mi-

litari gli erano cognite egualmente. Questo motivo congiunto alla difficoltà di trovare altrove un Capitano Generale, che meritasse la confidenza della Repubblica, determinò il Doge e il Senato a ritirare il Zeno dalla flotta, per dargli il comando delle truppe di terra. Il suo zelo per la Patria lo fece acconsentire senza pena a questo cambio, credendo essere di lui indegno quell'ufficio solo, che men'utile lo rendesse allo Stato.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

L'armata, che doveva comandare, era composta d'Italiani, di Francesi, e di Alemanni. Queste Nazioni opposte di carattere e di costumi, avevano più volte contrastato insieme. Arrivato a Palestrina, trovò tutto in confusione: erano già alle mani fra loro. Zeno, veduto il disordine, fece chiamare all'ubbidienza: i litiganti prontamente si separarono, e i Capi vennero a ricevere gli ordini. Egli conosceva quasi tutti, avendo servito con essi nella sua gioventù. Quando li vide uniti, rappresentò ad essi vivamente il pericolo, a cui esponevano la Repubblica contro la fede dei loro impegni. „ E' da stupirsi, „ lor disse, che truppe sì bene pagate „ suscitino senza ragione un tumulto sì „ pernicioso. E' forse da uomini d'ono-

Acqueta
un grande
tumulto.

_____, re abbandonarsi alla passione, senza ri-
 ANDREA „ guardo a' luoghi, e alle circostanze?
 CONTA- „ Se avete inimicizie particolari, dove-
 RINI, „ te sacrificarle alla necessità di unirvi
 Dog. LX. „ in servizio della Repubblica, che non
 „ lascerà senza premio le vostre azio-
 „ ni. Per lei dovete combattere: non
 „ accordandovi, operate a vantaggio de'
 „ suoi nemici. Pensate, che ad essa è
 „ prezioso il vostro sangue, e che non
 „ dovete versarlo sennon a sua difesa“.

Accompañò questa esortazione militare
 con carezze e parole obbliganti: parlò
 agli Uffiziali con tal grazia ed insinua-
 zione, che gli promisero, che non udi-
 rebbe più a parlare de' loro contrasti, e
 che li troverebbe pronti e puntuali ad
 eseguir i suoi ordini.

Sua genero-
 sità.

Stipendj considerabili erano annessi
 alla Carica di Capitano Generale delle
 truppe di terra; e il deterioramento del-
 le Finanze non permetteva di soddisfar-
 vi che con difficoltà. Zeno molto diffe-
 rente da que' Generali, che nel servire
 lo Stato cercano più d'arricchire, che la
 gloria, offerì di servire senza stipendio,
 e la sua generosità fu accettata. Fece
 di più: benchè il tumulto delle truppe,
 di cui aveva preso il comando, fosse
 cessa-

teffato , vi regnavano ancora qualche ~~rumore~~
 affio, e de' rumori. I differenti corpi si **ANDREA**
 accusavano vicendevolmente delle perdite **CONTA-**
 sofferte nel momento , che le loro dis- **RINI ;**
 cordie avevano degenerato in una guerra **Dog. LX.**
 dichiarata. Zeno credè, che il solo mezz-
 zo di chiudere la bocca a i malcontenti
 fosse quello di distribuire tra essi una
 somma di danaro. Egli ne scrisse al Do-
 ge, e gli significò, ch'egli darebbe cin-
 quecento ducati del suo, e che lo pre-
 gava mandargli altrettanti danari della
 Repubblica. Non fu ricusata la dimanda
 di un Cittadino che volea usarne sì ge-
 nerosamente. Distribuiti i mille ducati in
 modo, che tutti furono contenti.

Ristabilito l'ordine tra le sue trup- **Conduce l'**
 pe, e convinto della loro buona volon- **armata con-**
 tà, pensò a farle agire contro i Geno- **tro il nem-**
 vesì. In una rassegna generale, che fece **co.**
 dell'armata, la trovò forte di otto mil-
 le uomini: s'imbarcò ed arrivò alla
 spiaggia di Chioggia, dove smontò sen-
 za opposizione il dì 9. Febbraro, e s'
 occupò sino agli undici a ben piantare il
 suo campo. In questo giorno sul far della
 notte marciò avanti con un distacca-
 mento di Arcieri, per riconoscere il ter-
 reno, ed osservare il contegno degl'ini-
 mici.

ANDREA
CONTARINI,
Dog. LX

mici. Incontrò uno de' loro posti avanzati, protetto da una torre bene trincerata. Benchè non avesse nè scale nè macchine, l'attacò, ed era per superarla, quando fu avvertito, che vedevansi alcuni segnali sulla torre di Chioggia; e fu quella di Brondolo. Aveva tentato questo attacco a solo fine di trarre i Genovesi fuor delle mura della Piazza. Tosto che vide che erano caduti nell'infidia, abbandonò l'affalto fingendo timore, e si ritirò presso il grosso dell'armata.

Grande vittoria de' Veneziani.

Il progetto de' nemici era di fare due sortite dalle due torri opposte per prendere l'armata Veneziana a fronte e ne' fianchi. Zeno penetrò il loro disegno, e fece le sue disposizioni in conseguenza di tale scoprimento. Divise la sua armata in due corpi; pose i Francesi e gli Allemani nel primo per far fronte dalla parte della gran Torre di Chioggia. Il secondo composto di soli Italiani ebbe ordine di agire contro la torre di Brondolo. Zeno con un corpo di riserva si pose nel mezzo per sostenere le due truppe a tenore delle circostanze.

Appena compite queste disposizioni, un corpo di mille cinquecento Genovesi
uscì

uscì dalla porta della Torre di Brondolo, e si avanzò in buon ordine lungo la spiaggia. Subito si mossero le brigate Italiane, ed il combattimento incominciò. Mentre le due truppe erano nell'azione, un secondo corpo di nemici molto più numeroso sfilava dalla porta della gran torre di Chioggia. Questa porta era difesa da un canale assai largo, che bisognava attraversare sopra un ponte molto stretto. Zeno si portò con una parte della riserva verso il corpo de' Francesi ed Allemani, e loro mostrò quanto era facile il battere questa truppa nemica, i di cui movimenti erano impediti per il passaggio del ponte. Raccomandò loro lo stare in silenzio nei loro posti, sino che fosse passata una parte de' nemici, e che al segnale, che egli darebbe, gl'investissero con coraggio; che se resistessero, gli opprimebbero col numero; e che, fuggendo, gl'inseguissero, senza dar loro tempo a rimettersi.

I Genovesi attraversavano il ponte. Già alcune delle loro brigate avevano principiato a stendersi nella pianura. Tutto ad un tratto Zeno diede il segnale. Suonano le trombe; s'alza un gran rumore di grida; i Francesi e gli

Al-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** ~~Il~~ Allemani piombano con impeto sopra quella truppa mal ficura; la rompono, e la rovesciano al primo urto. I Genovesi in fretta corrono verso il Ponte; vengono inseguiti da presso; sono tratti nel passaggio; e se ne fa un grande macello: si rompe il ponte, e precipita seco tutta alla rinfusa quella moltitudine. Zeno lascia un distaccamento per opprimere con le frecce tutti quelli, che si salvano a nuoto. Volta sol resto delle truppe al secondo corpo. Trovato il combattimento nel maggior calore, si pone tra il nemico e la Città. I Genovesi tra due fuochi fuggono verso le paludi; v'incontrano le barche Veneziane ivi postate per attendere il fine del combattimento. Sorpresi dall'imboscata si gettano confusamente in acqua, e vengono uccisi a colpi di remi.

Non vi fu mai vittoria più compiuta di quella de' Veneziani in tal giornata. Costò ai Genovesi tre mille morti, e cento prigionieri; e tra i primi fu trovato il loro Generale Pietro Doria. La loro perdita sarebbe stata maggiore, se non si fosse rotto il ponte della gran Torre di Chioggia. Le truppe del Zeno, che gl'incalzavano vivamente, sa-
reb-

rebbero entrate con essi nella Città, e ~~avrebbero~~
 l'avrebbero probabilmente recuperata. **ANDREA**
 La caduta del ponte, che fu sì funesta **CONTA-**
 ad una parte della guarnigione nemica, **RINI,**
 oppose almeno un ostacolo all'attività **Dog. LXI**
 delle truppe vittoriose. La loro perdita
 fu leggiera, essendo stato l'attacco del
 ponte, piuttosto che un combattimento,
 un macello eseguito quasi senza perico-
 lo. I Veneziani ebbero dalla parte di
 Brondolo qualche centinaio di feriti.
 Questo fatto avvenne nella mattina del
 18. Febbraro. Fu impiegato il rimanen-
 te del giorno nell'inseguire i fuggiaschi,
 ed in far prigionieri.

La notte seguente produsse degli es- **Consequen-**
 fetti che notabilmente accrebbero i van- **ze di questa**
 taggj della vittoria. Il terrore era spar- **vittoria.**
 so tra i Genovesi. Quelli che occupa-
 vano l'Isola di Brondolo, disperando di
 mantenersivisi, diedero fuoco alle loro ga-
 lere e alle loro trinciere, e si salvarono
 ne' loro schifi in Chioggia. Non si cre-
 dettero ancora sicuri; attraversarono il
 canale, entrarono nel continente, e si ri-
 fugiarono in Padova. V'erano in Chiog-
 gia tredici mila soldati. Lo spavento
 fece disertare più della metà di questa
 guarnigione numerosa; appena ne resta-
 vano

vano sei mila; e la diserzione non fu
ANDREA maggiore per mancanza di barche, che
CONTA- li tragittassero nel continente. Molti
RINI, Soldati tentarono di attraversare le lagu-
Dog. LX. ne a nuoto; ma il freddo era sì gran-
 de, che nel giorno seguente furono tro-
 vati morti nel fango. Pisani, ch'era
 postato al Porto di Brondolo, accorse
 tosto che vide ardere le galere Geno-
 vesi: ne salvò due dalle fiamme: ne tro-
 vò dieci altre presso Chioggia, abbat-
 tonate dal nemico, e se ne impadronì.
 Si fecero in Venezia grandissime alle-
 grezze. I considerabili vantaggi di questa
 memorabile giornata dissiparono i timo-
 ri de' Cittadini: celebrarono con un tra-
 sporto di giubbilo indicibile un avveni-
 mento, che mutava intieramente la loro
 situazione; e che poneva i Genovesi in
 Chioggia nel caso di temere per se me-
 desimi quel destino, che i Veneziani
 avevano temuto poc' anzi.

Giubbilo
 de' Venezia-
 ni.

Il giorno dopo la vittoria, il Doge
 deputò a Carlo Zeno due Senatori per
 complimentarlo a nome della Repubbli-
 ca; e per concertare con lui il piano
 dell'assedio di Chioggia che non si vo-
 leva differire. I Deputati arrivarono nel
 momento che Zeno disponevasi a bloc-
 care

care strettamente la Piazza. Furono spettatori di una scena, che loro dispiaque infinitamente. Tutti i Capitani dell'armata erano radunati nel quartiere generale. Uno di essi prese la parola, e disse a Zeno: „ Che quantunque eglino fosse-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

„ ro forestieri, la vittoria riportata nel
„ giorno antecedente li aveva empiti
„ di gioja, per la parte, che vi aveva-
„ no avuta, e per il vantaggio, che ne
„ ridondava alla Repubblica. E' giusto,
„ diceva, che dopo un'azione sì gloriosa
„ noi proviamo la liberalità del Senato.
„ Il meno, che possa fare per noi, è di
„ raddoppiare la paga nel mese corrente.
„ Dimandiamo questa grazia, pro-
„ mettendo di servire con tutto l'at-
„ tore possibile, se ci viene accordata;
„ ma se ci viene ricusata, protestiamo
„ di non marciare, ed anzi di abban-
„ donare il servizio: tale si è il sentimen-
„ to di tutta l'armata. Le fatiche e i
„ pericoli di questa guerra nella più cru-
„ da stagione dell'anno giustificano la
„ nostra dimanda; e il rifiuto sarebbe
„ troppo crudele, se mai lo dovessimo
„ provare.

Cupidigia
delle truppe
forastiere.

Il Zeno e i due Senatori procurarono calmarli con dolci parole; ma nulla pos-

te.

ANDREA terono ottenere. Zeno ne scrisse al Do-
CONTA- ge, assicurandolo, che non bisognava spe-
RINI, rare di conservare le truppe, se non fos-
Dog. LX. ssero contentate; che era di necessità il
cedere alle circostanze, e ch'egli suppli-
rebbe alla metà della spesa. Contarini
gli rispose, che davasi a lui una piena
potestà di fare ciò che più credeva con-
veniente. Egli non ne abusò. Sapendo il
pessimo stato delle Finanze, dopo aver
fatte serie riflessioni, credè poter ris-
parmiare questa nuova occasione di esau-
rimento. Immaginò di soddisfare subi-
to i Capitani, giudicando, ch'essendo
questi contenti, converrebbe che i sol-
dati taceffero, poichè questi erano nelle
mani dei loro Capi come una merce, a
cui si dà quel prezzo che si vuole. Egli
offrì loro cinquecento ducati del suo.
I Capitani presero questa somma, e si
fecero mallevadori della buona volontà
de' soldati.

Incomodi
delle truppe
mercenarie.

Si provò più di una volta nel corso
di questa guerra qual danno sia per uno
Stato il non avere per sua difesa, che
il debole appoggio di truppe mercena-
rie. Questi soldati stranieri non pren-
devano per il destino della Repubblica
quell'interesse, che ispira l'amore della

Pa-

Patria: effi non la servivano che per lo stipendio. Questa cupidigia gli portava a valersi del bisogno, che di loro avevasi, per vendere a prezzo più caro i loro servigj. Il Senato non aveva sovra effi potere sufficiente per tenerli dipendenti dalla sola autorità delle leggi. Era ugualmente difficile il difendersi dal loro ammutinamento, e far senza di loro.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Zeno, liberato da questa inquietudine, mosse l'esercito per accampare sotto la Piazza fuor di portata dei colpi di freccia. Si pose a coperto con linee di circonvallazione, capaci di fermare il nemico, e difendersi in caso di sorpresa. Parve voler applicarsi particolarmente ad impedire, che nessun convoglio di viveri entrasse nella Piazza, trovando cosa più sicura ridurre il nemico con la fame, che rischiare contro lui gli attacchi, che la sua disperazione avrebbe renduti sanguinosissimi. Questa risoluzione non andò a genio de' Senatori, ch' erano sopra la flotta; vedendosi per tale disegno condannati a soffrire più lungo tempo la noja e le fatiche del mare. La vittoria del giorno diciotto gli aveva persuasi, che l'assedio di Chioggia porterebbe al più qualche assalto; e

Chioggia è
investita.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** non poterono diffimulare il loro dispiacere, quando seppero, che tutto si riduceva ad un blocco, che poteva riuscire lunghissimo.

Disparere
tra i Scen-
tori.

Si unirono sopra la galera del Doge per tenere consiglio sopra di ciò. Per buona sorte le opinioni si trovarono discordi: quelli, che volevano l'attacco, rappresentarono la necessità di terminare prontamente una guerra, la cui spesa era insopportabile allo Stato. Esagerarono vivamente gl'inconvenienti del blocco, pretendendo, che la sua lunghezza gli esporrebbe ad ogni sorte di accidenti, e li obbligherebbe a mantenere truppe numerose per molto tempo: laddove un vivo attacco deciderebbe la cosa in pochi giorni, trovandosi il nemico indebolito e abbattuto dall'ultimo combattimento, ed essendo al contrario le truppe della Repubblica in buona volontà, ed animate dalla speranza del sacco. Gli altri insistono sopra l'incertezza della sorte delle armi; e provarono essere cosa più sicura il tenere il nemico in rete, e lasciarvelo consumare dagli stessi suoi sforzi.

Fu chiamato Carlo Zeno per terminare la contesa. Egli si portò alla Galera

lera del Doge , e dopo avere ascoltate
 le ragioni pro e contra , propose il suo
 parere in questi termini . „ Se il mio
 „ zelo per la Patria , e per li vostri
 „ comandi , Serenissimo Principe , Ec-
 „ cellentissimi Signori ; non mi obbli-
 „ gasse a romperè il silenzio , mi con-
 „ tenterei di adorare la vostra decisione ;
 „ sottoscrivendomi ciecamente . Così non
 „ verrei accusato di procurare il solo in-
 „ teresse dei soldati , e dell' esercito ;
 „ quando non ho in cuore che il mag-
 „ gior bene della Repubblica . So , che
 „ non si può senza ingiustizia prender-
 „ mi in sospetto di venalità personale ;
 „ poichè la carica che mi avete confi-
 „ data , sorgente per me di travagli , e
 „ fatiche , nuoce alla mia salute e alla
 „ mia fortuna , e mi nuocerà quanto più
 „ durerà la guerra . Ma , qualunque cosa
 „ possasi pensare delle mie intenzioni ;
 „ credo esser dovere dell' uomo di ono-
 „ re , il fare quel che si deve ad onta
 „ di questi sospetti ; e del buon Citta-
 „ dino il dire liberamente il suo pare-
 „ re , quando si tratta della Patria . Si
 „ tratta di decidere circa l' attacco o il
 „ blocco , sopra di che le opinioni sono
 „ divise . Se mi è permesso parlarne per
 „ l' espe-

ANDREA
 CONTA-
 RINI ;
 Dog. LX.

L' opinione
 del Zeno è
 abbracciata

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

„ l'esperienza che ho acquistata , penso
 „ che l'attacco non è solamente perico-
 „ loso , ma impraticabile . La situazio-
 „ ne della Città lo prova invincibilmen-
 „ te , essendo circondata dall'acqua quasi
 „ da ogni parte . In qual maniera soldati ,
 „ che non hanno mai combattuto che in
 „ terra , ne faranno l'affedio ? Ponendoli
 „ sulle barche , non si troveranno liberi
 „ nelle evoluzioni , e faranno confusi in
 „ un genere di combattimento , di cui
 „ non hanno alcun uso .

„ L'attacco di una Piazza ha le sue
 „ regole ; bisogna poter fare gli approc-
 „ ci liberamente , innalzare batterie che
 „ rovinino le difese , appoggiare con si-
 „ curezza le scale per ascendere in ci-
 „ ma alle mura . Qui nulla di ciò può
 „ eseguirsi . Di più , riflettete , che i
 „ Genovesi non stanno oziosi nella Piaz-
 „ za ; essi sono sei mille buoni soldati ,
 „ che affaticano giorno e notte a trin-
 „ cierarsi . Come prendere d'affalto una
 „ Città di tal sorta ? Quelli che credo-
 „ no la cosa possibile , conoscono poco
 „ le particolarità di un attacco . Per
 „ me sono di parere , che non avremo
 „ mai la Piazza per questa strada . Per-
 „ deremo il fiore dell'armata , e sare-

„ mo rispinti con vergogna . Il blocco ~~_____~~
 „ farà più lungo , mà l' effetto farà in- ANDREA
 „ fallibile . Voi avete una flotta e un CONTA-
 „ esercito : se i passaggj saranno bene RINI ,
 „ custoditi , come lo possono essere , ca- Dog. LX.
 „ derà la Città per mancanza di vive-
 „ ri , e l' avrete senza pericplo . Pensa-
 „ te forse , che una condotta più viva
 „ sia più gloriosa ? Crediate piuttosto es-
 „ sere una vera gloria il saper tempo-
 „ reggiare nelle occasioni . I nostri Mag-
 „ giori hanno più volte ristabilite le co-
 „ se con la lentezza . Che direbbero le
 „ Nazioni straniere , se per risparmiare
 „ contanti e tempo , si sacrificassero mi-
 „ gliaja d' uomini senza necessità , che
 „ sono il più prezioso de' beni ?
 „ Per altro non prevèggo che il bloc-
 „ cò sia per essere tanto lungo , quanto
 „ si teme . Noi ferreremo la Piazza sì
 „ da vicino , che ben presto si troverà
 „ senza sussistenza . Quanto agli acci-
 „ denti , tocca a noi l' invigilare , e il
 „ prevenirli . Nessuna cosa alfine è sen-
 „ za pericolo , e le vicende della fortu-
 „ na sono infinite . Quando si ha un
 „ vero coraggio , si sopportano gli av-
 „ venimenti sinistri , e si è incapace di
 „ lasciarsi abbattere . Procurerò di ren-

_____, dere il blocco meno oneroso, e me-
 ANDREA „ no critico che si potrà. Prometto ze,
 CONTA- „ lo e tutta l'opera mia. Ho detto il
 RINI, „ mio parere: decidete, io ubbidirò.
 Dog. LX.

Si preferisce
 il blocco all'
 assedio.

Non poteva sospettarsi Carlo Zeno
 di timidezza. Il suo discorso era ragio-
 nevole, e fu pronunziato con sì buona
 fede, che guadagnò tutti i voti, ed il
 blocco fu stabilito. Ritornò al campo,
 e si applicò specialmente a mantenervi
 la più esatta disciplina. Aveva notato,
 che molti soldati andavano senza ordi-
 ne a provocare il nemico sino sotto i
 terrapieni, e che ritornavano quasi sem-
 pre feriti: fece alzare una trave alla testa
 delle trinciere, e dichiarò che a chiun-
 que passasse quel limite se gli taglia-
 rebbe il piede. La sua esattezza nel far
 eseguire questa legge, prevenne efficace-
 mente tutti que' combattimenti irrego-
 lari, capaci di rovinare a poco a poco
 un esercito.

Li Veneziani
 prendono
 cinque Gale-
 re Genovesi.

Restavano ai Genovesi quindici galere
 distribuite per via di squadra nelli canali,
 che circondavano la Piazza. Il Doge
 diede ordine al Barbarigo, Generale della
 flottiglia, di distaccare una parte delle
 sue barche, senza levare ai posti la
 opportuna difesa, e di andare con que-
 sto

sto distaccamento dalla parte del Porto di Brondolo, dov'era il Pisani, per concertare con lui un'impresa sovra le galere nemiche. Barbarigo eseguì valorosamente la commissione. Arrivato presso il Pisani, dopo avergli fatto gradire il progetto, entrò nel canale del Vignale, dove i Genovesi avevano cinque galere. Le cannonò vivamente. Gli equipaggi nemici furono presi da tal terrore, che, in luogo di difendersi, si gettarono in acqua per salvarsi. Le cinque galere furono prese senza combattere, e nel disordine della fuga trecento uomini si annegarono; strano effetto del timore, che quando entra in cuore al soldato, snerva i suoi sentimenti, ed in un solo gli dipinge mille pericoli.

I Genovesi chiusi in Chioggia cominciavano a provare tutti gl'incomodi della mancanza de' viveri. Pensarono a diminuirli, scacciando fuor della Piazza i vecchi, le donne, i fanciulli. Se i Veneziani avessero usato rigorosamente del gius della guerra, avrebbero impedito la sortita di queste bocche inutili. Lo spettacolo di quella moltitudine d'infelici, che il nemico sacrificava ai suoi bisogni, mosse la compassione del Do-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

I Genovesi
scacciano
dalla Piaz-
za le bocche
inutili.

_____, dere il blocco meno oneroso, e me-
 ANDREA „ no critico che si potrà. Prometto ze-
 CONTA- „ lo e tutta l'opera mia. Ho detto il
 RINI „ mio parere: decidete, io ubbidirò.
 Dog. LX.

Si preferisce
 il blocco all'
 assedio.

Non poteva sospettarsi Carlo Zeno
 di timidezza. Il suo discorso era ragio-
 nevole, e fu pronunziato con sì buona
 fede, che guadagnò tutti i voti, ed il
 blocco fu stabilito. Ritornò al campo,
 e si applicò specialmente a mantenervi
 la più esatta disciplina. Aveva notato,
 che molti soldati andavano senza ordi-
 ne a provocare il nemico sino sotto i
 terrapieni, e che ritornavano quasi sem-
 pre feriti: fece alzare una trave alla testa
 delle trinciere, e dichiarò che a chiun-
 que passasse quel limite se gli taglia-
 rebbe il piede. La sua esattezza nel far
 eseguire questa legge, prevenne efficace-
 mente tutti que' combattimenti irrego-
 lari, capaci di rovinare a poco a poco
 un esercito.

I Veneziani
 prendono
 cinque Gale-
 re Genovesi.

Restavano ai Genovesi quindici galere
 distribuite per via di squadra nelli canali,
 che circondavano la Piazza. Il Doge
 diede ordine al Barbarigo, Generale del-
 la flottiglia, di distaccare una parte del-
 le sue barche, senza levare ai posti la
 opportuna difesa, e di andare con que-
 sto

sto distaccamento dalla parte del Porto di Brondolo, dov'era il Pisani, per concertare con lui un'impresa sovra le galere nemiche. Barbarigo eseguì valorosamente la commissione. Arrivato presso il Pisani, dopo avergli fatto gradire il progetto, entrò nel canale del Vignale, dove i Genovesi avevano cinque galere. Le cannonò vivamente. Gli equipaggi nemici furono presi da tal terrore, che, in luogo di difendersi, si gettarono in acqua per salvarsi. Le cinque galere furono prese senza combattere, e nel disordine della fuga trecento uomini si annegarono; strano effetto del timore, che quando entra in cuore al soldato, snerva i suoi sentimenti, ed in un solo gli dipinge mille pericoli.

I Genovesi chiusi in Chioggia cominciavano a provare tutti gl'incomodi della mancanza de' viveri. Pensarono a diminuirli, scacciando fuor della Piazza i vecchi, le donne, i fanciulli. Se i Veneziani avessero usato rigorosamente del giur della guerra, avrebbero impedito la sortita di queste bocche inutili. Lo spettacolo di quella moltitudine d'infelici, che il nemico sacrificava ai suoi bisogni, mosse la compassione del Do-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

I Genovesi
scacciano
dalla Piaz-
za le bocche
inutili.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Sorpresa
della Città
di Grado.

Spinola en-
tra in Chiog-
gia con un
grande con-
veglio.

ge; e per sentimento di umanità lode-
volissimo, diede ordine che fossero con-
dotti a Venezia. Quivi la fame era minore
che in Chioggia; ma i viveri erano po-
chi, e se non si avessero procurati pres-
so il Marchese di Ferrara replicati soc-
corsi, la Capitale avrebbe estremamente
patito.

La cura di farvi portare le provvisio-
ni necessarie era uno degli oggetti che
il Doge aveva più a cuore. Distaccò li
21. Marzo Taddeo Giustiniani con sei
galere, perchè andasse in Puglia a prov-
vedere formenti. Ivi seppe, che la Cit-
tà di Grado era debolmente difesa dalle
truppe del Patriarca di Aquileja. Spe-
di Enrico Dandolo con la metà della
sua squadra. Questi arrivò inopinamen-
te innanzi la Piazza il dì 28. L'attac-
cò, se ne rese padrone, e fece la guar-
nigione prigioniera di guerra. Contento
di questo successo, il Giustiniani unì la
sua squadra, e fece vela verso la Pu-
glia.

Intanto i Genovesi, ch'erano in Chiog-
gia, sorpresero e preदारono alquante bar-
che cariche di frumento, che da Ferrara
passavano a Venezia; ma questo era un
solievo leggiero. Si preparava per essi

I in

truppe per attaccarlo nelle sue trinciere, che per essere fatte in fretta non potevano essere buone. Giustiniani vedendosi in tal pericolo, raccolse la sua gente in un solo corpo, fece fronte da ogni parte con gran coraggio. Li Genovesi affidati nel loro numero investirono i Veneziani con vigore, e senza riposo. Questi fecero prodigj di valore per resistere; ma furono rotti, posti in fuga, e il Giustiniani si rese prigioniero con cento cinquanta tra Uffiziali e soldati. Gli altri, che non erano periti nell'azione, presero la fuga con disordine, e ritornarono per terra a Venezia, dopo avere tutto perduto. Doria bruciò nel porto tutti i Bastimenti de' Veneziani, e continuò la strada per andare a Zara.

Si dubitò in Venezia, che fosse accaduta qualche disgrazia, quando videsi entrare nel porto una parte del convoglio senza la sua scorta. Qualche tempo dopo si seppero tutte le circostanze di questo infelice combattimento, che causarono grande afflizione ne' Cittadini. Non alterarono però la costanza del Doge, e delle truppe. Si pensò più attentamente di prima a stringere la guar-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Attenzione
de' Veneziani
per guardarsi dalle
sorprese de'
Genovesi:

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** unigione di Chioggia. Si piantarono grossi pali tutto intorno la Piazza, per togliere alle barche nemiche la facilità di arrivarvi. Si fortificarono le steccate costruite all'ingresso di tutti i Porti; si duplicarono le guardie all'imboccatura di tutti i fiumi; e il servizio militare si fece da per tutto con maggior esattezza e vigilanza.

Il Signor di Padova preparava sempre nuovi convogli per provvedere la Piazza. Ne fu sorpreso uno di ottanta barche, che furono tutte prese. Il Patriarca ne teneva di preparate ne' suoi porti, che attendevano l'occasione e il momento di penetrare. La flotta del Doria era principalmente destinata a facilitare l'ingresso di questi convogli. Trovò, arrivando a Zara, nove galere e due Brigantini del grande armamento, che i Genovesi avevano fatto, quando intrapresero di conquistare Venezia. Il Re di Ungheria non aveva marina; e fu fortuna per i Veneziani, poichè se avesse avuto flotte da unire a quelle de' Genovesi, i Veneziani dovevano certamente soccombere.

Ne' primi giorni di Maggio, Doria comparve con ventitrè galere sotto il por-

porto di Chioggia. Trovandolo impedito da barriere insuperabili, fece a' Veneziani disfide ingiuriose per provarli al combattimento. Erano risoluti di sprezzare queste bravate impotenti; ed era proibito a ciascuno, sotto pena della vita, di abbandonare il suo posto, e di fare il minimo moto. Doria si mostrò per molti giorni di seguito in una maniera sì vana. Alfine li 26. Maggio, Pisani ardendo di voglia di umiliare questo nemico, in cui supponeva più superbia, che bravura, dimandò permissione al Doge di uscire con venticinque galere per combatterlo, e gli fu accordata l'istanza. Si aprì la catena del porto di Chioggia, e Pisani si presentò per far pentire i Genovesi delle loro sfide insultanti; ma essi prefero subito la fuga. Gli inseguì fino sulle coste dell'Istria, e li abbandonò poi per timore di impegnarsi troppo avanti. Il frutto più utile di questa scorreria fu non solamente di aver mostrato a Doria, che non era temuto; ma principalmente l'incontro di un gran convoglio partito dal Friuli, che Pisani fermò e condusse a Venezia.

Il Signore di Padova aveva già rimessa la sua armata in campagna, e s'era

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Vani sforzi
della flotta
Genovese.

ANDREA ~~_____~~ era avanzato con tutte le sue forze **sind** sotto Trivigi. Non ardi intraprendere l' **affedio** di questa Piazza per timore di essere obbligato a sacrificare la maggior parte delle sue truppe : si limitò in toglierle ogni comunicazione con Venezia, attraversando il fiume Sile con una forte steccata di pali. Suppose, che venendo intercetti tutti i soccorsi, la guarnigione sarebbe sforzata a rendersi, perchè avrebbe ben presto consumati tutti i viveri. Il Signor di Milano fece in questa campagna sforzi superiori a tutti gli usati fin' ora in favore de' Veneziani. Entrò con un' armata nel territorio di Genova : diede un gran combattimento ai Genovesi : li pose in rotta : gl' inseguì sino ai borghi della Capitale, dopo aver ucciso, o fatti prigionieri più di mille cinquecento uomini ; ed impiegò il resto della State devastando il loro paese.

Artifizio
del Coman-
dante di
Chioggia.

Il dì 13. Giugno il Comandante di Chioggia fece uscire cento cinquanta persone. Si seppe da questi infelici, che la fame era sì grande nella Città, ch' erano ridotti a mangiare i cani, i gatti, e li forci. Gaspare Spinola risoluto a tutto soffrire prima che rendersi, tentò
un

un ripiego, che poco mancò, che non gli riuscisse. Spedì secretamente degli Emissarj nel campo del Zeno per romperne le truppe. Fece promettere gran somme di contante alli principali Uffiziali, perchè lo ajutassero a render vani i progetti del loro Generale, o perchè facessero almeno ottenergli condizioni onorvoli. Accettarono le proposizioni dello Spinola, e gli fecero dire, che poteva fidarsi di loro. Questi perfidi trovavano doppio profitto in tale condotta. Ritardavano la resa della Piazza, che avrebbe fatto cessare il loro stipendio; e cavavano dai nemici somme considerabili.

Gli Uffiziali complici di questa intelligenza conferirono più volte per immaginare i mezzi di lusingare la speranza de' Genovesi, e d'ingannare la vigilanza de' Veneziani. Queste conferenze, che tenevansi di notte, non furono sì segrete, che Carlo non ne fosse informato. Pose in opera le sue spie per iscoprire la trama che ordivasi. Non potè da prima ritrarne che notizie vaghe ed incerte. Seppe che trattavasi col nemico, senza potere scoprire il fine e le particolarità di questa corrispondenza.

Per

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Cabale nell'
armata di
Carlo Zeno.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Per rilevare qualche cosa di più, comandò una rassegna generale. Li suoi spioni l'avvertirono, che tal ordine era piaciuto ai traditori, sperando poter suscitare del tumulto. A tal avviso fece dire, che la rassegna sarebbe differita a un altro giorno.

Ribellione
d' uno de' suoi
Uffiziali.

I Capi della trama affettarono d'ignorare il contrordine, e il giorno seguente si postarono in battaglia con le loro truppe fuori del campo. Zeno andò ad essi, e dimandò loro che pretendessero. Noi, dissero, veniamo alla rassegna. Rispose il Zeno, che non potevano ignorare, ch'era si differita per suo ordine. Allora uno degli Uffiziali, detto Roberto di Recanati, uomo torbido ed insolente, prese la parola e disse:
 „ Domandiamo doppia paga fino al fine
 „ della guerra. Così vogliamo assoluta-
 „ mente; se non l'accordate, vi signi-
 „ fichiamo, che passeremo dalla parte
 „ de' nemici. “ Zeno saggiamente dissimulò lo sdegno, che in lui accesero queste parole, e con voce ridente rispose. „ Non posso credere, che parliate
 „ seriamente: senza dubbio questa è una
 „ burla che volete farmi: sarebbe da
 „ maravigliarsi, che un uomo quale voi
 „ sie-

„ fiete , volesse dare questo cattivo esem-
 „ pio. Il grado , che voi occupate , la fe- ANDREA
 „ deltà che avete giurata , promettono CONTA-
 „ tutto altro : oltracciò voi sapete che RINI,
 „ un uomo di guerra non può meritare Dog. LX.
 „ il favore della Repubblica , che con
 „ la sua fedeltà . Andate , ritiratevi ,
 „ fate il vostro dovete , crediate , che
 „ impiegherò tutto il mio zelo per pro-
 „ curare il successo delle vostre giuste
 „ speranze .

Questo discorso non fece nessuna im-
 pressione . I facinorosi continuarono a di-
 re , che se la doppia paga non fosse lo-
 ro accordata sul fatto , anderebbero a
 servire contro li Veneziani : ed in fat-
 ti spiegarono li loro stendardi , e fecero
 suonare le trombe . Zeno ebbe la costan-
 za di contenersi : disse , che loro inten-
 zione , suonando le trombe , era certa-
 mente di andare contro il nemico , e
 che si porrebbe volontieri in linea con
 essi , se si trattava di combattere : ma
 come la sua moderazione li rendeva vie
 più temerari , prese alla fine un tuono più
 alto , rimproverolli aspramente del loro
 delitto , e li minacciò di farli pentire .

Nel tempo , che riscaldavasi il con-
 trasto , a segno di far temere una ribel-

██████████ lione, Gaspare Spinola tentava un'impresa per salvare la sua guarnigione. Aveva fatto levare tutte le tavole dalle Case di Chioggia, e di questi materiali aveva fatto costruire cento piccole barche. Sua intenzione era d'impiegare questa piccola armata navale per attaccare la steccata del Porto di Brondolo dalla parte delle Lagune, mentre Maruffo Doria con tutta la sua flotta darebbe l'assalto dalla parte di mare. Eransi già osservati diversi segnali, che il Comandante di Chioggia faceva dare dalla torre di S. Maria, al Generale della flotta Genovese, che di quando in quando facevasi vedere. Essendo tutto pronto per l'esecuzione, le cento barche bene armate vogarono con rapidità verso il Porto di Brondolo: ma Pisani, di cui non era facile ingannare la vigilanza, si pose a traverso con le sue Galere, e le fermò: poi le fece attaccare, e dopo un debole combattimento, le barche nemiche, di cui molte erano già prese o affondate, si ritirarono verso Chioggia a precipizio.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Doc. LX.

I Genovesi
 procurano
 in vano di
 rompere il
 blocco.

Zeno si accorse della loro sconfitta nel maggiore calore della disputa colli suoi Uffiziali. Profittò accortamente della

la

la circostanza, gridando: „ ecco l'ini-
 „ mico se ne va portando via il suo
 „ oro e il suo argento sotto i nostri oc-
 „ chi, e noi perdiamo qui il tempo
 „ disputando di bagattelle. “ Ordinò
 subito, che si prendessero le armi; e s'
 inseguisse il nemico. Entrò il primo nel
 paludo; avendo l'acqua fino alle spal-
 le. Il suo esempio strascinò il grosso
 dell'armata: furono attaccate le barche
 nel loro ritiro; e se ne prese una ven-
 tina. Questa viva azione ruppe per al-
 lora la trama de' facinorosi.

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 Dog. LXI.

La guarnigione di Chioggia perdè in
 questo incontro l'ultima speranza, che
 le restava. Spinola vedendo che non era-
 vi più alcun rifugio, ne abbandonò il
 comando ai suoi subalterni; cui confi-
 gliò di fare ancora alcuni sforzi per pro-
 curar di ottenere una capitolazione di-
 screta, e s'imbarcò per ritornare a Ge-
 nova. La sua mancanza accrebbe la con-
 fusione; ed i timori degli Uffiziali inca-
 ricati del destino della Piazza. Tennero
 consiglio di guerra, e risolsero di spedire
 Deputati al Doge per capitolare. Ave-
 vano consumati tutti i viveri, e non
 restavano loro che de' vecchi cuoi, che
 facevano bollire nell'acqua. Gli ammu-
 ti.

Emozione
 pericolosa
 nell'armata
 Veneziana.

ANDREA **CONTA-** **RINI,** **Dog. LX.** tinati dell'armata, informati della dispe-
 razione de' Genovesi, cominciarono a
 tenere delle assemblee, e si maneggia-
 rono tanto, che lo spirito di ribellione
 e di sedizione si comunicò alla maggior
 parte de' soldati. Zeno ne diede avviso al
 Doge, che gli mandò due Senatori col
 Cancellier Grande per ajutarlo a ridurre
 a fine questo affare. Sempre si trattava di
 doppia paga. Zeno fu di parere di ac-
 cordarne la metà: fece unire tutti li Ca-
 pitani e loro disse in presenza de' De-
 putati del Doge, che quantunque fossero
 pagati secondo le convenzioni, il Senato
 contento del loro servizio voleva mostrar
 loro la sua liberalità: che loro accordava
 la metà della doppia paga; e che doves-
 sero essere grati al favore del Senato con
 un zelo più fervoroso in servirlo.

Condotta
 rea d' uno
 de' Capita-
 ni.

Tutti li Capitani parvero contenti.
 Il solo Roberto di Recanati ricusò l'of-
 ferta del suo Generale, e abbandonatosi all'
 eccesso di tener discorsi del maggiore ob-
 traggio, si ritirò tutto infiammato di
 sdegno. Zeno lo fece inseguire: fu fer-
 mato a forza e condotto alla sua pre-
 senza. Allora questi, battendoli sopra
 una spalla, tu morrai, traditore, gli
 disse. I due Senatori presenti dimanda-
 rono,

sono grazia per lui. „ No, disse il Ze-
 „ no, questi è una peste pubblica. Si
 „ rischia troppo nel conservarlo; biso- **ANDREA**
 „ gna ch'ei muoja. “ I Senatori fecero **CONTA-**
 tante istanze, che gli fu accordata e vi- **RINI,**
 ta e libertà: ma nel giorno stesso pose **Dog. LXI**
 disordine e turbolenze nel campo; fe-
 ce correre voce, che la guarnigione di
 Chioggia dimandava di capitolare, che
 li Veneziani avevano progettato di sal-
 vare la Città dal sacco, e che non pren-
 dendosi le necessarie misure per assicura-
 rlo, si perderebbe il frutto più vantag-
 gioso di tante fatiche.

Non vi volle di più per animare la
 soldatesca avida di bottino. Si videro
 tutto ad un tratto sbandarsi le brigate,
 ed una folla di soldati correre a preci-
 pizio verso la Piazza. Zeno stupito, e
 sospettando di ciò che poteva essere,
 corse dietro a questi insensati, gridando
 che si fermassero. Vedendo che nessuno
 l'ascoltava, pose mano alla spada; bat-
 tè a destra e a sinistra dicendo: amici,
 siete ingannati, siamo traditi. Per quan-
 to potesse fare non potè impedire che
 Roberto di Recanati non ne conducesse
 molti seco in Chioggia stessa, ed essen-
 dosi informato dagli altri del motivo di

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

una emozione tanto contraria all'ego-
le militari, seppe, che questo scellerato era d'accordo con l'inimico per rovinare l'armata.

Zeno mostrò in questa occasione una prudenza, che fu la rovina della trama. Ordinò ad uno spione, di cui molto affidavasi, di andare a Chioggia, e di mostrare d'essere d'accordo con gli altri per osservare esattamente la condotta del Capitano Roberto. Lo spione eseguì l'ordine a puntino, e ritornato al campo riferì al Zeno, che il traditore era convenuto coi Genovesi di trarre nella Città i soldati in disordine, affine che il nemico potesse disarmarli e spogliarli; cosa succeduta a tutti quelli che erano caduti nella insidia: che aveva stabilito col Comandante della Piazza, che nella notte seguente, quando tutti dormissero nel campo, egli sorprenderebbe il Generale Veneziano nel suo quartiere; che nel medesimo tempo la guarnigione eseguirebbe una sortita, e che il momento di questa sorpresa sarebbe stato intimato con segnali, che i Genovesi darebbero dall'alto de' loro rampari.

Ricevutesi dal Zeno tali notizie, andò incontro a' soldati, che ritornavano,
di

di Chioggia quasi tutti nudi, e rimproverò ad essi aspramente il loro fallo. Avevano tanto roffore, che molti vedendolo da lontano, si allontanavano per non comparirgli dinanzi in tale stato; altri si gettavano a' suoi piedi, e gli dimandavano perdono. Ordinò loro di ritornare al campo, e di essere esatti in avvenire nell'ubbidienza de' suoi soli ordini. Aspettava alfine il Capitano Roberto, che comparve alfine. Con aria burlesca gli disse: „ Siate il ben venuto: non dubito, che non vi siate arricchito con le spoglie del nemico. Mi volete voi a parte del vostro bottino? Bisogna confessare, che vi siete diportato da bravo Capitano, no “. Roberto passò senza rispondere, e si mostrò confuso estremamente dell'affronto ricevuto. Voleva ingannare con ciò il Generale, che non restò ingannato.

Giunta la notte, ed immediatamente dopo suonata la ritirata nel campo, Zeno spedì ordine a tutti li Capitani, solo Roberto eccettuato, di portarsi subito al quartiere generale. Ubbidirono, e raccolti che furono, loro parlò in questi termini: „ Sarete certamente sorpresi

Tiene consiglio di guerra sul far della notte.

ANDREA „ dell'ordine da me ricevuto. Per vostro
CONTA- „ stro interesse io vi ho fatti venire ;
RINI, „ conosco il vostro valore e il vostro
Dog. LX. „ zelo, per averne date prove in tutte
 „ le occasioni , e sapete quanto mi fo-
 „ no interessato in farvi giustizia ; ma
 „ v'ha tra voi de' traditori , che voglio-
 „ no la nostra perdita ; ve ne avverti-
 „ sco. In questa notte, se Dio non vi
 „ pone la sua mano, dobbiamo tutti
 „ perire ; siamo venduti al nemico , ed è
 „ stato fatto con lui un trattato per tru-
 „ cidarci tutti . Vi ho chiamati per av-
 „ visarvi , e dimandarvi consiglio . Si
 „ tratta di salvare la Repubblica e voi
 „ stessi .

I Capitani che ignoravano il maneg-
 gio di Roberto , e che non erano capa-
 ci di commettere tradimento sì nero ,
 restarono a bella prima stupefatti . Poi
 chiesero , che fossero nominati gli auto-
 ri della congiura , ch'erasi loro manife-
 stata ; protestando , che il delitto era sì
 atroce , che li colpevoli , chiunque si fos-
 sero , dovevano essere trattati senza ri-
 guardo . Uno di essi disse con tuono di
 commozione : „ Ciò che ci dite , ci con-
 „ turba estremamente . Afflittissimi sia-
 „ mo , che tra noi v'abbia chi sia capa-

„ ce

„ cè di tale delitto . Questo solo pen-
 „ fero c' inorridisce : nominate i tra-
 „ ditori ; a che più deliberare ? Meri-
 „ tano non solamente, che li facciamo
 „ morire con le nostre spade , ma che
 „ li laceriamo con le nostre unghie , e
 „ co' nostri denti . Credeteci , che non
 „ troveranno in noi nè favore , nè in-
 „ dulgenza . Il nostro sangue , la nostra
 „ vita è vostra : disponetene a piacere .

ANDREA
 CONTA-
 RINI ,
 Dog. LX.

Zeno aveva già comandato , che gli
 fosse condotto Roberto di Recanati . Ar-
 rivato che fu , lo fece sedere presso di
 sè , e lo denunciò come autore del tra-
 dimento . Roberto volle negare il fatto ;
 ma Zeno fatto venire lo spione , questi
 espose quanto aveva udito ed inteso .
 Roberto , vedendosi allora scoperto e con-
 vinto , diede in alte grida , per chiamare
 a soccorrerlo i suoi soldati . Era impor-
 tante il prevenire il tumulto , ch' ei pote-
 va eccitare . Zeno gli fece porre i ferri
 ai piedi e alle mani , e lo spedì secre-
 tamente a bordo della Galera del Do-
 ge . Intanto i soldati di Roberto , che
 avevano saputo , che il loro Capitano
 era mandato al Consiglio di guerra , s'
 erano raccolti intorno il quartiere gene-
 rale , per prestargli man forte , se fosse

Zeno corrè
 un grandis-
 simo rischio .

„ dimandiamo, che ci venga accordato
 ANDREA „ nè contanti, nè armi, nè munizioni;
 CONTA- „ dimandiamo soltanto di salvare la vi-
 RINI „ ta e la libertà. Sarebbe inumanità
 Dog. LX. „ aggravare le disgrazie, che ci oppri-
 „ mono. I Veneziani si sono sempre
 „ fatta gloria di usare con moderazione
 „ dellè vittorie. In questo sentimento a
 „ loro connaturale; poniamo le nostre
 „ speranze“. Dicendo queste parole, i
 Deputati si prostrarono a' piedi del Do-
 ge, che irrigarono con le loro lagrime:

Si rendono
 a discrezio-
 ne:

Contarini non era crudele; ma il suo zelo per la patria gl'interdiceva ogni indulgenza verso un nemico, che solo umiliavasi, perchè non poteva continuare nella sua resistenza. Rispose ai Deputati, che li Genovesi, durante la guerra, avevano segnalata la loro avversione contro i Veneziani coi maggiori eccessi; che il loro odio non meritava che si moderassero i rigori, che ad essi erano dovuti; che il Senato loro accordava la vita, a condizione, che si rendessero prigionieri; che se pareva questa sentenza troppo aspra, ne incolpassero se medesimi, e i mali, che avevano fatto soffrire a' Veneziani. I Deputati portarono questa risposta al loro Comandante. Ricu-

sò

sò da principio di rendersi a condizio-
 ne tanto dolorosa ; ma al fine convenne
 cedere alla necessità, e li 22. Giugno la
 guarnigione; avendo consumati tutti gli
 avanzi de' viveri, si rese a discrezione.
 Lo stesso giorno essa aprì le porte. Ze-
 no entrò nella Piazza con un grosso di-
 staccamento: assistè egli medesimo al fac-
 co, che si fece con molto ordine, e
 unito in un sol luogo tutto il bottino,
 lo fece ugualmente dividere tra le trup-
 pe di terra, e gli equipaggi delle Ga-
 lere.

ANDREA
 CONTA-
 RINI,
 Dog. LX.

La guarnigione composta di 4170. Ge-
 novesi, e di 168. Padovani, fu disarmata.
 Erano tutti orribilmente dimagriti,
 e portavano sul volto pallido e livido l'
 impressione de' mali sofferti per la man-
 canza de' viveri. Furono condotti a Ve-
 nezia e chiusi nelle prigioni. Il loro
 stomaco non poteva più digerire il cibo,
 che prendevano avidamente, di modo
 che ne morirono moltissimi. Si venne
 in possesso di ventuna Galera, e di mol-
 ti altri bastimenti, che i Genovesi ave-
 vano conservati, e ch'erano l'avanzo
 loro gran flotta. Fu lasciato in C
 gia Sarracino Dandolo per com
 con titolo di Podestà; e ad altro

Stato della
 guarnigione
 di Chioggia

~~_____~~ pensò più, se non che a condurre a Venezia l'armata e la flotta vittoriosa.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

I Configlieri della Signoria, che volevano dare a questo ritorno un'aria di trionfo, scrissero al Barbarigo Generale

Ritorno del
Doge a Venezia:

della flottiglia; che loro spedisse cento remi delle Galere nemiche per servirsene a condurre il Doge nel Bucentoro. Nel medesimo tempo deputarono dodici Nobili per andar a complimentare il Capo della Repubblica intorno l'esito di un'impresa; che aveva costato tante fatiche e travagli. Contarini partì il primo di Luglio. Un numero prodigioso di abitanti di ogni condizione andogli incontro in barche ed in gondole. Egli trovò il Bucentoro a S. Clemente, dove s'era portato il Clero della Cattedrale di S. Marco per riceverlo ed accompagnarlo. Arrivò a Venezia con un corteggio magnifico, allo strepito di tutte le campane e di tutta l'artiglieria. Un Popolo immenso era sulla riva, nella Piazza di S. Marco, alle finestre, e fino sopra li più alti tetti: l'aria risuonava d'intorno delle acclamazioni di tutta Venezia. Questo venerabile vecchio, piangendo di gioja al vederfi in mezzo di un Popolo, che gli era debitore della sua salvezza,

za , andò nella Chiesa di S. Marco a rendere grazie al Signore , la di cui protezione aveva coronati i lodevoli suoi disegni .

ANDREA
GONTA-
RINI ,
Dog. LX.

Non potevasi bastantemente esaltare l'animo grande di un Doge , che in età di circa ottanta anni aveva avuto il coraggio di sopportare le fatiche e i pericoli di un assedio per più di sei mesi . Esposto per tutto questo tempo agl' incomodi del mare , ed ai rischj della stagione , aveva avuto parte nelle sollecitudini de' Generali , sostenuto aveva con la sua presenza l'attività delle truppe , aveva dirette le operazioni , e gli attacchi . La sanità sua debole e delicata patì molto nei principj dell' assedio : e siccome i suoi Medici temevano , che soccombeffe , lo determinarono a scrivere ai Consiglieri incaricati del Governo in sua assenza , per loro esporre il bisogno che aveva di recarsi in Venezia a prendere riposo . Scrisse in effetto ; ma temendo i Consiglieri che la sua partenza avvilir potesse il coraggio delle truppe , gli risposero , pregandolo rispettosamente a voler compire ciò che aveva principiato . La lettera era concepita nei termini seguenti .

Magnanimità del
Doge .

„ Serenissimo ed Eccellentissimo Si-

„ gno-

_____ „ gnore . Abbiamo ricevuto la vostra
 ANDREA „ lettera in data de' 21. Aprile , colla
 CONTA „ quale ci comandate di provvedere al
 RINI „ ritorno di Vostra Serenità , per le ra-
 Dog. LX. „ gioni allegate nella medesima lettera .
 „ Intorno a che rispondiamo , Signore ,
 „ che noi , e li fedeli nostri sudditi sia-
 „ mo fermamente persuasi , che la par-
 „ tenza vostra per Chioggia è stata la
 „ salute dello Stato . Noi , e i nostri
 „ discendenti faremo eternamente obbli-
 „ gati a Vostra Serenità per questo im-
 „ portante servizio prestato alla Repub-
 „ blica . Giammai la memoria di tanto
 „ coraggio , costanza , e zelo si scancelle-
 „ rà tra noi . Converrebbe , Serenissimo
 „ ed Eccellentissimo Signore , amar mol-
 „ to poco la Patria per dimenticare le
 „ grandi cose da voi operate per la conser-
 „ vazione dello Stato di Venezia . Cre-
 „ diamo però , che se Vostra Benignità
 „ prende il partito di ritornare , ciò fa-
 „ rà la rovina di tutte le cose , e che
 „ li pericoli , di cui siamo minacciati ,
 „ diverrebbero peggiori dei primi . Se
 „ vostra Serenità si ritira da Chioggia ,
 „ le Galere disarmeranno , e nessuno vorrà
 „ restare . Giudichi la benigna Signoria
 „ vostra , in cui è riposta la nostra speran-

„ za ,

„ za, e quella dei nostri fedeli sudditi, ANDREA
 „ giudichi da se stessa le disgrazie, che CONTA-
 „ ne verrebbero in conseguenza. Vi pre- RINI,
 „ ghiamo però, ottimo Principe, con la Dog. LX.
 „ maggior istanza di cui siamo capaci,
 „ in una congiuntura sì critica, di voler
 „ fermarvi all'armata, per salute e bene
 „ della Patria. Speriamo fermamente, che
 „ con l'ajuto di Dio, la Serenità Vo-
 „ stra terminerà la sua impresa con glo-
 „ ria ed onore. Sia sicura la Signoria
 „ Vostra, che nulla risparmieremo per
 „ parte nostra, acciò Vostra Serenità sia
 „ secondata, e confonda i suoi nemici.
 „ Data dal Palazzo Ducale li 28. Apri-
 „ le dell'anno 1380. Li Consiglieri,
 „ Rettori, e Collegio di Venezia.

Questa lettera toccò il cuore del Con-
 tarini. Egli era vero Cittadino, e quan-
 do vide, che credevasi, che la sorte del-
 la Patria era annessa alla sua presenza
 nell'assedio di Chioggia, si sacrificò senz'
 alcuna esitanza. Tratti di tal sorte me-
 ritano una memoria distinta nelle Sto-
 rie, lasciando alla posterità una bellissi-
 ma lezione. La generosità del Contari-
 ni deve rendere per sempre il suo no-
 me prezioso ai Veneziani. La presa di
 Chioggia è stata la salute della loro Re-

pubblica; e questo assedio non sarebbe probabilmente riuscito in bene, se avessero avuto per Doge un uomo meno sensibile al bene dello Stato.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.**

Conseguen-
ze vantag-
giose della
presa di
Chioggia.

I Genovesi occupavano ancora la bastiglia de' Molini della Casa Natale, la gran Fortezza de' Molini di Chioggia, e la Torre di Nazaruolo. Non potendo più mantenersi, vi posero fuoco, e si ritirarono nel Padovano. Finirono così le lagune di essere il teatro della guerra; e Venezia non vide più scintilla del fuoco pericoloso, che s'era acceso nelle sue vicinanze, e che minacciava di estendersi sino a lei.

Progressi
del Doria
in Istria.

La flotta di Maruffo Doria, che nulla aveva potuto intraprendere in questa parte, dove tutte le forze della Repubblica erano concentrate, s'era portata nelle coste dell'Istria, e colà fatto aveva de' progressi pericolosi. Trieste si era resa a questo Generale nemico, che aveva profittato della occasione per demolire il Castello fabbricato dai Veneziani con loro grande spesa in riva al mare. Doria presentatosi poi a Capo d'Istria, aveva preso la Città; ma non potendo ridurre il Castello per la viva resistenza della guarnigione, le sue truppe s'erano spar-
se

fe nel Paese in distaccamenti, e l'ave-
vano crudelmente devastato. Li 8. Lu-
glio questa flotta si portò avanti Vene-
zia, e non causò che un mediocre ti-
more. Ritornò ben presto sulle coste dell'
Istria, prese la Città di Pola; e vi die-
de fuoco. Li 22. si presentò a Parenzo,
ma fu respinta.

ANDREA
CONTA-
RINI;
Dog. LX.

I Veneziani occupati sino allora nel-
la cura essenziale di ricuperare il centro
del loro Stato, pensarono finalmente a li-
berare quella Provincia: Pisani ebbe or-
dine di andarvi con una flotta di qua-
ranta sette Galere, di cui ognuna ave-
va a bordo cinquanta balestrieri, e cen-
to lance. Partì li 27. Luglio, e si an-
corò li 30. in Pirano per provvedere
di viveri. Fece poi vela verso Capo d'
Istria, ed entrò nella rada di questa Cit-
tà il primo di Agosto. Visitò prima il
Castello, e diede grandi elogj agli Uf-
fiziali e soldati, per la buona difesa fat-
tane. Fece investire la Città nel mede-
simo giorno per terra e per mare. Ella
era difesa dalle truppe del Patriarca di
Aquila: Nicolò di Spilimberg suo ni-
pote vi comandava, ed aveva sotto di
sè molti Nobili del Friuli: Un solo as-
salto fu decisivo: la Città fu presa, e la

Pisani va
al soccorso
con una
flotta.

guarnigione composta di quattrocento uomini si rese prigioniera di guerra.

ANDREA

CONTA-

RINI,

Dog. LX.

*Insegue la
flotta Geno-
vese.*

Il Pisani voleva andare a Trieste, allorchè seppe, che i Genovesi comandati da Maruffo Doria erano sbarcati nell' Isola d'Arbe, e che ne avevano presa la Città; che avevano eseguito il medesimo disegno nell' Isola di Segna, di cui avevano incendiata la Capitale. Queste notizie l'obbligarono a correr dietro alla flotta nemica, risoluto di dargli battaglia. Seppe in Arbe, che Doria aveva distaccate dodici delle sue Galere per servire di scorta ad un convoglio di biade che attendeva da Manfredonia. Pisani si pose di nuovo alla vela sul fatto, per andare sulle coste della Puglia, dove sperava incontrare questa divisione della flotta Genovese. Arrivò adì 10. a Ruoto di Puglia, e fu obbligato a fermarvisi per far acqua. Le Galere nemiche erano in vicinanza del Porto di Vestè. Informate dell' arrivo del Pisani, levarono con sollecitudine l'ancora, e si posero in alto mare. Il Generale Veneziano le vide, ed affrettò le operazioni per dar loro la caccia. Le inseguì e canzonò tutto il giorno: ma venuta la notte, le perdette di vista.

Que-

Questo accidente gli recò un dolore ~~indescrivibile~~ indicibile. Era già ammalato per le lunghe fatiche di mare. La pena ch' ebbe per essergli fuggita una vittoria, che credeva certa, peggiorò il suo male. Sperava ciò non ostante di avere ancor tempo per rendere segnalati servigj alla Patria. Scrisse, che si portava sulla riviera di Genova, e che non abbandonerebbe quella crociera, se prima non avesse posto il fuoco da per tutto. Li 13. di sera si sentì più debole del solito; bevè dell' acqua e mangiò un poco di pane. Un momento dopo perdetto i sentimenti, e morì nella notte. Questa morte causò un' universale desolazione in tutta la flotta. Si credè aver perduto il solo uomo, che potesse compiere il trionfo de' Veneziani sopra i Genovesi. Lodovico Loredano Vice Capitano Generale prese il comando in capo, e distaccò tre Galere per portare a Venezia il corpo del Pisani, che i soldati e li marinari lavarono di lagrime.

Non sapevasi in Venezia, che fosse stato ammalato, e fu generale l'afflizione, quando si vide arrivare il suo corpo. Tutta la Città pianse amaramente la perdita di questo grand' uomo, che

ANDREA
CONTA-
RINI,
DOG. LX.

Morte del
Pisani.

aveva passato la sua vita combattendo per la Patria, che infinitamente aveva contribuito alla presa di Chioggia, e che era in procinto di portare il terrore nello Stato di Genova. I suoi grandi talenti per la guerra gli avevano conciliato la stima generale: amavasi la nobiltà, e la franchezza del suo carattere; e pochi Cittadini potevano, com'egli, vantare la gloria di godere il pubblico favore, ed il merito di non averne mai abusato. Gli furono fatte magnifiche esequie nella Chiesa di S. Antonio. Gli Storici di quel tempo pretendono, che la Città di Venezia in questa occasione si abbandonasse talmente al dolore, che ogni affare restasse interrotto; e che se i Genovesi si fossero presentati in quel momento, non avrebbero trovato persona che facesse resistenza. Questo dolore universale infinitamente più onorevole, che i monumenti scolpiti in marmo ed in bronzo, era dovuto ad un avvenimento, che diveniva una vera calamità nella circostanza. Non si piange abbastanza la morte degli uomini, che sono stati i sostegni della Patria nelle disgrazie. Nulla non v'è di sì prezioso, come la loro vita, nè di tanto ve-

ra.

ramente grande, quanto è il loro carattere. (*)

La Repubblica ebbe la sorte di poter dare un degno successore al defunto Generale. Diede il comando della flotta a Carlo Zeno, Egli partì li 22. Settembre sopra la Galera, che portato aveva il corpo del Pisani, ed andò dirittamente a Parenzo in Istria, dove Lodovico Loredano aveva condotto la flotta, dopo aver prese e abbruciate moltissime piccole navi Genovesi sulle coste della Dalmazia, saccheggiata Segna, e l' Isola di Veglia, ed abbruciata Bucari. Zeno fece una rassegna esatta di tutti gli equipaggi; e non avendoli trovati completi, ritenne quarantaquattro Galere bene armate, e spedì le altre a Venezia.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Carlo Zeno
non gli fece
cede.

Mentre egli disponevasi a crociare per

X 4 tut.

(*) Ecco l' Epitafio, che fu posto sopra la tomba di Vittore Pisani.

*Inclitus hic Victor Pisane stirpis abissimus
Janorum hostilem, Venetum cepas, aequore classem
Thirrheno stravit, Patriam qua claudit; at ille
Aggreditur clausam reserans, ubi Brandulus altis
Stragibus insignis, deducit ad aequora Bruttum.
Heu! mors magna vetat, tunc quum mare classi-
bus inplet.*

tutto inverno sulle coste della Dalma-
ANDREA zia, il Senato diede ordine a Giacomo
CONTA- Cavalli di marciare verso il Trivigiano,
RINI, per rompere la steccata, che il Signor
Dog. LX. di Padova aveva fatta porre a traverso
 il Sile. Cavalli meritava la confidenza
 della Repubblica, per il modo col quale
 aveva difeso il posto importante della Ba-
 dia di S. Nicolò del Lido, dove aveva
 comandato durante l'assedio di Chiog-
 gia. Adempì pure felicemente questa se-
 conda commissione incaricatagli. Arrivò
 a Casale li 14. Settembre; attaccò un
 corpo di truppe Padovane, che difen-
 deva questo posto; e dopo un combat-
 timento ostinato se ne rese padrone. Su-
 bitamente i guastatori si posero a strap-
 pare i pali, che formavano la steccata
 del fiume. In poco tempo il passaggio
 fu aperto, e la navigazione tornò libe-
 ra per li convogli che andavano da Ve-
 nezia a Trivigi. Terminata la opera-
 zione, Cavalli venne a postarsi col suo
 esercito sotto Mestre.

Castel-Franco
 sorpreso dal
 Carrarese.

Francesco di Carrara era allora occu-
 pato nell'assedio di Castel-franco, dove
 faceva pochi progressi. Cercò di cor-
 rompere la guarnigione con danaro, e
 vi riuscì. Andrea Paradiso, che co-
 man-

mandava quella Piazza, ne uscì un giorno per andar ad esaminare i lavori di una trinciera, che faceva costruire nel borgo. Quando volle entrare, trovò le porte chiuse; e gli fu detto, che la Piazza aveva cambiato Padrone. Paradiso informò il Senato del tradimento. In conseguenza Pietro Emo, Provveditore nel campo di Mestre, ricevè ordine di portarsi con un grosso distaccamento a Castel-franco per procurare di ricuperarlo. Ma il Signor di Padova aveva sì bene munita la Piazza, che fu impossibile di fare alcun tentativo. Sopravvenne l'inverno, il Carrarese pose le sue truppe in quartieri intorno Noale. Cavallo accantonò le sue in vicinanza di Mestre, e ritornò in Venezia, dove gli fu assegnata una pensione vitalizia di mille ducati.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Carlo Zeno era partito di Parenzo verso gli ultimi giorni di Settembre: arrivò pochi giorni dopo all'altezza del Porto di Zara, dove Maruffo Doria era entrato con tutte le sue Galere. Zeno s'avvicinò con parte della sua flotta: provocò il nemico al combattimento, facendogli delle sfide, anco più ingiuriose di quelle, che i Genovesi avevano fat-

Zeno tenta inutilmente di prendere Zara.

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX,** fatto ai Veneziani sotto Chioggia. Ma le sue minaccie, e i suoi insulti furono disprezzati; tutti gli sforzi, che fece, tutti gli artificj, che pose in opera per tirare il nemico in pieno mare, furono inutili. Avrebbe voluto attaccare la Città; ma parvegli cosa più facile da concepirsi che da eseguirsi. Zara era circondata da buone mura; eravi nella Piazza una guarnigione numerosissima; il Porto era difeso da torri, da catene, da steccate, senza computare gli equipaggi di una flotta intera, che facevano temere una resistenza capace di rendere l'avvenimento dell'assedio sanguinoso all'estremo. L'inverno era già principiato, che fu crudissimo in quest'anno. La stagione si fece talmente fredda e tempestosa, che gli equipaggi Veneziani dovettero patire moltissimo. A tanti ostacoli si unì la penuria de' viveri; la raccolta del formento era mancata, e la tempesta aveva abissati molti bastimenti di trasporto, che portavano al Zeno le provigioni. I suoi marinari dopo essersi cibati per qualche tempo di erbe e di crostacei, dimandarono pane con orribili imprecazioni. Zeno scorse per i Porti vicini, trovò carni, ma non

pa-

pane; di modo che per quindici giorni i suoi equipaggi si nodrirono di sole carni salate.

Principiavano già ad ammutinarsi. Per quietare i tumulti, Zeno unì un gran consiglio di guerra, il di cui risultato fu di scrivere al Senato per esporgli lo stato delle cose, e per rappresentargli che se non voleva, che perisse la flotta, bisognava per necessità richiamarla. Queste lettere lette in pieno Senato produssero più afflizione, che sorpresa. Si provavano ancora in Venezia gli effetti della grande penuria di viveri sofferta nel tempo dell'assedio di Chioggia (*). La scarsezza del grano, quasi generale allora nei paesi più abbondanti, accresceva la difficoltà di provvedere ai bisogni della flotta. Si temè, richiamandola a

Ve-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Strano imbarazzo del Senato, e del Zeno.

(*) La misura del formento vendevasi sedici lire, quella del miglio dieci lire, quella della segala cinque lire; le fave e i piselli dodici lire per misura; non si avevano altri legumi: la carne salata otto soldi la libbra, la carne fresca sei soldi, il formaggio salato nove soldi la libbra, le uova due soldi l'uno, l'olio cattivo otto soldi la libbra, cento cipolle venti soldi. Il ducato valeva allora tre lire, e quattordici soldi: il popolo minuto patì estremamente.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Venezia, di porre la carestia nella Capitale. Dopo lungo esame fu deciso di dar'ordine al Zeno di portarsi sulle coste del Friuli, di fare l'assedio di Marano, e di aprirsi di là un passaggio negli Stati del Patriarca di Aquileia, donde trarrebbe contribuzioni e sussistenze.

I Veneziani intraprendono l'assedio di Marano.

Zeno ubbidì agli ordini del Senato, e fece vela verso Marano. Questa Città poco lontana dal mare era tutta circondata da paludi: non si poteva giungervi che per un piccolo canale, che aveva appena acqua per sostenere una barca; e nel tempo della bassa marea il canale era secco. Zeno dopo avere ben esaminata la situazione della Piazza, comprese, che non riuscirebbe nella impresa. Volle però tentarla, perchè nulla gli si potesse rimproverare. Lasciò all'ingresso della baja due Galere d'osservazione, con ordine di avvertirlo con segnali, se qualche bastimento nemico si facesse vedere all'intorno. Disposè la sua flotta in linea nell'interno della baja, e non prese seco che alcune Galere più leggiere, con le quali entrò nel canale. Appena entrato, le Galere di osservazione diedero i segni convenuti, ed avvertirono, che la flotta Genovese si avvi-

vicinava. Zeno voltò bordo sul fatto, si pose in alto mare, e si dispose per il combattimento.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Questo non era che un vano timore. Una Galera, che aveva spedito a scoprire, ritornò dopo tre giorni, e dichiarò di non aver veduto vela alcuna. Gli equipaggj, che desideravano il combattimento con ardore, per la speranza, che questo porrebbe fine alle loro pene e fatiche, cadde in un sommo abbattimento, intendendo che il nemico non compariva. Zeno non era di que' Generali, che, purchè facciano il proprio interesse, poco si curano di sacrificare le loro truppe: aveva bastante fermezza d'animo per resistere a un ordine formale, che avesse avuto per oggetto un'impresa impossibile.

Unì un secondo consiglio di guerra; dove dopo aver esposto le difficoltà dell'assedio progettato, e i pericoli che minacciavano la flotta per il rigore del freddo, e per la mancanza dei viveri, manifestò il suo imbarazzo, dovendo da una parte eseguire gli ordini del Senato, ed essendo obbligato dall'altra ad invigilare alla sicurezza delle truppe, che aveva l'onore di comandare. Si esaminò la cosa per lun-

Zeno abbandona l'impresa senza aspettare gli ordini del Senato.

go tempo; ma alfine la decisione unanime fu, che bisognava ritornare a Venezia senza attendere la permissione del Senato, che, non vedendo le cose come erano, la negherebbe infallibilmente. Zeno si risolse senza altri dubbj, e comparve il giorno seguente in vista del Porto della Capitale. Il Senato avvertito che la flotta ritornava senza suo ordine, si adunò in fretta. Una condotta sì strana e senza esempio gli parve una rea temerità: Deputarono due Senatori al Zeno, per proibirgli sotto pena della vita di entrare nel Porto, e per comandargli di rimettere subito alla vela, e di andare sulle coste della Dalmazia ad attendervi gli ordini del Senato.

Zeno parve incerto del partito, che doveva prendere; ma dopo un momento di riflessione, volendo più tosto morir solo, che far perire tanti bravi soldati, rispose alli due Senatori: che dall'infanzia aveva avuto per massima di preferire a tutto il bene della Patria; ricordò tutto il sangue che aveva versato per lei; aggiunse che non era uomo da intimorire con minacce in una cosa, dove vedeva l'interesse della Patria. „ La mia vita, disse, è nelle mani del Se-

„ na-

„ nato. S'ei lo comanda, io non ricuso
 „ morire: ma non mi risolverò mai di
 „ fare alla Patria una piaga sì grande,
 „ quanto è quella di esporre la sua flot-
 „ ta a perire. Sono pronto a mostrare
 „ in pieno Senato le forti ragioni, che
 „ mi hanno indotto al partito, che ho
 „ preso. Vi sono molti Cittadini ca-
 „ paci al pari di me del comando. Che
 „ si dia loro il mio impiego; e di me
 „ facciasi quello che più si vuole.

ANDREA
 CONTARINI,
 Dog. LX.

I Deputati fecero de' vani sforzi per
 impegnarlo ad ubbidire, e riportarono
 la sua risposta al Senato. Ella produsse
 una grande agitazione. Alcuni Senatori
 parvero commossi dalla costanza e dal
 zelo di quel grand'uomo. La maggior
 parte lo accusò con termini significanti
 d'inobbedienza e di temerità. Fu ordi-
 nata una seconda deputazione di due Se-
 natori, incaricati di palesare a questo
 Generale la grande collera del Senato,
 e di accertarlo, che volevano venire ad
 un castigo esemplare. Egli fu insuperabi-
 le. „ Si perde il tempo, rispose; non mi
 „ duole il mio caso, ma la cecità de'
 „ Senatori, ch'espongono la Patria ad
 „ un sommo pericolo. Devesi prestar fe-
 „ de a me che vedo le cose, e che so

Grande agi-
 tazione nel
 Senato.

„ no

ANDREA „ no del meltiere. Prego il Senato di
CONTA- „ aver pietà di una flotta prossima a pe-
RINI, „ rire; e di considerare, che li suoi ri-
Dog. LX. „ tardi possono suscitare tra li miei equi-
 „ paggj una rivoluzione, che non potrà
 „ essere superata dalla mia autorità.

Non v'ha cosa più pericolosa dal
 canto di quei che governano, che inte-
 starli nell'idea di essere ubbiditi, quan-
 do gli inconvenienti e i rischj dell'ub-
 bidienza sono troppo sensibili. La flotta
 fu fermata per tre giorni all'ingresso del
 Porto. Correva il mese di Dicembre. I
 Soldati e i Marinari irritati della con-
 dotta, che praticavasi contro essi dopo
 avere tanto sofferto, si sollevarono con
 violenza, minacciando di vendicarsi del-
 la resistenza del Senato. Il Popolo di
 Venezia biasimava apertamente la sua
 severità, che giudicava contraria alla
 gratitudine dovuta ad un uomo qual era
 Carlo Zeno, il di cui zelo e capacità si
 celebravano in tutto il Mondo. Al fine,
 dopo molti contrasti, il Senato permise,
 che la flotta entrasse in Porto. Appena
 sbarcato il Zeno, si levò una sì fiera tem-
 pesta, che poco mancò, che le Galere
 perissero nel Porto stesso. Questo acci-
 dente giustificava sempre più la sua con-
 dot-

dotta, e le mormorazioni del Popolo ,
 accorso in folla intorno a lui , gli fece-
 ro conoscere , ch' era approvata dall' uni-
 versale della Nazione .

ANDREA
 CONTARINI,
 Dog. LX.

Egli si portò al Palazzo, accompa-
 gnato da tutti li suoi Uffiziali . Entrò
 nel Senato . Il Doge era assente a mo-
 tivo delle sue infermità . Salutò il Vi-
 ce Doge , ed ascoltò in silenzio le vive
 riprensioni , che gli furono fatte , unite
 a minacce tali , che uno de' Capitani
 non potè trattenerfi di dire con indi-
 gnazione , ch' era un trattare ingiusta-
 mente un Generale , che nulla aveva fatto
 di riprensibile : che se era accaduto del
 male , bisognava attribuirlo ai Senatori
 per gli ordini dati senza considerazione .
 Questo parlare scappato in un primo
 moto d' impazienza , irritò il Senato all'
 eccesso . Si fecero entrare e il Zeno e
 gli Uffiziali in una camera separata .
 Si venne alla ballottazione , e la plura-
 lità decise , che fossero posti in pri-
 gione .

Zeno si
 presenta al
 Senato .

Il Popolo affollato intorno al Palaz-
 zo attendeva lo sviluppo di questa sce-
 na singolare . Quando intese , che il Ze-
 no doveva essere posto in prigione , co-
 minciò ad alzare grida sediziose , e minac-

**ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.** ciò di fare in pezzi i Senatori, se attentavano contro la libertà del Generale. Zeno, inteso il tumulto, volle prevenirne le conseguenze. Entrò nella Sala del Senato senza essere chiamato, e dimandò che gli si permettesse di ritirarsi nella sua Casa, promettendo di presentarsi ogni volta che si credesse essere ciò necessario.

Questo nuovo passo aumentò lo sdegno de' Senatori: lo trattarono da ribelle, e gl' imposero di dover subito uscire. Allora Zeno rispose con forza.

„ Quale animosità vi trasporta? volete
 „ oggi sacrificare con me Venezia e
 „ lo Stato? non vedo quì persona, a cui
 „ questa guerra abbia costata una goc-
 „ cia di sangue; e noi che abbiamo
 „ combattuto e vinto, noi che abbia-
 „ mo portato tutto il peso della guer-
 „ ra, noi che abbiamo per la Patria
 „ sacrificato i nostri beni, ed esposte
 „ le nostre vite, voi condannerete ai
 „ ferri, alle prigioni? No, non lo fa-
 „ rete; e per quanto dipenderà da noi,
 „ impediremo che il Governo Veneziana
 „ abbia questa macchia. Ora deli-
 „ berate, ed ordinate ciò che volete.

Un Senato tanto dispotico quanto quel-

quello di Venezia doveva offendersi del procedere del Zeno; ed era cosa naturale che devenisse a segnalare contro lui un qualche tratto straordinario del suo dispotismo: ma si danno circostanze, nelle quali è d'uopo, che l'autorità ceda alla prudenza. Quando gli ordini arrivano a certo grado d'inconsiderazione, ad altro non servono che a rendere il comando spregevole. Voler allora punire la disubbidienza, è un annunciarne un imperio arbitrario, che non conosce altra regola che la necessità di non cedere. Il Pubblico si appassiona a favore delle vittime che si vuole sacrificare a questo cieco punto di onore, e questa gelosia di autorità torna sempre in detrimento dell'autorità stessa.

Il Senato era troppo alterato in questi primi momenti per riflettere ai pericoli ne' quali incorreva, prendendo il partito di essere inflessibile. Per buona sorte deferì la decisione di questo affare al giorno seguente. Intanto molti Nobili, interessati caldamente per il Zeno, parlarono ai più prevenuti, e ispirarono loro sentimenti più moderati. Si unì il Senato ne' tre giorni consecutivi per deliberare in questa occasione con più mo-

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Collera del
senato con-
tro il Zeno,

E' obbligato
a ritornare
all'asse dio
di Marago,

~~Andrea~~ derato calore. Fu stabilito al fine, che si scorderebbe il passato, ma che il Zeno fosse obbligato a ripigliare l'assedio di Marano con barche armate; non potendo allora le Galere soffrire il mare. Fu fatto chiamare, e dopo avergli dichiarata la volontà del Senato, gli si impose circostanziata la strada, che doveva seguire, e le facilità che potev' incontrare. Zeno lasciò che parlassero, poi presa la parola, disse:

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LXI.

Discorso
del Zeno.

„ Permettetemi, prima di tutto, di es-
„ porvi le ragioni, che ho avute di ope-
„ rare come ho fatto. So che molti di
„ voi hanno biasimato la mia condot-
„ ta; ma se aveste voluto seriamente
„ riflettere al modo, con cui sempre ho
„ servito la Repubblica; mi lusingo, che
„ non mi avreste condannato con tanta
„ facilità. So, ch'è più utile a un Cit-
„ tadino l'ubbidire, che resistere: nulla
„ rischia obbedindo: egli è responsabile
„ di tutto, non obbedindo. Ma se il
„ Particolare ci ha vantaggio, spesso la
„ Repubblica perde. Esige lo Stato, che
„ un Cittadino scielga di ben fare, più
„ tosto che di ubbidire fuor di proposi-
„ to. Sapeva io benissimo, che il Se-
„ nato aveva il sovrano diritto di de-

„ ci

„ cidere della pace e della guerra ; che
 „ io era Cittadino , non padrone ; e che
 „ il dovere di ogni subordinato è di ub- **ANDREA**
 „ bidire ; ma avendo l'onore di occu- **CONTA-**
 „ pare un grado nello Stato , io voleva **RINI,**
 „ seguire la massima , da cui non mi **Dog. LX.**
 „ sono mai dilungato , di procurare il
 „ bene della Repubblica , e di nulla
 „ operare contra il suo interesse . Prescel-
 „ to per comandare la sua flotta , l'ho
 „ condotta d'ordine vostro contro il ne-
 „ mico in Dalmazia . Per quanto abbia
 „ potuto fare , non mi è riuscito tirarlo
 „ a combattere . Ho sofferto la fame e il
 „ freddo sino alla estremità : ho soppor-
 „ tato i clamori , e quasi la sollevazione
 „ de' miei equipaggi . Fui a Marao , per-
 „ chè lo voleste : ho esaminato la situa-
 „ zione de' luoghi : mi posi a fare gli ap-
 „ procci , ma ho incontrate difficoltà in-
 „ superabili . In una parola , nulla ho
 „ negletto , per secondare i vostri dise-
 „ gni , e per eseguire i vostri coman-
 „ di ; ma a nessuno è data la fortuna di
 „ riuscire in ogni impresa . Vogliamo
 „ spesso ciò che non è possibile . Mille
 „ accidenti attraversano i nostri dise-
 „ gni . Ora ci si mostra contraria la for-
 „ tuna , ora noi non cogliamo il vero

momento. Ecco i difetti dell' umanità.
 ANDREA „
 CONTA „ Voi avete pensato bene intorno le
 RINI, „ operazioni della guerra; conveniva
 Dog. LX. „ ugualmente riflettere agli incomodi della
 „ stagione e alla difficoltà de' viveri.
 „ Abbiamo meno sofferto dal nemico
 „ esterno, che dalla fame e dal freddo,
 „ nemici domestici. Io perdeva continuamente
 „ i miei soldati; tutta la flotta era esposta
 „ agli orrori di una morte vicina senza gloria:
 „ io non aveva quasi più chi volesse ubbidirmi,
 „ o chi fosse in istato di combattere: non
 „ udiva che gemiti, mormorazioni, imprecazioni
 „ contro gli autori de' nostri mali. Aggiungete
 „ l'insistenza de' venti furiosi e delle continue
 „ tempeste. Che poteva io fare in positura sì
 „ disastrosa? Condurre in Dalmazia una flotta,
 „ che non poteva più sostenere il mare, ed esporre
 „ i suoi equipaggi ad una morte inevitabile?
 „ Il mio amore per la Patria non mi permetteva
 „ di commettere un fallo sì grande. V'ho ricondotto
 „ le vostre Galere, e li vostri marinari a costo
 „ d'incontrare la vostra indignazione.
 „ Ho preferito il vantaggio della Re-
 „ „ pub

„ pubblica alla mia sicurezza , con la per-
 „ suasione che voi non volete che il bene ;
 „ e che se i vostri ordini erano poco **ANDREA**
 „ pesati , le vostre intenzioni erano ret- **CONTA-**
 „ tissime . Ho avuta la profunzione di **RINI ;**
 „ credere , che voi , pesate tutte le cose , **DOG. LX.**
 „ approvereste la mia condotta .
 „ Per altro , nulla ho mai fatto di
 „ mio capriccio : ho consultato gli Uf-
 „ ficiali , che servivano sotto di me :
 „ tutti sono stati del medesimo senti-
 „ mento . Se dunque non abbiamo ub-
 „ bidito , perdonate questa mancanza di
 „ ubbidienza cagionata solo dal nostro
 „ zelo , e dal costante amor nostro per
 „ la Patria e per voi . S'è un delitto il
 „ servir bene la Repubblica , noi siamo
 „ rei ; e s'è necessario espiare questo
 „ fallo , incontrerò volentieri la morte .
 „ Dirò due parole intorno il proget-
 „ to , che vi tiene occupati . Parlerò
 „ schiettamente , perchè non sono adu-
 „ latore ; e nessuno deve esserlo , quan-
 „ do si tratta dello Stato . E' cosa ugual-
 „ mente degna di riprensione , consiglia-
 „ re ciò che s'ignora , e diffimulare ciò
 „ che si fa . Molti di voi credono non
 „ vi essere cosa più facile che l'assedio
 „ di Marano ; ma la cosa non è così .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

„ Vedute le cose da lontano si scorgo-
no d'ordinario senza pericolo, e sen-
za difficoltà. Bisogna consultare quel-
li che ne hanno esperienza, e presta-
re fede ad essi. Dirò adunque, che Ma-
rano è un luogo tale, da non poter essere
preso da alcuna flotta. La Città è
in mezzo di una palude impraticabi-
le, che per un canale strettissimo sboc-
ca in mare. Le acque ora sono al-
tissime, ora bassissime, secondo le va-
riazioni del mare; e qualche vol-
ta tutto è secco intorno la Città.
Ella ha un buon circuito di mu-
ra, e di torri; e ne sono state accre-
sciute le fortificazioni, dopochè si è
saputo che voi ne progettate l'assedio.
„ Il Patriarca di Aquilea ci è vici-
no con un'armata di osservazione.
„ E' certo, che non potremmo attacca-
re la Città per mare. Se tentiamo
uno sbarco, abbiamo unite contro noi
le forze della guarnigione, e dell'ar-
mata del Patriarca. Il flusso succede-
rà, le nostre barche resteranno in sec-
co, e faremo sforzati a renderci pri-
gionieri. Se abbiamo il tempo di ri-
tornare a imbarcarci, faremo investiti
nel ritiro. Ecco ciò che può risul-

„ tar-

„ tarne. Vi scongiuro a rinunciare a ~~_____~~
 „ progetto sì ruinoso. Se però voi resi- ANDREA
 „ sterete, ubbidirò, e farò quanto mai CONTA-
 „ potrò; ma credo che vi pentirete RINI,
 „ di aver comandata questa impresa. Dog. LX,

Questo discorso, per quanto ragione- L'assedio di
 vole fosse, non fece mutar parere. Si Marano
 prese per punto di onore il far esegui- deciso,
 re i primi ordini del Senato, e il desi-
 derio di ottenere questa soddisfazione,
 superò la massima, che doveva tenersi,
 di eseguire in pari materia i consigli di
 un uomo tale, quale era il Zeno. L'as-
 sedio fu deciso. Furono armate con gran
 diligenza cento cinquanta barche. Zeno
 le condusse allo Stretto del canale di
 Marano. Lo traversò a favore della ma-
 rea, sbarcò in vicinanza della Città,
 distribuì i suoi posti, e diede l'attacco,
 che fu lungo e sanguinoso. Zeno lo pro-
 seguiva con molta attività, sostituendo
 di continuo truppe fresche ai soldati fe-
 riti e stanchi. Si avanzò fino alla riva
 del fosso per essere più a portata di da-
 re i suoi ordini. Ma una pietra caduta
 dall'alto de' rampari lo ferì nella testa,
 e lo fece cadere senza sentimenti. Fu
 portato in una Chiesa vicina, per pre-
 starsegli con sicurezzza i soccorsi, di cui
 ave-

aveva bisogno . Ritornò in sè qualche tempo dopo ; ed udendo allora lo stato delle cose , si contentò di far applicare un primo riparo sulla piaga , e ritornò alla testa delle sue truppe , per ripigliare l' assalto interrotto dall' accidente avvenutoogli .

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

Si leva l'
assedio .

La marea cominciava a ritirarsi , e ben presto trasse molto lungi le barche . Zeno non volle abbandonare l' attacco , benchè avesse gran numero di feriti e di morti . Intanto il Patriarca fece avanzare la sua armata per combatterlo . Le truppe dell' assedio furono in pericolo d' essere prese in mezzo . Zeno approfittò di un momento , che gli restava , per dirigere il loro ritiro . La difficoltà era di arrivare alle barche : bisognò attraversare a piedi la palude , e questa marcia fu all' estremo penosa . Alfine tutte le truppe si rimbarcarono , e Zeno spedì una scialuppa a Venezia per informare il Senato dell' esito infelice della sua impresa . Non altro voleva il Senato che la sua ubbidienza , questo bastò a consolarlo della mala riuscita ; poscia gli fu ordinato di venire a riposarsi in Venezia nel rimanente dell' inverno , per essere più in caso di comandare la flotta destinata ad agire

re nella Primavera contro i Genovesi. ~~.....~~

Le truppe del Signor di Padova non erano restate oziose nella cattiva stagione. Avevano sorpreso successivamente Noale, Sacile, Serravalle, Motta e Conegliano. Le guarnigioni di queste Piazze erano state corrotte dal danaro del Carrarese, che di recente aveva guadagnata parte delle truppe accantonate presso Mestre. Questi progressi lasciavano tutta la Marca Trivigiana esposta alle sue incursioni. Era difficile più che mai conservare questa Provincia; tanto più che aveva il Signor di Padova interessato a suo favore il Duca di Austria, promettendogli di seco dividere le sue conquiste.

Il Senato vedendo l'impossibilità d'impedire a questo nemico i progressi, e temendo, che si rendesse padrone di Trivigi, che già penuriava di molte cose, prese un partito degno di scusa per la molteplicità de' suoi affari. Ridotto alla necessità di perdere questa Provincia, volle almeno evitare, che fosse posseduta dal Carrarese, come quello che i Veneziani consideravano primo autore de' loro mali; onde risolse di cederla al Duca di Austria, per opporre al Signor di Padova un avversario capace a contenerlo nei

ANDRÈ
CONTRA-
RINI,
Dog. LX.

Vantaggi
del Signor
di Padova
nell'inverno.

I Veneziani
cedono il
Trivigliano
al Duca di
Austria.

ANDREA
CONTA-
RINI,
Dog. LX.

limiti, Pantaleone Barbo fu spedito ambasciatore alla Corte del Duca Leopoldo. Partì verso la fine di Aprile dell'anno 1381. e nella prima udienza avuta dal Duca gli offerì l'atto di cessione, accettato da Leopoldo con somma gioja. L'acquisto di sì bella Provincia confinante con li suoi Stati, e che gli dava facilità di stendere le sue conquiste in Italia, lusingava la sua ambizione. Giurò eterna amicizia a i Veneziani; e da quel momento divenne irreconciliabile nemico del Carrarese. Si avanzò con dieci mille uomini, entrò in Trivigi, e scacciò successivamente le truppe del Carrarese da tutti i posti, che occupavano, I Veneziani esultarono vedendo questo fiero nemico decaduto dalle sue più belle speranze. Si avevano procurato, è vero, un pericoloso vicino nella persona del Duca d' Austria; ma si consolavano, considerandolo come un appoggio divenuto loro necessario nelle circostanze, in cui trovavansi, e col quale speravano terminare con meno dispendio una guerra, il di cui peso li opprimeva.

Fine del Libro XVI. e del

TOMO QUARTO,

T A.



TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute in questo Quarto Volume.

A

- A**lessandria; presa di questa Città dalla Flotta Veneziana, comandata dal Re di Cipro. pag. 105
- E' saccheggiata; se ne estraggono ricchezze immense. 106
- Ambasciatori Veneziani sono arrestati, e posti in prigione contro il Gius delle genti dal Duca d' Austria. 57
- Ammiraglio dell' Arsenale offeso da un Nobile Veneziano, fa entrare il Doge in una congiura contro lo Stato. 18
- Andrea Contarini Doge LX. 122
- Ricusa questa dignità, ed è sforzato ad accettarla. *ivi*
- Suo coraggio, quando la Città di Venezia è in procinto di essere assediata. 250
- Andronico, figlio di Calojanni, Imperatore di Costantinopoli, è liberato dalla prigione de' Genovesi, e proclamato Imperatore. 172
- Armate di terra della Repubblica per ordinario comandate da uno straniero. XL
- Avogadori, che cosa sono. XXVIII
- Loro numero ed uffizj; tempo che dura la loro carica. *ivi*
- Uno

T A V O L A

— Uno di essi deve essere presente alle deliberazioni del Maggior Consiglio, del Senato, e del Consiglio de' Dieci; loro diritti. xxviii

B

B Arnabb Visconti, Signor di Milano, accusato di molti delitti, e scomunicato dal Papa.	146
Bergamaso (Beltrando) uno de' denonciatori della congiura contro li Nobili.	35
— Sua insolenza punita.	36
Bertuccio Falier, nipote del Doge di questo nome, condannato a una prigione perpetua, e perchè.	33
— Decreto contro i suoi parenti.	27

C

C Alergi (Giovanni) Capo de' ribelli della seconda rivoluzione di Candia.	108
— Furore ed ostilità de' ribelli.	109
Candia (rivoluzione) di	69
— Questa Città apre le sue porte ai Veneziani.	86
— Il Generale non può salvare questa Città dal saccheggio.	ivi
— Ritorna all' ubbidienza de' Veneziani.	80
— Regolazioni, che fanno nell' Isola.	91
Cannone, arma nota per la prima volta in Italia l' anno 1376. e di cui il Soranzo Generale de' Veneziani fa uso contro il Duca di Austria.	160
— Descrizione di questo cannone.	161
Calojanni, Imperatore di Costantinopoli, fa arrestare suo figlio Andronico.	171
— E' ar-	

DELLE MATERIE.

- E' arrestato da suo figlio , e posto in prigione . 172
 - Conseguenze della rivoluzione . 176
 - Cede alla Repubblica di Venezia l'Isola di Tenedo , per impegnare Carlo Zeno a trarlo di prigione . 177
 - Capitano Generale del Golfo , terzo impiego Militare : natura di questo impiego . xxxix
 - Carlo Zeno , Veneziano . Sua luminosa figura nella Corte di Costantinopoli . 172
 - Azione ardita ch' ei tenta per liberare di prigione l'Imperatore Calojanni . 174
 - Sua impresa scoperta : fugge sulle galere di Marco Giustiniani . 177
 - Difende l'Isola di Tenedo attaccata dalli Greci , e da' Genovesi . 181
 - E' ferito in un combattimento : i suoi soldati fanno fuggire il nemico . ivi
 - Ritorna a Venezia , ha il comando dell'armata , che doveva combattere nel Trivigiano . 189
 - E' nominato Provveditore della Flotta di Vittore Pisani . 190
 - Scorre il mare con otto galere per combattere contro le navi Genovesi . 198
 - Suoi stragemmi . 199
 - Scorre le coste di Napoli , prende molti bastimenti de' Genovesi , e passa l'inverno in quel porto . 200
 - Si trova solo tra i Veneziani , a cui restasse una Flotta . 212
 - Cerca segnalarsi con qualche impresa coraggiosa , saccheggia la riviera di Genova , attacca la Spezia , abbraccia li borghi , fa continui sbarchi , ed è il terrore de' Genovesi . 216
 - Parte per la Morca , ed a qual fine . 217
- E' ri-

T A V O L A

— E' richiamato per venire in soccorso della patria attaccata da i Genovesi .	267
— Che aveva fatto nella sua assenza .	268
— Combatte contra una Nave Genovese e la prende .	270
— Suoi sforzi incredibili .	272
— Sbarca con le sue truppe , e pone in fuga i nemici .	273
— Intraprende di scacciarli da un posto . Contra tempo , che gli succede .	ivi
— E' ferito a morte .	274
— Circostanze di questa azione , costanza ammirabile del Zeno .	275
— Guarisce della ferita .	276
— E' eletto Comandante delle truppe di terra .	278
— Accheta le querele , ch' erano insorte fra i soldati .	279
— Atto di sua generosità .	280
— Riporta una grande vittoria contro i Genovesi .	282
— Circostanze di questa azione .	ivi
— E' complimentato a nome della Repubblica .	286
— Investisce la Città di Chioggia .	289
— Suo discorso per provare la necessità di un blocco .	291
— Cabale nella sua armata .	304
— Scopre il tradimento d' un Ufficiale .	310
— Corre gran pericolo di essere ucciso dai ribelli .	313
— Sostituito al Pisani nel comando della Flotta .	327
— Tenta inutilmente di prendere Zara .	329
— Stato infelice in cui trovasi per la penuria di pane ; e mormorazioni de' Marinari .	331
— In-	

DELLE MATERIE.

- Intraprende l'assedio di Marano, ed è sforzato ad abbandonarlo. 332
- Ritorna a Venezia. 333
- È ripreso dal Senato; costanza nelle sue risposte. 335
- È sforzato a ripigliare l'assedio di Marano, e suo prudente discorso in questa occasione. 339
- Carrara (Francesco di) Signore di Padova, sua discordia co' Veneziani. 130
- Sottoscrive con essi una tregua. 133
- Ordisce una conspirazione contro il Doge e li Nobili. 134
- Suoi emissari scoperti e puniti di morte. 135
- Tenta di corrompere con danari alcuni Senatori. 136
- Sua guerra co' Veneziani. 139
- Nuovi suoi raggiri. 146
- Sollecita il Legato ad impiegare l'autorità Ecclesiastica contro li Veneziani. *ivi*
- Riporta un vantaggio contro l'armata Veneziana. 150
- Il Re di Ungheria l'obbliga a fare la pace co' Veneziani. 152
- Condizioni della pace. 153
- Perfidia del suo carattere: cerca di eccitare nuove turbolenze. 156
- Sollecita tutti i Principi vicini, e non può impegnare che il Duca d' Austria. 157
- Operazioni di questa guerra. *159. e seg.*
- Fa nuove trame; forma una lega offensiva e difensiva contro li Veneziani con il Re di Ungheria, il Patriarca di Aquileja, e li Genovesi. 165
- Motivi, che li determinano ad entrare nella lega. 185
- Riceve rinforzi; intraprende l'assedio di Me-

T A V O L A

stre, perde molti soldati nell' assedio, ch'è obbligato a levare.	201
— Assedia il Castello di Romano e lo prende.	220
— Non ardisce intraprendere l' assedio di Trivigi.	ivi
— Sua barbarie nella presa di Chioggia.	231
— Sua risposta insolente agli Ambasciatori de' Veneziani.	240
— Taglia la comunicazione di Trivigi con Venezia.	302
— Sorprende Castelfranco.	328
Cavalli, Generale dell' Armata Veneziana, sforza le linee dell' armata del Duca d' Austria, e prende Quero per assedio.	162
— Fermasi d' ordine del Senato.	163
— Scorre le coste della Dalmazia; rompe la Staccata del Sile.	328
Cancelleria di Venezia.	xxxv
Cancelliere Grande, da chi eletto, tempo, che dura in carica, da qual corpo è preso.	ivi
Censori, loro uffizio e numero.	xxxix
Chioggia, Città presso Venezia, investita dalle armi degli Alleati, e bloccata da' Genovesi.	227
— Dopo rigorosa resistenza si rende a' Genovesi.	230
— Assediata da' Veneziani.	239
— Infelice suo stato per mancanza di viveri.	302
— La guarnigione dimanda di capitolare.	307
— I Genovesi la rendono a discrezione.	316
Cipro (il Re di) sollecita i Veneziani di unirsi seco contro li Saraceni.	98
— L' ottiene, e conduce l' armata Veneziana sotto Alessandria.	104
— La prende, ma non può conservarla.	105
— Si vede abbandonato dalla Flotta, e fa un trattato poco onorifico col Soldano.	107

Col-

DELLE MATERIE,

Collalto (il Conte) discende dagli antichi Conti di Trivigi,	157
— Amico costante de' Veneziani , gl' informa de' preparativi del Duca d' Austria per entrare nel Trivigiano .	158
Collegi di Giudici (due) membri che li compongono .	XXXI
Collegio della Signoria , composto al presente dal Doge , da' Consiglieri , da' Capi della Quarantia Criminale , da' Savj Grandi , da' Savj di Terraferma , e da' Savj degli Ordini ; ed in origine dal Doge e dalli sei Consiglieri .	xix
— Sua grande Autorità ,	6
— Diversi suoi cambiamenti .	7
Congiure . Non sono formate , che per fare riuscire i disegni di ambizione e di vendetta .	1
Congiura contro i Nobili Veneziani ; suo Autore ,	18
— Il Doge vi entra : assemblea de' Congiurati , e che cosa risolvono ,	21
— Come è scoperta ,	23
— Misure che prendono i Nobili . Molti Congiurati presi ed impiccati .	26
— Si fa processo al Doge , ch' è decapitato ,	27
— Castigo degli altri complici .	33
— Gran numero di sentenze e di proscrizioni .	34
— Premj dati alli scopritori .	35
— Infolenza di uno d' essi punita .	177
Consiglio de' Dieci , Numero che lo compone .	
Sua autorità e competenza ,	xxv
— Sua forma di giustizia .	xxvi
— Sue sentenze inappellabili ,	177
— Dispone delle Feste pubbliche , ed ha voce deliberativa in Senato .	xxvii
— Sentenza di questo Consiglio contro quelli che erano d' intelligenza col Signore di Padova .	136

T A V O L A

Configlieri del Collegio della Signoria, loro numero, Uffizj, portano la veste rossa.	xxx
— Non possono dare udienza ai Ministri stranieri, sennonchè alla presenza de' Capi della Quarantia Criminale.	5
— Hanno il primo posto in Collegio, durand un anno in Carica.	8
Configlio. Maggior Configlio di Venezia. Chi sono quelli che v'hanno ingresso.	xiii
— Giorni ne quali s'unisce. Sala dove si raduna. Descrizione di questa Sala.	ivi
— Metodo di questo Configlio nell' elezione delle Cariche.	xiv
Costantinopoli. Turbolenze in questa Corte.	171
Contarini, Doge LX. Elogio di sua generosità, costanza, ed amòte per la Repubblica.	319
— Lettera, che gli scrivono i Senatori.	ivi
Contarini, uno de' Deputati del Senato ai ribelli di Candia. Discorso che fa ad essi.	72
Cornaro (Andrea) deputato dai Candiotti al Generale dell' armata de' Veneziani per implorarè la sua clemenza.	85
— Ottiene risposta favorevole.	86
Correttori, Magistrato eletto nell' Interregno.	32
— Loro regolazioni dopo la morte del Doge Giovanni Delfino.	59
— dopo quella di Lorenzò Celfi.	102
— dopo quella di Marco Cornaro.	119
— Le nove regolazioni, che fanno in questa occasione, diminuiscono i privilegi della dignità Ducale.	120
— Prudenza di queste regolazioni.	ivi
Corti subalterne, loro numero, membri che le compongono, loro diritti.	xxx1
Crociata (progetto di) contro li Saraceni.	96
— Ostacoli, che la impediscono.	ivi

DELLE MATERIE.

D

D elfino (Giovanni) eletto Doge	46
— Elce di Trivigi assediato dal Re di Ungheria, passa tra gli Ungheri ed arriva in Venezia	47
— Sua morte	59
Delfino (Michele) uno de' Generali dell'armata contro il Sig. di Padova: assedia la Torre di Curano, e la prende	142
— (Francesco) difende con vigore Mestre, e fa levarè l'assedio al Carrarese	202
Doria (Pietro) Generale de' Genovesi guadagna la battaglia di Pola contro i Veneziani	212
— Conseguenze della battaglia	213
— Batte la squadra del Giustiniani e la distrugge	298
— Provoca al combattimento i Veneziani	301
— Suoi progressi in Italia	322
Duca d' Austria (Leopoldo) fa arrestare gli Ambasciatori di Venezia	57
— Cerca l'amicizia de' Veneziani	63
— A qual fine viene a Venezia, e dimostra amicizia	64
— Viene in soccorso de' Triestini	127
— Sforza le linee de' Veneziani	128
— E' battuto ed obbligato a ritirarsi	ivi
— Si unisce a Francesco di Carrara contro li Veneziani	157
— Entra con un'armata nel Trivigiano	159
— Sua retroguardia battuta dall'armata Veneziana: pone guarnigione in Quero	161
— Prende la Torre di Baldo	164
— Acconsente ad una tregua di anni due	165
— Fa la pace con li Veneziani	166

T A V O L A

G

G alere: da chi comandate .	xl
Generalissimo di mare, primo Impiego militare: suo ufficio .	xxxix
Generale delle Galeazze, quarta Carica militare: qualità dell'Impiego .	ivi
Generale de' Galeoni .	xl
Generale d'armata: inconvenienti che nascono perchè un Generale d'armata non possa solo dirigere l'armata .	141
Genovesi rimettono l'antico Governo, ed eleggono un Doge .	39
— Ricusano assistenza a' ribelli di Candia .	80
— Loro maneggio per usurpare ai Veneziani l'ascendente nella Corte di Costantinopoli .	170
— Liberano Andronicò di prigione, e lo fanno proclamare Imperatore .	171
— S'uniscono ai Greci per togliere ai Veneziani l'Isola di Tenedò .	180
— Loro odio contro i Veneziani .	182
— Contrasto in Cipro tra il Console di Genova, ed il Console Veneziano .	182
— I Genovesi battuti in questo incontro .	101
— Dispetto de' Genovesi: armano 40 Galere, sorprendono Famagosta, saccheggiano le Case, ed i Fondaci Veneziani .	185
— Sono battuti in mare da i Veneziani .	187
— Rivoluzione in Genova .	188
— Guadagnano contro i Veneziani la battaglia di Pola .	210
— Divengono padroni del Golfo di Venezia: risolvono portare la guerra nelle lagune di Venezia .	219

DELLE MATERIE.

- La loro Flotta si presenta al Porto di Venezia per scandagliarlo. 222
- Una seconda Squadra viene all'oggetto istesso. 223
- L'armata navale de' Genovesi d'innanzi a Venezia. 225
- Prendono Chioggia, e vi fanno grande strage. 230
- Prendono tutte le piccole Piazze de' Veneziani. *ivi*
- Cessano i loro vantaggi. 259
- Si riducono a conservar Chioggia, e vi si fortificano. 261
- Sono obbligati a tenerli alla difesa. 262
- Fanno vani attacchi, e perdono due Forti. 276
- Perdono una grande battaglia, che fa cambiar faccia alli loro interessi. 285
- Il terrore entra in essi. *ivi*
- Assediati in Chioggia; loro imbarazzo. 295
- Spinola spedisce ad essi un grande rinforzo. 296
- La loro Flotta fa vani sforzi sotto Chioggia. 301
- Non possono rompere il blocco. 306
- Stato infelice de' Genovesi in Chioggia. 315
- Si rendono a discrezione. 316
- Loro infelice condizione. 317
- Giberto di Correggio, Generale dell'armata nella guerra contro il Re di Ungheria, ed il Signore di Padova. 148
- Attacca le linee nemiche, nè può sforzarle; sue truppe sconfitte. 149
- Le malattie rovinano l'armata; riceve rinforzi, riporta vittoria completa contro gli Ungheri. *ivi*
- Giovedì grasso; costume di concorrere in questo giorno nel palazzo del Doge. 16

T A V O L A

Giustiniani (Nicolo) insegue una Galera Genevese.	15
— (Bernardo) comanda un Convoglio contro le scorrerie de' Pirati Turchi, e tesse l'acque dell' Arcipelago.	39
— (Marco) dà il guasto alle terre del Signore di Padova.	49
— Prende possesso dell' Isola di Tenedo in nome della Repubblica : questa Isola gli è ceduta, e perchè.	176
— Vi pone guarnigione.	177
— (Giovanni) difende Nona con gran valore.	52
— Non rende questa Piazza, che all' estremità.	<i>ivi</i>
— (Taddeo) Generale dell' armata contro il Signore di Padova.	142
— Riporta contra esso molti vantaggi.	<i>ivi</i>
— Contrasta il passaggio della Piave agli Ungheri.	144
— Fallo, che commette : la sua armata è tagliata a pezzi dai nemici, ed egli è fatto prigioniero.	145
— Prende la Città di Grado.	296
— La sua squadra è distrutta da' Genovesi.	298
Governi generali e Rettorie, a chi date.	xxxvii
Gradenigo (Giovanni) sue qualità.	33
— Sua morte.	45
Gradenigo (Leonardo) Capo de' ribelli di Candia.	78
Gradenigo (Marco) eletto Governatore dai ribelli di Candia è strangolato da essi.	<i>ivi</i>
Greci, uniti ai Genovesi, tentano di ricuperare l' Isola di Tenedo, di cui eranfi impadroniti li Venezianj.	180

DELLE MATERIE.

I

Innocenzio VI. (Papa) impiega la sua mediazione per procurare la pace tra' Veneziani e gli Ungheri.	49
Impieghi Militari.	XXXVIII
Inquisitori di Stato.	XXVII

L

Lorenzo Celfi, Doge LVIII.	62
— Vanità singolare di suo Padre.	63
— Sua morte e qualità.	102
— Suo Epiraffio.	ivi
Lega contro i Veneziani formata dal Carrarese Signore di Padova, col Re di Ungheria, il Patriarca di Aquilea, e li Genovesi.	165
— Le Potenze collegate mandano a dichiarare la guerra a' Veneziani.	186
Lodovico di Ungheria dimanda de' Vascelli alli Veneziani.	40
— Sdegnato per il loro rifiuto, vuole, che questi ultimi gli paghino un tributo annuo, e si dichiarino suoi vassalli.	41
— Attacca lo Stato Veneziano di Dalmazia; investisce molte Città, fa una diversione nel Trivigiano.	42
— Entra nel Friuli; pone i Veneziani in un infelice stato.	44
— Assedia Trivigi.	45
— Prende molte Piazze del Trivigiano.	47
— Ritorna ne' suoi Stati.	48
— E' mediatore tra li Veneziani e il Carrarese.	133
	— Si

T A V O L A

— Si dichiara contro essi .	143
— Spedisce un corpo di truppe nel Trivigiano .	144
Luchino del Verme, Generale delle Truppe di sbarco spedite contro i Ribelli di Candia .	81
— Sbarca in distanza di sette miglia da Candia .	
Suo discorso ai ribelli, li sconfigge .	82
Lufignano (Pietro) Re di Cipro, implora il soccorso de' Principi d' Occidente contro i Saraceni .	97
Luffo, suoi cattivi effetti .	59
— Regolazioni fatte dai Veneziani per proscriverlo .	60

M

M agistrati in Venezia, numerosi, e perchè .	xi
— Ristretti ad un breve periodo .	xii
— Divisi in tre Classi .	ivi
— Quali sono quelli della prima .	xiii
— Quelli della Seconda .	xxix
— Quelli della Terza .	xxxiii
— Magistrati Provinciali .	xxxviii
Magistrato nuovo per riformare il lusso dei vestiti e della tavola .	59
— Nome di questo Magistrato .	ivi
Marcò Cornaro, Doge LIX .	104
— Sua morte .	119
Marca Trivigiana . I Veneziani vogliono confermarla nella proprietà ; Carlo IV. Imperatore ne ricusa l' investitura .	56
Marino Falier ; Doge LV. sua elezione ; Sue qualità , e suoi impieghi precedenti . Sua età decrepita .	10
— Fa scacciare da un' adunanza Michele Stono a motivo di sua insolenza . E' offeso per la	

DELLE MATERIE.

la moderazione de' Giudici con lo Steno .	
Suo rancore lo fa entrare in una cospira- zione contro lo Stato .	16
— La cospirazione è scoperta .	23
— E' processato, e decapitato .	28
Marino Soranzo, Generale dell' armata Venezia- na, fa uso per la prima volta in Italia del cannone contro il Duca d' Austria .	760
— Batte la sua retroguardia : suo fallo .	161
Michele Falier difende male la Città di Za- rà .	51
— Cede la Piazza ed è punito .	ivi
Michieli (Domenico) Comandante della Flotta spedita contro i ribelli di Candia .	82
— Sua risposta a i Candioti .	86
— A fatica ferma il saccheggio di questa Cit- tà .	87
— Comanda la squadra spedita contro Trie- ste .	125
Michieli e Foscarini condannati, ed esclusi dai Consigli per avere male difese due Piaz- ze .	49
Muazzo (Giacomo) fratello d' uno de' ribelli dell' Isola di Candia , segnala la fede do- vuta al suo Principe .	68
Molino (Giorgio) Vescovo di Corone in Mo- rea, informa il Senato di Venezia di molte circostanze intorno i ribelli di Candia .	78

P

P Adova (il Signore di) favorisce gli Ungheri contro i Veneziani .	47
— Discordia de' Veneziani con esso .	130
— Sua gelosia contro essi : affetta di usurpare il loro territorio .	131
-- Im-	

T A V O L A

— Impiega l'artificio (Vedi Carrara),	
Pace : uso antico di spedire un Ambasciatore ,	
quando si voleva rompere la pace .	159
— Conchiusa co' Genovesi .	38
— Motivo di allegrezze in Venezia .	39
— cogli Ungheri a dure condizioni . Pena a	
cui si sottopongono i violatori .	53
— col Carrarese : quali ne sono gli Artico-	
li .	153
Paleologo (Giovanni Imperatore) viene in Ro-	
ma per ottenere da Urbano V. una lega	
de' Principi di Occidente in suo favore	
contro i Turchi .	129
— Il tentativo è senza effetto .	120
Paolo Loredano comanda la Flotta per l'asse-	
dijo di Trieste .	126
— Uno de' Provveditori spedito in Candia per	
fermare la ribellione . Suo discorso al Se-	
nato dopo il ritorno .	114
Petrarca (Poeta) dà la sua Biblioteca a i Va-	
neziani .	100
— E' il primo fondamento della Biblioteca di	
S. Marco .	102
Peste nello Stato di Venezia .	58
Pisani (Vettore) sua Flotta battuta a Portolon-	
go dal Doria Generale de' Genovesi : cir-	
costanze di questa azione .	11
— Generale della Flotta Veneziana nella guer-	
ra contro i Genovesi , fa vela verso la	
Dalmazia .	190
— Con quale disegno .	192
— Prende d' assalto la Città di Cattaro .	193
— Va incontro alla Flotta Genovese : le pre-	
senta il combattimento , che non accer-	
ta .	194
— Prende d' assalto Sebenico .	195
— Assedia Traù .	197

DELLE MATERIE.

- Cannona Zara 197
- Riceve ordine d' abbandonare l' assedio di questa Città, e di fare quello di Trad. 198
- La stagione rigida lo fa abbandonare l' impresa *ivi*
- Le malattie entrano ne' suoi equipaggi : il Senato gli nega la sua dimanda 206
- Riceve un rinforzo considerabile, ed a che era destinato 207
- Scorta un convoglio di biade : batte una squadra Genovese, ed entra nel Porto di Pola 208
- La sua Flotta è intieramente disfatta dall' imprudenza degli Uffiziali, che vogliono combattere col Doria contro il suo parere 209
- Il Senato di Venezia gl' imputa il cattivo effetto : riceve ordine di ritornare ; rigore del Senato contro di lui 212
- Il Maggior Consiglio è obbligato a restituirgli il comando, quando temevasi vedere assediata Venezia da i Genovesi 235
- Discorso, che gli fa il Doge 236
- Risposta del Pisani : sue disposizioni per opporsi ai Genovesi 237
- Mette da per tutto ordine e disciplina *ivi*
- Rispinge quattro Galere Genovesi 247
- Insegue l' inimico sino sotto le mura di Chioggia . Conseguenza delle sue operazioni 264
- Va al soccorso di Parenzo con una Flotta 323
- La prende al primò assalto *ivi*
- Insegue la Flotta Genovese ; ella gli fugge, ed egli muore di dolore 324
- Suo Elogio ed Epiraffio 326
- Podestà, o primo Magistrato di una Città xxxvii
- Politica : non vuole unione cogli sventurati 313

T A V O L A

- Pola**; Battaglia di Pola . Perdita notabile de' Veneziani in questa azione. 211
- Consequenze funeste che ne derivano. 213
- Procuratori di S. Marco** . Dignità la più eminente dopo quella del Doge. xviii
- Sono membri del Senato. xxiii
- Provveditore Generale di mare**, secondo Impiego militare; natura di questo Impiego, suo ufficio, suo potere. xxxviii
- A chi sono obbligati i Provveditori a rendere conto della loro amministrazione. xxix
- Provveditori spediti in Candia** per estinguere il fuoco della ribellione. 112
- Mezzi prudenti usati a questo effetto, e che posero fine alle rivoluzioni. 113
- Potenze neutre** devono mantenersi in eguale sicurezza ver tutte le parti belligeranti, altrimenti si rendono sospette di parzialità. 208

Q

- Quarantia Criminale** (Capi della): loro numero, portano veste violacea. xx
- Quarantie** (le): tre Tribunali del primo Ordine, composti di 40. Giudici. xxix
- Quarantia Civil vecchia**, e **Quarantia Civil Nuova**. lvi

R

- Rainieri di Vaseo**, eletto al comando dell'armata contro il Signore di Padova. 140
- Saccheggia le di lui terre. lvi
- E' arrestato nelle sue operazioni dagli ostacoli

DELLE MATERIE.

coli de' Provveditori : rinuncia al comando .	141
Recanati (Roberto) Capo de' ribelli nell' armata Veneziana .	308
— Sua rea condotta .	309
— Il tradimento è scoperto, ed è appiccato .	314
Regolazioni fatte dopo la morte del Doge Andrea Dandolo .	5
Repubblica di Venezia impiega in terra Generali e truppe straniera, e perchè .	77
— Prosperità sua .	123
— Suo infelice stato dopo la battaglia di Pola .	217
Rivoluzione nell' Isola di Candia , causata dalli Coloni Veneziani .	65
— Quale ne fu l' occasione .	66
— Ricusano pagare una nuova imposizione, e prendono le armi, eleggono un Governatore, aprono le prigioni .	68
Ricusano ascoltare i Deputati del Senato, Le altre Città dell' Isola si dichiarano per i ribelli . Seconda deputazione del Senato .	
Risposta de' Ribelli alli Deputati .	74
— Si pongono in difesa .	70
— Si fa in Venezia un notabile armamento contro essi .	75
— I ribelli ne sono atterriti .	80
— Tentano invano di sottomettersi alli Genovesi .	71
— Le truppe di sbarco comandate da Luchino del Verme arrivano in Candia ; i ribelli sono disfatti nella battaglia di Candia : la maggior parte ne perisce con le armi alla mano .	82
— Le truppe vittoriose abbracciano i Borghi di Candia : la Città apre le porte ai Veneziani .	84

T A V O L A

- I Capi de' ribelli decapitati. 38
 — La sommissione della Colonia cagiona consolazione. 90

S

- S**accheggio delle Città non dovrebbe porsi tra li diritti della guerra. 87
 Seconda ribellione di Candia. Quali furono i Capi. 107
 — Prudenti misure prese contro i ribelli. 109
 — Sono sconfitti per la buona condotta del Governatore di Candia: e li Principali sono decapitati. 111
 — La pace e la tranquillità è ristabilita. 112
 Savj del Consiglio, titolo già dato alli sei Nobili del Consiglio della Signoria. XXI
 — Loro numero; portano la veste violacea. *ivi*
 — Quali sono le loro ispezioni. *ivi*
 Savj di mare, nome dato a certi Nobili del Consiglio della Signoria: loro ufficio. 7
 — Detti poscia Savj degli Ordini. 8
 Savj di Terra-serma, nome di cinque Nobili del Consiglio; loro diritti. XXI
 — Loro ispezioni. XXII
 Savj degli Ordini; tempo del loro ufficio; veste che portano. *ivi*
 Scisma d' Occidente, in occasione d' essere eletti Urbano VI. e Clemente VII. 205
 Secretarj della Carcelleria divisi in tre classi. Stima che godono quelli della prima. xxxv
 Secretarj del Consiglio de' Dieci. *ivi*
 Secretarj del Senato. xxxvi
 — Numero e ufficio degli uni e degli altri. *ivi*
 Senato di Venezia; membri che lo compongono, ed altri che vi hanno sede. xxiii

DELLE MATERIE.

- Suo potere ; materie delle quali delibera ;
forma di agire quando le opinioni sono
divise . *ivi*
- Numero di voti per formare un Decre-
to . xxiv
- Tratta la pace co' Genovesi . 16
- Ricusa le condizioni del Re di Ungheria . 41
- Sua moderazione nella rivoluzione di Can-
dia . 69
- Spedisce tre Provveditori in quell' Isola do-
po la seconda ribellione . 112
- Suo contrasto col Vescovo di Venezia . 138
- Fa un decreto contro questo Vescovo . 139
- Sua costanza contro le minacce del Lega-
to . 147
- S' oppone al Duca d' Austria nel Trivigia-
no . 160
- Non accorda al Cavalli il sacco di Fel-
tre . 163
- Gli ordina di evitare la battaglia . *ivi*
- Proibisce al Pisani l'assedio di Zara, e gli
ordina di fare l'assedio di Traù . 197
- Scioglie le conferenze per la pace, e la sua
risoluzione salva la Repubblica . 249
- Senatori, loro numero, e veste . xxiii
- Durano in carica un anno . *ivi*
- Spinola conduce a Chioggia un grande rinforzo
per i Genovesi, *ivi* assediati dalli Vene-
ziani . 296
- Steno Michele, insolenza praticata con una Da-
migella della Dogaresa ; è scacciato dall' as-
semblea d'ordine del Doge ; sua azione
ardita in vendetta di questo affronto . 17

TAVOLA

T

T Orneo fatto in Venezia per la sommissione di Candia. Descrizione di questa festa .	90
Trivigi assediato dal Re di Ungheria , e difeso da' Veneziani .	45
— L'assedio va in lungo : Il Re ritorna ne' suoi Stati .	48
Trevigiano saccheggiato dagli Ungheri .	145
Trieste (la Città di) si ribella , e in qual ca- so .	123
— Gli abitanti calpestano gli stendardi della Repubblica .	125
— Assediata da' Veneziani .	<i>ivi</i>
— L'assedio è lungo .	<i>ivi</i>
— I Triestini implorano il soccorso del Duca di Austria ; che viene in loro ajuto .	127
— Dopo qualche vantaggio , sono battuti da' Veneziani .	128
— E' bloccata , e si rende a discrezione .	129
Truppe mercenarie , debole difesa ad uno Sta- to .	288

V

V Aivoda di Transilvania comanda l'armata del Re di Ungheria .	144
— Taglia a pezzi quella del Generale Veneziano .	145
— Saccheggia il Trevigiano ; si unisce alle truppe del Carrarese .	<i>ivi</i>
— Tenta invan di prendere ai Veneziani la Torre di Curano .	146
— E' fatto prigioniero in una battaglia guadagnata da' Veneziani .	150

Ve-

DELLE MATERIE.

Venezia, descrizione de' contorni di Venezia verso l'anno 1379.	220
Veneziani, loro confusione dopo la battaglia di Portolongo.	13
— Come pensano difendersi.	15
— Trattano con Lodovico Re di Ungheria per affodare la pace, che avevano fatta co' Genovesi.	40
— Il trattato è sciolto.	ivi
— La guerra con il Re di Ungheria li pone in cattivo stato: fanno ogni sforzo per difendere Trivigi.	44
— Saccheggiano le terre del Signore di Padova.	48
— Spediscono un' Ambasciata al Re di Ungheria, ed ottengono brevissima tregua.	49
— Gli domandano la pace, e non l'ottengono che a durissime condizioni.	52
— Perdonano la Dalmazia in questa pace.	54
— Invano tentano avere l'investitura della Marca Trivigiana dall'Imperatore Carlo IV.	56
— Ciò che accade a' loro Ambasciatori in questa occasione.	57
— Proscrivono il lusso.	60
— Fanno grandi allegrezze per la sommissione di Candia.	90
— S'impegnano col Re di Cipro per equipaggiare una Flotta contro li Saraceni.	98
— Temerità di questa impresa. La Flotta Veneziana prende Alessandria, e ritorna a Venezia.	105
— Spediscono le Galere ad Urbano V. che voleva rimettere la Sede in Roma.	117
— Armano contro la Città di Trieste ribellata.	124
— Loro dissenso col Carrarese.	130
— Nominarono Commissarij da una parte e dall'	dall'

T A V O L A

— dall'altra per esaminare la causa della contesa	132
— Gli dichiarano guerra	133
— Il Re di Ungheria si fa mediatore e fa sot- toscrivere una tregua	134
— Discoprono la trama del Carrarese, e fan- no punire i suoi Emissarj	135
— Scoprono i suoi malvagi progetti	136
— Gli dichiarano guerra, e loro vantaggi	142
— Invano tentaho il Duca di Austria, perchè faccia un diversivo a loro favore	147
— Guadagnano una battaglia contro gli Un- gheri ed il Carrarese	150
— Fanno col Carrarese la pace, e in quale occasione	152
— Ella è onorevole e vantaggiosa ad essi	155
— Hanno una piena soddisfazione in tutti gli articoli della pace	156
— Credono troppo alla fede di questo tratta- to	156
— Prendono come vani terrori gli avverti- menti del Conte di Collalto	157
— Fanno la guerra al Duca d'Austria con va- rio successo	159
— La loro armata attacca Quero, batte la Piazza col Cannone; sono obbligati gli abitanti a capitolare	160
— La guerra dura sino al tuore dell'Inver- no	164
— Rincomincia in Aprile: i Veneziani procu- rano i mezzi di terminarla	165
— Fanno acconsentire il Duca d'Austria ad una tregua di due anni	165
— Fanno una pace con lui poco onorevole, e perchè	166
— La lega formata contro essi dal Carrarese li pone in grande pericolo	170
— Gli	

BELLE MATERIE.

- Gli Alleati dichiarano loro la guerra . 186
- I Veneziani armano prontamente in tutti i Porti . 187
- Hanno buona fortuna in principio , fanno prede considerabili , e maltrattano le Galere Genovesi . *ivi*
- Progredimento della guerra con gli Alleati . 189
- Fanno guerra vigorosa in mare . 192
- Assumono di condurre in Cipro la Figlia del Signore di Milano , sposa del Re di Cipro . *ivi*
- Loro squadra , dopo sbarcata la Principessa in Cipro , attacca Famagosta unitamente al Re di Cipro , ed è respinta . 192
- Non prendono parte nello scisma di Occidente , a motivo della guerra . 204
- Fanno una gran perdita per la sconfitta della loro Flotta sotto Pola . 211
- Loro stato infelice dopo questa disgrazia . 217
- Ripieghi che prendono per la sicurezza della loro Capitale . 218
- Loro avvilitamento alla comparsa della Flotta Genovese nel Porto di Venezia . 227
- Loro confusione dopo la presa di Chioggia . 233
- In vano tentano la pace : le loro proposizioni sono rigettate con alterigia . 240
- S'impiegano a porre Venezia sulla difesa . 245
- Emulazione de' Veneziani per la difesa della Patria . 251
- Fanno un grande armamento . Decreto in questa occasione . 252
- Cominciano a prendere vantaggio sopra i Genovesi . 159
- Disegno , che si propongono . 260
- Richiamano dal Levante Carlo Zeno . *ivi*
- La Flotta da essi formata attacca i Porti di Chioggia e di Brondolo . 263
- Vivo combattimento in questa occasione . *ivi*

TAVOLA DELLE MATERIE,

— La resistenza che incontrano li pone in crudele angustia .	266
— La loro Flotta è soggetta ad una fiera tempesta ,	272
— Riportano una intiera vittoria per il valore di Carlo Zeno .	282
— Allegrezze straordinarie in Venezia .	286
— Prendono la Città di Grado .	296
— Perdono una squadra .	299
— Emozione nella loro armata .	307
— Prendono Chioggia .	317
— Conseguenze vantaggiose di questa presa ,	322
— Sono afflitti per la morte del Pisani .	326
— Rompono la steccata fatta dal Carrarese .	328
— Cedono il Trivigiano al Duca di Austria .	347
Vescovo di Venezia sua contesa col Senato: sue pretese ,	138
— Cita il Doge ed il Senato avanti il Papa .	141
Ungheri ritornano nel Trivigiano .	50
— Fanno progressi in Dalmazia .	141
— Assediano Zara, scalano la Piazza .	51
Urbano V. fa predicare una Crociata contro Bernabò Visconti .	96
— E' sollecitato da' Romani di venire a risiedere a Roma .	116
— Vi acconsente, ed i Veneziani gli spediscono le loro galere .	117
— I Genovesi, i Pisani, la Regina di Napoli gli spediscono le loro .	118
— S' imbarca a Marsiglia sopra una galera Veneziana, e sbarca a Corneto .	141
— Il Papa ritorna in Avignone .	134

Z

Zara assediata e presa dagli Ungheri .	51
--	----

Fine della Tavola del Tomo Quarto.

